

Alessandra F. Celi

Simonetta Simonetti

Memorie nascoste

Carte di donne nel territorio apuano
(secc. XVI- XX)



Dec. Di Medaglia
d' Oro al V.M.



ARCHIVIO PER LA MEMORIA
E LA SCRITTURA DELLE DONNE
"ALESSANDRA CONTINI BONACOSSÌ"

Per una storia di genere nel territorio
di Massa Carrara

Presentazione

Enrica Briganti

Pres. Commissione provinciale Pari Opportunità

La realizzazione di una pubblicazione sulla “Scrittura e memoria delle donne” è stata fortemente voluta dalla nuova Commissione provinciale Pari Opportunità, non solo condividendo in questo un percorso iniziato dalla precedente Commissione, ma ritenendo necessario operare una scelta di valorizzazione delle donne del nostro territorio, figure chiave di mediazione politica, sociale e culturale.

Affinità elettive quindi hanno guidato la voglia di abbracciare un indirizzo che potesse tutelare la memoria delle donne le cui carte e testimonianze scritte rischiavano di essere frammentate, abbandonate e disperse, in un oblio di valori. Una sorta di *cura di genere* volta alla salvaguardia di quella rivoluzione silenziosa che le donne, attraverso il rapporto con la scrittura, hanno saputo mettere in campo nel contesto di una storia affascinante e ricca di sé.

Riannodare i fili di scritture femminili ha inteso cogliere la trasformazione dell’identità femminile, la capacità creativa di provocare e riflettere, nel costante negoziare con il contesto sociale e culturale del proprio femminile impegno.

Lavorare sulla memoria, nella ricerca appassionata dell’essenza della donna nel passato, assume una straordinaria attualità quando attraverso la ricerca si vuol capire e conoscere e poi capire ancora quel «senso proprio dell’esistenza» per dirla con le parole di Carla Lonzi.

Mettere a valore l’essenza della donna con una attenzione continua alle forme in cui ha saputo e saprà esprimersi sarà una strada di studio, un indirizzo di ricerca di luoghi comuni dove riscoprire valori collettivi oggi smarriti e depotenziati.

Credo infatti che la memoria oggi più che mai debba farsi luogo di riflessione e cammino di senso.

Che le donne felici e stimate del futuro rivolgano i loro pensieri al dolore e all'umiliazione di quelle che le hanno precedute e ricordino con un po' di gratitudine i nomi di quante hanno aperto e preparato la strada alla loro mai gustata prima e forse sognata felicità (Cristina di Belgioioso)

Ringrazio Alessandra Celi e Simonetta Simonetti per la preziosa opera realizzata, le donne della Commissione Pari Opportunità, Marina Babboni e le preziose collaboratrici del settore cultura, un lavoro corale che la nostra Provincia ha saputo con sensibilità e lungimiranza donare al territorio.

Introduzione

Anna Scattigno

Ass. Archivio per la memoria e la scrittura delle donne
«Alessandra Contini Bonacossi»

Il progetto di censimento regionale delle scritture femminili.

All'inizio degli anni 2000 l'Associazione «Archivio per la memoria e la scrittura delle donne» mise in cantiere, con il sostegno della Regione Toscana, il progetto *Carte di donne*¹. Erano molte allora le domande che ci premevano: quale rapporto hanno costruito nel tempo le donne con la scrittura, un legame solido e costante, oppure una pratica rara che non è entrata con forza nella costruzione della loro soggettività? Quali tipologie di scrittura caratterizzano nel lungo periodo la produzione femminile, scritture private come lettere, diari, memorie, racconti di visioni, o anche scritture destinate ad un pubblico di lettori e lettrici e a un possibile mercato librario, come opere di devozione, poesie, romanzi, racconti di viaggio e pièces teatrali, fino al giornalismo, alla produzione scientifica? Il ritratto di Johannes Vermeer (*La lettera*, 1670) che scegliemmo per la copertina dei due volumi che nel 2005 e nel 2007 raccolsero un lavoro pluriennale di censimento nei fondi e negli archivi pubblici e privati della Toscana rappresenta bene la tipologia di carte di donne più presente negli archivi. Vi è raffigurata una giovane nell'intimità domestica, mentre china su un tavolo è intenta alla scrittura di una lettera: sono proprio lettere in gran parte, le carte femminili che abbiamo ritrovato e censito nei fondi d'archivio già a partire dal XVI secolo, poi sempre più numerose tra Sei e Settecento, fino alla ricchezza di epistolari femminili che caratterizza il XIX secolo.

¹ *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, a cura di A. Contini e A. Scattigno, 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005 e 2007.

Se la donna intenta a scrivere una lettera entra con forza nell'iconografia fin dall'età moderna, la penna di Teresa d'Avila, efficace icona della scrittura femminile, allude a una pratica ben diversa: nella grande tela di Zurbaràn custodita nella cattedrale di Siviglia (1650 ca.), Teresa nella quiete delle pareti conventuali è intenta anch'essa a scrivere: il tavolo è ingombro di manoscritti, la mano che regge la penna è sospesa, Teresa ascolta lo Spirito che la illumina dall'alto. Tra le nostre carte, figurano esempi significativi di questo impegno femminile nella produzione di opere di teologia e spiritualità, di mistica e poesia religiosa.

Quale è stato il destino della scrittura femminile? Dove rintracciarla e come restituirle valore? Sono ancora domande, che hanno segnato gli inizi e l'orientamento della ricerca: l'ambizione era quella di individuare nel rapporto di lungo periodo tra le donne e la scrittura, non solo le tipologie ma anche i modi di conservazione, e una possibile periodizzazione dell'accesso delle donne alla pratica di scrivere. Tutto ciò a partire dalle peculiarità di un bacino come quello della Toscana e dei suoi archivi, segnato da caratteri specifici che derivano dalla storia e dalle tradizioni culturali della regione e delle sue città: un contesto che intuivamo, quando abbiamo iniziato la ricerca, ricco di documenti ma di non facile accesso. Spesso il ritrovamento delle scritture femminili è stato frutto di intuizione, di fortuna talvolta. Le carte delle donne sono segnalate negli inventari in modo laconico e spesso sono del tutto assenti negli inventari più antichi e per lo più seminate tra le carte di famiglia. È dunque occorso un grande esercizio di pazienza e di intelligenza da parte delle studiose che in questo lavoro di censimento hanno coinvolto le loro competenze e contribuito ad alimentare una piccola comunità di studio e di ricerca. Nel gruppo figurano archiviste, storiche, bibliotecarie, letterate: sono loro che nel primo e nel secondo volume, e ora in questo dedicato in particolare agli archivi di Massa e Carrara e di Pontremoli, hanno descritto le carte rinvenute e tracciato i profili di figure singole, di generazioni di donne appartenenti a famiglie e casate toscane, di associazioni, di comunità, e storie di amicizia, di legami d'amore.

Il censimento è uno strumento di lavoro, un punto di riferimento e di avvio per percorsi di ricerca. L'intento è quello di restituire per sondaggi, per affioramenti potremmo dire, una mappatura dei fondi in cui è conservata, più spesso dimenticata, la scrittura delle donne del passato.

Il lungo periodo, dal XVI secolo alla contemporaneità, ha consentito di cogliere gli snodi più significativi, i punti di rottura e di trasformazione nel rapporto tra le donne e la scrittura, intesa come strumento di consapevolezza individuale e di costruzione di sé, ma anche come impegno intellettuale e tramite, tra Otto e Novecento, della tessitura di reti di socialità, di relazioni culturali e politiche. Il frutto del lavoro di censimento introduce a una sorta di archivio virtuale, accessibile in rete e aperto a sempre nuove acquisizioni, strumento di ricerca ma anche stimolo alla conservazione e trasmissione del patrimonio di scrittura delle donne in Toscana.

Il cantiere di Massa e Carrara

L'Archivio Ducale. Già in occasione della pubblicazione del secondo volume di *Carte di donne* nel 2007 il contributo di Alessandra Celi e Simonetta Simonetti aveva consentito di porre in luce il rilievo, tra gli archivi toscani fino ad allora censiti, dei fondi dell'Archivio Ducale conservati presso l'Archivio di Stato di Massa. Ne emergevano documenti di grande interesse che concernevano le donne del casato Cybo Malaspina e che figurano ora in questo volume che, con il sostegno della Provincia di Massa e Carrara, prosegue il censimento iniziato allora e che riguardò, oltre alla singolare ricchezza delle scritture femminili presenti nell'Archivio Ducale, anche alcuni archivi di famiglia di recente acquisizione, presenti presso l'Archivio di Stato di Massa e presso la sezione di Pontremoli: ricordiamo l'Archivio Maraffi-Giuliani a Pontremoli e l'Archivio dei conti Fantoni di Fivizzano. E ancora, tra gli archivi privati, quello della famiglia Dosi Dolfini e il Fondo Fabbricotti, ricostruito negli anni Settanta del Novecento e conservato presso la Biblioteca Giampaoli, intrecciato con un altro fondo, il Fondo Antonio Bernieri, conservato presso l'Archivio di Stato di Massa.

Dell'interesse degli epistolari conservati tra le carte dei Cybo Malaspina nell'Archivio Ducale le due autrici offrono una testimonianza significativa, attraverso i profili delle «Signore» di Massa e Carrara, che ressero il governo del territorio in tempi diversi, in prima persona o come reggenti. Nelle loro pagine Ricciarda, ultima discendente dei Malaspina che andò in sposa a Lorenzo Cybo e ne ebbe tre figli, emerge come una

protagonista dalla figura assai contrastata. Il profilo che ne tracciano Celi e Simonetti si discosta dalla tradizione che ha raffigurato Ricciarda come una donna ambiziosa e avida di potere: nelle sue lettere le autrici hanno potuto ritrovare tratti di un diverso profilo. Negli epistolari delle donne della casata emergono fitte reti di rapporti con le famiglie d'origine, relazioni con le corti e gli stati vicini, il ruolo svolto nelle strategie matrimoniali del casato, la partecipazione alle vicende politiche contemporanee e le forme dell'esercizio del potere. Nel convento cittadino di Santa Chiara, Teresa Vittoria Cybo viveva invece appartata dalla vita pubblica: le sue esperienze mistiche tra gli anni Sessanta e Ottanta del XVII secolo, sono conservate in un diario manoscritto, *Memorie* redatte per la composizione di una Vita, forse in vista di un processo di canonizzazione che non ebbe seguito. E non fu l'unica monaca di casa Cybo: nei fondi dell'Archivio Ducale è possibile rintracciare testimonianze delle diverse religiose, per i legami che conservavano con la famiglia e il mondo esterno.

Gli archivi di famiglia. Dell'interesse degli archivi di famiglia censiti nella raccolta del secondo volume di *Carte di donne* e qui riproposti si è già dato conto altrove². Ricorderò le lettere scambiate tra Agostino Fantoni e le figlie, testimonianza di una tonalità di relazioni tra padri e figlie caratterizzata da affettuosa familiarità, e l'epistolario tra Giovanni Fantoni (Labindo) e Giuseppina Grapff, che conserva la traccia di una storia d'amore tormentata e infelice, ma anche del faticoso percorso di costruzione di una soggettività femminile. Le donne della famiglia Dosi Delfini sono anch'esse figure intriganti, da Maria Vittoria, che nel 1722 a Bologna discusse pubblicamente una tesi di laurea *in utroque iure* a Teresa Ranzi, che raccontò in un manoscritto poi pubblicato nel 1858 un viaggio in Alto Egitto compiuto nella fanciullezza, a Pellina infine, che durante la prima guerra mondiale volle essere crocerossina e svolse attiva opera di volontariato. Nell'archivio familiare Fabbricotti sono tra le altre di grande interesse le lettere di Maria Teresa Fabbricotti, figlia di Carlo Mazzei, il cui *Album di memorie* raccoglie acquerelli e disegni accanto ai ricordi; ugualmente è significativo il carteggio delle sorelle Sardi, suor

² A. Scattigno, *Manoscritti e fonti d'archivio: la scrittura delle donne in Toscana dall'età moderna alla contemporaneità*, in *Carte di donne* cit. volume secondo (2007), *Il cantiere di Massa e Carrara*, pp. 36-38.

Gesualda e suor Teresa, entrambe religiose a Firenze nel monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, con Carlo Andrea Fabbricotti, che insieme alla moglie Helen Bianca costruì tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento una fitta rete di relazioni di assistenza.

Questo censimento

I processi. Il nuovo censimento a cui hanno lavorato Alessandra Celi e Simonetta Simonetti proseguendo i primi saggi di cui si è dato conto nelle pagine precedenti, presenta un carattere nuovo rispetto all'impianto della ricerca svolta negli anni precedenti ed è anche il tratto che connota questo volume in modo originale. Le autrici hanno scelto di censire non solo le scritture femminili, ma anche quelle carte che recano comunque testimonianza della vita delle donne, donne singole e donne che vivono in comunità; fonti che ne lasciano emergere talora le voci, in documenti che appartengono a una diversa e specifica tipologia. Appartengono a questo tipo di materiali i processi conservati presso l'Archivio storico del Comune di Pontremoli, custodito nella locale sezione dell'Archivio di Stato di Massa Carrara. Studi recenti hanno posto in luce il rilievo di questa fonte per la storia delle relazioni familiari e più in generale per la storia dei rapporti tra uomini e donne in età moderna. Quelli censiti nell'Archivio storico del comune di Pontremoli riguardano un arco cronologico che va dalla metà del XVII secolo fino alla metà del secolo successivo. Come sottolineano le autrici, le donne al centro dei procedimenti giudiziari sono donne sole, anche quando hanno legami coniugali, perché in una società caratterizzata da arretratezza agricola e da una grande povertà, gli uomini emigravano per periodi anche lunghi, in Liguria o in Lombardia. In condizioni di povertà e di fragilità per la solitudine che le privava di sostegno, le donne talvolta si rendevano colpevoli di microcriminalità, piccoli furti per lo più, ma più spesso erano vittime. I processi per stupro, per mancato impegno matrimoniale, per gravidanze al di fuori del matrimonio e per infanticidio sono testimonianza eloquente di una condizione in cui il bisogno, l'ignoranza, il peso dell'inferiorità femminile, la violenza maschile anche all'interno delle relazioni coniugali, opprimevano le donne. Né la presenza di una famiglia era difesa sufficiente ad arginare la violenza. Un aspetto particolarmente doloroso che i processi di Pontremoli mettono in luce è

l'abbandono dei neonati e l'infanticidio. Le tante denunce di gravidanza hanno il fine di esercitare un controllo sul corpo delle donne e di prevenire la soppressione o l'abbandono del neonato. Nelle carte processuali compaiono spesso le ostetriche pubbliche: a loro è affidata l'indagine sul corpo delle donne e quelle dichiarate gravide dall'esame delle ostetriche, dovranno dare poi «sicurtà del parto». Uno studio approfondito di questi processi consentirebbe di fornire un contributo alle ricerche che si vanno effettuando su un tema assai poco frequentato dalla storia delle donne e di difficile documentazione, qual è appunto l'infanticidio.

Le comunità religiose. Ancora un tratto che connota in modo originale questo censimento, è il rilievo che vi assumono le comunità religiose femminili, e questo a partire da un archivio di particolare importanza, l'Archivio diocesano di Massa, che è un luogo assai ricco di documentazione, ma dove il materiale attende ancora un ordinamento. Dunque si è trattato di un lavoro di censimento faticoso, dal quale sono emersi in particolare carteggi e altre fonti relative a due istituti, quello delle Figlie di Maria Missionaria (l'Istituto Battolla) dedicato originariamente all'educazione delle fanciulle povere, e le Figlie di Gesù, noto come Ritiro San Luigi a Volpigliano; le *pie donne* o *luigine* che nel XVIII secolo gli dettero inizio erano laiche, vivevano senza clausura e si dedicavano anch'esse all'educazione delle ragazze. Nel tempo, i documenti rinvenuti presso l'Archivio diocesano di Massa testimoniano dell'evoluzione dell'Istituto, tra il desiderio ormai invalso tra le *luigine* di professare con voti solenni la regola di San Francesco di Sales e la volontà del vescovo di Massa e del duca di Modena (ormai tra gli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo) di unirle invece alla congregazione delle Figlie di Gesù, di Modena, che già avevano dato copiosa e buona prova di sé nell'educazione civile e religiosa delle ragazze. Le lettere rinvenute nell'Archivio diocesano restituiscono per entrambi gli istituti quel tessuto di difficili relazioni tra le religiose e i superiori ecclesiastici che spesso caratterizza le comunità religiose femminili tra Otto e Novecento, strette tra l'obbedienza e la deferenza ai superiori e l'esercizio sempre più deciso di una autonomia organizzativa e spesso anche progettuale che derivava dall'ampliarsi degli istituti, dal loro ramificarsi spesso nelle terre di missione, dall'esercizio di responsabilità sempre più ampie.

L'Archivio vescovile di Massa non è però l'unico luogo in cui Celi e Simonetti hanno svolto il loro lavoro di ricerca e di censimento. Le filze denominate *Monialia* conservate presso la Biblioteca Niccolò V del seminario di Sarzana offrono anch'esse una documentazione assai

interessante per l'età moderna sui conventi femminili presenti nel territorio di Massa Carrara. Per il XIX secolo, le risposte al questionario proposto dal vescovo Scarabelli in occasione della visita pastorale nel 1821 mostrano come le soppressioni napoleoniche non avevano inflitto gravi danni alle comunità delle religiose: le poche monache ridotte all'abito secolare nel territorio di Massa e in quello di Carrara lo portavano con decenza, e vivevano con modestia nelle loro famiglie. Nel fondo *Monialia* dell'Archivio vescovile lunense le copiose scritture conservate riguardano diversi monasteri, da quello di Santa Monica della Verrucola edificato agli inizi del XVII secolo nel castello che fu dei Malaspina e che a lungo non richiese il consenso vescovile per ammettere educande o monacande, al monastero delle clarisse di Santa Maria di Codiponte, di origine quattrocentesca, a quello agostiniano di Sant'Antonio di cui fu prima badessa a metà del XVII secolo Bianca Maria Doria: nel convento verso la fine del secolo la fama di santità di una monaca inferma sostenuta dai frati cappuccini creò non poco scompiglio a Pontremoli. La soppressione leopoldina del 1785 suscitò tra le monache dei diversi monasteri opposizione e suppliche. Ma non erano mancate in periodi precedenti monacazioni forzate, come nel monastero di Santa Chiara a Massa fondato nel 1554 per volontà di Taddea Malaspina, dove venne rinchiusa a forza nel 1577 Angelica Malaspina, che denunciò per scritto la violenza subita. La drammatica storia di Maria Antonia Colle e della comunità di terziarie da lei fondata a Mulazzo in Lunigiana nella fine del XVIII secolo ha lasciato numerose carte inedite di straordinario interesse, sia per la fama di santità che accompagnava Maria Antonia, sia per il suo progetto di comunità religiosa.

Anche nel territorio di Pontremoli esistevano in età moderna numerosi monasteri femminili. Quello delle agostiniane, San Giacomo di Altopascio, ridotto a conservatorio nel XVIII secolo, nel tempo conobbe rapporti sempre più difficili con il Comune di Pontremoli, che Celi e Simonetti ricostruiscono dettagliatamente, fino all'incrinarsi del lungo rapporto tra la comunità cittadina e il conservatorio.

La Colonia Ceppellini. Nella sezione di Pontremoli dell'Archivio di Stato di Massa sono conservate le carte di un'istituzione che bene pone in risalto, nella prima metà del Novecento, l'azione spesso congiunta di laiche e religiose nel sostegno ad opere di carattere sociale. La Colonia Ceppellini ebbe avvio nei primi anni del secolo ad opera di un medico, Pietro Ceppellini, ufficiale sanitario del Comune che volle creare per i bambini e le bambine affette da linfatismo, anemia, tubercolosi e scrofolosi, una colonia in cui avviarli alle cure marittime e poi montane. Negli anni Venti e Trenta la colonia ottenne sostegno da parte del Regime, aumentarono le domande e le sovvenzioni, la contessa Elisa Noceti ne fu l'anima coadiuvata dalle suore occupate nell'assistenza alle bambine e ai bambini; all'istituto *la contessina* volle dedicare interamente la propria vita, facendone una sorta di vocazione laica.

L'Azione cattolica. Prima di abbandonare l'ambito religioso e dell'impegno laico religiosamente orientato, conviene almeno accennare a una fondo di particolare rilievo conservato sempre presso l'Archivio diocesano di Massa. Celi e Simonetti pongono in luce i caratteri peculiari dell'Azione cattolica femminile a Massa e nel territorio, così come pare di poter dire ad un primo esame delle carte, conservate senza ordine e spesso frammischiate a quelle del ramo maschile dell'Azione cattolica, il che ha reso certo non agevole il lavoro di censimento. I caratteri peculiari risponderebbero alle condizioni sociali, politiche e culturali del territorio, che produssero difficoltà nello strutturare localmente l'azione cattolica. Nel secondo dopoguerra è possibile seguire meglio l'impegno della cattoliche organizzate nell'associazione, a sostegno delle campagne di moralizzazione dei media, a sostegno della Democrazia cristiana nelle diverse tornate elettorali, dal 1948 al 1956, fino alla crisi che ormai si avverte negli anni Sessanta e che ben traspare dalla corrispondenza delle dirigenti dell'associazione.

Archivi privati, memorie di famiglia. Senza descrivere oltre e in dettaglio la ricchezza dei fondi censiti in questo volume, conviene ricordare almeno alcune delle presenze più significative. Appartiene a una tipologia rara fra le nostre carte di donne il *Diario* di Luisa Quartieri, conservato presso l'Archivio storico del Comune di Bagnone. Educata in convento Luisa ne uscì nel 1862 a diciotto anni e andò in sposa a Carlo Querni dal quale ebbe cinque figli. Buona sposa «cioè fedele e

subordinata», come ebbe a scrivere nel diario, aveva affidato alle pagine del quaderno la profonda incertezza del passaggio dalla vita in conservatorio al mondo, in cui entrava senza preparazione e senza guida, con un forte sentimento di solitudine. Nè il matrimonio

le apparve come un porto rassicurante, piuttosto ne sentì agli inizi il carattere costrittivo, la mancanza di scelta, lo «spavento» di un legame che era per tutta la vita e a cui si piegò con difficoltà. Nell'archivio privato Ruschi Noceti conservato presso il castello di Bagnone è la custodia di carte che appare intrigante, opera certamente di mani femminili: quelle ad esempio che hanno raccolto gli esercizi scolastici delle figlie della contessa Maddalena Noceti, risalenti alla metà

dell'Ottocento, in una cartella decorata a *decoupage*; mentre apparteneva a Virginia, moglie di Carlo Noceti, il piccolo baule rivestito di stoffa in cui conservò tutti i ricordi delle proprie nozze celebrate nel 1889, e tra questi un diario del viaggio di nozze, ma anche lettere e fotografie. Ed è ancora in questo archivio che sono conservate le tante lettere scritte in vari tempi ad Elisa Noceti, che potranno contribuire a delinearne meglio la figura a tutto tondo, le relazioni familiari, i rapporti d'amicizia, accanto all'immagine che già conosciamo di infaticabile animatrice della colonia Ceppellini. Tra le carte dell'archivio privato Ceccopieri Villa Maruffi, custodito a Marina di Massa, si conservano i carteggi di Carolina Villa Maruffi, che nel 1851 andò in sposa a Pietro Ceccopieri e ben presto, rimasta vedova, dovette affrontare la responsabilità della gestione familiare in anni difficili di crisi finanziaria. Carolina visse tra Marina di Massa e Roma e si prese cura nelle lunghe stagioni estive trascorse a Marina dell'educazione di una nipote, intrecciando i suoi indirizzi pedagogici con le severe disposizioni che il figlio Paolo le inviava da Roma. Nell'Archivio privato Fabbricotti conservato a Carrara incontriamo di nuovo figure già conosciute tra le carte del Fondo Fabbricotti custodito nella Biblioteca di Massa: Maria Teresa Mazzei Fabbricotti e la madre, Marianna Tommasi Aliotti, entrambe di grande interesse: donna di cultura fortemente cattolica Marianna, in corrispondenza con figure rilevanti del mondo ecclesiastico fiorentino, donna dalla forte impronta di impegno sociale Maria Teresa, che tra i tanti documenti conservati nell'archivio privato Fabbricotti e nell'archivio familiare Fabbricotti, quest'ultimo presso la biblioteca civica di Massa, ha lasciato testimonianza di una personalità dalle molte valenze, non ultima l'inclinazione alla scrittura e alla pittura.

Educata nel convento di Sant'Anna a Pisa, dopo aver vissuto per qualche tempo a Roma Matilde Giorgini, figlia di Giovan Battista Giorgini e di Vittoria Manzoni, andò in sposa al chimico Roberto Schiff: visse spesso nell'ultimo periodo della vita a Montignoso nella casa di famiglia, e nell'antico Palazzo Diana a Massa. L'importante e ricchissimo archivio privato della Giorgini è conservato in fondi diversi: Celi e Simonetti segnalano le numerosissime lettere che si trovano presso la Biblioteca Braidense di Milano, presso il Gabinetto Vieusseux e all'Archivio di Stato di Firenze; corrispondenze familiari, rapporti di amicizia, relazioni sociali e culturali poco studiate e che contribuirebbero a valorizzare meglio la figura di questa interessante figura, tra Otto e Novecento. Anche le carte di Bartolina Giorgini Bertagnini, che dedicò la sua lunga vita (era nata a Montignoso nel 1810 e vi morì nel 1896) all'alfabetizzazione dei contadini, si trovano frammentate in più fondi, al Gabinetto Vieusseux di Firenze, nell'Archivio Bonsanti, a Montignoso nell'archivio privato di Corrado Giunti, infine a La Spezia presso la Biblioteca civica.

Dunque non tutti gli archivi censiti da Simonetta Simonetti e Alessandra Celi si trovano nel territorio della provincia di Massa. E questo è ancora un altro aspetto del carattere originale di questo lavoro: talvolta più che prendere le mosse dalle carte le due autrici hanno cercato piste a partire da nomi e storie: quella di Marietta Bibbi, anarchica dalla vita tormentata e raminga, che conobbe il confine e l'esilio, partecipò in Spagna alla guerra civile e nel dopoguerra, a Ronchi, partecipò all'esperienza di una Comunità (una colonia-scuola ispirata ai principi anarchici) ideata da Giovanna Caleffi. Le autrici hanno rintracciato un primo nucleo di carte presso l'Archivio Berneri a Reggio Emilia.

L'Accademia di Belle Arti di Carrara. Questa breve rassegna delle carte contenute in questo censimento non sarebbe completa se non facessi almeno accenno a un archivio di particolare rilievo che è l'Archivio Storico dell'Accademia delle Belle Arti di Carrara, istituita nel 1769 da Maria Teresa Cybo Malaspina e che conobbe durante il governo di Elisa Baciocchi un periodo di grande crescita. I documenti conservati nell'Archivio sono di fondamentale importanza per la conoscenza della storia di questa istituzione, ma di difficile accesso. La ricognizione effettuata dalle autrici mostra come la presenza femminile

tra gli allievi dell'Accademia sia frequente solo dagli anni Venti del Novecento, ma la scultura rimase per buona parte del secolo un'arte maschile: erano semmai scultrici straniere quelle che dalla fine del XIX secolo presero contatto con i laboratori di scultura cittadini. E forse sarebbe opportuno, anche come frutto di questo censimento, rinnovare

la memoria delle poche artiste, Anita Fiaschi, Maria Questa, Almina Dovati, legate all'Accademia: di quest'ultima si conservano incisioni al Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi e alla Biblioteca Marucelliana.

Nuclei di scrittura femminile negli archivi del ducato Cybo Malaspina

1. *Donne del ducato*

Territorio in generale poco esplorato dalla storiografia e ancora meno sul versante del genere, la provincia di Massa Carrara, che non a caso è all'estremo confine della Toscana, offre invece significative peculiarità e opportunità ancora in larga parte inesplorate per gli studi di storia di genere. Essa possiede infatti diverse testimonianze del “carattere” delle sue donne³ e l'indagine condotta presso l'Archivio di Stato sembra confermare la presenza di un notevole operare delle donne fin dalle più antiche carte che vi sono conservate.

La storia di Massa e di Carrara è stata per un lungo periodo intrecciata alle vicende del casato Malaspina, poi Cybo Malaspina, una dinastia familiare che incrementò la sua importanza attraverso un'oculata politica matrimoniale, ma che fu debitrice del suo peso politico anche alle caratteristiche di uno stato piccolo ma dotato di una notevole importanza strategica⁴. Di fatto attraverso questi due elementi, la

³ Cfr. a titolo di esempio Comitato provinciale per le celebrazioni del 50° della Resistenza, *A Piazza delle Erbe!*, Tip. Ceccotti, Massa, 1994. Per quanto riguarda gli studi più recenti sul territorio E. Bigini, A. Guidoni, *Massa nella storia*, Carrara, Società Editrice Apuana, 1979, e il numero monografico su Massa Carrara di «Rassegna storica toscana», 1, 2003. Ma rimangono fondamentale punto di partenza i lavori di Giovanni Sforza, storico e direttore dell'Archivio di Stato di Massa, G. Sforza, *Cronache di Massa di Lunigiana*, Lucca, Tip. Rocchi, 1882 e S. Giampaoli, *Massa e Carrara nell'opera di Giovanni Sforza*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», 4, 1969, pp. 185-206. Utili ed interessanti sono poi le numerose cronache storiche, alcune inserite e commentate nell'opera di Giovanni Sforza, *Cronache di Gaspare Venturini*, Archivio di Stato di Massa (ASMs), ms. 112 e *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dal 1481 al 1738 del canonico Odoardo Rocca massese*, ASMs, mss. 95-99.

⁴ Per l'importanza delle loro coste, Massa e Carrara furono sempre ben presenti nella strategia politica sia del granducato di Toscana, sia del ducato di Modena, come dimostrano i numerosi carteggi conservati nei rispettivi Archivi di Stato. Fu proprio il desiderio di trovare uno sbocco al mare a motivare l'interesse del duca Francesco III degli Este di Modena nei confronti di un possibile matrimonio tra il figlio Ercole

strategia matrimoniale e la posizione geografica, lo *staterello* di Massa Carrara venne in contatto o fu coinvolto a più riprese nei grandi eventi della storia europea di almeno tre secoli. Questa vicenda suggestiva, di un territorio e di una famiglia insieme, ha inizio nel 1437 quando Francesco Sforza, in unione con Antonio Alberico Malaspina, signore di Fosdinovo in Lunigiana, si impadronì di Massa. Lo stesso Antonio Alberico diventerà poi signore di Massa e Carrara dalla fine del XV secolo fino alla morte avvenuta nel 1519, anno in cui il marchesato passò alla figlia Ricciarda la quale, con una straordinaria intuizione politica, chiese ed ottenne dall'imperatore Carlo V una conferma dell'investitura per sé e per quello dei suoi discendenti che ritenesse più adatto, maschio o femmina che fosse. Il matrimonio della marchesa con Lorenzo Cibo, discendente diretto di Lorenzo il Magnifico per l'unione di Maddalena Medici con Franceschetto Cibo, pose fine alla dinastia Malaspina e diede inizio a quella Cybo Malaspina, estintasi a sua volta alla fine del XVIII secolo⁵. Il figlio di Ricciarda, Alberico I, ottenne dall'imperatore Massimiliano il titolo di principe, mentre il piccolo marchesato si trasformerà in ducato nel 1664⁶.

Rinaldo e Maria Teresa Cybo Malaspina, cfr. O. Raffo, *Maria Teresa Cybo Malaspina d'Este, sovrana illuminata donna triste*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2003.

⁵ Il nuovo signore, Antonio Alberico, legò da subito le sue sorti all'imperatore e Massa Carrara divenne feudo imperiale. Alla sua morte gli succedette, è vero, la figlia Ricciarda ma, in realtà, per lunghi anni lo Stato fu governato dalla madre di lei Lucrezia D'Este di San Martino in Rio mentre Ricciarda risiedeva, dopo il matrimonio, prevalentemente a Roma e in seguito anche a Firenze. Da subito perciò si manifestò una delle caratteristiche peculiari di questo piccolo Stato: fu retto molto spesso da donne, fossero esse reggenti o sovrane o, a volte, solamente mogli che dimostrarono di guidare gli eventi politici e finanziari meglio degli augusti consorti.

⁶ Alberico regnò, si può dire, per caso, essendo il secondogenito. La sua ascesa fu dovuta agli errori, all'avventatezza del fratello Giulio più grande di nove anni, la cui breve vita si concluse con la decapitazione nel 1548. Alberico fu spettatore bambino della lotta di potere che si consumò in famiglia tra la madre e il fratello Giulio e certamente dovette essere colpito dal tragico epilogo del conflitto; il suo regno si rivelò poi un periodo aureo per Massa Carrara, perché fu un sovrano assai capace. Sulla vicenda di Giulio Malaspina si vedano F. Musettini, *Ricciarda e Giulio Cybo. Memoria storica del canonico Francesco Musettini*, Modena, Per Carlo Vincenzi, 1864 e la tesi di laurea di C. Briglia, *Giulio Cibo Malaspina. Marchese di Massa*, Università di Firenze, a.a. 1998-99, relatore Giovanni Cipriani; sulla figura di Alberico si rimanda a *Alberico I Cybo Malaspina: il Principe, la Casa, lo Stato (1553-1623)*. Atti del convegno di studi di Massa Carrara 1994, Modena, Aedes Muratoriana, 1995.

Nel corso di tre secoli di dominio, la famiglia Cybo Malaspina attraversò ripetuti periodi di crisi finanziaria ai quali oppose sempre un'efficace politica matrimoniale, preferendo stringere i propri legami con le vicine e potenti famiglie genovesi o con le famiglie Della Rovere o d'Este, senza peraltro disdegnare di imparentarsi anche con la prestigiosa famiglia Pamphili di Roma o con il ramo romano dei Salviati; in tutti i casi le donne che entrarono per matrimonio nella famiglia ducale apportarono cospicue doti e, anche per questo, parteciparono in diversi casi all'abbellimento di Massa e di Carrara, all'istituzione di opere pie, arricchendo infine i palazzi di famiglia con numerose opere d'arte⁷.

Ciò che ha segnato un particolare interesse in questa ricerca, per la singolare ricchezza del censimento di scritture femminili in questo territorio, è però il fatto che Massa Carrara è stata probabilmente l'unica signoria italiana ad aver avuto ripetutamente *Signore* al governo dello Stato: Lucrezia d'Este di San Martino e sua figlia, Ricciarda Malaspina; Ricciarda Gonzaga, che fu energica reggente dopo la morte del marito; e ancora Maria Teresa Cybo d'Este e infine Maria Beatrice d'Este Cybo; ad esse va poi affiancata Elisa Baciocchi nel breve periodo napoleonico. Ognuna di queste donne sembra ben incarnare il suo tempo, dalla *spregiudicata* Ricciarda Malaspina, alla forte Ricciarda Gonzaga, madre di Maria Teresa, che si trovò ad affrontare, con pieno successo, la reggenza per conto della figlia trasferita a Modena dopo il matrimonio con Ercole Rinaldo d'Este. Essa dovette anche far fronte al grave dissesto finanziario lasciato dal marito Alderano, che era riuscita tuttavia a dissuadere dall'insensato progetto di vendere i possedimenti del casato alla repubblica di Genova. Anche la figlia Maria Teresa, pur avendo dovuto cedere per contratto matrimoniale una parte della propria sovranità al futuro consorte che, dopo le nozze, acquistò così il diritto di

⁷ In particolare Teresa Pamphili giungendo da Roma trovò del tutto inadeguata la dimora ducale che a lei si mostrava spoglia e priva di arredi adatti al lignaggio della famiglia da cui proveniva. Volle pertanto che la sua nuova residenza fosse ristrutturata secondo l'uso dei palazzi romani, cfr. ASMs, O. Rocca, *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa*, ms. 98, dove si parla diffusamente dell'azione di Teresa volta ad abbellire il Palazzo ducale, palazzo che vide del resto successivi ampliamenti nel tempo, cfr. F. Sacchetti, *Il Palazzo Ducale*, in *Carlo I Cybo Malaspina. Principe di Massa e Marchese di Carrara (1623-1662)*. Atti del Convegno di Massa e Carrara 2001, La Spezia, Luna Editore, 2005.

affiancare la moglie nel governo del ducato Cybo Malaspina, seppero comunque lasciare un segno nella storia dei suoi possedimenti: a lei sono infatti dovute importanti norme per l'economia locale, prima fra tutte la legge sugli agri marmiferi; Maria Teresa fondò inoltre l'Accademia di Belle Arti di Carrara, che ancora oggi occupa un posto di rilievo nella vita culturale cittadina⁸.

Nel periodo napoleonico, di nuovo, una donna fu posta alla guida del ducato: Elisa Baciocchi Bonaparte, infatti, unì la giurisdizione su Massa Carrara a quella sul territorio lucchese dal 1806 al 1814, dando fra l'altro ulteriore impulso all'Accademia fondata da Maria Teresa. Infine Maria Beatrice, che già aveva governato dalla morte della madre fino all'ingresso delle truppe francesi nel 1796, ritornò nel pieno possesso del ducato dopo il Congresso di Vienna. Sovrana della Restaurazione, quindi, o meglio a cavallo fra due epoche, ma che volle sempre personalmente interessarsi degli affari dei suoi possedimenti dettando le regole del vivere dei cittadini e legiferando nei vari campi.

Nell'esame degli inventari dell'Archivio di Stato di Massa, da dove è iniziata la nostra ricognizione sul territorio, un momento di particolare rilievo è stato costituito, per le ragioni dette, dal dettagliato esame dei fondi del cosiddetto *Archivio Ducale*, detto anche *Segreto*, in particolare i fondi: *Archivio Malaspina di Fosdinovo*, *Archivio Cybo Malaspina e Appendice*, comprendente a sua volta: *l'Archivio Cybo avanti il Principato*, *l'Archivio del Cardinale Innocenzo Cybo*, *l'Archivio del Cardinale Alderano Cybo*, *l'Archivio di G. Battista Diana Paleologo*⁹. In questi fondi alcune serie di documenti sono risultate di grande interesse ai fini del censimento, prime fra tutte quelle denominate *Negozi dello Stato e della Casa (1553-1796)* e *Carteggio Cybo (1552-1731)*. La prima

⁸ Sulla politica di Maria Teresa cfr. G. Tanti, *La politica di Maria Teresa nel corso del XVIII secolo da un esame dei bandi, leggi e chirografi sovrani*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», 1984, pp.185-186

⁹ Gli Inventari riguardanti la famiglia sono stati redatti da Giovanni Sforza alla fine dell'Ottocento. Sforza fu il primo direttore dell'Istituto Archivistico Massese a partire dal 1887; prima aveva ricoperto la carica di funzionario presso l'Archivio di Stato di Lucca. Per la consistenza del patrimonio archivistico di Massa e Carrara è utile vedere la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Archivio di Stato di Massa, Roma, 1983 e gli Atti del Convegno di Studi *Il primo Centenario dell'Archivio di Stato di Massa*, in «Annuario della Biblioteca Civica di Massa», 1987.

conserva, oltre al materiale concernente questioni più propriamente politiche, anche quello di carattere familiare. È qui che si sono rinvenute corrispondenze interessanti ai fini della ricostruzione di un ambiente domestico di corte, delle fitte reti di rapporti intessute tra le donne della Casa e tra queste e i parenti, i servitori, le corti o le repubbliche vicine, infine utili anche per delineare l'atteggiamento e le risposte delle sovrane nei confronti delle frequenti suppliche che venivano loro rivolte.

La seconda serie contiene un numero considerevole di carte di corrispondenza familiare intercorsa tra i sovrani, allorché si trovavano fuori Massa, e le consorti, o fra queste ed i parenti lontani. Si segnala in particolare un consistente carteggio fra Brigida Spinola, moglie di Carlo I, e la sorella Placidia che risiede a Genova. Tale carteggio, che si snoda lungo l'arco di tempo che va dal 1632 al 1659, con una media di due, tre lettere al mese, risulta prezioso per la ricomposizione della vita quotidiana delle due donne nei loro diversi ambienti, del linguaggio e dei modi che si usavano nella corrispondenza, dei legami familiari dell'epoca, ma non solo. Brigida Spinola e Placidia erano infatti protagoniste della vita locale e i loro interessi esulavano dalle cure domestiche per spaziare nelle vicende politiche ed economiche nelle quali le loro famiglie erano abbondantemente immerse. Inoltre Placidia teneva una fitta corrispondenza con il cognato: da queste ultime missive si ricostruisce tutta una tessitura di rapporti anche economici fra le famiglie Cybo, Spinola e Doria, che avevano come oggetto soprattutto l'invio di manufatti di marmo a Genova; nelle lettere si parla sovente anche di questioni diplomatiche e politiche, laddove esse avevano per oggetto il rapporto con la Spagna¹⁰.

Un'ulteriore fonte d'interesse è costituita da un altro consistente carteggio della serie, quello relativo a Fulvia Pico della Mirandola, moglie di Alberico II. La corrispondenza più interessante di Fulvia (1630-1667) intercorre con le sorelle e mostra un legame strettissimo nonostante la lontananza. La volontà di continuare a partecipare alla vita

¹⁰ Sulle figure di Brigida e Placidia Spinola è utile la lettura di B. Bernabò, *Placidia Doria Spinola, una dama genovese tra Liguria, Lunigiana e Regno di Napoli*, Pistoia, Tip. Pistoiese, 2002, ma soprattutto la lettura del ricchissimo carteggio presente presso l'Archivio Ducale, *Lettere a Brigida Cybo Spinola*. Sull'importanza dei carteggi come fonte di storia anche politica ed economica, si veda M. Teresa Guerra, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2004.

della famiglia, probabilmente, consolava la giovane duchessa delle difficoltà incontrate in un ambiente nuovo, forse non facile, anche se alcune lettere del marito sembrano dimostrare un sincero attaccamento. Le due sorelle, minori d'età, le si rivolgono sempre in maniera deferente, in particolare la sorella Caterina le chiede l'approvazione alla decisione di ritirarsi «nel convento di S. Marco ad educazione perpetua e non per monacarmi»¹¹. Le lettere rivelano l'immagine di una vita quotidiana dove frequente è la richiesta di consigli, suggerimenti e piccoli rimedi, come si legge in una lettera di Maria: «mi trovo sprovvista di antidoti per il mio stomaco e la necessità mi fa ardità»¹²: Maria chiedeva alla sorella un particolare tipo di aglio, che riteneva efficace per il suo malessere¹³. Degno di nota è anche un gruppo di 42 lettere scritte a Fulvia Pico della Mirandola dalla cognata Laura Gonzaga da Pegli tra il 1657 e il 1658: in molte di esse vi è tragica protagonista la peste, che toccava in quel periodo anche Genova, con il pericolo concreto che giungesse sino a Massa. Anche l'Archivio del cardinale Alderano Cybo presenta alcune lettere, 12, da lui spedite alla cognata Fulvia nel 1650. Esse riguardano varie questioni che il cardinale curava per la cognata a Roma: rapporti che Fulvia teneva con un monastero, favori da lei richiesti e altro ancora.

Nel ricco *Carteggio* dei Cybo troviamo una busta contenente *Lettere di ed a principesse di casa Cybo (1547-1677)*, anch'esse di notevole interesse in quanto ci presentano le figure di altre donne della famiglia. Eleonora, figlia della sovrana Ricciarda, è presente con una serie di lettere a lei indirizzate tra il 1547 e il 1577 che documentano un caso di aperta ribellione alla politica matrimoniale della famiglia: al momento in cui si volle maritarla una seconda volta, dopo la morte di Gianluigi Fieschi, Eleonora s'impuntò rimanendo chiusa nel convento delle Murate dove, del resto, aveva passato gran parte della sua giovinezza, finché non le venne concesso di sposare Gianluigi Vitelli detto *Chiappino*, luogotenente della famiglia Medici. Emergono, da una lettera che Eleonora scrive alla madre, le reali condizioni della vita monastica:

¹¹ ASMs, Archivio Ducale, Archivio Cybo Malaspina, serie *Carteggio Cybo*, b. 354.

¹² Ivi, b. 355.

¹³ L'economia agricola di Massa già al tempo dei Malaspina aveva un punto di forza nella produzione di aglio e cipolle, conosciuti anche nel circondario per la loro bontà. Spesso nelle lettere esaminate si ritrovano scambi di opinioni o richieste circa l'uso di aglio e cipolle nella cura di alcuni malanni.

Questo è stato il principio del negozio Ill.ma S.ra mia, quando il s. Lorenzo [il padre] mi cacciò di questo monastero con la galantezza che vostra signora sa [...] fui messa nelle murate con tante costrizioni che se non fussi stata conosciuta e allenata in detto loco sarei stata astretta finir i giorni miei¹⁴.

Dopo la morte di Chiappino Eleonora rimase nel convento delle Murate fino alla morte; insieme a lei un'altra giovane Cybo, Caterina, figlia del fratello Alberico, della cui formazione e dote ella si era occupata personalmente. La ragazza ricordata come «giovane di bontà e di intelletto raro», pare si dedicasse con profitto allo studio e all'esecuzione della musica, come testimonia il canonico di Fiesole Giovanni Becci¹⁵.

Troviamo poi Lucrezia, figlia di Alberico I, presente in numerose buste del Carteggio con diverse lettere, in cui ella descrive a volte minuziosamente la sua vita da sposa di Ercole Sfondrati di Montemarciano, firmandosi sempre come *Sfondrata*. Infine sono da ricordare un gruppo di lettere di Marfisa d'Este del periodo dal 1594 al 1598; quest'ultima, figlia di Francesco d'Este e nipote di Lucrezia Borgia, sposò in seconde nozze il primogenito di Alberico I, Alderano. Protettrice del Tasso, fu da lui ricambiata con ripetuti omaggi poetici dedicati ad ogni passaggio importante della sua vita:

A la signora Marfisa d'Este

*Portano l'altre il velo,
voi le chiome dorate
forse per l'alterezza al sol mostrate*¹⁶

Efficace ritratto della principessa in poche righe, dove ben appare il carattere di Marfisa, in quel suo rifiutarsi di tenere coperto il capo con il velo secondo l'uso del tempo¹⁷.

¹⁴ ASMs, Archivio Cybo Malaspina, serie *Carteggio Cybo*, b. 474.

¹⁵ Cfr. *Alberico I Cybo Malaspina, il Principe, la Casa, lo Stato (1553-1623)* cit., p. 165.

¹⁶ Riportato in M. R. Moretti, *La musica e i Cybo*, in *Alberico I Cybo Malaspina* cit., p. 302.

¹⁷ Anche la sua figura resta ad oggi avvolta nella leggenda e nel pregiudizio, in mancanza di studi puntuali.

Non tutte le donne legate alla casata ebbero però la fortuna di avere una vita coniugale felice. Nella sfrenata politica matrimoniale dei Cybo esistono a questo proposito due tristissimi casi. Nicoletta Grillo nata da una delle maggiori famiglie genovesi, figlia di Marcantonio e di Maria Antonia Imperiale, crebbe negli agi e negli splendori del palazzo familiare assieme ai fratelli e alle sorelle con i quali rimase sempre in costante rapporto, testimoniato dalla numerosa corrispondenza ritrovata presso l'Archivio di Stato di Massa. Nel 1702 Fu destinata in sposa ad Alberico III, erede della casata Cybo che, secondo una consueta politica familiare, ricercava principalmente nell'unione del matrimonio un casato ambito e una dote cospicua. Il rapporto di Nicoletta con Alberico fu piuttosto difficile: fin dall'inizio ella dovette scontrarsi con il carattere bisbetico e umorale del marito, con le sue trascuratezze e le sue mancanze di rispetto. Nicoletta continuò per otto anni a sopportare le stravaganze del coniuge, i suoi continui malumori e le sue fughe, inoltre dovette sopportare l'invisa presenza di Stefano Franchi, un uomo di corte sempre vicino al marito e che ne influenzava l'umore. La vita matrimoniale di Nicoletta si concluse, a malincuore e con una forte dose di dolore come testimoniano i suoi scritti ai familiari, in modo traumatico e inconsueto con una fuga da corte. Come si ricava dalle numerose carte l'evento ebbe lunghi strascichi soprattutto riguardo ai beni che Nicoletta reclamava e che una volta riammessa a corte da «duchessa vedova»¹⁸ ritornarono, almeno in parte, in suo possesso.

Altra vicenda tragica fu quella di Veronica Cybo; ella nasce a Massa il 10 dicembre 1611 figlia di Carlo I e di Brigida Spinola. La sua fu una famiglia numerosa, ben otto fratelli e cinque sorelle che, a parte due che intrapresero la strada religiosa, si imparentarono con altrettanto nobili famiglie secondo quanto richiedeva il loro rango. Veronica stessa fu promessa sposa giovanissima: quando era appena adolescente l'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, vedova del granduca di Toscana Cosimo II, progettò per lei un matrimonio strategico con il duca Iacopo Salviati imparentato con la casata dei Medici. La cerimonia si svolse a Massa con grande sfarzo e ricco scambio di doni; la sposa,

¹⁸ Titolo con il quale ella fu insignita presso la Corte di Massa, quando fece ritorno a corte.

descritta d'indole altera e superba era anche, così rilevano i redattori di cronache, di mediocre bellezza e tutto questo non le fu certamente di aiuto nel suo rapporto con il giovane Salviati il quale era avvenente e di spirito allegro. Né i cronisti del tempo, né gli studi più recenti hanno mostrato clemenza verso la «sposa bambina» che ben presto vide diventare un inferno la sua vita matrimoniale. Il duca si stancò della sua ritrosia, della sua freddezza di modi e si innamorò di una bella e giovane donna fiorentina, Caterina Brogi, figlia di un tintore. Sembra che Veronica, ferita profondamente da tale episodio e ancor più dal fatto che Caterina, a quanto le era stato riferito, attendeva un figlio, facesse uccidere la donna, e ne facesse poi consegnare la testa al marito. Una lettura attenta delle carte processuali, se venissero rinvenute, potrebbe chiarire una vicenda che presenta ancora lati oscuri: poco infatti concorda l'immagine di una Veronica Cybo che commissiona il delitto e addirittura fa tagliare la testa della rivale, con la figura della figlia di due sovrani quali furono Carlo I e Brigida Spinola, che crebbero i numerosi figli in un ambiente pervaso di fortissima e sentita religiosità ed attenzione ai bisogni di quanti li circondavano. Da quel tragico fatto la vita della sfortunata duchessa fu un crescendo di partenze e di ritorni finché alla fine ella decise di riprendere sotto il suo tetto il marito Iacopo Salviati, o quello che rimaneva del giovane baldanzoso del 1626, quando si erano sposati¹⁹.

Ricordiamo infine la busta contenente una sorta di diario spirituale di quella che fu la più nota ed anche venerata fra le donne della casata che andarono monache nel convento cittadino di Santa Chiara, fondato da Taddea Malaspina: suor Teresa Vittoria Cybo, fra le altre cose anche abilissima ricamatrice, lascia questa testimonianza di sé in 294 carte numerate, redatte tuttavia dal suo confessore e contenenti le esperienze spirituali e conventuali della religiosa (1679-1681). Le altre monache della Casa fanno comunque sentire la loro voce qua e là per tutto l'Archivio mantenendo esse, come si usava da parte delle nobili fino a tutto il Seicento, stretti legami con la famiglia e il mondo esterna.

¹⁹ Sulla tragica vita di Veronica è stata scritta, tra le altre cose, una biografia romanzata da F. D. Guerrazzi, *Veronica Cybo*, G. B. Rossi ed., Firenze 1855. Per alcuni accenni alla vicenda si veda P. Hurtubise, *Une famille-témoin. Les Salviati*, Roma, Biblioteca Vaticana, 1985.

2. *Due Signore alla guida di Massa Carrara: la prima sovrana e l'ultima*

Ricciarda Malaspina (1497-1553) secondogenita del Marchese Antonio Alberico Malaspina e di Lucrezia d'Este subì fortemente l'influenza della personalità della madre, cosa che caratterizzerà gran parte della sua vita e dei suoi comportamenti. Dalla madre aveva indubbiamente ereditato un carattere forte e deciso che manifestò sin dall'inizio del suo marchesato e mantenne tale, lottando con tenacia contro i detrattori della sua famiglia e contro le politiche insidiose del periodo, ancora più insidiose per chi, come lei donna, si ritrovava alla guida di un dominio di discreta importanza strategica²⁰. Nonostante il suo temperamento Ricciarda si era tuttavia sottomessa alle strategie matrimoniali che la famiglia aveva pensato per lei quando, appena ventenne, dovette unirsi in matrimonio con il vedovo di sua sorella maggiore, Scipione Fieschi, nobile rappresentante di un'antica casata genovese. Da lui Ricciarda ebbe una sola figlia, Isabella²¹, perché il marito morì appena un anno dopo le nozze. Le vicende che la rendono nota nella storia del suo territorio sono legate soprattutto alla sua intromissione nella triste sorte del figlio Giulio, il primogenito nato dal suo secondo matrimonio con Lorenzo Cybo.

²⁰ Lucrezia si era crucciata di avere solo figlie femmine e del fatto si lamentava in una lettera che scrisse nel 1506 alla parente Isabella d'Este, sposata a Francesco II Gonzaga signore di Mantova: «Illustrissima mia Madonna e Signora promisi a vostra Celsitudine di avvisarla di parto mio. Li notifico che, con mia disgrazia, ho accresciuto il numero della figliole femmine che ultimamente mi parvero ormai troppe. Unde che per amore e memoria della prelibata V. C. li ho fatto imporre il nome di Isabella [...]»; la piccola Isabella morirà nei primi anni di vita. La lettera in questione si trova nell'Archivio di Stato di Mantova ed è riportata in L. Staffetti, *Cure domestiche di una Marchesana di Massa*, in «Per i Confini della Lunigiana», 13, 1929, pp. 66-68.

²¹ Con atto del 5 aprile 1533 la quattordicenne Isabella accettava di ricevere dodicimila scudi d'oro da Andrea D'Oria, da Maria vedova di Sinibaldo Fiesco, da Ansaldo Grimaldi, da Ambrogio Spinola, da Ettore Fiesco e da Don Paolo Pansa rinunciando così a tutti i diritti che le avrebbero potuto derivare dai beni di Sinibaldo. Come scrive L. Staffetti: «È un documento importante, da cui ricavasi che Isabella dovea stare ed essere educata in Genova o nelle tre podesterie sotto la tutela di sua zia Maria. Là dovevano visitarla la madre Ricciarda o l'ava Lucrezia. Ciò spiega perché la marchesa andasse talora in Genova, dove nel 1532 partorì Alberico. In caso di guerra o di contagio Isabella poteva ricoverarsi, sempre con Maria, nel castello di Montoglio». L'atto si trova in ASMs, Archivio Cybo Malaspina, serie *Negozi dello Stato e della Casa*, b. 440.

Non è semplice ripercorrere un intricato e confuso insieme di vicende che si svolsero dal 1544 al maggio 1548; intrighi, ragnatele di rapporti insidiosi ed ambigui nelle quali cadono di volta in volta i più deboli, i meno astuti. Ricciarda e Giulio, pedine di un gioco forse al di sopra delle loro possibilità, cioè di vicende diplomatiche che videro protagonisti piuttosto i duchi d'Este e i Medici, hanno lasciato nella storia di Massa ricordi contrastanti²².

Alla morte del padre, Ricciarda si trovò ad essere l'unica erede del marchesato sia per la mancanza di eredi maschi sia perché la primogenita Eleonora era deceduta senza lasciare eredi. Sulla questione del testamento del marchese Antonio Alberico si svilupparono controversie ed interpretazioni che portarono a letture diverse e che, sicuramente, ebbero un'influenza decisiva nei rapporti di Ricciarda con il suo primogenito Giulio. I cronisti del tempo e gli storici posteriori sono concordi nel definirla altera, crudele, di dubbia moralità e priva di sentimenti materni. Nelle poche righe a lei dedicate all'interno degli studi sulla famiglia Malaspina, quando ne viene considerato l'operato, risalta il comune intento di biasimare la condotta e lo stile di vita di quella che fu la prima marchesa di Massa e l'ultima del suo casato; in realtà si avverte nella vicenda tutta la complessità di un personaggio femminile che visse in maniera drammatica le contraddizioni e le asperità del suo tempo.

I Medici avevano da tempo intenzione di imparentarsi con i Malaspina e già si era pensato ad un probabile matrimonio tra Ricciarda e Giuliano, figlio di Lorenzo il Magnifico. Ma per ragioni sopravvenute a cambiare lo stato delle cose, il matrimonio andò a monte. Leone X pensò bene di non perdere l'occasione per cementare un'unione con il marchesato di Massa e chiese la mano di Ricciarda per il nipote Lorenzo Cybo. Il 14 maggio 1520 il procuratore della marchesa di Massa e zio materno, Ercole Sigismondo d'Este, venne a Roma e *per verba de presenti* formalizzò l'atto di matrimonio.

L'incontro dei due sposi avvenne successivamente nel castello di Massa dove rimasero per poco tempo perché Lorenzo doveva recarsi a Roma presso lo zio al quale egli prestava i suoi servigi. Ricciarda seguì il marito, inizialmente sembra con grande gioia, desiderosa di vivere nella capitale dove poteva condurre una vita più sfarzosa ed elegante; questa

²² Si rimanda anche a L. Staffetti, *Giulio Cibo Malaspina*, in «Atti e Memorie della regia deputazione di Storia Patria per la antiche province modenesi», serie IV, 1892, pp. 18-96.

era infatti una sua passione, la vita mondana, tanto che poi a Firenze divenne famosa per aver introdotto l'uso del cocchio.

La Marchesa conoscendo bene che il suo matrimonio combinato da papa Leone X aveva avuto per movente l'interesse di Casa Cybo che, in tal modo, veniva ad essere l'erede di uno Stato di non poca importanza per la Toscana vicina, stimava di aver portato allo sposo molto più che non avesse ricevuto da lui, e intendeva perciò di conservare la supremazia del comando negli stati paterni; Lorenzo, cresciuto fra gli onori della Corte del Cristianissimo, sapendosi altamente onorato da quelli del suo tempo per gli illustri incarichi che gli erano assegnati, discendente da progenie che egli reputava non meno illustre di quella dei Malaspina e che era a quei giorni potente, nipote di due così famosi pontefici, riteneva invece di aver dato fin troppo alla sposa onde non ne avrebbe facilmente tollerato gli arbitri e le prepotenze²³.

Il rapporto tra i due sposi ben prestò si guastò: diversissimi di carattere, «essi conobbero che non avrebbero potuto andare lungamente d'accordo e le loro relazioni, di intimi e famigliari che erano, come a sposi novelli si conveniva, mutaronsi in freddamente cortesi»²⁴. Ma Ricciarda mal sopportava di vivere accanto ad un uomo che voleva reprimere la sua forte personalità, che voleva domarla. Da sempre era stata avvezza a decidere con la propria testa, abituata ad esprimere le proprie idee con chiunque si trovava ad argomentare. Atteggiamento insolito per una donna del tempo ma che aveva coltivato nell'intenso rapporto con la madre Lucrezia.

Da Lorenzo Ricciarda ebbe tre figli: Giulio, Alberico ed Eleonora; di essi solo il secondo, Alberico, sembrò ricevere l'amore materno mentre gli altri due, seppure in modo diverso, ebbero una vita infelice e piena di affanni.

Giulio nacque in Roma nel 1525, ma quasi auspici al suo nascimento, già attorno alla sua culla incominciarono i dissensi fra Lorenzo e Ricciarda la quale ambiziosa di comandare da sola negli Stati paterni, fin dal 18 gennaio del 1525 aveva fatto procura a Enea de' Suedi per ottenere da Carlo V l'investitura del Marchesato di Massa²⁵.

²³ L. Staffetti, *Giulio Cibo Malaspina* cit., p. 24.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ivi*, p. 26.

La Marchesa era ben consapevole che il suo legame con la famiglia Cybo era stato di grande rilievo per tale casata e non era affatto intenzionata a sottostare alla volontà del marito che «orgoglioso e fiero, più pronto a ordinare che ad obbedire»²⁶ pretendeva di piegarla ai suoi voleri. I loro litigi diventavano sempre più frequenti, nessuno dei due intendeva arretrare di un passo al punto che Ricciarda sentì il bisogno di trovarsi alleati al di fuori dei suoi possedimenti, alleati che le avrebbero consentito di continuare a governare sulle sue terre in tranquillità. In attesa del secondo figlio, volle a tutti i costi lasciare Roma. Il papa Clemente VII si oppose alla sua decisione, ma ella riuscì a fuggire dalla città durante la notte, grazie all'aiuto di uomini fidati che l'accompagnarono fino a Civitavecchia, da dove s'imbarcò per Pisa per poi da lì raggiungere Massa.

In questi anni ella seppe tessere una fitta trama di relazioni politiche a suo vantaggio, realizzata sia con ripetuti viaggi a Genova, Firenze e Roma sia attraverso una ricca corrispondenza che oggi ritroviamo nell'Archivio di Stato di Massa.

Dopo la sua fuga da Roma, fu raggiunta a Massa dal marito e parve che tra i due coniugi fosse tornata la tranquillità, anche se poco dopo essa fu turbata da un nuovo screzio tra i due, che ebbe come causa l'istanza che Ricciarda rivolse a Carlo V per essere dichiarata l'indiscussa padrona del marchesato, attraverso la persona del Conte di Lavagna Sinibaldo Fiesco, suo cognato, nominato suo procuratore²⁷. Questo fatto procurò a Lorenzo un'ulteriore preoccupazione per il suo destino e inasprì i rapporti con la moglie che diventava di giorno in giorno sempre più lontana dall'essere la compagna che gli era stata destinata, e si rivelava piuttosto una temibile avversaria, una nemica da cui guardarsi e proteggersi. Il tredicenne Giulio, ancora un bambino, divenne lo strumento della vendetta di un uomo che si sentiva sminuito nel suo orgoglio, che sentiva la precarietà del suo stato e mal accettava di vivere una vita da subalterno. Fu molto facile influenzare la mente del ragazzo e metterlo contro la madre anche perché da poco egli aveva subito il suo rifiuto ad aumentargli la rendita per vivere alla Corte imperiale²⁸:

²⁶ *Ivi*, p. 31.

²⁷ Si veda anche C. Briglia, *Giulio Cybo Malaspina. Marchese di Massa*, cit.

²⁸ *Ivi*, pp. 104-105.

[...]in quell'incontro Lorenzo parlò al figliuolo della ostinata protervia della Marchesa, e assicurandolo che da lei nulla avrebbe potuto ottenere, lo rincuorò a richiedere lo Stato e a liberare una volta per sé, lui e i suoi sudditi dalle angherie e prepotenze di Ricciarda. Onde Giulio, tornato nel primo divisamento, ripartì per Roma con mal animo verso la madre.[...] Di lì a pochi giorni, terminate che furono le accoglienze e i saluti agli amici e ai conoscenti, Giulio, non sapendo più frenarsi, si strinse a particolare colloquio con la madre, gli espose i suoi desideri, dicendole che era tornato in patria perché avea bisogno di una provvigione maggiore per mantenersi a seconda del grado della sua casa e che, ove a lei non fosse piaciuta assegnargliela, intendeva entrare al governo degli Stati, valendosi dei diritti che pel testamento dell'avo gli potevano competere. Ma alla richiesta del figliuolo la Marchesa rispose con acerbe parole, e sdegnosamente levandosi, gli mostrò l'investitura ottenuta da Cesare e il diploma con cui era tolta a Lorenzo ogni autorità e concessa in tutto a lei, dicendo che lo Stato era suo e che fino alla sua morte nessuno lo avrebbe potuto togliere quanto per la magnanimità di Cesare le era stato concesso²⁹.

Da quel momento il rapporto tra madre e figlio si incrinò, ambedue accecati dal dolore e da un sentimento di ira per ciò che stava loro accadendo. Nelle parole aspre e dure che Ricciarda rivolse al figlio c'era il desiderio di ferire Lorenzo per la viltà del suo comportamento, c'era la rabbia di sentirsi impotente e l'angoscia di aver perso il figlio, ma sicuramente c'era anche la ferma volontà di mantenere per sé la sicurezza che le rendite dei suoi possedimenti le garantivano. Torna alla mente l'immagine del testamento che aveva provocato una simile frattura spaccando in due il rapporto filiale.

Il testamento di Antonio Alberico II, rogato dal notaio carrarese Pandolfo Ghirlanda il giorno 11 aprile 1519, sembra essere un documento meditato e scritto in piena lucidità, dove appare evidente l'intenzione di Alberico di lasciare il titolo e lo Stato ad un successore maschio da lui individuato nel primogenito della figlia Ricciarda. Molte e controverse sono le ipotesi che i vari studiosi del rogito hanno argomentato sul momento in cui il primogenito avesse dovuto prendere il governo dello Stato. Lucrezia D'Este conferma le buone intenzioni del marito defunto in una lettera che ella scrive al Duca di Ferrara e rinforza la propria decisione ed intenzione a governare il territorio in nome della figlia Ricciarda:

²⁹ L. Staffetti, *Giulio Cibo Malaspina* cit., p. 47.

Essendo stato ammalato il S.re mio consorte ben giorni 19 de dolore di stomaco et di fiancho, heri, circa hora di terza, per voluntà de l'eterno Dio è passato de la presente vita, essendo morto da bono et vero cristiano con tutti li sacramenti ecclesiastici et con bono intellecto per fine a l'ultimo, avendo assettato le sue cose et lassatomi governatrice de tutto lo Stato et ogni suo bene per mantenerlo per le nostre figliole et sui eredi, ritrovandosi el S. re Conte mio genero al governo de tutto³⁰.

Ricciarda cominciò ad interessarsi al contenuto del testamento solo dopo la nascita di Giulio ma soprattutto quando avvertì la minaccia dell'ingerenza di Lorenzo nei propri affari. In un manoscritto di autore anonimo che si trova presso l'Archivio di Stato di Modena all'interno dell'archivio allodiale, si legge come il comportamento della marchesa, che cercava di tutelare la propria posizione e difendere il proprio ruolo, fosse visto come segno di grande prudenza e di accortezza:

La prudenza di essa Marchesa Donna Ricciarda, istitutrice che prevede il caso della deficienza della linea mascolina nella successione del figlio Alberico, adoprassi per ottenere, come ottenne, dallo stesso Imperatore Carlo V il raro privilegio che in tal difetto della linea mascolina dovessero immediatamente succeder le femmine, cioè la prima nata di esse, conforme si può riconoscere più precisamente dall'investitura imperiale dello stesso Carlo³¹.

Il 7 aprile 1533 Ricciarda ottenne da Carlo V l'autorizzazione alla libera scelta del successore maschio e, nel caso di mancanza di questi, anche tra le femmine. Tra colpi di mano, intrighi, maldicenze e ricerca di alleanze per fronteggiarsi in uno scontro finale che avrebbe visto la supremazia di uno sull'altro, continua a svolgersi la vita di Lorenzo e Ricciarda, mentre l'infelice Giulio correva da una parte all'altra a cercare approvazione e consenso per la sua causa.

Nonostante la poca simpatia che Cosimo I Medici aveva per la marchesa di Massa, sentimento più volte palesato, egli continuava ad interessarsi alla vicenda e più volte intervenne presso Giulio perché smettesse questa sua battaglia, spinto a ciò anche da interessi verso lo

³⁰ Lettera di Ricciarda al duca di Ferrara, in C. Briglia, *Giulio Cybo Malaspina. Marchese di Massa*, cit.

³¹ Riportato in L. Staffetti, *Giulio Cibo Malaspina* cit., p. 58.

stato massese. Cercava di far ragionare il giovane Cybo consigliandolo di avere pazienza, di attendere almeno di aver compiuto la maggiore età e di evitare un così forte contrasto con la madre.

Lo svolgersi delle cose e l'inasprirsi degli eventi portarono ad un irrigidimento dell'atteggiamento di Ricciarda che si sentiva fortemente minacciata dal figlio e dal marito; in una lettera al castellano di Massa così scriveva:

Per un'altra te scrivi tu avvertisca bene in le mie fortezze. De Giulio ora ti dico di novo e comando, soto pena della vita, tu non lasci entrare Giulio in neuna fortezza mia, Lavenza e Massa, benché io sia certa il non verà costì. Però sel ve venisse, tu sai quello è da fare. Ricordati che io ò autorità di testare, e se costui riese un sagurato, voglio l'abate succeda. Però custodisi bene tuto. Lui m'è dito non volere obbedire né il cardinale né manco me, e ch'el vole dimandarme provisione per rasone, e si dispera ch'io abbia autorità de fare testamento, ove ò trovato in questo zovane tanto poco cervelo, che me ne sono disperata. Mostra questa a Miser Girolimo Ghirlanda e difli, soto pena della vita, se gli fuse dimandato el testamento de mio padre el non lo dia. Non acade tu sminuisca la guardia de la fortezza; guardala come per el pasato. Da Roma, a d' 8 di zugno. La Marchesa di Massa³².

Ma Giulio non intendeva ormai rinunciare a quella che era diventata un'ossessione della sua giovane mente e, nonostante la malattia dello zio cardinale, ignorò il volere della madre e con una trentina di accoliti prese possesso del castello. La reazione di Ricciarda non si fece attendere; raccolse le forze, relegò nel profondo del cuore il ricordo di un bambino che aveva stretto fra le braccia ormai molto tempo prima e tornò ad essere la marchesa di Massa, altera, determinata a difendere ciò che era suo. A nulla valsero le parole del cardinale Innocenzo per cercare di portarla a più miti propositi:

Il Cardinale, che ora temeva seriamente del nipote e dubitava non tentasse qualche nuova stranezza, pregava la Marchesa a darsi pace e ad accordarsi col figliolo; ma erano parole gittate, e Ricciarda vedendosi ormai sicura, perché a Carrara s'erano raccolte tutte le battaglie del paese e stavano pronte come se fuori ci fosse un esercito, faceva le più alte lagnanze e di tutto

³² Lettera di Ricciarda al camerlengo Pietro Gassano del 1545, citata in F. Musettini, *Ricciarda e Giulio Cybo* cit., p. 19.

voleva sentir parlare fuorché di pace e d'accordi. Né coll'andare del tempo cessò dall'ira contro Giulio e contro quelli che gli avevano prestato aiuto, perché alcuni giorni dopo mandò fuori un bando in odio a quelli che con Giulio erano venuti alla scelleratissima impresa e, non contenta di perseguirli nel proprio Stato, si rivolse il 17 settembre a Bongianni Gianfigliuzzi, Capitano e Commissario di Fivizzano e in virtù di una certa convenzione, fatta fin dal luglio del 1540 da sua madre Lucrezia col Duca di Firenze, per la quale in nessuno dei due stati, di Firenze e di Massa, potevasi dar ricetto a banditi o condannati, domandava fossero ritenuti per esserle consegnati Zannon da Cecina e Binardetto del Bardano sudditi del Duca di Firenze e specialmente il Marchese Galeotto Malaspina, che era stato capo del *tradimento* usatole il 28 agosto, conducendo gente armata contro di lei ed entrando nel suo castello di Carrara in tempo di notte³³.

Rientrata a Roma con il figlio minore Alberico, la marchesa continuò a ripensare a quanto era successo ed in cuor suo temeva che la questione non fosse affatto risolta. Poco dopo fu raggiunta da Giulio che si fermò con la madre per alcuni giorni per ripartire poi alla volta di Agnano presso il padre. Questo fatto amareggiò Ricciarda che presagiva quanto di male sarebbe ancora accaduto.

[...]la Marchesa riprese a dolersi di lui e a lagnarsi con tutti dei mali trattamenti del padre, che le aveva messo su contro anche il figliuolo, e a tutto il mondo pubblicava che egli era entrato nella fortezza di Carrara con certi compagni armati per volerla ammazzare. Protestava e dichiarava di non volerlo più riconoscere per figliolo e di essere risoluta valersi della concessione dell'Imperatore a profitto del secondogenito Alberico. Era questa la solita minaccia, il solito spauracchio, già tante volte messo davanti agli occhi di Giulio. Ma egli ormai meditava qualche cosa di più ardito e di più serio a un tempo, e confidava nel duca Cosimo e in altri potenti signori³⁴.

La vicenda continua fino alla triste sera del 18 maggio 1548, giorno in cui svanirono tutte le speranze, i sogni e i propositi di un giovane che troppo si era illuso di conoscere la vita e che troppo aveva sperato negli altri. Le alleanze e le promesse sembrarono scomparire in un attimo, le certezze diventarono dubbi sempre più grandi e le cose cambiarono aspetto. Ricciarda esperta suo malgrado di simili mutamenti, nulla aveva

³³ La lettera si trova in L. Staffetti, *Giulio Cibo Malaspina*, cit., pp. 80-81, come anche le lettere successive.

³⁴ *Ibid.*

saputo insegnare a Giulio che si era impuntato di portare avanti la sua lotta illudendosi di avere alleati nei quali credeva fermamente. Cosimo, il Cardinale, il D'Oria e Lorenzo stesso, quando si accorsero che non c'era più speranza di un successo, abbandonarono Giulio.

Ben sapeva la Marchesa quanto insidiosi fossero i rapporti tra le diverse famiglie tutte alla ricerca del potere e intenzionate ad aumentare il proprio territorio. Avvezza a simili cose aveva cercato di continuare per la sua strada usando la diplomazia e l'arte della mediazione ma sempre tenendo a mente che la fiducia poteva svanire in un attimo per una parola di troppo, per un incontro mancato e perché non esistevano regole condivise. L'alleanza che Cosimo I aveva all'inizio stabilito con Giulio l'aveva amareggiata e resa oltremodo sospettosa; quando Cosimo si decise ad abbandonare il giovane al suo destino ella gli scrisse una lettera dura e scevra di qualsiasi convenevole dove non esitava a manifestare il suo sdegno e la sua riprovazione per chi si era voluto intromettere, per ragioni personali, in una questione di famiglia ergendosi a giudice.

Ricciarda prevedeva la sciagura in cui il figlio stava precipitando. Da allora in poi, fino alla fine, Giulio divenne lo strumento della politica altrui. Anche il padre Lorenzo cominciò a prendere le distanze mentre lo zio, il cardinale Innocenzo, continuò la sua politica ambigua, «[...] Così Giulio presto perdè lo Stato che avea presto ottenuto³⁵».

Tra le numerose lettere che Ricciarda scrisse in quegli anni al duca di Ferrara riportiamo una tra le ultime che evidenzia una sottesa contentezza per come erano andate le cose e perché, soprattutto e nonostante tutto, il figlio sembrava esserne uscito senza danni:

[...] Non ho risposto prima ala litera di V. Ecc. perché m'era dato intenzione Giulio voleva venire a gitarsi in le mie brace, si come è stato vero, che essendosi ricognosuto che chi la per el pasato consigliato tanto male, si deliberò venire da me; et così, venuto, mi pregò gli perdonasi le cose pasate, che per l'avvenire io cognosaria quanto el mi sarà obbediente, e quanto lo oservaria chi di me avea preso protezione perché el cognoseva che veramente el valor suo meritava essere osservato; così el ferzi chiamare un notaio, e ferze fare el contrato dela resitucione del mio poseso. Et io, vedendo el dice daverò, lo raccolto per mio come prima [...].

³⁵ *Ivi*, p. 82.

Un fatto rimane ancora poco chiaro nella vita della marchesa anche se si crede da più parti di averne descritto i particolari con precisione, sempre dando però della questione una visione che risente dell'assenza di un qualsivoglia approccio di genere. Ci si riferisce alla vicenda che coinvolse il figlio Giulio nella nota Congiura dei Fieschi, vicenda che lo condusse all'arresto e alla decapitazione, avvenuta a Milano nel 1548. Molto si è scritto, ma sempre e solo con ostilità nei confronti di Ricciarda ritenuta l'unica responsabile della morte del figlio. Molto si è scritto, ripetiamo, ma appare oggi indispensabile rileggere questa vicenda in modo da mettere in luce tutte le zone d'ombra che ancora la opprimono. Da una prima lettura dei fatti e ricostruendo, come un mosaico, lo scenario di quanto avvenne negli anni che vanno dalla nascita alla morte di Giulio, sembra che Ricciarda fosse posseduta da una sfrenata ambizione di potere che la rendeva cieca e sorda ai suoi doveri di madre. Tuttavia leggendo le numerose lettere che ella mandava al cognato Innocenzo Cibo, all'imperatore, a Cosimo de' Medici, alla madre o alla sorella Taddea, tra le righe, in alcune frasi, traspare un amore di madre, una disperata ricerca di aiuto, di consiglio, un'ansia mascherata dal tono di comando, cui era solita per posizione, che lascia attoniti e stimola il desiderio di approfondire questo personaggio.

Così scrive all'imperatore Carlo V per il figlio Giulio, per evitargli la condanna:

Ella viene a li piedi soi a dimandargli gracia per la ricompensa di tanta fede che gli sia donato la uita suo figliuolo e questo non la adimanda per compassione né per amor che ella al presente li porta anzi gliè nata tanta rabia contra di lui de l'eror che gli a fato che abia auto pensamente di dar disturbo ala mente di V. M.ta che s'ella lo avesse in suo potere con le proprie mani lo affogaria, ma la gracia che la desidre li sia fatta e perché non resti memoria che del corpo suo sia nato omo che abia meritato morire per giusticia³⁶.

E così scrive alla sorella Taddea il 9 agosto 1549:

Essend'io ritornata nel mio pristino stato e havend'io trovato le cose di esso in grandissimo disordine mi hanno travagliato tanto la mente, ch'io non ho potuto dare di ciò annuncio a V.S. di mia propria mano, si come era l'intento mio di fare, et tanto più che per i tristi tempi che sono stati ne' i primi giorni

³⁶ Riportato in C. Briglia, *Giulio Cybo Malaspina. Marchese di Massa*, cit., p.243.

ch'io feci l'entrate, mi ammalai di per ancora non posso durar fatica alcuna nello scrivere [...] per non ritardare più tale buona norma ho fatto scrivere [...] al mio Castellano. Sorella Ricciarda³⁷.

Il suo mondo affettivo, il naturale diritto ad amare e ad essere amata dai suoi figli, raro privilegio per molte donne del suo rango, si scontrò continuamente con quanto il governo dello Stato esige da lei. Cercò disperatamente di opporsi alla sorte segnata del figlio Giulio, il quale era ormai diventato lo strumento privilegiato del dissidio tra lei e Lorenzo; supplicò, scrisse, si raccomandò ma la questione le sfuggì di mano e su di lei rimase la più grande delle accuse: la morte del figlio.

Durante il corso di questa tristissima vicenda che vede coinvolti e travolti i sentimenti più intimi di un figlio e di una madre, la marchesa Ricciarda sembra perennemente in lotta con tutti e con tutto. Le sue lettere, imperiose, tradiscono l'amarezza e il disperato desiderio di poter cancellare tutto quell'intrigo che stava devastando la sua vita e quella del figlio.

Si rivolse ai potenti, a chi riteneva in grado e in diritto di poter cambiare il corso delle cose, disillusa dalla fiacchezza del marito, dal suo nascosto tramare contro di lei servendosi del figlio per punirla dell'insuccesso del loro matrimonio. Scrisse al cardinale Innocenzo Cibo, suo cognato, pretendendo che provvedesse a tutelarla nei diritti contesi e ad aiutarla a tenere presso di sé il figlio Giulio invece di farlo andare alla Corte dei Medici come avrebbe voluto il padre Lorenzo. Dovette difendersi da più parti, e dovette mostrarsi forzatamente deferente verso chi stava tramando per la sua caduta.

[...] Ma che io sia al presente per volermi privar del mio, questo non son io per fare, né credo l'E.V. nel comandi, perché il mio Stato lo voglio per me, e perché Giulio, non sapendosi governare, me saria carico di darli cura di quei popoli, e tanto più, per essere la fortezza di Massa di qualche importanza, non arderei metterla nelle sue mani [...]³⁸

Ogni sua parola venne interpretata negativamente, e così il suo incessante lottare per tenersi il marchesato con un'ostinazione che

³⁷ ASMs, Archivio Cybo Malaspina, *Archivio dei Marchesi di Fosdinovo*, b. 14.

³⁸ Riportato in C. Briglia, *Giulio Cybo Malaspina. Marchese di Massa*, cit., p.242.

apparve fortemente trasgressiva per una donna e che divenne una minaccia per gli equilibri politici.

Di lei si ricordano i rapporti amorosi con il cognato cardinale, la vita sfrenata alla corte di Alessandro de' Medici, l'ambiguità del rapporto con il suo camerlengo Pietro Giussani (o Gussano) al quale destinò alla fine una congrua eredità. Di lei si è scritto che ha saputo amare un solo figlio, Alberico, e si insinuarono dubbi sulla paternità di Lorenzo.

Ricciarda prima marchesa e Signora di Massa e ultima del casato Malaspina, morì a Bagni di Lucca, dove soleva recarsi per la cura delle acque, nel 1553. Il suo titolo viene ereditato da Alberico, il figlio amato che soffrì molto della prematura morte del fratello Giulio e che raccolse il dolore della sorella Eleonora per le sventure matrimoniali che le capitarono.

Nelle sue *Memorie*, Alberico non ha parole per la madre ma indubbiamente fu segnato da quella forte figura di donna³⁹.

L'ultima sovrana della dinastia, si considera tale anche se aveva ormai anteposto il nome degli Estensi al suo proprio di Cybo, seppe essere presente nella realtà del piccolo ducato. Maria Beatrice Ricciarda (1750-1829) ebbe un destino matrimoniale segnato molto presto. Fin da quando aveva tre anni era stato stabilito che avrebbe sposato un Asburgo e a questo evento fu accuratamente preparata. Sposò infatti Ferdinando, arciduca e governatore di Milano, nel 1771, dando inizio con la numerosa prole, ben 10 figli, alla linea d'Austria-Este. Il nonno di Maria Beatrice, Francesco III di Modena, fu il grande artefice dell'unione che rappresentò per gli Este e per i Cybo un grande traguardo in una politica matrimoniale che cercò di riparare sia alle ormai vuote casse del ducato di Massa⁴⁰, sia alla mancanza di successione maschile della casata modenese. Ferdinando appariva del resto un gran partito, essendo figlio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e fratello della regina di Francia,

³⁹ Si rimanda agli Atti del Convegno di studi sulla figura della Marchesa, *Ricciarda Malaspina, marchesa di Massa e Signora di Carrara*, Atti del convegno, Massa e Carrara, giugno 2006, ed. Aedes Muratoriana, Modena 2007

⁴⁰ Il piccolo ducato era stato letteralmente dissanguato dall'ultimo duca, il padre di Maria Teresa, Alderano. Egli spese la sua vita rincorrendo il lusso che la sua casa non poteva permettersi e finì per indebitare pesantemente lo Stato massese. La moglie Ricciarda, nominata reggente per la figlia maggiore, si ritrovò in una situazione veramente penosa alla quale seppe far fronte però in maniera dignitosa; si vedano a tale proposito le pagine del manoscritto *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa* cit., ms. 98.

Maria Antonietta. Alla morte di Maria Beatrice ebbe così fine uno degli stati italiani più antichi, passando esso direttamente sotto il dominio austro-estense.

Ella trascorse gran parte dell'infanzia e giovinezza a ricevere un'adeguata preparazione per il futuro che l'attendeva, vivendo spesso lontana dalla madre. Una volta sposata, Milano e Vienna furono i suoi punti di riferimento e, a parte un breve iniziale soggiorno a Massa, dopo aver ereditato nel 1790 i possedimenti dalla madre, non vi fece mai più ritorno. Nonostante ciò, i pochi studi esistenti su questa figura concordano nel ritenerla profondamente attaccata alle terre che provenivano dalla linea materna⁴¹. Tutto ciò è testimoniato anche dalla continua corrispondenza con i consiglieri Ceccopieri e Petrozzani:

[...] Riuscì assai grato all'animo mio il ricevere la lettera firmata dai consiglieri per la soddisfazione che ho provata della Liberazione di codesta Popolazione dei miei Stati di Massa e Carrara dal giogo che gli opprimeva; non meno che dei sentimenti di riconoscenza ed attaccamento del Popolo dimostrato in quest'occasione per la mia Persona, e dell'aver veduti impiegati alla provvisoria direzione gli stessi miei Ministri [...] non cessando un momento in me l'interessamento più efficace per il ben essere di questi stati e Popolazioni a me suddite. Gradirò perciò [...] che ogni settimana codesta Provvisoria reggenza continui a raggiuagliarmi esattamente di tutto quanto andrà operando [...] Vienna 16 agosto 1799, Maria Beatrice.

[...] Trovandomi io in tanta lontananza e senza avere presso di me alcun Ministro, né secreteria stabilita, ho pregato il mio amatissimo Figlio, l'Arciduca Francesco, Duca di Modena, di fare le mie veci per cotesti Stati di Massa Carrara e di ordinare alla Reggenza provvisoria dei di Lui Stati ad agire egualmente per i Miei [...] ben certa che con l'Assicurarla della fiducia che ripongo in Lei, sarà animato sempre più al disimpegno di tutto ciò di cui si trova incaricato e lo farà con l'istesso zelo che ha impiegato in passato,

⁴¹ La figura di Maria Beatrice è ancora poco indagata; si rimanda a P. Isoppi, L. Passeggia, *Tre donne alla guida di Carrara*, Tip. Ceccotti, Massa 1997; *Massa e Carrara nella Restaurazione. Il governo di Maria Beatrice Cybo d'Este*. Atti del convegno tenuto a Massa nel 1979, Modena, Aedes Muratoriana, 1980; per qualche riflessione su Maria Beatrice si veda anche la biografia sulla figlia di lei, E. Bianchini Braglia, *Maria Beatrice Vittoria, Rivoluzione e Risorgimento tra Estensi e Savoia*, Edizioni Terra e Identità, Modena 2004.

tanto sotto il governo della defunta Duchessa Mia Madre che sotto il mio[...]
] Sua ben affezionata Maria Beatrice 18 maggio 1814⁴².

Per procurare alla parte povera della Popolazione il mezzo di sussistere non basta solo il trovare il grano, per il quale non posso che essere interamente soddisfatta della costante indefessa premura che si danno [i ministri della Reggenza] perché esso non manchi, ma ci vuole inoltre che la parte povera della Popolazione abbia un guadagno sufficiente per poter comprare il pane, quindi nelle attuali circostanze nei presenti mesi fino al nuovo raccolto, qualunque mezzo di impiegare le braccia della Popolazione per fargli lucrare la giornata, ancor che sia a spese della Camera, sarà sempre ben giustificato ed utile [...] 27 marzo 1800

Emerge dalle missive della sovrana quella che sarà sempre una caratteristica del governo di Maria Beatrice: da una parte ritorna continuamente la sua educazione politica improntata al «buon governo» di stampo riformatore, l'attenzione per i sudditi e una certa apertura verso i loro diritti, dall'altra la necessità di governare con autorità in un mondo che stava inesorabilmente virando verso le rivendicazioni dei popoli e del cittadino. È innegabile infatti la forte influenza esercitata sulla giovane mente di Beatrice dalla suocera Maria Teresa, presso la quale si formò, soprattutto facendo propria la necessità di una buona amministrazione dello Stato, buona amministrazione che prevedeva anche l'eliminazione di alcuni privilegi.

I primi anni del suo governo furono dedicati, invano, a frenare le spinte filo-francesi; ne è esempio il provvedimento col quale, nel 1792, cercò di vietare l'introduzione nello Stato di libri contenenti principi sobillatori, quali erano considerati quelli che miravano a concedere ampie libertà ai cittadini o a redistribuire le ricchezze. Ma nulla poté fare e, come altri regnanti europei, anche Maria Beatrice dovette lasciare gli Stati materni portandoli tuttavia nel cuore. Con l'arrivo di Napoleone fu costretta ad abbandonare anche Milano e a trasferirsi con la numerosa famiglia e con la corte a Vienna, dove la sua personalità si fece sentire con un'attiva partecipazione alla vita pubblica. Era una fervente cattolica, forse un po' bigotta⁴³ e in questo spirito educò tutti i suoi figli per i quali,

⁴² Questa lettera è riportata in, F. Ceccopieri Maruffi, *Il Conte Ceccopieri e la restaurazione del Ducato di Massa Carrara*, in *Massa e Carrara nella Restaurazione* cit. Le altre due sono in ASMs, Archivio Cybo Malaspina, serie *Dispacci sovrani*, b. 95.

⁴³ Cfr. G. Zanzanaini, *Da Maria Teresa a Maria Beatrice*, Tip. FR., Carrara 2000.

naturalmente, si preoccupò presto di combinare vantaggiosi matrimoni; una sua figlia, Maria Teresa Giovanna, andò sposa al futuro re di Sardegna, Vittorio Emanuele I.

Dopo il Congresso di Vienna Maria Beatrice ritornò nel possesso dei domini e li governò attraverso un delegato e una Camera ducale che avevano l'obbligo rigoroso di tenerla informata di tutto quanto avveniva a Massa e Carrara, fin nelle cose più minute, come risulta dalla corrispondenza con il suo ministro Petrozzani.

Come gran parte dei sovrani della Restaurazione, Maria Beatrice comprese la necessità di mantenere alcune innovazioni portate dal tempo nuovo ma per lo più ella rappresentò l'emblema della continua oscillazione tra vecchio e nuovo. Per fare un esempio basti ricordare che procedette all'abolizione del Codice napoleonico e al ripristino degli Statuti, ma che nell'ambito di questi decise di garantire la legittima per le donne.

Appena ritornata nel possesso dei suoi Stati la Sovrana si trovò ad affrontare seri problemi di carestia con conseguente aumento di indigenti e del fenomeno della questua; diede allora ordine che si distribuissero pasti e somme di denaro che ella fece prelevare dalle proprie casse personali. Durante le difficili contingenze del 1815 e del 1817 si servì dei parroci per controllare il crescente fenomeno del vagabondaggio, raccomandando sempre la mitezza delle pene. Diede impulso ai suoi possedimenti attraverso la realizzazione di opere pubbliche: un nuovo acquedotto, un Lazzaretto, un «Discolato» (sorta di rifugio per oziosi e piccoli ladri), una moderna strada di collegamento tra Massa e Carrara e l'erezione a cattedrale della collegiata di San Francesco.

Altri suoi provvedimenti testimoniano il continuo oscillare tra *Ancien Régime* e riformismo illuminista, come il tentativo di *umanizzare* quelle pene che appartenevano ancora al diritto barbarico. Il taglio della mano venne così sostituito da dieci anni di ferri o dal carcere stretto, venne abolita anche la pena del bollo in fronte e della foratura della lingua, ma il cambiamento più significativo fu nell'abolizione della tortura.

La sua opera volle essere, in definitiva, coerente con i principi della Restaurazione e per questo apparve ancor più anacronistica dopo la sua morte, con il sopraggiungere degli ideali risorgimentali.

Anche la figura di Maria Beatrice, così come quella della madre Maria Teresa, è stata affrontata prendendo in esame quasi unicamente i risultati dell'opera riformatrice intrapresa. Appaiono invece due figure

complesse, due donne di potere e di governo in situazioni difficili, obbligate a stare lontane, entrambe, da quei possedimenti che da così lungo tempo la loro famiglia deteneva. Nel caso di Maria Teresa, poi, il tutto era complicato dalle idee che di tali territori aveva il dispotico suocero, Francesco III d'Este signore di Modena che fu, sino alla morte, il vero reggitore della vita matrimoniale della nuora, inserendosi in seguito anche nelle decisioni in merito al contratto matrimoniale di Maria Beatrice. Solo con la sua morte Maria Teresa prese saldamente in mano le redini dei suoi possedimenti e, separandosi dal marito, di fatto gli impedì di esercitare un controllo sul suo governo. Come si vede, una vita dove pubblico e privato si intrecciano continuamente e danno anche la misura effettiva del personaggio.

3. Conclusioni

Un primo esame delle scritture femminili presenti all'interno dell'Archivio Ducale fa dunque emergere alcuni temi, talune costanti che si ripetono nelle vite delle numerose donne incontrate: le politiche matrimoniali, ad esempio, delle quali esse erano al contempo spesso vittime, se figlie, ma soggetti attivi in quanto madri, sorelle maggiori o zie. Se è vero infatti che le strategie matrimoniali erano ancora di pertinenza maschile, altrettanto dimostrata, anche nelle carte dell'Archivio ducale, appare l'influenza esplicita dalle donne della casa attraverso sottili tattiche e pressioni più o meno dirette; ricorrente è il rapporto che passava tra matrimonio e/o monacazione, dove quest'ultima, e pensiamo al caso di Eleonora Cybo, era vista come un rimedio preferibile ad un matrimonio sgradito o alla vedovanza. Infine aspetti di aperta ribellione nei casi di caratteri particolarmente determinati come quello di Nicoletta Grillo. Nobile genovese andata in moglie nel 1698 a quello che tra i sovrani del ducato resta ad oggi il meno studiato, il più indecifrabile nei comportamenti, Nicoletta ebbe l'ardire di lasciare Alberico III e la corte a lei avversa; non solo, ebbe anche la forza di dare corso ad un procedimento per riavere i suoi beni che si protrasse per molti anni e finì per essere risolto dal successore di Alberico.

Un'ultima caratteristica ricorrente tra le donne incontrate in questo primo censimento nel territorio: il potere economico le caratterizza tutte, chi più chi meno, dando loro possibilità impensabili per donne di altro

ceto. Le consorti portavano una dote cospicua, avevano e mantenevano i propri beni mobili che periodicamente facevano inventariare, avevano servitù alle proprie dirette dipendenze, mantenevano quasi tutte legami molto stretti, anche di effettiva influenza, con i figli e le figlie. Un potere che rimaneva intatto anche dopo il matrimonio e che traspare anche dalle lettere che le figlie monacate scrivevano ai padri e alle madri da quello che, nel circondario, divenne famoso come il «convento delle principine».

Archivio di Stato di Massa

1. *L'Archivio ducale*

Oltre che per le Signore che ressero il Ducato, la storia di Massa Carrara si caratterizza anche per alcune rilevanti figure di duchesse consorti che, pur non avendo dirette responsabilità di comando, hanno lasciato notevoli tracce di sé, oltre ad aver arricchito la città di istituzioni ed opere d'arte impiegando parte del loro patrimonio dotale, patrimonio che dovette sicuramente avere un peso non indifferente anche nell'equilibrio dei poteri interni alla Corte. Ecco perché la nostra attenzione si è focalizzata in primis sul fondo denominato *Archivio Ducale*, o più precisamente su alcune parti di esso denominate rispettivamente: *Archivio Malaspina di Fosdinovo*, *marchesi di Massa*, *Archivio Cybo Malaspina*, *Appendice dell'archivio Cybo*.

Il nostro obiettivo è stato quello di mettere in luce figure femminili che si stagliano in queste carte in maniera prepotente, incisiva, contribuendo a dare a questo Archivio una fisionomia femminile che altri archivi governativi non hanno.

Abbiamo analizzato tutte quelle carte prodotte da donne o che a loro sono state indirizzate o dedicate (carteggi veri e propri, questioni economiche e dinastiche, inventari di beni presenti nella Casa, quali vestiario, gioielli, arredi, ecc.), ricavandone un affresco di vita pubblica e privata femminile, un patrimonio di dati che permette, attraverso ulteriori ed approfonditi studi, la ricostruzione della società delle élites aristocratiche apuane dal Rinascimento al periodo preunitario.

Risulta utile specificare che alcuni nuclei di documenti hanno una rilevanza propria e peculiare all'interno dell'esteso bacino comunemente chiamato *Ducale*; ci riferiamo essenzialmente ai fondi denominati *Archivio del cardinale Alderano Cybo* e *Archivio Diana Paleologo*. Il primo contiene la corrispondenza del cardinale e i documenti relativi alla sua attività come Segretario di Stato di Papa Innocenzo XI e inizialmente il tutto era unito alla ricca biblioteca messa a disposizione, dal cardinale stesso, presso il palazzo ducale di Massa e chiaramente rivolta ad un pubblico colto. Essendo in seguito dispersa la biblioteca, il resto fu annesso all'archivio dei duchi di Massa; è in questo contesto che si ritrovano alcuni nuclei di scrittura di mano femminile: non solo la

corrispondenza che egli ebbe con le donne della sua famiglia, ma anche gli scambi epistolari con regine e principesse europee, di sicuro interesse per lo studio dell'ultima parte del XVII secolo.

L'archivio del conte Diana Paleologo si è rivelato anch'esso ricco di presenza femminile. Costituito da carteggi personali e non e dalle carte da lui raccolte, appartenne al conte Giovan Battista (1654-1744), membro di una famiglia di origine cipriota che conquistò i favori della famiglia Cybo rimanendo al servizio di Carlo II e Alberico III. Esso conta al suo interno la presenza di di scritti di alcune donne Cybo ma, soprattutto, un esteso nucleo originato dalla penna prolifica di una nobile milanese, Giuseppina Guevara Trivulzio, nucleo che ad oggi non mai stato studiato da alcuno.

Lucrezia D'Este

dei Marchesi di S. Martino, figlia di Sigismondo D'Este, sposa nel 1492 Antonio Alberico II, muore a Massa nel 1544. Alla morte del marito diventa governatrice del Marchesato per la figlia Ricciarda. Nel suo testamento istituì come erede universale, senza alcun vincolo, Ricciarda.

Archivio Malaspina di Fosdinovo (1334-1556)

Busta 4:

1 lettera di Lucrezia al consorte (1518);

Attestazione di Lucrezia e Ricciarda con la quale esse si dichiarano creditrici verso la comunità di Massa della somma di 750 scudi d'oro. Sottoscrizione e sigillo delle due Marchese (1528).

Busta 6:

3 lettere di Lucrezia (1540) (destinatario non leggibile);

1 lettera di Lucrezia all'Auditore di Massa (1542)

Busta 9:

Nota dei beni immobili di Lucrezia D'Este, denunciati all'estimo (1529)

Busta 10:

2 lettere di Lucrezia a Pedruzzo Gassani, castellano;

Corrispondenza con la Repubblica di Lucca (1523-1530), 6 cc..

Ricciarda Malaspina

(1497-1553), I° Marchesa di Massa e ultima della casata Malaspina ottiene il marchesato per mancanza di eredi maschi e perché la sorella Eleonora, primogenita era morta senza lasciare alcuna discendenza. Dopo la morte del padre il Marchese Antonio Alberico II avvenuta il 14 aprile 1519, furono dichiarati successori ed eredi Lucrezia d'Este in qualità di governatrice e Ricciarda con il marito Scipione Fieschi. Sposato in prime nozze il cognato, marito della sorella Eleonora defunta, ella si trova dopo un anno vedova. A quel punto un altro matrimonio *funzionale* viene riservato a Ricciarda con Lorenzo Cybo di lei quasi coetaneo; con esso ebbe conflitti e incomprensioni al punto tale che la loro progenie risentì enormemente dell'infelicità di quell'unione maritale. Ella fu donna di potere, madre, sorella e sposa nel contempo. Non ebbe vita facile né priva di problemi; l'immagine che di lei viene comunemente riportata è quella di una donna forte, tenace, estremamente ambiziosa, capace di dimenticare il suo ruolo di madre, di facili costumi e abile negli intrighi. Fu senza dubbio difficile per lei conciliare il suo essere donna con tutto quanto richiedeva la gestione di un governo.

Ebbe quattro figli, la prima, Isabella, da Scipione Fieschi e gli altri tre, Eleonora, Giulio e Alberico dal matrimonio con Lorenzo Cybo, anche se nei documenti circola il dubbio sulla paternità dell'ultimo il quale erediterà dalla madre il Marchesato. Il rapporto di Ricciarda con Giulio fu alquanto doloroso e delicato perché troppi erano gli interessi dinastici ed economici che finirono col pesare enormemente su di esso. Di lei si è scritto come di una madre sventurata, un'indegna figura materna che non aveva alcun affetto per il figlio (cfr. Staffetti, Germani, Musettini) ma, alla luce del materiale esaminato, si pensa che questa figura di donna, donna di potere innanzi tutto, avrebbe bisogno di un approccio storico di genere che fino ad oggi è mancato.

Archivio Malaspina di Fosdinovo (1334-1556)

Busta 4:

2 lettere, una relativa alla richiesta all'Imperatore del privilegio di investitura di Massa e Carrara (1522), l'altra assegna all'Ospedale S. Antonio del Frigido beni in esecuzione di lascito testamentario del padre.

Busta 6:

Bando della Marchesa Ricciarda contro i ribelli e particolarmente contro Giovanni detto il Moretto;

Lettera di Ricciarda al suo Camerlingo Pietro Gassani per la gestione relativa agli anni 1534-1542.

Scrittura tra la Marchesa Ricciarda e l'Ufficio di S. Giorgio di Genova circa l'estradizione dei banditi;

Lettera di Ricciarda circa la nomina dei tutori dei 'pupilli' eredi del Cardinale Innocenzo Cybo.

Busta 8:

Inventario ordinato dalla marchesa Ricciarda di tutte *le robe* contenute nel castello di Malaspina al giorno 9 ottobre 1546, consegnato nelle mani della stessa da Pietro Gassani;

Lettera di Ricciarda al Gassani circa questioni finanziarie.

Busta 9:

Lettera di Ricciarda sull'Opera della Rocca di Comandino;

Serie di tre inventari ordinati dalla Marchesa al Camerlingo sui beni della Casa;

Nota autografa di Ricciarda relativa alle spese-uscite anni 1549-1550. Trattasi di resoconto molto dettagliato che permette una proficua ricostruzione della vita di corte.

Busta 10:

Memoriale di Carlo V Imperatore a Ricciarda (1 Aprile 1520)

2 lettere di Ricciarda Malaspina alla madre.

Busta 11:

14 lettere di Ricciarda ai Consoli e Consiglieri di Massa che affrontano questioni economiche e fiscali;

Lettera all'Imperatore (1547) per richiedere l'intervento per riavere il possesso dello Stato di Massa occupato dal figlio Giulio;

Serie di lettere (circa dieci) rivolte ai Signori confinanti nell'ambito della disputa di successione con il figlio Giulio e al Camerlingo dandogli ordine di proibire l'entrata del figlio a Massa;

Memoriale (1541) di Ricciarda all'Imperatore circa la successione, perché non patiscano i suoi discendenti per la concessione fatta a Lorenzo, segue risposta dell'Imperatore.

Busta 12:

Carteggio (1527-1553) tra Ricciarda e diversi illustri personaggi del tempo. Le lettere sono tutte indirizzate alla *illustrissima signora marchesa*; fra gli altri lettere di : Giovanni De Vega, ambasciatore Cesareo in Roma, Cardinale Innocenzo Cybo, Duca di Ferrara. Il

carteggio concerne essenzialmente questioni legate a: primogenitura, dote, politica matrimoniale dei figli.

Busta 13:

5 lettere di Ricciarda alla sorella Taddea il cui argomento principale è la sorte del figlio Giulio e la morte del giovane;

Lettera a Ricciarda dal Cardinale Innocenzo Cybo, suo cognato, per la morte dell'*infelicissimo* Giulio.

Fondo *Negozi dello Stato e della Casa*

Busta 118:

Legato della Marchesa Ricciarda Malaspina a favore dell'Ospedale di S. Giacomo e S. Cristoforo.

Fondo *Carteggio dei Cibo*

Buste 282/283

2 lettere di Ricciarda (1552), una da Pisa e l'altra da Bagni di Lucca ad Alberico I, *figliuolo carissimo*. In una raccomanda al figlio alcune persone, nella seconda gli ricorda alcuni affari ed interessi dello Stato.

Quattro lettere di Ricciarda al cognato Cardinale Innocenzo Cibo sempre sulla questione del figlio Giulio e sui suoi comportamenti;

Numerose carte riguardanti Ricciarda si trovano presso gli Archivi di Stato di Modena, *Lettere dei principi Esteri*, e presso l'*Archivio Mediceo* a Firenze.

Taddea Malaspina

(1505-1559), ultimogenita di Antonio Alberico II, nel 1524 venne data sposa al Conte Gian Battista Boiardo da Scandiano che lei conobbe solo il giorno stesso delle nozze e dal quale ebbe una sola figlia, Giulia.

Il suo matrimonio fu tristissimo al punto che ella fuggì dalla casa maritale e si rifugiò a Parma. Costretta a ritornare, Taddea cadde in una profonda depressione al punto che la madre Lucrezia, preoccupata per la sorte della figlia, l'accorse nella sua casa di Massa. L'anno seguente il Duca Gian Battista morì e Taddea fu dichiarata *vidua relictæ* con i relativi benefici economici. Dopo un periodo mondano trascorso con la sorella Ricciarda presso diversi corti italiane, Taddea tornò a Massa legando il suo nome alla fondazione del Monastero delle Clarisse (1554), in seguito conosciuto come *Convento delle Principine* per il gran numero

di nobili che vi furono internate, provenienti dalla famiglia Cybo e da altre dei territori limitrofi.

Taddea non si limitò a fondarlo ma trasferì per il suo mantenimento molti dei suoi beni immobili, imponendo su di essi un censo. In tal modo il Monastero ebbe garantita sempre una certa rendita e divenne negli anni un punto di riferimento per le famiglie nobili del circondario che vi mandavano le figlie anche per avere una buona educazione.

Archivio Malaspina di Fosdinovo

Busta 4:

Strumenti notarili concernenti Taddea Malaspina (1518-1530);

Carte riguardanti le nozze di Taddea con Gian Battista Boiardo (1524);

Causa civile promossa da Taddea con Ricciarda contro Lionello Contarini

Busta 6:

Compra fatta da Taddea Malaspina di fondi situati alla Selva appartenenti al Conte di S. Martino;

Carteggio con Sigismondo d'Este, 6cc..

Busta 14:

Libro contenente le scritture relative alla dote ed altri interessi di Taddea Malaspina con notizie sulla fondazione del Monastero di S. Chiara di Massa (1524-1556). In particolare si segnalano n.6 lettere di Taddea a Sigismondo d'Este.

Fondo Negozi dello Stato e della casa

Busta 117:

Testamento di Taddea (15 maggio 1553), erede la figlia Giulia;

Inventario delle suppellettili di Taddea.

Busta 145:

Registro delle doti della già *Eccellentissima Donna Taddea, che si assegnano da S.A.S. [Maria Teresa Cibo D'Este] alle fanciulle innutte del Principato di Carrara* (1754).

Fondo Affari Ecclesiastici, Monastero di S. Chiara

Busta 263:

Serie di privilegi ed esenzioni di cui godevano le figlie di Casa Cybo;

Esecuzioni per la suora Brigida Caterina Cybo.

Teresa Vittoria Cybo

(1636-1682), figlia di Alberico II e Fulvia Pico della Mirandola, prende i voti nel 1657 ed entra nel Convento di S. Chiara. Avendo avuto molte apparizioni ed avendo condotto una vita esemplare di preghiera e penitenza, venne richiesto alla sua morte di iniziare il processo di beatificazione. Ciò però non ebbe seguito. Il suo confessore raccolse le sue esperienze mistiche in un puntuale diario manoscritto, con grande precisione di dettagli.

Fondo *Appendice all'Archivio Cybo Malaspina*

Busta 520:

Memorie per servire alla vita di suor Teresa Vittoria Cybo (1679-1681), manoscritto rilegato di 294 pagine numerate redatto dal Padre confessore di Teresa.

Eleonora Cybo Malaspina

(1524-1594), figlia di Ricciarda e di Lorenzo Cybo, trascorse poco tempo a Massa essendo stato deciso che la sua educazione avvenisse presso il Convento delle Murate di Firenze dove rimase fino al 1543, anno in cui contrasse matrimonio con Gian Luigi Fieschi. Per le note vicende legate alla Congiura, Eleonora rimase vedova dopo solo due anni e rientrò immediatamente nel monastero fiorentino. All'interno delle pareti monastiche addivenne alla decisione di contrarre un secondo matrimonio stavolta di sua scelta e volontà con Gian Luigi Vitelli detto *Chiappino*, uomo d'armi e di fiducia del Duca Cosimo e di sua moglie. La lunga permanenza nelle Murate non aveva infiacchito l'animo della giovane Eleonora che sostenne con forza la sua decisione contro la volontà di tutti, come scrive il fratello Alberico nei suoi *Ricordi*. Ma anche questa unione ebbe breve durata; Chiappino venne ucciso durante un combattimento. Quando nel convento entrò Caterina, giovane Cybo di bontà e d'intelletto raro, Eleonora decise di passare lì il resto dei suoi giorni fino alla morte che la colse nell'anno 1594. La stessa Eleonora aveva pensato a dotare la nipote Caterina in modo che potesse accedere alle Murate; la giovane aveva ricevuto un'ottima educazione musicale che, come testimonia Giovanni Becci Canonico di Fiesole, le permetteva di realizzare esecuzioni anche di notevole impegno; testimonianza

ulteriore dell'importanza che la musica rivestiva all'interno dei monasteri.

Fondo *Matrimoni di casa Cybo*

Buste 478/482:

1 lettera di Eleonora alla madre Ricciarda dove esprime la sua volontà di sposare *Chiappino Vitelli*;

Matrimonio di Eleonora Cybo con Chiappino,

Nel 1548 Caterina Cybo scrive al fratello Lorenzo per sostenere il proposito della nipote Eleonora:

[...]no' intende né vuole à patto né a modo alcuno partirsi di quel Monasterio se no' maritata et che la Signoria vostra et noi la dobbiamo compiacere di quel partito che lei à giudicato per il meglio[...]et noi conoscendo il cervello co'chi si à da fare, giudichiamo poco men che in tutto vano ogni ufficio che si farà per ridurla alla debita obbedienza[...]

Fondo *Negozi dello Stato e della Casa*

Busta 119:

Lettera di Eleonora Cybo (1587), in cui presenta alla Comunità di Massa la monacazione della nipote Caterina, figlia di Alberico I; segue documento notarile nel quale la suddetta Caterina rinuncia ai suoi beni in favore del padre (1587).

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Busta 474:

Carteggio (1547-1577) indirizzato ad Eleonora da parte di diverse personalità fra le quali: cardinale Innocenzo Cybo, il Granduca di Toscana, il Duca di Ferrara, cc. 5

Elisabetta della Rovere

(1532-1561), figlia di Francesco Maria, duca di Urbino, prima moglie di Alberico I, succeduto a Ricciarda nel ducato di Massa e Carrara. Vive a Massa dal 1552 al giorno della morte prematura lasciando l'erede nella persona di Alderano che sposerà Marfisa D'Este. La sua morte fu improvvisa: al ritorno da Roma, dove si era recata per un periodo col marito, si trovò indisposta e di lì a poco le sue condizioni peggiorarono.

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Busta 306:

Lettere a Elisabetta della Rovere (1552-1560). Sono 58, a lei indirizzate dal marito, da parenti e da alcuni Gonzaga. Alcune lettere del fratello duca di Urbino e quelle della sorella Giulia sono molto affettuose e testimoniano di uno stretto legame. Lo stesso dicasi delle lettere di Alberico. Alcune hanno come oggetto la raccomandazione di alcune persone che sono prossime a passare da Massa, altre riguardano la vita quotidiana o ciò che succede nei loro Stati; tutte utili a ricostruire l'ambiente, il sentire, i contesti familiari.

Fondo *Negozi dello Stato e della Casa*

Busta 117:

Inventario di gioielli e preziosi redatto nel 1561 su ordine di Alberico, molto probabilmente proprio in occasione della morte della moglie Elisabetta. Molto dettagliato, comprende fra gli altri: ditali, corone, pendenti, girocollo e numerosissime perle (506) sia sciolte che legate.

Isabella di Capua

(1543-1575), figlia del Duca di Termoli, seconda moglie di Alberico che sposa nel 1563. Di lei è giunta una puntuale descrizione fisica che è conservata nel fondo *Matrimoni di casa Cybo*:

[...]dal viso rotondino, di bello aspetto...ha il mento un po' piccoletto, la bocca agrippina, gli occhi bianchi ed uno di essi pare che tiri al gazzuolo che fa stare in dubbio che la sia guercetta... di persona alta e grossa...e il procedere signorile[...].

Isabella diede ad Alberico sei figli, dei quali sopravvissero cinque. Di lei, come della prima moglie, esistono due immagini dipinte presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Si deve a questo matrimonio, a detta di Stefano Giampaoli, la nascita del costume femminile massese:

Nata dal proposito di compendiarvi i tratti caratteristici del costume di Genova e di Napoli, terre d'origine del Principe di Massa e della moglie, questa acconciatura era tanto cara ad Alberico che quando volle ornare il proprio

palazzo con l'effigie della nuora, Marfisa D'Este, la pregò di farsi ritrarre nella foggia delle contadine massesi.

Appendice all'Archivio Cybo Malaspina

Busta 507:

Toccante e dettagliata descrizione delle circostanze della morte di Isabella fatta dal marito. Fa parte dell'Autobiografia di Alberico I, poi stampata e illustrata da L. Staffetti col titolo «Libro di ricordi della famiglia Cybo».

Fondo Carteggio dei Cybo

Busta 307:

Lettere ad Isabella di Capua (1562-1574). Sono 214 che provengono principalmente dal padre, ma anche da altri familiari. Sono 4 quelle inviate da Alberico.

Marfisa d'Este

(1562-1608), figlia naturale di Francesco d'Este e nipote della celebre Lucrezia Borgia. Entra a far parte della famiglia Cybo quando nel 1580 sposa in seconde nozze Alderano: questa rappresenterà una delle poche unioni felici nelle strategie matrimoniali dell'epoca. Marfisa non era soltanto bella, ma anche molto colta; non possedeva soltanto un'esteriore bellezza, ma anche uno spirito vigile ed una mente capace delle più elevate speculazioni.

Marfisa che in più occasioni fu in rapporto con Torquato Tasso, fu sempre attenta ad aiutarlo nella necessità. A queste attenzioni il Tasso rispose con molti omaggi poetici a lei dedicati. Sempre a lei furono anche dedicati due madrigali da musicisti della corte estense. Ebbe sette figli tra i quali Carlo, erede del ducato di Massa e Carrara. Lo stesso le dedicò una lapide che recita: «Come donna primeggiò per capacità intellettuale sul mondo maschile e come eroina si rivelò nata al comando ed a una forte pietà. Da viva fece stupire i suoi contemporanei, da morta li rese tristi, A. D. 1613».

Carte di Marfisa, con la sua firma *Marfisa da Este Cybo* sono conservate presso l'Archivio di Stato di Modena.

Fondo Carteggio dei Cybo

Busta 474:

Lettera di Marfisa al figlio Carlo (1606), nella quale annuncia l'imminente morte del caro marito Alderano: [...] *e starei aspettandovi quanto prima perché sono più morta che viva*[...].

10 lettere a Marfisa (1594-98). Hanno provenienze diverse, in una il Gonfaloniere della Repubblica di Lucca ringrazia Marfisa dell'accoglienza riservata all'ambasciatore lucchese e di un favore fattogli. Altre provengono da Genova, dai Duchi di Mantova, di Modena e di Urbino, una da Ippolito della Rovere.

Appendice all'Archivio Cybo Malaspina

Libro secondo, fasc. 24, *Epitaffio di Marfisa*

Brigida Spinola

(1588-1660), figlia di Giannettino e di Diana De Mari e moglie di Carlo I (1581-1662), rappresentò nella strategia matrimoniale dei Cybo uno dei risultati più alti in quanto essa apparteneva ad una delle famiglie più ricche e prestigiose della Repubblica genovese. Portò come dote ingenti ricchezze al piccolo ducato verso il quale manifestò sempre la sua generosità abbellendo il territorio con molte opere d'arte. La coppia fu alquanto prolifica mettendo al mondo 14 figli tra i quali ricordiamo Alderano, futuro cardinale e Segretario di stato, di cui esiste un fondo cospicuo all'Archivio di Massa e il futuro Duca Alberico II.

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Busta 319:

2 lettere da parte della sorella Placidia Spinola (1653).

Buste 324/327:

66 lettere dal marito (1605-1641), sono spesso lettere molto affettuose: il marito si trova fuori e comunica spesso il suo desiderio di stare con lei.

70 lettere dalla sorella Placidia, una in particolare raccomanda che deve essere letta ...sola con il principe, s. d. o non leggibile.

2 lettere da un Padre francescano da Roma per elemosine.

1 da Napoli da parte di Suor Maria Chiara circa la definizione di un contratto.

Lettera da una cugina Malaspina che le manda un rimedio per curare la figlia.

17 lettere dalla nipote Doria, s.d. o non leggibile.

Fondo *Negozi dello Stato e della Casa*

Busta 122:

Testamento autografo di Brigida, 1655. Molto interessante perché ricostruisce un quadro del tempo: la principessa si preoccupa soprattutto dei lasciti alle chiese di Massa e al Monastero di S. Chiara, in particolare per le suore inferme. Alle sue figlie lascia quadri raffiguranti la Madonna, perché sia loro madre quando lei non ci sarà più.

Busta 489:

Libro della dote di Brigida Spinola, 1604.

Fulvia Pico della Mirandola

(1607-1679), figlia di Alessandro e di Laura d'Este, moglie di Alberico II.

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Buste 352/353 (1627-1660):

62 lettere dalla sorella Maria, s.d.;

8 lettere affettuosissime dal padre, s.d.;

27 lettere dalla sorella Caterina. Molto più giovane di Fulvia ella ricorre spesso ai suoi consigli e le si rivolge con grande devozione (1627-'60);

Carteggio da parte di cugine e di nobildonne varie, cc.15, s.d. o non leggibile;

Messaggi augurali in occasioni di feste e di ricorrenze.

Busta 354-355 (1649-1670):

Lettera dalla nipote Caterina Gonzaga;

Lettera dall'Imperatrice d'Austria Margarita Maria;

2 lettere dal suocero Carlo I;

53 lettere da Laura Gonzaga. Sono lettere che provengono per lo più da Pegli (Genova) e che trattano del grave problema sanitario che ha investito Genova con l'arrivo della peste dalla Lombardia. La donna fa molte raccomandazioni a Fulvia perché lo stato di Massa impedisca con le misure necessarie l'arrivo del morbo (1650-'70);

Numerosi scambi di auguri con amiche e parenti e lettere di condoglianze in occasione della morte del suocero.

Fondo *Archivio Alderano Cybo*

Busta 31:

12 lettere a Fulvia Pico, cognata. Trattano di questioni di cui lei gli ha dato mandato a Roma, per esempio rapporti con un monastero della capitale; si parla anche di questioni di salute e di favori fatti reciprocamente, 1650.

Fondo *Matrimoni di Casa Cybo*

Busta 478-482:

Documenti relativi al matrimonio tra Fulvia Pico e Alberico II. A differenza degli altri presenti nel fondo esso è alquanto scarso: quattro carte compreso l'elenco delle gioie fatte dal padre alla moglie e che ora passano alla figlia Fulvia;

Fondo *Affari Ecclesiastici*

Busta 255:

2 lettere del Vescovo di Sarzana a Fulvia, s.d..

Fondo *Negozi dello Stato e della Casa*

Busta 121:

Lettera di Fulvia, 1627, al padre nella quale richiede una attestazione dei suoi diritti e di quelli dei suoi discendenti. Lettera di risposta del padre.

Teresa Pamphili

(1654-1704), figlia di Camillo e di Olimpia Aldobrandini, moglie di Carlo II (1631-1710). Quello tra Carlo e Teresa fu il matrimonio più prolifico della casata, ebbero quattordici figli. Anche Teresa portò a Massa una cospicua dote e si prodigò in abbellimenti della città. A lei si deve l'aspetto odierno del Palazzo Ducale.

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Busta 381:

20 lettere dal Cardinale Alderano concernenti una causa nella quale è coinvolto l'interesse della Casa. Teresa fa opera di mediazione tra le parti, per la quale mediazione riceve i complimenti dallo stesso Alderano.

Busta 382:

Lettera al figlio Alberico III (1710)

Nicoletta Grillo

(1686-?) Figlia di Marcantonio Grillo, appartenente ad una delle maggiori famiglie genovesi, e di Maria Antonia Imperiale dei Baroni di Latiano, crebbe negli agi e negli splendori del palazzo familiare assieme ai fratelli e alle sorelle con i quali rimase sempre in costante rapporto testimoniato dalla numerosa corrispondenza ritrovata presso l'Archivio di Stato di Massa. Fu destinata sposa ad Alberico III, erede della casata Cybo che, secondo una consueta politica familiare, ricercava principalmente nell'unione del matrimonio un casato ambito e una dote cospicua. Il suo rapporto con Alberico fu piuttosto difficile; fin dall'inizio ella dovette scontrarsi con il carattere bisbetico e umorale del marito, con le sue trascuratezze e le sue mancanze di rispetto. Nicoletta continuò per otto anni a tollerare le stravaganze del coniuge e i suoi continui malumori; tollerò con molte difficoltà la vita in una corte tanto diversa dal suo ambiente. Dovette inoltre sopportare la presenza di un certo Stefano Franchi, uomo vicino al marito e che nutriva per lei avversità. La vita matrimoniale di Nicoletta si concluse, con una forte dose di dolore come testimoniano i suoi scritti ai familiari, in modo traumatico con una fuga da corte. Come si ricava dalle numerose carte l'evento ebbe lunghi strascichi soprattutto riguardo ai beni che Nicoletta reclamava e che una volta riammessa a corte da *duchessa vedova* ritornarono, almeno in parte, in suo possesso.

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Buste 134/238:

11 Lettere al marito precedenti all'anno della fuga (1712).

16 Lettere a Teresa Beggi, dama di compagnia, scritte dopo la fuga (1-12 settembre 1713).

Esiste una cospicua serie di documenti (richiesta di pareri da parte del duca, lettere dei familiari di Nicoletta al duca, carteggi riguardanti le cause finanziarie con la duchessa etc.) riguardanti la questione della fuga. Parte di questi si trovano nel fondo *Negozi dello Stato e della Casa*.

Ricciarda Gonzaga

(1698-1768) Figlia di Camillo III conte di Novellara e Bagnola e di Matilde d'Este, sposa Alderano I Cybo duca di Massa dal quale ebbe tre figlie, tra queste Maria Teresa che ereditò la corona paterna. Ricciarda tenne la reggenza del ducato per conto della figlia dal 1732 fino alla morte avvenuta nel novembre 1768 e si trovò ad affrontare le difficilissime situazioni finanziarie del ducato, conseguenza della dissennata politica economica del marito.

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Busta 383:

1 lettera ad Alberico III, 1714.

Fondo *Negozi dello Stato e della Casa*

Busta 143:

Lettera della duchessa reggente in nome delle figlie M. Teresa, M. Anna e Maria su questioni legate all'eredità e sull'istituzione di una congregazione;

Lettera della duchessa alla figlia M. Teresa per richiedere l'annullamento di un debito contratto da due sudditi.

Busta 144:

Un ordine della duchessa firmato *Ricciarda tutrice*, due lettere di Ricciarda a Firenze, una alla corte e una a tal Giacomo Niccolò Guiducci entrambe concernenti questioni legati ad acquisti.(1733-34)

Supplica dal Monastero di Sant'Elena a Bologna per conto di Suor Maria Scolastica. Si esige un credito che il defunto consorte di Ricciarda aveva contratto con i genitori di Suor Maria, ordinando *pizzi diversi et altre robbe*. Le suore reclamano il debito perché la monaca in questione è sprovvista affatto di livello a lei tanto necessario a provvedere alle quotidiane sue indigenze.

Busta 145:

8 lettere di Ricciarda di notevole rilevanza politica. Una di esse è indirizzata all'Imperatore d'Austria per difendere i diritti della figlia Maria Teresa.

Maria Teresa Cybo Malaspina

(1725-1790), figlia di Alderano I e di Ricciarda Gonzaga. All'età di soli sedici anni sposa Ercole Rinaldo d'Este figlio di Francesco III; tale matrimonio si inserisce nelle mire espansionistiche che intendevano dotare Modena di uno sbocco al mare con la possibilità di creare un porto per la città. Difficile fu la vita di questa sovrana all'inizio perché inesperta e molto giovane, per la continua ingerenza del suocero negli affari dello Stato, ingerenza efficacemente contrastata dalla reggenza della madre Ricciarda. Difficile anche perché il suo matrimonio fu affatto felice, reso ancora più insopportabile dalla morte dell'unico figlio maschio avvenuta in circostanze poco chiare.

Maria Teresa può essere definita l'ultima sovrana Cybo Malaspina, nonostante che a lei fosse stata sempre impedita dal suocero, di fatto, la residenza a Massa proprio per evitare che le terre di Massa avessero un peso troppo predominante nei confronti di quelle Estensi.

Notevole fu, tuttavia, il suo attaccamento alla terra degli avi che valorizzò con una serie di provvedimenti tra i quali: l'Accademia di Belle Arti di Carrara, l'apertura al pubblico della Biblioteca Ducale e la Riforma scolastica attuata nel decennio 1770-'80.

Fondo Dispacci Sovrani

Busta 78:

Autografo di Maria Teresa con il quale istituisce la Reggenza a capo della quale pone la madre Ricciarda con potere della firma, 23 ottobre 1741.

Nel corso degli anni Maria Teresa riceve periodiche relazioni da parte della Reggenza.

In questo contesto sono rilevanti tre lettere del 1742: scritte direttamente alla madre sono tutte e tre relative agli affari dello Stato e degli amatissimi sudditi di Massa, dalle quali traspare una grande nostalgia.

Dispaccio sovrano con il quale ella annuncia la sua gravidanza ai reggenti e al popolo, al quale segue il 20 gennaio 1753 annuncio della nascita dell'erede: «tutti i nostri sudditi hanno intesa la sospirata notizia di un principe con felicissimo nostro sgravio nato la mattina del 4 del corrente mese[...]».

Dispaccio sovrano 1752 dal quale traspaiono le idee illuministiche nel momento in cui Maria Teresa condanna l'uso della corda nei confronti dei ladri colti in flagrante dovendosi prima istruire un regolare processo.

Buste 78/95:

Vari Dispacci sovrani con cadenza settimanali rilevanti ai fini della ricostruzione della storia del territorio.

Fondo *Negozi dello Stato e della Casa*

Busta 145:

Lettere a Maria Teresa (1740): serie di quattro lettere da parte di Ercole d'Este, in una di esse il promesso sposo si informa sulle conseguenze e sull'impressione prodotta sulla fidanzata da alcune scosse di terremoto avvenuto in Massa e Lunigiana.

Busta 146:

Chirografo di Maria Teresa (1756) che testimonia la sua grande riconoscenza e attaccamento alla madre intendendo con esso riconoscere pubblicamente quanto la madre ha fatto per lei. Intendeva, soprattutto, con questo atto ufficiale, proteggere e tutelare la nostra direttissima madre e signora da qualsiasi ulteriore richiesta di pagamenti per i debiti maturati dal consorte Alderano.

Maria Beatrice D'Este

(1750-1829), figlia di Maria Teresa Cybo e di Ercole Rinaldo d'Este, nel 1771 va in sposa all'arciduca Ferdinando D'Asburgo governatore dei possedimenti austriaci in Italia. Visse perciò dopo il matrimonio, dal quale ebbe 10 figli, lontana da Massa, a Milano o presso la corte austriaca. Nonostante ciò anche quest'ultima sovrana del Ducato massese, sembrò sempre tenere molto ai possedimenti derivatigli dalla linea materna, come dimostrano i dispacci da lei inviati e le leggi emanate nel Ducato di cui si volle sempre interessare in prima persona, anche se con l'aiuto del Delegato al governo, prima il conte Ceccopieri, poi Giuseppe Petrozzani.

A Maria Beatrice toccò in sorte un governo spezzato dalla Rivoluzione e dal periodo Napoleonico; avuto infatti il potere dalla madre nel 1790, dovette rinunciarvi nel 1796 quando le truppe francesi irrupero nel Ducato e solamente nel 1815 poté riavere i suoi possedimenti che tenne fino alla morte nel 1829: fu dunque una sovrana sempre in bilico tra Illuminismo e Restaurazione.

I principi dell'illuminismo, le riforme, le aveva conosciute prima attraverso l'opera della madre e poi ancor più presso la corte austriaca e a Milano; fu poi una sovrana della Restaurazione e la sua opera di fatto oscillò sempre fra questi due modelli di governo. Tra i suoi provvedimenti si possono qui ricordare: il potenziamento dato all'Accademia di Belle Arti di Carrara, la legislazione relativa all'attività estrattiva del marmo, quella relativa all'istruzione, la creazione di un lazzeretto, l'istituzione di una scuola di ostetricia pratica che permise la creazione di levatrici sufficientemente competenti che, sole da quel momento, potevano esercitare la professione.

Fondo *Dispacci Sovrani*

Buste 94/95:

Dispacci e corrispondenza con il Consigliere (1796- 1800): Maria Beatrice in 6 lettere risponde a Petrozzani che la informa e si dice speranzosa di presto ritornare in possesso dei suoi possedimenti ora in mano ai francesi; il 16 agosto 1799, dopo aver ribadito il suo attaccamento afferma che « fino all'espulsione totale del comune nemico tutti i diversi stati siano retti e diretti in un unico modo ed in solo nome di S. M. imperiale per mezzo dei suoi provvisori commissari imperiali».

27 lettere del 1800 riguardano problemi legati alla sussistenza della popolazione che ha gravi difficoltà per cui «qualunque mezzo di impiegare le braccia della popolazione per fargli lucrare la giornata, ancor che sia a spese della Camera, sarà sempre ben giustificata...». Significativa anche una lettera dell'aprile 1800 indirizzata al Vescovo di Luni e Sarzana, testimone della politica che ella inteseva con quanti, come il Vescovo in questione, potevano contrastare «il preteso sistema democratico».

Fondo *Negozi della Stato e della Casa*

Busta 150:

serie di lettere (1790-'96) da Milano dove si danno istruzioni alla Reggenza su varie questioni, soprattutto commerci. Il tono è sempre deciso, mostra di essere perfettamente al corrente della situazione e di poter dare ordini dettagliati.

Fondo *Archivi della dominazione estense* (1814-1859)

Busta 2:

dispacci sovrani (1814-'15); n.96 dispacci che M. Beatrice invia da Vienna al conte Ceccopieri nel periodo a cavallo tra la Reggenza provvisoria e il definitivo rientro in possesso dei territori; tali scritti evidenziano un interessamento continuo e preciso sopra gli affari del Ducato: economici, sociali, di sanità, religiosi. Di tutto esige un resoconto e precise relazioni.

Fondo *Rescritti e dispacci sovrani* (1815-1859)

Busta 11:

(1815-1821): editto a stampa di M. Beatrice del 7 dicembre 1815, dove la sovrana, appena tornata in possesso del Ducato, detta le norme cui i sudditi devono attenersi; serie di 304 dispacci, firmati Maria Beatrice, duchessa di Massa Carrara, principessa d'Este, arciduchessa d'Austria.

Busta 12:

(1822-1829): serie di 387 dispacci sovrani. Questioni più frequentemente toccate sono relative ai dazi, l'istruzione, decisioni in merito a suppliche inviate dai sudditi alla sovrana, la sanità, l'ordine pubblico, la formazione del nuovo Catasto voluto da M. Beatrice.

Veronica Cybo Malaspina

nasce a Massa il 10 dicembre 1611 figlia di Carlo I e di Brigida Spinola. La sua fu una famiglia numerosa, ben otto fratelli e cinque sorelle che, a parte due che intrapresero la strada religiosa, si imparentarono con altrettanto nobili famiglie secondo quanto richiedeva il loro rango. Veronica fu promessa sposa giovanissima: appena adolescente l'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, vedova del Granduca di Toscana Cosimo II, progettò per lei un matrimonio strategico con il duca Iacopo Salviati, uomo molto vicino alla Corte. La cerimonia avvenne a Massa con grande sfarzo e ricco scambio di doni; la sposa, descritta d'indole altera e superba era anche di mediocre bellezza e tutto questo non le fu certamente di aiuto nel suo rapporto con il giovane Salviati il quale era avvenente e di spirito allegro. Mai i cronisti del tempo, ma neppure gli studi più recenti, hanno visto la sua figura in modo diverso; non hanno mai trovato parole diverse nei confronti della sposa bambina che ben presto vide diventare un inferno la sua vita

matrimoniale. Il Duca si stancò della sua freddezza di modi e si innamorò di una bella e giovane donna fiorentina, Caterina Brogi, figlia di un tintore, trascurando così la consorte. Veronica, ferita a morte da tale tresca, pare che desse l'ordine di uccidere la donna e fece sì che la sua testa venisse recapitata al marito.

Da quel tragico fatto, ancora oggi studiato da un'ottica univoca, la vita della sfortunata duchessa fu un crescendo di partenze e di ritorni finché, grazie al potere taumaturgico del tempo, ella decise di riprendere sotto il suo tetto il marito Iacopo, o quello che rimaneva del giovane baldanzoso di quel lontano 1626.

Sulla tragica vita di Veronica è stato scritto a più riprese, comprese varie biografie romanzate come quella di G.D. Guerrazzi, *Veronica Cybo*, composta nel 1847.

Fondo *Carteggio di Veronica Cybo*

Busta 475:

n.267 lettere autografe che Veronica invia tra il 1644 e il 1669 a vari corrispondenti: 5 sono indirizzate ad una cognata, le altre sono rivolte ai fratelli, in particolare al fratello Alberico II. Il tono delle lettere è per lo più familiare trattandosi di notizie relative a problemi di salute, liti fra parenti, scambi di visite o condoglianze. Una decina di esse riguardano invece questioni più propriamente "politiche": alleanze della Casa durante il particolare momento internazionale, in particolare i rapporti con la Monarchia francese o con il Granducato di Toscana o anche la lite in corso con la Repubblica di Lucca per la quale viene chiesto a Veronica l'intervento del marito. Infine 6 lettere riguardano questioni di diritti sulle proprietà della duchessa.

Busta 476:

n.339 lettere scritte nel periodo 1670-1691: sono tutte lettere autografe salvo 5 dell'ultimo anno indirizzate a lei.

Fondo *Carteggi diversi sopra matrimoni spettanti alla Casa Cybo*

Busta 483:

fasc.1668: 29 lettere di Veronica Cybo Salviati inviate da Roma al fratello Alberico II circa delle trattative su un matrimonio di casa dove si danno diverse notizie dell'ambiente romano.

Fondo *Archivio del Cardinale Alderano Cybo*

Busta 31:

1 lettera della duchessa Veronica Salviati, maggio 1657, al fratello cardinale dove si dilunga sulla questione relativa a trattative di matrimonio tra la Casa Borghese e la Casa Cybo Malaspina. Veronica intende avvertire il cardinale di voci poco convenienti che circolano nell'ambiente romano anche relativamente alla questione della dote.

Maria Cybo

(1609-1653), figlia di Carlo I, sposa Galeotto Pico della Mirandola.

Fondo *Carteggio originale dei Cybo*

Buste 352-353:

n.35 lettere rivolte prevalentemente alla cognata Fulvia, sposa del fratello Alberico II, ma anche alla sorella. Il contenuto riguarda particolarmente i problemi della vita quotidiana: dalla descrizione minuta di fogge e colori di abiti ordinati alla richiesta di rimedi naturali per piccoli malesseri.

Fondo *Controversia di Castiglione*

Busta 474:

n. 4 lettere di Maria di cui una a Placidia Spinola; n.3 lettere rivolte a Maria da parte di Placidia e di Lucrezia, marchesa di Modena.

Placidia Spinola

sorella di Brigida Spinola, ha lasciato un cospicuo numero di lettere scritte prevalentemente alla sorella e al cognato Carlo I. Molto interessante, questa corrispondenza risulta uno spaccato di vita familiare, di affari e di questioni politiche che legavano costantemente la famiglia Malaspina con le maggiori famiglie genovesi.

Fondo *Carteggio dei Cybo*

Buste 310/311 (1632-'33):

n.56 lettere rivolte alla sorella e al cognato.

Buste 312/313 (1634-1637):

n.67 lettere rivolte agli stessi destinatari.

Nelle stesse buste sono presenti n. 22 lettere della figlia di Placidia, sposata Doria Carretto, allo zio, in una di esse c'è una copiosa descrizione di una battuta di caccia alla quale ella ha partecipato.

Buste 316/317:

n.46 lettere della figlia di Placidia.

Buste 318/319:

n.28 lettere di Placidia fra le quali alcune indirizzate al nipote Alberico e dove si parla spesso di commercio dei marmi da Carrara a Genova e di problemi legati ai rapporti con la Spagna.

n.35 lettere della figlia

Busta 320:

n.46 lettere di Placidia a vari destinatari ma in numero elevato al nipote Alberico verso il quale ha sempre parole di affetto e di preoccupazione (1655-1656) .

Busta 321:

n.2 lettere di Placidia e n.33 della figlia (1657).

Buste 322/323:

n.7 lettere di Placidia e n. 36 della figlia.

Fondo *Matrimoni di Casa Cybo*

Busta 483:

n.8 lettere di Placidia Spinola alla sorella su questioni matrimoniali: proposte di “partiti” per un familiare,1655.

n.20 lettere della figlia Doria Carretto (1668) che testimoniano un fattivo interessamento per le politiche matrimoniali in relazione ai patrimoni della Casa.

Fondo *Lettere e documenti relativi alla controversia di Castiglione*

Intorno al 1670 Alberico II fu investito dall'Imperatore della carica di Commissario Imperiale per dirimere un' importante controversia sorta tra i Principi di Castiglione e quelli di Solferino. In questo contesto sono presenti nel fondo diverse lettere di mano femminile. Questa controversia vide fronteggiarsi diverse donne della Casata Gonzaga fra loro sorellastre e mette in evidenza una grande combattività da parte delle medesime per vedere riconosciute le proprie ragioni.

In particolare si segnalano n. 142 lettere scritte da tre sorelle monache nel Convento di S. Marta a Milano. Aluisia Marianna, Bibiana e Maria Luigia sono infatti sorelle del defunto principe di Castiglione dello Stiviere ed entrano così a pieno titolo nella controversia per questioni ereditarie. Nelle lettere, contenute nella busta 429 (1675-1678), le sorelle, in particolare Aluisia, scrivono ripetutamente per rivendicare almeno un assegno vitalizio mentre si sentono di fatto dimenticate come eredi:

[...]la fornitura di gioie donate da nostra Madre a, in fede, una di noi con le sue proprie mani in punto di morte[...]non abbiamo avuto niente [...]Ella donò replico una fornitura di gioie a tutte mani nelle nostre proprie mani, abbracciandone tutte che eravamo piccoline bisognò che altri ne alzassero a una a una perché ne volse abbracciare e benedirne e darne mano il donatino suo [...].Morse mio Padre, otto mesi doppo la morte di mia madre. Le gioie di mia Madre ci furono tolte[...] ed ogni cosa in scompiglio. Si che anco di quanto avuto da mia Madre ora abbiamo avuto niente[...].

Busta 437:

n.7 lettere di Giovanna Gonzaga Doria duchessa di Tursi inviate ad Alberico II. Anche Giovanna è coerede nella controversia.

Buste 444-445

n.618 lettere di Ricciarda Cybo Gonzaga, contessa di Novellara, al fratello Alberico II (1649-1680). Le lettere sono molto belle per la minuta descrizione della vita domestica. In una ella chiede insistentemente al fratello dell'agro di cedro per curarsi, in un'altra comunica disperata la morte del figlio Carlo, [...]con tanto mio dolore che non lo posso esprimere[...],ottobre 1653.

Fondo *Archivio Cardinale Alderano Cybo*

Buste 40-41:

107 lettere dell'Imperatrice Eleonora, nata dei Principi di Mantova, al cardinale, *amico nostro charissimo*, (1676-1682).

Busta 86:

134 lettere di Marianna, regina di Spagna, all'*amigo muj amado* (1679-1693);

1 lettera di Costanza Doria Carretto (1696).

Fondo *Archivio Diana Paleologo*

Trattasi del carteggio del Conte G. Battista Diana Paleologo e di carte varie da lui raccolte. Il Paleologo ricoprì la carica di Segretario di Stato del ducato massese presso Carlo II e Alberico III.

Busta 1:

11 lettere di Teresa Pamphili (1697-1702) che trattano sia di problemi di salute che questioni di debitori da affrontare.

Busta 2:

4 lettere di Matilde d'Este Gonzaga, madre di Ricciarda, al Diana, di tono gentile e premuroso ringraziano per la spedizione di un unguento, di olio, etc..In una ci sono alcune considerazioni sulla Repubblica di Lucca.

Busta 4:

268 lettere di Giuseppina Guevara Trivulzio al Diana (1680-1693). La nobile milanese intrattiene una costante corrispondenza dalla quale emergono ripetute osservazioni circa la situazione milanese durante l'occupazione spagnola.

Fondo *Testamenti di Casa Cybo*

Busta 484:

Sono conservati i testamenti redatti a mano da vari notai secondo le volontà di: Bianchina, figlia di Gabriele Cybo; Ricciarda Malaspina (1563); Girolama Cybo (1554); Isabella di Capua (1574); Eleonora, figlia di Alberico I (1584); Eleonora figlia di Lorenzo Cybo (1592); Veronica Grimaldi (1619); Brigida Spinola (1651); Legato di Ricciarda Gonzaga Cybo (s.d.).

2. Altri fondi conservati all'Archivio di Stato di Massa

I. Archivio Malaspina di Olivola (1352-1816)

Archivio acquistato che conserva documenti inerenti i rapporti di questo ramo familiare dei Malaspina di Lunigiana con i duchi di Massa, le corti di Parma e Ferrara, la Repubblica di Genova, il Granducato di Toscana, oltre che con i vicini possedimenti dei marchesi Malaspina di

Pontebosio e di Fosdinovo. E' questo un fondo che *lumeggia* sulla vita e le sorti, nell'ultimo periodo di potere, dei feudatari di Lunigiana, offrendo un quadro significativo della rete di rapporti che avevano stabilito e intendevano mantenere in un contesto difficile dove la terra di Lunigiana conservava comunque la funzione di importante crocevia fra il nord e la Toscana.

Poche ma significative le testimonianze della presenza e dell'attività delle donne della famiglia, sempre alle prese con le mire di allargamento dei possedimenti che si tradussero, nel tempo, in molteplici occasioni di litigio tra queste famiglie che portavano lo stesso nome. Significativa così la figura di Cristina Pallavicino che, una volta rimasta vedova e con un figlio in arrivo, si trova al centro di una congiura mirante a toglierle il marchesato, o la figura di Teresa Malaspina di Fosdinovo andata in moglie a Giuseppe Malaspina d'Olivola. Ritiratasi nel monastero di S. Martino di Pisa, la donna ha frequenti contatti epistolari con i familiari sia per ragioni strettamente patrimoniali, sia per cose *minute*:

[...]Facendo consenso al marchese Azzolino di concedere al marito la possibilità di potere egli a suo piacere ed arbitrio senza veruna limitazione e riserva vendere alienare e cedere a chi più gli parerà alcune sue proprietà portate in dote⁴⁴.

Teresa si era evidentemente compromessa con dei pesanti debiti e molte lettere al marito e ad altri familiari sono focalizzate alla soluzione di questo problema, così come sono presenti dei Mandati di procura relativi *alli debiti fatti con diverse persone dalla signora Marchesa Donna Teresa Malaspina di Fosdinovo*.

Cristina Pallavicino vedova di Ippolito Malaspina di Fosdinovo
Corrispondenza tra famiglie Pallavicino e Malaspina di Olivola sulla gravidanza di Cristina e la volontà del marchese di Olivola di prendere possesso del feudo della vedova, 1670; istanza di Cristina al Commissario Imperiale per l'inventario dei beni a lei spettanti 1671, b.6.
2 lettere di Ricciarda Gonzaga, reggente del ducato di Massa Carrara, ai cugini di Olivola, 1750, b.7.
1 documento redatto da Isabella Malaspina circa la dote ricevuta dal fratello Lazaro e impegno scritto di Lazaro di rispettare la promessa fatta

⁴⁴ Archivio *Malaspina d'Olivola, Carteggi e scritture varie*, b.1, fasc.7, 1722-'54

a Isabella, 1620; scritture relative alla primogenitura di Isabella, 1648, b.5.

marchesa Cristina Malaspina Pacca, 2 lett. allo zio e al fratello da S. Vitale 1754, 3 lett. del futuro marito di Cristina, Orazio Pacca di Roma, al padre di lei, aventi come oggetto la fidanzata 1746-'48, b. 7.

16 lettere della marchesa Teresa Malaspina dal monastero di S. Martino di Pisa al marito Marchese Giuseppe d'Olivola, al figlio Lazzaro e al fratello, 1750 -'60, b.8;

Lettere, mandati di procura relativi ai debiti fatti con diverse persone dalla marchesa Teresa Malaspina di Fosdinovo, 1732-'71; 9 lettere di Teresa al marito e ad alcuni presunti creditori 1753, b.12.

10 lettere dalla marchesa Teresa Clotilde Malaspina al marchese Lazzaro Malaspina, 1774, b.14.

questioni della dote di Maria Anna Malaspina d'Olivola figlia di Labaro, 1613, b.5

II. Archivio *Ceccopieri Luciani*

Una parte dell'archivio dei conti Ceccopieri di Massa è stato depositato presso l'Archivio di Stato dalla famiglia nel 1860. Contiene essenzialmente documenti e carte relative ai Conti Luciani, in particolare concernenti Bernardo Luciani, Primo Ministro del Duca Alderano Cybo.

Al momento della sua entrata nell'Archivio di Stato di Massa esso era composto da alcuni pacchi contraddistinti da un numero di corda e da una lettera dell'alfabeto dall'A alla O, comprendendo anche la lettera K per un totale di 14 unità.

Prima del 1847 lo studioso massese Carlo Frediani stese una relazione indicando che le carte dell'Archivio Ceccopieri erano distribuite in 12 fasci dalla lettera A alla M, ivi compresa la K⁴⁵.

Quando venne consegnato l'archivio in oggetto era costituito da n.1 volume e n.5 pacchi che contenevano due o più unità archivistiche di cui solo quelle contraddistinte dalle lettere E.V-F. VI- G: VII- H. VIII- K.X. e L. XI corrispondono al primitivo ordinamento.

⁴⁵ Lo scritto di Carlo Frediani è riportato da Giovanni Sforza in *Bibliografia storica della Lunigiana*, in «Atti e memorie di storia Patria delle Province Modenesi», Vo. VI, VII, 1847.

Tutto il resto era malamente distribuito in vari fasci senza alcuna indicazione.

Si è proceduto quindi ad un nuovo ordinamento dei materiali raccogliendo le lettere prima contenute in C. III, D. IV e M. XII nella quasi integra unità segnata con E. V. che all'origine conteneva la corrispondenza.

Grazie alle preziose annotazioni del Frediani tutta la documentazione già contenuta in A.I- B. II- I. IX- N. XIII è stata ricomposta nell'unità M. XII.

Il pacco contraddistinto con O. XIV è stato conservato come unità singola e contiene documentazione relativa alla Famiglia Luciani.

Ad oggi, con inventario dattiloscritto e analitico per buste, l'archivio dei Conti Ceccopieri risulta suddiviso in n. 9 buste dalla lettera E.V a O. XIV. Ogni busta viene suddivisa in due parti e in fascicoli.

Ai fini del nostro lavoro sono state prese in esame e censite le seguenti unità: Busta n.2-Lettera E. V, parte seconda; busta n. 3 Lettera F. VII, parte prima e parte seconda; busta n. 8 Lettera M. XII.

Utili ai fini del censimento sono i documenti ufficiali firmati dalla Reggente Ricciarda Gonzaga Cybo tra il 1732 e il 1755 che vanno ad unirsi a quelli rinvenuti nei nuclei del Ducale; si ritrovano anche lettere dell'archivio familiare che sono, per la maggior parte, scambi molto affettuosi tra padre e figlie dove la quotidianità è il soggetto portante della corrispondenza: *[...]vi ho inviato un piccolo canestrino con entro numero 6 ricottine di portugalla quali mi do a credere riuscirle gradite essendo molto buone, e giovevoli alla salute (1754).*

79 lettere di Ricciarda Gonzaga, 1731-1747, a diversi personaggi tra i quali: al conte Alderano Luciani, alla madre, a Carlo Borromeo, a Gian Gastone de' Medici, alla Comunità di Carrara, a Carlo Emanuele di Savoia, a papa Clemente XII; b.2, fascc.II e V.

4 lettere di Maria Teresa Cybo, di cui 2 al conte Luciani, 1770; b.2, fascc. III e V.

4 lettere di Isabella Magnani al nipote conte Luciani, 2 lettere di Maria Maddalena Tacca, 1754, serie di lettere di Maria Violante Luciani al padre 1754-1755, b.2 fasc.V .

III. Fondo *Piero Andrei*, canonico vissuto a Massa nel XIX secolo.

Memorie e Documenti dei Monasteri e dei Conventi delle Case di Pie Vergini consacrate al Signore *per attendere unicamente alla propria Santificazione ed all'educazione ed all'istruzione delle Fanciulle* nella Lunigiana e particolarmente nelle Città di Massa e di Carrara nei secoli XVI-XVII-XVIII-XIX, 1876, b.4

IV. Fondo *Fantoni Bononi*

si tratta di nuclei di scritture di donne appartenenti alla famiglia Fantoni, quindi in gran parte costituito da lettere che contribuiscono a completare il quadro già ricco dell'Archivio privato *Fantoni*. Tale carteggio è ancora oggi di proprietà della famiglia Bononi di Fivizzano, mentre all'Archivio di Stato di Massa è presente solo un elenco del fondo in questione.

Maria Maddalena Fantoni Morelli Adimari, 53 lett. da diversi tra i quali: Luigi Fantoni, Agostino Fantoni, Marietta Ferroni Fantoni, Giuseppe Vieri, provenienti da: Firenze, Genova, Massa Fosdinovo, Fivizzano, 1785-1810; 6 lett. ad Agostino Fantoni, s.a., da Fivizzano.

Isabella Grimaldi Morelli Adimari, 16 lett. a M. Maddalena Fantoni Morelli Adimari, 1785-1810, da Firenze e da Genova; 8 lett. ad Agostino Fantoni, 1810, da Genova.

Isabella Caimi Fantoni, 5 lett. a Paolo Fantoni senior, 1836-'44, da Parma e da Caprigliola; 1 lett. ad Agostino Fantoni, 1845, da Parma.

Teresa Fantoni Spinola, 18 lett. da diversi tra i quali: Agostino Fantoni, Egle Fantoni, Francesco Spinola e Paolo Spinola, provenienti da: Pistoia, Fivizzano, Genova, 1810-'57; 10 lett. a Paolo Fantoni senior, 1842-'52, da Fivizzano, Genova, Pistoia, Firenze; 3 lett. ad Agostino Fantoni, 1846, da Fivizzano, Pistoia

Egle Fantoni, 7 lett. a Paolo Fantoni senior, 1849-'61, da Firenze.

Clementina Fantoni Cellesi, 56 lett. da diversi tra i quali: la madre (28 lett.), Sofia Berti, Elisa Caimi, Luigi Caimi, Giulia Rizzo, Giulio Minutelli, provenienti da: Firenze, Felino, Bagni San Giuliano, 1885-'91.

V. Archivi *Fantoni* e *Fantoni Picciolli*

L'Archivio privato dei Conti Fantoni di Fivizzano si trova presso l'Archivio di Stato di Massa dove è pervenuto in nuclei distinti fra il 1943 e il 1997.

Le carte sono state riordinate e classificate in grandi serie. I registri e gli atti sciolti sono stati inventariati secondo l'ordine cronologico come lo stesso è avvenuto per le cause civili collegate strettamente alla documentazione precedente. Gli atti relativi alla Casa in senso lato sono stati classificati per argomento (diplomi, inventari di libri, titoli di nobiltà) insieme a documenti di carattere religioso. Come scrive Arseno, curatore dell'inventario:

Particolare cura venne dedicata al carteggio. Questa serie è la più importante e la più viva. Con l'esame delle lettere è possibile vivere, quasi giorno per giorno, in seno alla Famiglia, mettere a fuoco il suo modo di concepire la vita e di affrontare e risolvere i problemi che via via si presentavano⁴⁶.

Durante il corso degli anni e prima di giungere in Archivio di Stato, la documentazione ha subito diverse dispersioni e questo fatto ha reso arduo una esatta e corretta valutazione di alcuni membri della famiglia in particolare riguardo all'apporto da essi dato al movimento giacobino. Sicuramente la predominanza di alcune figure sulle altre ha come messo in ombra una vita familiare ricca di rapporti e di coinvolgimenti nella storia civile e sociale. La figura di Giovanni Fantoni, *Labindo*, emerge con ricchezza di carte che lo riguardano in tutti gli aspetti della sua vita ma:

[...]in realtà il fondo dà altre possibilità: nella fattispecie dà l'opportunità di conoscere la vita e la mentalità di una piccola famiglia nobile che cercava con ogni mezzo di restare a galla e alla pari con altre di ben maggiore levatura in un periodo attraversato da rovesciamenti di situazioni economiche e sociali di notevole interesse. Gli uomini della casa, oltre Labindo, furono spesso 'implicati' in situazioni politiche, oppure furono uomini di lettere: Lodovico, Consigliere di Stato, Luigi, apprezzato latinista,

⁴⁶ G. Arseno, *Gli archivi privati «Fantoni» e «Fantoni Picciolli»*, in « Estratto dell'Annuario 1968 della Biblioteca Civica di Massa», Nuova Grafica Lucchese 1969.

lo stesso Odoardo, uomo tranquillo e dedito ad una vita di studi, Agostino ricoprì numerose cariche pubbliche in Toscana, Paolo fu volontario a Curtatone e continuò l'attività politica anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia[...]⁴⁷.

Dalla consultazione delle carte comprese nell'archivio familiare di Casa Fantoni emerge un universo composito di figure femminili, voci forti di personalità strettamente legate alle figure maschili con le quali interagiscono continuamente nel perseguimento di progetti comuni, di obiettivi. Donne che parlano con voce propria, combattono con tenacia quando si sentono inascoltate o trascurate.

Nel secondo nucleo, grazie ad un deposito della famiglia Picciolli di Fivizzano discendente della famiglia Fantoni, si trova il carteggio di Giuseppina Grapff con Giovanni Fantoni, un nucleo di lettere recuperate in casa della Grapff dopo la sua veloce partenza da Napoli e da lei affidate, con altre cose di casa, ad un amico. Sono lettere d'amore e di tormento, testimoniano il burrascoso rapporto con il poeta fatto di slanci passionali, di addii, di riconciliazioni e, ancora, di separazioni. Attraverso la lettura di quegli scritti colpisce la triste sorte della giovane donna colpevole soltanto di amare troppo e di non riuscire a vivere il suo tempo come le veniva richiesto per condizione e per appartenenza di genere. Di lei sono state fatte poche e povere descrizioni che sostanzialmente concordano con quella di Arseno:

[...]Risulta particolarmente utile scorrere questo carteggio perché per mezzo di esso, è possibile conoscere il temperamento della Grapff, genuina rappresentante del suo tempo, con tutte le ansie, i timori, le debolezze e i capricci suoi, acuiti dal grave male che la faceva tanto soffrire e doveva, di lì a poco, portarla nella tomba. Commovente la descrizione che ella fa dei soprusi subiti durante il viaggio verso la patria, soprusi che trovano la loro spiegazione negli ordini dati dalla Corte di Napoli agli accompagnatori di affrettare al massimo il trasferimento a Vienna senza alcun rispetto per le sue precarie condizioni di salute[...]⁴⁸.

Nell'archivio familiare Fantoni si ritrovano quindi complesse reti di rapporti femminili profondamente intrecciate che vanno da una generazione all'altra e dai ruoli parentali a quelli amicali. Strettissimo è il

⁴⁷ G. Sforza, *Contributo alla vita di Giovanni Fantoni "Labindo"*, Genova 1906.

⁴⁸ G. Arseno, op., cit., p.43.

sentimento che lega le sorelle ai fratelli, si scrivono reciprocamente lettere su lettere per qualsiasi motivo, per chiedere il consiglio importante o semplicemente per scambiarsi complimenti e ricordi. Si scrive frequentemente, quasi quotidianamente, anche quando si è entrate in un'altra famiglia, quella maritale, perché il legame con la famiglia d'origine è strettissimo. E gli uomini di casa Fantoni rispondono con gentilezza, con calore, con ricchezza di notizie e con disponibilità a risolvere i problemi che vengono loro, di volta in volta, sottoposti. Spesso lontani per lavoro essi scrivono a loro volta lunghe e regolari lettere piene di domande; vogliono essere aggiornati su quanto accade, informati sui cambiamenti, scrivono dei loro problemi, chiedono consiglio alle donne di casa in un reciproco scambio di affettuosità.

E' piuttosto arduo fare una scala di importanza delle figure femminili che hanno vissuto nella famiglia Fantoni con diversi ruoli. Le figlie di Agostino Fantoni avute in seconde nozze da Teresa Spinola hanno lasciato segni tangibili del forte legame che le univa al padre; Isabella scrive nell'agosto del 1824 :

Carissimo Signor Padre, non importava che Ella mi mandasse que' dolci per avere le nuove di tutta la Famiglia scritte di mio pugno. Mille volte mi sarei messa a scrivergli due versi, ma mancavami lo stecchino per rigare la lettera: veda dunque, non mancavami la volontà[...].

Isabella Fantoni nasce a Fivizzano il 24 maggio 1811. La ragazza segue il padre, commissario regio, nei vari spostamenti da Portoferraio a Pistoia insieme al resto della famiglia. Nell'estate del 1825 Isabella si trova a Montecatini per le consuete *bagnature* e lì incontra il poeta Giuseppe Giusti che si innamora delle delicate sembianze della fanciulla. Di lei il Giusti scrive in una lettera a Pietro Talenti:

[...]io vengo con questa mia a confidarti un segreto. Odimi e compatiscimi. Fino ad agosto io m'innamorai ardentemente dell'Isabellina Fantoni. I suoi occhi, il suo viso, il suo nobile portamento, la sua grazia e tutti insomma i suoi pregi mi sorpresero.

Se ne innamorò profondamente e le dedicò una composizione con la speranza che la ragazza potesse riceverla ma questo non accadde anche perché il Talenti al quale era stata affidata la *missione amorosa* non si decideva ad eseguirla, e fu un bene perché il Giusti temeva in un rifiuto e

non si azzardava a rivelarsi così apertamente. Così tra un tentennare e l'altro Isabella Fantoni, forse non del tutto ignara di aver suscitato una così grande passione, si sposò con Francesco Caimi di Pontremoli che l'amò per tutto l'arco della sua breve vita, e la pianse a lungo quando ella morì.

Ritratto [composizione dedicata da Giuseppe Giusti all'amata Isabella]
Son bionde e lucide le chiome, placida
La fronte, il ciglio benigno e tenue
Le due brillanti faci
Rotondo il languido volto, di minio
Le pupille vivaci.
Il labbro tumido, leggiadro artefice
Di lusinghieri accenti;
e sembran perle i denti.
Entro del candido seno due picciole
Poma rarissime spuntar si veggiono.
Nel centro a cui riposa
Una fraga odorosa.
Il ventre, l'agile fianco che librasi
Sopra le molli piante e le gioie
Che son nascose in esso
Ridir non mi è concesso.
Provi quell'anima quei dolci palpiti
Arrenda a gemer pur essa, e piangere
Mi sarà dato allora
*L'altre sue parti ancora*⁴⁹.

Agostino Fantoni seppe in seguito che il cuore del Giusti batteva anche per la figlia minore, Egle, sostituita ad Isabella, ma anche questa intesa non si ebbe a fare perché la *piccola* di casa Fantoni sposò Giovanni Bracciolini di Pistoia.

Isabella visse per un periodo alla corte di Maria Luisa di Borbone come sua dama privilegiata e, secondo alcuni storici, ebbe parte attiva nella congiura ordita per fare interdire il duca Carlo III, come riferisce il Dalla Rosa:

⁴⁹ G. Sforza, *Una gentildonna Fivizzanese*, in «Giornale Storico della Lunigiana», vol. XI, fasc. III 1920-21, pp.167-176.

La contessa Caimi si rivolse a me e mi richiese se mi sarei assunto di redigere un memoriale sulle condizioni dello Stato di Parma, sul malgoverno del Principe, sugli atti arbitrari commessi, contrari ad ogni principio del vivere civile.[...]Accettai. Richiesi allora in quali mani doveva poi esse consegnato. Ed Ella mi rispose: Nelle mie mani⁵⁰.

La vicenda poi prese una piega diversa; il manoscritto venne inviato alla Contessa Isabella in un cofanetto che doveva contenere delle gioie ma senza la chiave. La sorte volle che esso venisse consegnato al barone de Bruck, ministro d'Austria, che subito lo fece vedere al Barone Ward, uomo di fiducia del Duca il quale subito ne fu messo a conoscenza. Tutti coloro che si trovavano vicini alla duchessa Maria Luisa furono allontanati da corte e tra di loro anche Isabella che ne ricevette un grandissimo dolore. Ciò contribuì indubbiamente ad aggravare il suo stato di salute. Da Felino ella continua a scrivere ai familiari, in special modo al fratello Paolo, al suo caro *Paolino*, al quale lascia intendere una piccola parte del grande dolore che sta vivendo:

[...]Giunta a Felino trovai la casa in uno stato deprecabile, l'eccessivo disordine ben attestava che da molto tempo non vi erano state donne[...]e poi debbo confessarlo, una voglia di far niente insormontabile, una malinconia che non potevo vincere e che d'altronde non aveva nessun motivo reale, insomma di quei momenti nei quali si vorrebbe morire per non sopportare la fatica di vivere, di quei momenti di stupidaggine che credo ci venga dai nervi e che desidero non si rinnovi spesso[...]⁵¹.

A Paolo ella scrive per molto tempo e la grafia rivela il cambiamento dello stato di salute, le parole diventano lunghi tratti orizzontali con riccioli alla fine o al principio; sembra, inconsapevolmente, che Isabella riversi nella scrittura la grande stanchezza di vivere che gradatamente ma velocemente la cattura e la imprigiona fino a farla morire. Non parla spesso dei suoi malesseri, il convivere da moltissimi anni li rendono insignificanti soggetti di corrispondenza ai quali non dare importanza:

[...]la tua lettera mi ha trovato in letto per il mio solito incomodo, in meno di due mesi mi hanno fatto due salassi e l'ultimo di una libbra che mi ha

⁵⁰ G. Dalla Rosa, *Alcune pagine di storia parmense, memorie illustrate con documenti inediti*, Parma, Graziolo 1867, vol. I, pp. 35-38.

⁵¹ Archivio *Fantoni*, b.305.

estremamente indebolito, ora[...]sto discretamente bene[...]⁵².

Francesco Caimi scrive moltissime lettere a Paolo Fantoni l'unico con il quale condivide la disperazione e il dolore per la malattia della moglie che continua a non dare peso al suo stato di salute, aggravando con tale comportamento lo strazio del marito:

[...]Essa sola illude se medesima, noi tutti, ed i medici, dicendo ogni tanto che sta benino, menomamente pensando al suo pericolo. Caro Paolo è un vero strazio[...].Non ho mai provato al mondo un dolore sì penetrante e continuato, e più mi spaventa il presente dell'avvenire.

Isabella muore nella primavera del 1856 a Firenze e viene sepolta nella Chiesa di San Miniato al Monte⁵³.

Ad Agostino Fantoni scrivono un po' tutte le donne di casa; a lui ci si rivolge per mille motivi, lo si chiama in causa per risolvere piccoli e grandi problemi, gli si chiede consiglio, consolazione, comprensione. Carolina, la sorella, gli scrive spesso nel periodo dal 1809 al 1836 e lo insegue nei vari spostamenti dovuti al lavoro. Spesso ella apre le sue lettere con: *Per niente non ti scrivo mai, sono a pregarti solo che tu mi potessi fare un piacere*[Codogna, 1814].

Il loro rapporto affettivo è molto stretto, reciproco è il desiderio di avere sempre notizie l'uno dell'altro:

Il grande desiderio di sapere le tue nuove e di ricevere un tuo foglio mi ha fatto risolvere di scriverti queste poche righe: dimmi dunque se stai bene e se stai volentieri nella città di Pistoia e se l'aspetto delle cose ti lusingano soddisfazione come il mio cuore ti desidera...[1814].

Carolina chiede aiuto per il marito che non ha un'occupazione e si rivolge insistentemente al fratello perché provveda, perché la sostenga in questo momento delicato della sua vita coniugale e perché si occupi dei *loro affari* che ancora li tengono uniti; spesso lo rimprovera per la lentezza delle risposte:

⁵² Ibidem

⁵³ L. J. Bononi, *La morte di Isabella Fantoni Caimi nelle lettere di Francesco Caimi a Paolo Fantoni*, in «Archivio Storico delle Province Parmensi», S. IV, vol. XLI, 1989, pp. 117- 123.

Possibile che l'unico mio fratello sia morto per me, ti scrissi per il S. Natale, e ancora non ho avuto la consolazione di ricevere veruno riscontro[...]prima che io moja ti supplico a sollevarmi in qualche maniera dalle mie attentissime afflizioni. Se tu coi propri occhi vedeste la mia vera situazione non potreste trattenermi di spargere delle copiose lacrime[...]⁵⁴.

Poi prosegue raccontando di essere stata derubata per strada del suo orologio e questa perdita l'affligge perché «[...]nei estremi bisogni mi serviva di pegno come faccio ora del mio anello per non chiedere limosina a nessuno».

L'ultima lettera di Carolina è dell'agosto 1836:

Non posso più trattenermi di descriverti la dolente mia situazione. Sappi che fino dal 1° Luglio per giusti motivi ci pensavamo io e la Marietta con grande cordoglio di ambedue[...]Mi sono deliberata pertanto di andare in una dozzina in campagna, e non potendo far senza anche colla servante e benché sia stata fortunata di venire in una famiglia di ottime persone la dozzina non è adatta per me, avendo lo stomaco indebolito per le malattie sofferte e per aver avuto sempre un palato delicato[...].Fra la dozzina, bucato e medicine mi ci vuole di più di 5 zecchini il mese e poi l'aria di Lombardia non è niente confacente alla mia salute[...]. Andrei volentieri a stare a Massa ma non a dozzina prendendo un paio di camere e una cucina[...].

Anna Carolina Fantoni esprime in tutte le sue lettere il grande senso di solitudine nella quale si sente soffocare, in un matrimonio che le è diventato prigione; la disperazione per le difficoltà economiche oltre che per la cecità che l'affliggeva dalla prima giovinezza. Si costruì per lei, nel 1802, una macchina da scrivere, forse il primo strumento del genere, per renderle meno difficoltoso il vivere. Ma Carolina rimase immersa nel suo dolore e non riuscì mai a rompere quel pesante isolamento dal mondo:

[...]chiusa nel grande palazzo, isolata dal mondo. [...]. Una povera donna, in quel palazzo desolato dalle assenze, che voleva un marito per viverlo da cieca come se vedesse. [...]Una famiglia severa: un padre sempre preso dagli studi e dagli affari di famiglia, uno zio, Odoardo, buon musicista, [...].

⁵⁴ Archivio *Fantoni*, b. 299.

l'altro zio, cos' celebre, così affettuoso, sempre lontano per ragioni di vita[...]⁵⁵.

Un cenno poi alle donne di *Labindo* (nome arcadico di Giovanni Fantoni) che hanno lasciato lettere di amore, di disperazione, di invocazioni, di rimprovero, di delusione per non sentirsi corrisposte:

[...]Il mio sospetto si è realizzato[...]. Tu hai voluto addolcire il colpo che dovevi darmi col dirmi che non perda la speranza. Oh! L'ho perduta affatto! Sono infelice e lo sarò finchè io viva[...]. L'idea di non più vederti, di dover cessare d'amarti, mi mette alla disperazione[...]⁵⁶.

Poche le lettere lasciate dalla prima moglie di Agostino Fantoni, la sfortunata giovane sposa Marianna Vallisneri che muore subito dopo il parto il 21 febbraio 1809. La descrizione degli avvenimenti di quell'infelice giornata si ritrova nella relazione dell'ostetrica Fedora Linoli, una descrizione dettagliata e agghiacciante scritta su richiesta del marito della defunta circa undici anni dopo il decesso⁵⁷.

Un consistente numero di lettere è stato lasciato invece dalla seconda moglie di Agostino, la marchesa Teresa Spinola, che si tiene in stretto contatto con il marito quando è fuori per i suoi incarichi pubblici. Sono lettere affettuose ma anche velate di rimprovero per quelle prolungate assenze che la costringono a sostenere da sola il peso di una famiglia abbastanza numerosa e bisognosa di cure e per quel suo marito così fortemente attaccato alla famiglia paterna, troppo disponibile alle mille richieste che da essa ancora provengono.

Non ti puoi figurare quanto mi abbia fatto dispiacere le leggere la tua lettera e sentire che ti prendi tanto pena per le tue sorelle. Caro Agostino abbiti cura per la tua salute tanto necessaria per i tuoi figli e tanto per tua Moglie, la salute è un tesoro che non si conosce che quando è perduta[...]⁵⁸.

E ancora in una lettera seguente Teresa Spinola insiste su quella lontananza che le rende la vita un tormento; da poco sposi, soffre la

⁵⁵ L. J. Bononi, *Libri e Destini. La cultura del libro in Lunigiana nel Secondo Millennio*, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca 2000, pp.195-96.

⁵⁶ La scrivente è Palmira Braccini che ha lasciato 51 lettere indirizzate a Giovanni Fantoni dal 1791 al 1793 che si trovano nel fondo Archivio Fantoni, b. 268.

⁵⁷ Archivio Fantoni, *Miscellanee di carte relative alle primogeniture*, b. 206.

⁵⁸ Idem, b.291.

solitudine e lo smarrimento per tutto quello che si trova costretta a sostenere:

[...]Sono qualche giorno che non sto bene ma spero mi rimetterò essendomi questa mattina purgata. Sono poi molto disturbata per questo tuo ritardo a tornare a Pistoia. Non so come fare a mantenere la famiglia, è qualche giorno che l'ho senza mangiare fino a tanto che ne ho avuto ne ho messo di mio, ma non so più come fare. La famiglia è numerosa le spese sono grandi, e se credevo che tu dovessi tardare tanto non avrei fatto due cambiali di 600 lire con 160 lire di guadagno per 4 mesi, e piuttosto questi denari gli avrei spesi in casa. Scrivi a posta corrente al Cocchi che mi mandi almeno 40 Filippi altrimenti bisogna facessi debiti. Amami e credimi di vero amore.

Un universo femminile composito e variegato; madri, sorelle, spose, parentele di genere che intrecciano i loro destini ed hanno lasciato tessere preziose di un mosaico utile a ricostruire la storia del territorio lunigianese.

Giuseppina Grapff, carteggio con Giovanni Fantoni, *Labindo*, con il quale ebbe una tormentata storia d'amore; 40 lettere da *Labindo* 1786-'87, b.4; 66 lett. di Giuseppina allo stesso da Napoli, Vienna, Brun 1786-'88, b.5;

10 lett. di Giuseppina a diversi s.d. e 1787, b.11;

suppliche scritte da Giovanni Fantoni a favore di Giuseppina e indirizzate a M. Carolina Amalia d'Austria, s.d., n°10 copie; minuta di supplica di Fantoni a favore di Giuseppina e indirizzata a Monsignor [Galeppi?] b.6; 1 lett. a *Labindo* da Giuseppina scritta insieme alla sorella Francesca, sul retro risposta a Francesca Grapff, s.d., b.12.

Marianna Vallisneri, sposa di Agostino Fantoni, 3 lett. al fidanzato Agostino 1807, 3 lett. a Paolo Fantoni 1807, b.291; carte relative alla morte per parto di Marianna: relazioni del chirurgo eseguente l'autopsia e della levatrice, Fedora Linoli, moglie del chirurgo, 1821, b.206; 1 lett. all'amica *carissima* Luigia Turri a Reggio Emilia 1809, b.314.

Dianora Fantoni, 5 lett. dal fratello Terenzo 1662, b.239.

M. Maddalena Morelli Adimari, sposa di Luigi Fantoni, 2 lett. dalla sorella Ginevra Bartolomei, 8 dalla cugina Anna Emilia, 1 dalla nuora Teresa Fantoni Spinola, 47 dal figlio Agostino, 28 dalla figlia Agnese *Marietta*, poi sposata Ferroni, b.262; 16 lett. al marito Luigi Fantoni 1776-1803, b.258; 124 lett. dalla sorella Isabella, sposata Grimaldi, da Firenze 1784- 1820, 65 dalla madre Agnese Morelli Adimari 1781-'88,

24 dal fratello Antonio, da Firenze 1789-1810, 12 lett. dall'amica Eugenia Malaspina Pinelli 1785-'95, bb.262-263; 25 lett. dalla figlia Anna Carolina, poi sposata Ravani, 1792-1820, 4 lett. dal marito di Anna Carolina 1815-'16, 15 da Michelangelo Tonetti, da Carrara, 1789-'92, b.264; 13 lett. al figlio Agostino 1791-'92, b.269; 164 lett. al figlio Agostino 1813-'30, b.291; 3 lett. a conoscenti 1815-'16, b.311; 2 lett. al curato P. Tracchi a Pisa s.d., b.314.

Anna De Silva, sposa di Lodovico Fantoni, 3 lett. al figlio Luigi, 1776-'99, b.258; 9 lett. al figlio Giovanni, 1774-'76, b.269; 43 lett. dalla sorella Anna Teresa dal monastero Salesiane di Pistoia, b.255; 13 lett. della stessa a Giovanni Fantoni, b.249.

Anna Carolina Fantoni, 3 lett. al padre Luigi, 1797-1807, 1 scritta insieme alla sorella Agnese 1792, b.258; 14 lett. allo zio *Labindo* 1774-'76, b.269; 23 lett. al fratello Agostino 1809-'36, b.299; 14 lett. allo zio *Labindo* 1793-1804, b.269.

Agnese *Marietta* Fantoni, 1 lett. al padre Luigi 1803, b.258; 2 lett. a *Labindo* 1804, b.269; 31 lett. al fratello Agostino 1804-'28, b.292; 1 lett. alla cognata Teresa Fantoni Spinola 1843, b.291.

Il carteggio di *Labindo* comprende numerosi nuclei di carte femminili:

80 lett. di Colomba Brusatti Salvioni, 1791-'95, b.267

25 lett. di Bettina Del Medico, 1795-'96, b.268

51 lett. di Palmira Braccini, 1791-'93, b.267

14 lett. di Giuseppina Grapff, 1789, b.271; 2 lett. di Giuseppina a Don Antonio Rosso a Napoli, 1787, b.313

6 lett. di Misina Malaspina d'Olivola dalla Lunigiana, 1782, b.271

52 lett. di Marianna Radicati, 1790-1803, b.277

27 lett. di Teresa Revelli, 1805, b.277

96 lett. di Leonella Valenti da Sarzana, 1790-'91, b.280

12 lett. di Lucrezia Acconci Caffaro da Livorno, 1783-'87, b.266

7 lett. di Eleonora Venturi, 1794-'95, b.280

29 lett. di Chiarina Viani da La Spezia, 1789-'90, b.280

21 lett. di Laura Viani De Federici da La Spezia, 1788-'92, b.280

11 lett. di Eugenia Malaspina marchesa di Fosdinovo, 1789-'92, b.273

6 lett. di Luigia Monteverde Medici da Sarzana, 1783-'94, b.274

9 lett. di Teresa Studiati 1803-'05, b.278

5 lett. di Teresa Fabbroni da Firenze, 1791-'92, b.269

6 lett. di Sofia Rossi Ballotti, 1802, b.277

Teresa Fantoni Spinola, seconda sposa di Agostino Fantoni, 10 lett. dal padre, 12 lett. da Francesco

4 lett. dalla madre Argentina, 2 lett. da un avvocato da Genova, 3 dal figlio Paolo, 2 dal figlio Luigi, 1 dalla figlia Isabella, 3 dal marito, 2 da M. Maddalena Fantoni, 1 dal fattore Canessa da Genova, 1 dalla nipote Elisa Caimi da Parma 1812-'47, b.304; 38 lett. al figlio Paolo 1840-'60, b.305; 70 lett. al marito Agostino 1816-'46, b.291.

Clementina Fantoni Cellesi, sposa di Paolo Fantoni, 51 lett. e 4 cartoline postali dalla madre 1884-90, 2 dalla nipote Amata Cellesi 1889, 2 di Elisa Caimi, 7 lett. della nipote Giulia da Firenze 1888-'89, 4 lett. e 2 cartoline postali dalla cognata Leontina Gordigiani 1888-'89, 2 lett. dal sindaco di Fivizzano in occasione della commemorazioni per il centenario della morte di *Labindo* 1907, 3 da Elena Peccioli Cellesi, bb.307-310.

Il carteggio di Lodovico Fantoni, contiene i seguenti nuclei:

36 lett. da Maria Marrantini Ranieri, s.d.

Serie di lettere da donne Malaspina: Eugenia Malaspina, Matilde Malaspina Ferroni, Alessandra Malaspina Montecuccoli, 1749-'92, b.252.

5 lett. da Teresa Vittoria Cybo, 1752-'56, b.249

9 lett. da Maria Pulcherra, b.250

51 lett. da Caterina Fantoni Lanfranchi, 1748-'66, b.251

4 lett. da Anna De Silva 1761-'63, b.251.

Il carteggio di Paolo Fantoni, contiene i seguenti nuclei:

39 lett. dalla sorella Egle Bracciolini Fantoni, 1847-'61, b.305

26 lett. dalla sorella Isabella Caimi Fantoni, 1832-'70, b.305

Il carteggio di Agostino Fantoni, contiene i seguenti nuclei:

7 lett. da Rosa Giorgi da Pistoia ,1843-'46, b.299

9 lett. da Caterina Giorgini da Lucca, 1818-'38, b.299

29 lett. da Marianna Piaggi Buonfanti da Pistoia, 1820-'38, b.298

9 lett. da Caterina Sforza da Antognano 1807-'14, b.301

8 lett. da Anna Lazzotti Venturelli, 1836, b.294

10 lett. dalla suocera Argentina Spinola, 1817-'35, b.301

6 lett. da Maria Useppi Chigi da Pisa, 1817-'20, b.302
6 lett. della 1° suocera Euridice Vallisneri , 1813-'15, b.304
6 lett. della figlia Egle, 1844-'46, b.287
7 lett. della figlia Isabella, 1824-'44, b.287

Ricciarda Gonzaga Reggente, 10 lett. al canonico G. Pandolfini a Pisa,
1736-'40, b.312.

VI. Archivio *Antonio Bernieri*

depositato dalla famiglia nel 1993, esso rappresenta un ricco giacimento documentario per la storia di Massa e Carrara, patrimonio raccolto in una vita di studi e ricerche dal deputato comunista e studioso Antonio Bernieri (1917-1990). Contiene i documenti relativi alla sua attività politica, compresi i quaderni di appunti di storia scritti durante l'esilio politico a Ventotene. Bernieri scrisse e pubblicò tra le altre cose anche una *storia sociale* di Carrara e la biografia dell'attivista Gino Menconi (1899-1944) Tra gli innumerevoli interessi di Bernieri risultano rilevanti ai fini di questo censimento il nucleo epistolare della corrispondenza con la germanista Simonetta Sanna, interessante perché i due si scambiano idee e pareri su moltissime questioni di attualità, chiedono vicendevolmente l'opinione sulla propria produzione intellettuale e riflettono sul mondo politico che li circonda; risulta di grande interesse anche la raccolta documentaria sul fascismo femminile e sulla Responsabile dei fasci carraresi degli anni '30 e infine ciò che rimane in termini documentari dei suoi rapporti con la famiglia Fabbricotti di Carrara, in particolare con Maria Teresa Mazzei Fabbricotti verso la quale nutriva una grande stima, al di là della lontananza dei rispettivi ambienti e delle idee del mondo, testimoniata dalla pur esigua corrispondenza rimasta nel fondo. Nel complesso questo archivio mostra un'insolita sensibilità al mondo femminile e uno spiccato interesse verso la storia delle donne.

Carteggio Antonio Bernieri – Simonetta Sanna, 1981-1985; 58 lett. di S. Sanna a Bernieri, 17 lett. di A. Bernieri a Sanna, 4 cartoline illustrate interamente scritte su retro inviate da Sanna a Bernieri dalla Germania, b. 12

2 lett. di Maria Teresa Fabbricotti a Bernieri (1976), 1 lett. di Andrea Fabbricotti alla madre, 3 lett. della nuora Antoinette a Maria Teresa, s.d., 1 lett. della figlia Annella alla madre (1976); b. 14

Note, appunti e lettere di Maria Festa De Berardinis (1927-'30), moglie dell'allora prefetto di Apuania e dirigente di spicco nelle istituzioni assistenziali.

1 lett. di M. Festa «alle donne di Apuania», 1 telegramma all'onorevole Turati su apertura colonie, 1 lettera della direzione del «Il popolo Apuano» a M. Festa; appunti dal titolo *Perché sono riuscita?*, appunti sulla situazione delle Colonie nella provincia.

VII. Fondo *Manoscritti*.

E' una serie nutrita di documenti giunti all'Archivio di Stato per acquisto, lascito o donazione. Notevole l'interesse che riveste ai fini della ricostruzione del territorio. Per quanto riguarda le scritture di donne, esse non sono numerose ma alcune appaiono significative, come quelle che si riferiscono a personaggi dei quali in altri fondi abbiamo trovato tracce o documenti più consistenti: si pensi a Bertolina Bertagnini, oltre che madre del chimico insigne Cesare Bertagnini, anche abile tessitrice di relazioni con personaggi rilevanti del primo Risorgimento e fondatrice di scuole per l'alfabetizzazione degli adulti a Montignoso; oppure alle lettere di Amelia Sarteschi Calani, donna coltissima, autrice di saggi pedagogici e di testi poetici, nata a Fosdinovo di Lunigiana ma che visse molti anni a Firenze.

Ricco di fermenti e di sentimenti è poi il *quaderno* di Marianna Salvioni; rinvenuto nel 1938 e fortunatamente in un luogo del tutto *inverosimile*, l'Arsenale di La Spezia, esso venne donato all'Archivio di Massa perché al suo interno si trovano diversi ritratti di personaggi massesi che l'autrice sembra conoscere bene; il *quaderno* di Marianna è un tipico esempio di scrittura femminile dell'Ottocento dove agli *sfoghi dell'anima*, si alternano a disegni e piccole composizioni poetiche, il tutto in 186 fogli numerati e datati alla fine con l'anno 1839.

Significative anche le poche lettere della *cittadina* Angela Bianchi da Bologna, dirette ad un *cittadino* massese nel 1801, lettere ambientate nel periodo *francese* della penisola che mostrano una decisa attività femminile e un carattere determinato.

Ci sono poi testimonianze indirette della vita delle donne che possono però rappresentare importanti spunti per approfondimenti e indagini, a titolo d'esempio si riferisce qui di una *Notificazione* del vescovo di Luni e Sarzana che intendeva, nel 1747, riparare agli *abusi* verificatisi in maniera costante in alcuni monasteri del territorio, e di questi fa accurata descrizione riferendosi all'abitudine delle monache di conversare quando non dovrebbero, cantare e pranzare con persone che giungono al monastero mascherate: tutte cose che ci fanno pensare ad una insofferenza verso una disciplina troppo pesante o a irrequietezza dovuta a monacazione forzata, una vita troppo spesso imposta da vicissitudini esterne al proprio volere. Testimonia l'esistenza di un mondo parallelo che si specchia in quello esterno alle mura dei conventi e ne riceve emozioni e tentativi di adeguamento.

Amelia Sarteschi Calani, cenni biografici a cura di Odoardo Turchetti, 1847, man.83;

Libro dei ricordi di Suor Maria Teresa Vittoria Cybo, scritto dal confessore Padre Francesco da Virgoletta, 1620, con autografo di Vittoria, n.41 fogli, man.40;

2 lettere di Amelia Sarteschi Calani Carletti da Firenze ad avv. Luigi Fornaciari di Lucca, 1842 e 1849, man.55;

4 lettere di Bertolina Bertagnini al Canonico Musettini, s. d., man.57; 1 lett. a Bertolina da Francesco Bacili, 1846, man.81;

Serie di documenti riguardanti Anna Maria Luisa Elettrice Palatina e Principessa di Toscana: testamento della stessa 1739, inventario analitico delle sue *gioie* 1741, lettera di rivendicazione di propri diritti indirizzata a papa Clemente XI s. d., man.69;

Description de voyage della Marescialla De Guebrion, descrive alcuni momenti della storia dei Malaspina, estratto a cura di G. Sforza, man.80;

Libro delli Raccordi della signorine Chiara, Caterina e Maria Lucrezia Guerra, figlie del già signor Francesco Guerra, raccolti da me medesimo, anonimo e s.d.

Quaderno di Marianna Salvioni, 186 fogli numerati, 1839, man.132

Biblioteca Civica «S. Giampaoli» di Massa

L'Archivio familiare *Fabbricotti*

L'archivio comunemente denominato *Fabbricotti* giunse quasi per caso alla Biblioteca di Massa. Fu infatti in occasione di lavori di ristrutturazione alla sede dell'IRSSAL (Istituto Ricerche e Studi Storici Apuo Lunensi) che il direttore e fondatore dello stesso, Antonio Bernieri, chiese ospitalità alla Biblioteca per tutto il materiale raccolto e conservato in anni di ricerche e di studi. Quando nel 1990 Bernieri morì, le carte Fabbricotti finirono col rimanere definitivamente alla Biblioteca e, successivamente, furono ordinate inserendole nei *Piani provinciali per la valorizzazione degli archivi*.

Il fondo è costituito da carte della famiglia raccolte negli anni '70 dal Bernieri che, oltre ad essere un apprezzato studioso della storia del territorio⁵⁹, era anche buon amico di alcuni esponenti della famiglia, tant'è che la famiglia stessa gli consegnò nel '79 una parte consistente del proprio archivio. Trattasi quindi di un archivio ricostruito nel tempo, di un archivio con grosse lacune, sia di tipo temporale, sia riferibili al soggetto (mancano infatti molti documenti legati alla vicenda delle aziende dei Fabbricotti, così come risulta difficile la ricostruzione di alcuni esponenti della famiglia le cui carte sono inspiegabilmente assenti), ma resta comunque un archivio con grandi scoperte da fare nel campo della storia sociale del territorio e, per quel che qui ci riguarda, nella storia di genere nonché nell'ambito delle scritture di donne.

L'archivio è stato ordinato individuando 12 serie distinte per nuclei di documenti omogenei, ad esempio le serie degli Atti notarili, dei Testamenti o delle Cause, mentre i numerosi carteggi sono stati distribuiti per destinatario con l'indicazione puntuale del mittente, del numero delle lettere e dell'arco cronologico.

⁵⁹ Antonio Bernieri (1917-1990), deputato comunista e ancor prima tra i fondatori del partito socialista rivoluzionario, produsse diversi saggi di storia del suo territorio tra i quali si ricordano: *Cento anni di storia sociale a Carrara 1815-1921*, Feltrinelli 1961; *Gino Menconi nella rivoluzione italiana*, Carrara 1978; *Il lungo viaggio di Ruggero Zangrandi*, Carrara 1985.

Prima di passare ad un'analisi del censimento effettuato in questo archivio, preme rilevare come esso possieda un punto d'intreccio con un altro archivio censito e conservato in altra sede: ci riferiamo al fondo *Antonio Bernieri* presso l'Archivio di Stato di Massa, dove, tra le carte conservate, c'è appunto un piccolo carteggio con alcuni esponenti della famiglia, tra i quali spicca Maria Teresa Fabbrocotti Mazzei⁶⁰ con la quale il Bernieri aveva intessuto un rapporto di stima ed amicizia, tanta amicizia che proprio a lui ella si rivolge quando viene a sapere dell'intenzione di comporre *una breve storia della famiglia Fabbrocotti*, pregandolo di ricordare di scrivere, lui che lo ha conosciuto, sul conto del figlio Andrea: *...Antoinette [la nuora] temo abbia perso ciò che aveva di lui ma tu serbi il suo ricordo e lo conoscesti bene...sono sicura che tu conosci la parola giusta che lo definisce nella sua triste giornata terrena* (1977); ma ci sono anche le lettere della figlia di Maria Teresa, Annella, che ricorre a lui per alcuni consigli sulla organizzazione di una mostra dei dipinti della madre, e poi le risposte del Bernieri dalle quali comincia a delinearsi la figura di *Tettè Mazzei*, persona colta, con forte senso dell'ironia, fiorentina diventata carrarese per adozione, per essere entrata nella famiglia Fabbrocotti negli anni '10 del Novecento, quando questa famiglia era all'apice della fortuna, della ricchezza, del potere. Famiglia tipicamente borghese che si fa aristocratica nel momento del suo apogeo ricercando percorsi d'*élités* per i propri giovani eredi, ma che coinvolge in pieno *Tettè* nella tragedia della sua rovinosa caduta, nella crisi degli anni '20/'30 che trascinò il marmo e tutte le famiglie che vi avevano costruito le proprie fortune in una voragine paurosa di fallimenti che, tutti e nelle loro tremende conseguenze, emergono dalle carte conservate in questo archivio familiare.

⁶⁰ Figlia di Carlo Mazzei e Marianna Tommasi Aliotti, nacque nel 1893 a Firenze e mostrò sin da giovanissima una notevole propensione alla pittura. Cresciuta in un ambiente fortemente cattolico, la madre la educò ad una vita caratterizzata da costante attivismo in campo sociale; troviamo così entrambe presenti come volontarie nei primi mesi della Grande Guerra e la madre era una conosciuta dirigente dell'Azione cattolica fiorentina. Maria Teresa conosce Carlo Bernardo Fabbrocotti prima dello scoppio della guerra mondiale e lo sposa nel 1916 trasferendosi nella nuova realtà familiare e cittadina. Durante la sua vita superò molte difficili prove: nel '47 perse a poca distanza l'uno dall'altro tre dei dieci figli, il fratello Iacopo e l'amata madre Marianna. Sempre, durante la sua complessa esistenza, sfogherà la sua sensibilità, la sua arte e il suo caratteristico senso dell'umorismo in un diario che la figlia Annella farà in piccola parte pubblicare dopo la sua morte avvenuta a Carrara nel 1977.

Archivio familiare? Non solo, è anche un prezioso archivio d'impresa e, in questo senso, è stato già indagato in maniera approfondita, mettendo a fuoco l'ascesa di una famiglia il cui capostipite, Francesco Antonio, cominciò come affittuario di cave e piccolo possessore nella seconda metà del Settecento, poi l'affermarsi dei suoi discendenti nella realtà economica e sociale carrarese e infine il protendersi altrove per cercare conferme e ulteriore consolidamento del proprio potere, sino alla fine di tutto negli anni '30⁶¹.

Eppure nonostante rappresenti sicuramente una documentazione interessante per la ricostruzione della vita economica apuana fortemente legata al marmo e al suo andamento sui mercati, l'archivio in questione ha altri punti d'interesse, anzi si può dire che immergendosi in quelle carte l'aspetto economico tenda a sbiadire, mentre con forza spingono per uscire da quelle filze molteplici figure di uomini e di donne che raccontano, tutte, della loro storia e della Storia in cui vissero, spesso intrecciando vicende personali, soffrendo o gioendo insieme. E' vero che nelle carte relative all'800, come è stato annotato⁶², poche sono queste voci, c'è quasi un silenzio inspiegabile, ma è altrettanto vero che tale silenzio si fa brusio di voci continuo a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo. La cosa singolare è che sono voci, quasi tutte, che ruotano intorno alla figura dell'ultimo esponente dell'*impero* Fabbricotti: Carlo Andrea, *Caf*; figura affascinante di imprenditore ma soprattutto di uomo di cultura, un uomo che forse, se avesse potuto, si sarebbe tenuto lontano dall'impresa di famiglia e avrebbe seguito quella carriera diplomatica per la quale si era preparato e per la quale aveva iniziato a girare l'Europa alla fine dell'800. Avrebbe poi senz'altro continuato gli amati studi danteschi e quelli storici, tutto quello che invece dovette abbandonare alla morte del padre, il forte *Carlazz*, ma che ritornerà in seguito, negli ultimi anni della sua vita una volta fallito l'impero di famiglia, come rifugio e consolazione al disastro economico e soprattutto alla morte dell'amatissima moglie Helen Bianca.

Dicevamo delle voci che emergono a partire da una certa data, sono le voci di molte donne: amiche, segretarie, sorelle, cognate, figlie, e poi

⁶¹ Si rimanda a R. Musetti, *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo...*, Massa Carrara 2003, cofanetto di due volumi di cui uno costituisce l'inventario del fondo, l'altro il saggio storico, ripubblicato successivamente presso l'editore Angeli.

⁶² Ivi, p.25

donne *comuni*, del popolo e, su queste, vale la pena soffermarsi perché svelano un mondo che sta fuori dell'ambiente dorato della famiglia, ma continuamente si relaziona con esso. Sono la sterminata serie di lettere, che coprono l'arco di tempo da fine '800 a tutti gli anni '20 del Novecento, delle donne *beneficcate* da Helen Bianca e da *Caf*, lettere che veramente delineano un quadro preciso dell'ambiente sociale del periodo che precedette e poi coprì la crisi del '29. Da esse, ancora più che dalle altre numerose carte di ogni tipo, emerge una delle donne più emblematiche dell'ottocento borghese-aristocratico, Helen Bianca.

Figlia di un Fabbricotti anch'essa e di una Inglese, Helen Murray, nasce a Livorno nel 1875, viaggia molto fin da piccola, è colta e intelligente; sposa il cugino Carlo Andrea nel 1891, giovanissima quindi ma molto sicura di sé e con una fortissima fede, cosa questa che avrà una grossa influenza sul marito. Da subito rifiuta il mondo salottiero in cui il marito è immerso quale Addetto d'ambasciata a Vienna, preferendo dirigere il suo tempo in azioni d'aiuto alla popolazione, comportamenti che la faranno ricordare a lungo nel territorio e che daranno luogo, alla sua morte nel '27, ad un'enorme partecipazione di popolo in occasione dei funerali; non solo, la tomba di Helen Bianca sarà negli anni seguenti meta di veri e propri pellegrinaggi, tanto da spingere alcune persone della famiglia o alla famiglia vicine a promuovere una causa di beatificazione presso il Vaticano, come testimoniato da un'imponente documentazione nell'archivio di *Caf*. Helen Bianca tiene negli anni una sorta di diario, ricco di osservazioni, riflessioni anche filosofiche, cronache minute della sua vita quotidiana; conserva, secondo un modello tipico del suo tempo, ogni sorta di ricordo, cimelio di viaggio, documenti dell'opera e della vita del marito, tessere che testimoniano della sua ricca vita sociale. Compone preghiere che dedica e dona ai suoi cinque figli che, naturalmente, educa secondo principi religiosi che impongono, nella fortuna ricevuta dalla nascita, di operare per il bene di quanti gravitano attorno alla famiglia. Tutto questo è riassunto nel testamento, nella *chiusa* quando si rivolge ai familiari eredi, maschi e femmine tutti sullo stesso piano:

A mio marito, mio unico amore, insuperabile compagno e guida della mia vita [...]. Ai miei dilette figli lascio il mio patrimonio diviso in cinque parti perfettamente uguali [...] A mio marito caro, ai miei figli, raccomando i miei poverelli e le Opere di beneficenza alle quali ho appartenuto e appartengo,

nonché la Sezione carrarese della Unione fra le Donne Cattoliche, della quale mi onoro di essere socia.

Il marito si fece carico di quella folla di *beneficati* le cui carte rimangono nell'archivio e che rappresentano tante storie degne di una più approfondita attenzione. Si ricorda qui solo il caso delle tre sorelle Marchesi adottate dai coniugi Fabbricotti all'indomani del terremoto calabro-siculo che le rese orfane; c'è un carteggio ampio che incrocia le voci delle tre sorelle nel tempo con quelle delle persone che con loro ebbero a che fare per interessamento prima di Helen e poi di Carlo Andrea: ricco lo spaccato sociale e umano che ne esce, insolita la lunghezza del percorso che *Caf*, una volta rimasto solo, compirà con l'esistenza spesso disordinata di una delle sorelle; si arriva fino al periodo della crisi e poi della rovina che l'anziano magnate cercherà, spesso senza successo, di far comprendere a *Geny*.

Ci sono poi le numerose donne della famiglia che dall'ultimo scorcio dell'Ottocento fanno sentire non solo le loro voci ma anche il peso delle loro opinioni, delle loro decisioni e delle azioni; oltre Helen Bianca la cui figura andrebbe analizzata per il carisma che seppe esercitare su quanti la incontrarono e in special modo sul marito, c'è anche una figura *minore*, Bianca Cimino, entrata giovanissima come governante nella casa dei genitori di Helen Bianca, poi fermatasi stabilmente alla morte di Helen Murray e in seguito divenuta la seconda moglie di Bernardo Fabbricotti e quindi *matrigna* di Helen Bianca. Sue sono un gruppo di lettere che nel tempo scambia con i componenti della famiglia, scritti che rivelano una personalità complessa e molto determinata specialmente quando si tratterà di prendere decisioni riguardo il patrimonio; sua è la scrittura sotto dettatura del diario della madre di Helen Bianca, diario tenuto durante la lunga malattia, con alcune interessanti note a margine.

E poi le figlie di *Caf*: Elena, Hilda e Maria Rita detta *Chiffon*, l'ultima è la *piccolina* di casa, poco più di bambina alla morte della madre, rimarrà con il padre finendo per scatenare le gelosie e l'insoddisfazione dei fratelli e delle cognate: «[...] la mia posizione [scrive Chiffon alle sorelle] poi, mentre dal punto di vista materiale è uguale alla vostra, si presenta assai meno promettente perché mentre le vostre famiglie sono appoggiate a uomini ancora giovani che potran guadagnare, io sono una povera signorina che per solo sostegno avrà sé stessa[... 1934]».

Il padre, già in mezzo alla crisi definitiva, non saprà capire le discussioni tra i fratelli e i cognati, ma vi sarà tirato dentro a forza ricevendo da ciò grandi dispiaceri:

[...]il dolore di una questione di questo genere dovrebbe essermi risparmiato, anche perché ad esso va congiunto lo strazio di constatare in voi l'apparenza di incapacità a sopportare ristrettezze, e di mancanza per me e per vostra sorella dell'affetto che da voi meritiamo.

L'anziano Fabbricotti ebbe molte voci di sincera amicizia che lo sollevarono nell'ultimo difficile periodo, voci spesso femminili, tanto che ad un certo punto questo appare anche come un archivio al femminile dove le donne raccontano le proprie storie; è il caso di Viera Ourousoff, principessa russa; un'amicizia risalente ai tempi dell'incarico diplomatico a Pietroburgo che porta nell'archivio domestico la grande storia della Rivoluzione sovietica, e quindi la storia da esule di Viera, i suoi rapporti con la comunità parigina degli esiliati, l'aiuto che Carlo Andrea le offre e infine il sostegno che lei darà a lui nel momento della rovina. Un piccolo carteggio (1913-'30) che racchiude molti elementi di interesse.

Alla fine, quando la potente famiglia rientra nella dimensione privata perché ha perso letteralmente tutto, le carte ci mostrano una donna che combatte tenacemente per salvare la propria famiglia. È di nuovo Maria Teresa, la sua voce che ritorna a ribadire la volontà di non perdere le cose care che rappresentano la continuità, è lei soprattutto che contende al Regime la casa, i terreni:

La casa di Montia [dimora della sua famiglia] era andata all'asta come tutto il resto appartenente a mio suocero. Le aste andarono deserte anche per merito di Forti che allontanò i compratori avendo egli della riconoscenza verso il morto Carlaz. Per un anno, per intercessione della Regina, la casa venne affittata da mia Madre per noi...l'acquisto fu sconsigliato a mia Madre dal conte Pesciolini perché le vigne erano filosserate. Durante questo anno di armistizio venni a sapere che Ricci che era stato il nostro nemico fascista, arrivava a far avere le cave a suo suocero Figaia[...].

La casa di Montia poi venne riacquistata e personalmente amministrata, con i terreni coltivati, da Maria Teresa, come emerge dalle carte che la riguardano⁶³.

La storia familiare si trasforma poi sotto l'occhio un pò ironico di questa nuora fiorentina che ha fissato tante scene del periodo Fabbricotti nel suo *Album di Memorie*⁶⁴. Dalla sua penna la religiosissima Helen Bianca esce in maniera a volte singolare come quando M. Teresa racconta della nascita del primogenito della suocera, poi suo marito: «Il primo figlio fu Carlo, mio marito, bambino diligente, sempre primo negli studi, timido. Quando nacque alla Padula in casa del nonno Bernardo, all'ostetrico fu messa una barba finta perché la nonna Nella [la suocera] non avesse mai l'emozione di riconoscere quel volto che l'aveva vista nuda», oppure quando dissacra l'altruismo dei suoceri: «I nonni si tuffavano in mare vestiti per essere sempre pronti ai salvataggi ed esercitarsi al prossimo eroismo». Ma l'Album contiene anche pagine molto toccanti nella descrizione della fine di un'era:

[...]Venne poi il sequestratario, passò sotto le palme turgide e potenti, guardando i datteri immaturi che punteggiavano d'oro la terra: “questi li possono pure prendere i bambini” concesse – ma non le olive brune, non i dorati grappoli, non i gigli dei prati potevano più toccare i nipoti. E partì per sempre dalla casa paterna la piccola truppa dei ventuno nipoti...Vennero le bombe degli aeroplani, la pioggia passando dal tetto aperto gonfiò i pavimenti, i vasi cinesi rotti nel cortile fecero ghiaia, gli stucchi si staccarono in polvere. I bambini con le fusciasche scozzesi e i vestitini di velluto color granato della prima generazione, i bambini vestiti di bianco con i capelli al vento, gli occhi pensosi delle seconda generazione, sono ormai lontani, morti, distolti da urgenti doveri, non vedono più quel luogo romito sospeso fra cielo e mare azzurro.

Elena Casoni (1834-1892), seconda moglie di Carlo Fabbricotti (Carlaz), 14 lettere al figlio Domenico Carlo Andrea e alla nuora Helen Bianca, 1891, b.11 fasc. I; 8 lett. da Helen Murray, moglie di Bernardo Fabbricotti, s. a.; 1 lett. allo zio, 1849; 8 lett. da Nelly Murray, 1862-

⁶³ Cfr. Inventario, b.152, fasc.VI

⁶⁴ M. Teresa Fabbricotti Mazzei, *Album di Memorie*, ed. Giunti 1989. Le pagine sono intervallate da disegni e acquerelli dell'autrice.

1880; 2 lett. dalla nipote Helen Bianca, 1890, b.1, fasc.III; 124 lett. dal figlio, 1878-'87, da Londra, Bruxelles, Parigi e Pietroburgo, b.4, fasc. I .

Helen Murray, Nelly, madre di Helen Bianca (...-1881), traduzione dall'inglese del *diario* di Helen, 1879-1881, dattiloscritto, b.148

Helen Bianca Fabbricotti (1875-1927), moglie di Domenico Carlo Andrea CAF, 30 lettere dal padre Bernardo, 1886-1915; 16 lettere da Bianca Cimino Zella, 1891-1919; 5 dal fratello Guido, 1891-1914; 3 da Carlo Murray Fabbricotti 1891-1906; 8 dal fratello Francesco Murray Fabbricotti da Londra e due biglietti di auguri, 1904-1913; 129 dal figlio Carlo Bernardo, 1899-1921; 13 dalla nuora Maria Teresa Mazzei, 1915-1916, 6 dalla nipote Evelina, 1903-1906; 3 lett. a Estella Melloni 1925-1927; 4 lettere ad Emma Fossi, 1917-1927; 8 lettere a Zella, 1891-1920; 6 lettere dalla nipote Evelina, 1903-1906; 2 lettere al nipote Andreino, 1904-'06; 4 lettere da Maria, 1905-'20; serie di lettere, 1 per ogni mittente ad Helen fra i quali: Theresa Gaty, Atty Murray, Cristine De Bellegarde consuocera , 1888-1926, b.6, fasc. I-VI; 243 lettere al marito Caf , 1891-1927, b. 9, fasc. I-XV; 4 di Helen Bianca a Geny Marchese, 1909-'27; 4 lettere da Jack la Bolina (Augusto Vecchi), 1923-'27; 6 da Catherine Burnett, 1921-'22; 6 lettere da Olga De Gerbell, 1922, b.12, fasc. II, III, V; 126 lettere dal marito Carlo Andrea, 1914-1915, b.13, fasc. I e II; 19 lettere di Helen Bianca alla nuora Maria Teresa Mazzei, 1915-1927; 10 alla figlia Hilda, 1906-1926; 40 lettere a Marianna Mazzei, 1915-'28; 2 lett. ai figli, 1920, b.14, fasc. I, II, III, V; documenti riguardanti l'attività benefica di Helen Bianca con note di presenza a determinati avvenimenti, 1904-'26, b.3, fasc.III; 257 lett. dal marito, 1 biglietto e 7 cartoline dallo stesso, 1916-'18, b.15, fasc. I-VI; testamento di Helen Bianca, 2 versioni, la prima scritta a mano su foglio doppio, la seconda dattiloscritta, 21 marzo 1926, b.143, fasc. IX; 16 lettere di Bianca Cimino ad Helen Bianca, 1891-1919; taccuino di Helen Bianca scritto a matita, circa 13 paginette senza data; diario di Helen Bianca dattiloscritto, 1891; ricordi dei figli custoditi da Helen Bianca (*immaginettes*, sonetti, brevi descrizioni di ricorrenze religiose, 6

carte di descrizione fisica e morale dei figli, 1902-1921, 6 buste di ricordi vari di Helen Bianca, 1891-1927, busta contenente una serie di preghiere per i combattenti, per i soldati e per il figlio Carlo rivolte alla Vergine, a Dio e a tutti i Santi, 1898-1917, busta contenente l'elenco di oggetti che si trovano nei cassetti della *chiffonière* stilato da Helen Bianca, busta con scritti vari relativi alla gestione della casa scritto a matita, lista dei *gioielli più importanti che possiedo*, aggiunta al testamento, scritto nel giugno 1919, elenco degli *oggetti di mia particolare proprietà e che si trovano al castello*, scritto da Helen Bianca nel 1919, ricordi del marito, appunti e diario tenuto da Helen durante il viaggio a New York 1923, b.148, fasc. I-IX ;

testimonianza su Helen della consuocera Cristina De Bellegarde Mastai Ferretti 1928, testimonianza di Anna Ciabattini, 1928, articoli su Helen da quotidiani e riviste 1928-'31, scritti vari di Helen raccolti dal marito per la pubblicazione di *Piccole Stille* e *Luce nell'ombra* 1927-'29, b.149, fasc. I-VII.

Maria Teresa Mazzei, *Tettè* (1893- 1977), moglie di Carlo Bernardo Fabbricotti e nuora di Helen Bianca, 16 lettere alla madre Marianna Mazzei, 1917-1923, 5 al marito Carlo 1936-1941, 1 lett. a Maria Rita Fabbricotti, 3 a Eleonora Guicciardini Corsi, 1934, 2 lett. alla figlia Annella, 2 lett. dal marito 1917, 5 da CAF 1928-'32, 3 da Hilda Fabbricotti 1950, 2 da Lucrezia Del Medico 1941-1950, 2 dalla figlia Giulia 1952, 33 dal figlio Iacopo 1950-'56, 73 dalla figlia Annella 1950-56, 3 da Viera Ourousoff 1932-'50, 3 da Eleonora Guicciardini Corsi 1950, 7 dal figlio Piero 1953-'56, 13 dal figlio Andrea s.d. salvo una 1956, 36 da Ida s.d., b.14, fasc. I-VII ;

14 lett. a CAF s.d., b.11, fasc. I;

2 lettere di Maria Teresa Mazzei all'on. Donegani 1935, carte di Maria Teresa relative al riacquisto e all'amministrazione di Villa Montia 1927-'34, b.152 fasc. VI;

1 lett. ai coloni della fattoria di Montia, 1 all'amministratore 1937, b.46, fasc.8; tessere di appartenenza di Maria Teresa 1930 e 1933, b.113, fasc.IV; 1 foto di *Tettè* e scheda di partecipazione a concorso femminile di pittura 1938, scheda di iscrizione alla Confederazione fascista Professionisti e Artisti di Carrara 1937, b.152, fasc. I; carte relative alla causa intentata da Maria Teresa contro mezzadri 1938, *Album delle*

memorie, composto da due parti: la prima relativa all'infanzia e giovinezza in casa Mazzei, la seconda della vita nella famiglia

Fabbricotti, decorato con numerosi acquerelli di *Tettè*, poi fatto pubblicare dalla figlia Annella nel 1989, ed. Giunti, b.152, fasc. X.

Madeleine Murray e Minnie Radcliff, zia e cugina di *CAF*, carteggio relativo alla morte di Ernest, marito di Minnie e alla malattia mentale della stessa, 26 lettere di Minnie al cugino *CAF*, 10 dalla madre

Madeleine, 1 lett. di Minnie a Zella, 17 lett. a Minnie da *CAF*, 8 a Madeleine dallo stesso, 2 lett. a entrambe dallo stesso 1928-'35, b.11, fasc.IV.

Maria Rita Fabbricotti, *Chiffon* (1911-...), ultima figlia di Helen Bianca, 21 lettere al padre, 1928-1935, b.11 fasc.I; 2 lett. a Geny Marchese e relative risposte, 1926-'33, 1 lett. a Viera Ourousoff, 1933, b.12 fasc.I; 10 lett. dal padre 1931-1935, 3 dal fratello Carlo Bernardo relative a presunti privilegi ottenuti dal padre, 1934-35, 11 lett. a Elisa Bendini, 1930-'31, persona di fiducia del padre alla quale la ragazza si rivolge perché interceda presso di lui allo scopo di ottenere varie cose, 1 lett. al provveditore del Monte dei Paschi di Siena, 1935, b.14 fasc. VI-VII; 3 lett. alla direzione Monte dei Paschi di Siena, 1935, b.141 fasc.IX; 4 lett. alla sorella Hilda, 3 al fratello Bernardo, 4 lett. da Hilda, 4 lett. da Bernardo, tutte su questioni ereditarie, b.143 fasc. IX; 2 testimonianze su fatti miracolosi avvenuti dopo la morte della madre, 3 giugno 1932-11 marzo 1933, parte di un diario di *Chiffon* scritto al Colombarotto nel febbraio 1931 e rivolto al padre, b.150.

Hilda Emma Fabbricotti (1898-1954), figlia maggiore di *CAF* e di Helen Bianca, sposa di Federico de Bellegarde, 15 lett. al padre 1933-1935, b.11 fasc.I; 10 lett. al fratello Carlo Bernardo 1931-'41, b. 14 fasc.IV; 10 lett. dalla madre 1906-26 e 8 dal padre 1933-35, b.14 fasc.II; serie di lett. dal marito *Frigio* 1925-'30, b.135 fasc.IV; 1 lett. al padre con risposta dello stesso 1934, b.151 fasc.I.

Estella Melloni, segretaria e donna di fiducia della famiglia Fabbricotti, 3 lett. da *CAF*, 1 a Ezio Del Nero, 1928-'35, b.3 fasc.VI; 11 lett. e cartoline a *CAF* 1927-'35, 11 a Ezio Del Nero, 18 lett. da *CAF*, 17 da Ezio Del Nero, b.10 fasc.IV.

Carolina contessa Guerra, nata Compagni, 9 lett. a *Carlazz* Fabbricotti, per affari 1898-'99, b.1 fasc.V; fra le lett. inviate a *Carlazz* si trova 1 lett. da Matilde Giorgini Schiff, s.d.

Emma Fossi Fabbricotti, cognata di *CAF*, 6 lett. a *Carlaz* 1899, b.1 fasc.V; carteggio con il cognato *CAF* relativo a questioni ereditarie legate alle proprietà di Livorno: 121 lett. e 1 telegramma al cognato, 183 lett. e 5 teleg. da *CAF* 1927-'31, 1 lett. alla sig.na Bandini, 2 lett. dalla sig.na Bandini, 1 lett. a *Zella*, 1 lett. dal nipote Guido 1925-'35, b.146 fasc.III; 2 lett. a *CAF* 1929, b.151 fasc.I; 4 lett. al nipote Giulio Lazzoni, 5 lett. da Giulio, 1 lett. alla nipote Hilda Fabbricotti, 1927-'30, b.147 fasc.VII.

Bianca Cimino, *Zella*, seconda moglie di Bernardo Fabbricotti e quindi *matrigna* di Helen Bianca, 1 lett. a *CAF* con nota di questi a margine, 1928, b. 17 fasc.VI; 1 lett. da Guido Murray 1931, 33 lett. da *CAF*, 40 lett. e 1 teleg. a *CAF*, 1 lett. all'avv. [?], 1932, b.146 fasc. III-IV; 19 lett. a Giulio Lazzoni, 12 dallo stesso, 1926-'30, b.147 fasc.V.

Felicina Andreotti, lucchese ed amica *come sorella* di una guardarobiera dei Fabbricotti, al centro di una vicenda particolare, 14 lett. a *CAF*, 11 dallo stesso, 1927-'35, b.7 fasc.I; 3 lett. a *CAF*, 1 lett. e 1 cartolina dallo stesso, 1916-'33, b.3 fasc.VI.

M.ile Dervillé, rapporti d'affari (commercio estero marmo) e di amicizia, 5 lett. a *CAF*, 8 dallo stesso, 1922-'35, b.7 fasc.I.

Bianca Ferrari, 4 lett. a *CAF*, 2 dallo stesso, 1 lett. a *Chiffon* con estratto dalla rivista «Apuania» 1935, b.7 fasc.I.

Marcella Tutino, cugina di *CAF*, 6 lett. a *CAF*, 7 dallo stesso, 1928-'31, b.11 fasc.I.

Pia Fabbricotti, 4 lett. a *CAF*, 2 lett. e 2 teleg. dallo stesso, 1930-'35, b.11 fasc.I.

Merope Polleschi, richieste di assistenza, 10 lett. a *CAF*, 3 dallo stesso, 1927, b.3 fasc.VI.

Emma Tonarelli, richieste di assistenza, 5 lett. a *CAF*, 1926-'29, b.3 fasc.VI.

Ifigenia Petriccioli, figlia di un poeta richiede assistenza, 25 lett. a *CAF*, 1 lett. a M. Rita Fabbri, 4 lett. da *CAF*, lettere di Federzoni e Cadorna sul caso, 1927-'30, b.3 fasc.VI.

Giulia Fondelli, assistita da Helen Bianca, 12 lett a *CAF*, 1 dallo stesso, 1928-'35, b.3 fasc.VI.

Antonietta Andreini, richieste assistenza, 19 lett. a *CAF*, 2 lett. dallo stesso, 1928-'33, b.3 fasc.VI.

Adelaide Bacchioni, richieste assistenza, 9 lett. a *CAF* 1928-'30, b.3 fasc.VI.

Elena Capovani, richieste assistenza, 8 lett. a *CAF* s.d., b.3 fasc.VI.

sorelle **Amelia, Adele, Giovannina Geny Marchese**, serie di carte riguardanti l'adozione da parte di *CAF* ed Helen Bianca delle tre sorelle, orfane dopo il terremoto di Messina, e seguito dei rapporti negli anni, *Geny*: 26 lett. a Helen Bianca, 24 lett. a *CAF*, 16 a Lilia Bandini, 2 a *Chiffon*, 1 a Elena e Hilda 1909-'33, 18 lett. da *CAF*, 6 da L. Bandini, 2 da *Chiffon* 1924-'34, b.12 fasc.I; 1 lett. a Eugenia Baistrocchi, presso cui aveva prestato servizio s.a., b.19; *Amelia*: 16 lett. a *CAF* ed Helen Bianca, 2 da *CAF* 1910-'32, b.12 fasc.I; *Adele*: 83 lett. a *CAF* e Helen Bianca, 7 da *CAF* 1909-'33, b.12 fasc. I; serie di lettere tra i coniugi Fabbri e vari su *Geny Marchese* 1924-'32, b.12 fasc.I.

Viera Ourousoff, rientra nelle amicizie che *CAF* coltiva dal tempo del suo incarico all'Ambasciata di Pietroburgo; dopo la Rivoluzione viene aiutata dai coniugi Fabbri, 1 lett. a *CAF* dopo l'incidente automobilistico 1928, b.10 fasc.III; 25 lett. a *CAF* ed Helen Bianca, 2 lett. a Helen Bianca, 16 lett. da *CAF*, 1 lett. da *Chiffon*, 1 lett. da Emma Fecker 1913-'33, b.12 fasc. II; 2 lett. a *CAF* 1928-'31, b.151 fasc.I.

Sorelle Sardi, rapporto epistolare di *CAF* con le religiose, sorelle suor Gesualda e suor Teresina del monastero di M. Maddalena dè Pazzi di Firenze, 17 lett. di *CAF* a suor Gesualda Sardi, 14 lett. e 3 biglietti di suor Gesualda a *CAF*, 41 lett. e 3 telegrammi a suor Teresina Sardi, 25 lett. e 2 biglietti della stessa a *CAF* 1927-'35, b.16 fasc.I; 2 lett. di Maria Antonietta Sardi Mazzei, sorella di *Tettè*, a *CAF* 1926-'35, b.7 fasc.I.

Suor Agnese Morelli, del convento delle Figlie di Gesù di Marina di Carrara, 6 lett. a *CAF*, 3 lett. da *CAF* 1928-'34, b.16 fasc.I.

Assunta Zannoni, amica di famiglia, tiene un lungo rapporto epistolare, e dopo di lei la figlia Candida, con *CAF* in relazione alla causa di beatificazione di Helen Bianca fortemente voluta da Assunta che, a Roma, segue la pratica attraverso importanti conoscenze in Vaticano, 1 lett. a *Carlaz* 1899, b.1 fasc.V; 45 lett. da *CAF*, 32 lett. a *CAF*, 1 lett. ad Emma Fabbricotti, 1 a Hilda 1927-'28; 48 lett. di Candida Zannoni a *CAF*, 36 lett. da *CAF* a Candida, 5 lett. a Candida e al padre 1928-'35, b.17 fasc. I, III; 1 lett. di Candida a *CAF* 1928, b.151 fasc.I.
Ersilia Tortolini, beneficiata da Helen Bianca, partecipa alla raccolta della documentazione per la causa di beatificazione, 14 lett. da *CAF*, 25 a *CAF*, 1 lett. a Hilda 1928-'35, b.17 fasc.II.

Giulia Casiraghi, maestra a riposo e propagandista Donne Cattoliche, da Milano, 7 lett. a *CAF*, 2 lett. dallo stesso 1928-'34, b.17 fasc.V.

Emma Fecker, ritiene di aver ricevuto una grazia da Helen Bianca, si vuole offrire come istitutrice di *Chiffon*, 1 lett. a Helen Bianca 1921, b.6 fasc.V; 1 a Viera Ourousoff 1928, b.12 fasc.II; 9 lett. e 1 cartolina a *CAF*, 4 lett. dallo stesso, 2 alla sig.na Bandini 1929-'34, b.17 fasc.IX; 1 lett. a *CAF* 1932, b.151 fasc.I.

Marcella Tutino, cugina di *CAF*, 6 lett. a *CAF*, 7 dallo stesso 1928-'31, b.11 fasc.III

Cause legali:

M. Antonia Fabbricotti contro eredi Casoni Tacca, per rivendicazione quota legittima di eredità 1852-1902, b.32 fasc.VI.

Causa Piercy contro eredi Bernardo Fabbricotti, serie di lettere di Helen Bianca relative alla causa 1921, b.32 fasc.XVI.
Contessa Emilia Lazzoni e conte Giulio contro famiglia Fabbricotti, per liquidazione danni di occupazione ed escavazione cave 1876-'98, b.35 fasc.II.

Biblioteca «C. V. Lodovici» di Carrara

L'Archivio del *Comitato provinciale di Liberazione di Apuania*

Il materiale che compone l'Archivio del CPLN di Apuania si trova ad oggi, in forma originale presso l'Istituto Storico Regionale della Resistenza a Firenze e in copia presso la Biblioteca Civica C.V. Lodovici di Carrara.

Il nucleo originario è costituito dall'Archivio del CPLN di Apuania, prima della cessazione di tale organismo si aggiunsero gli atti dei CLN comunali e dei SCLN che si erano formati nella provincia a Liberazione avvenuta, come si legge in una circolare inviata dal CPLN: «Vi preghiano di trasmetterci entro il 25 del mese di giugno i documenti inerenti la vostra attività clandestina e legale perché possano (sic) essere archiviati da questo CPLN in vista del suo scioglimento»⁶⁵.

Il corpo centrale della documentazione, suddiviso in 18 buste, è costituito dagli elenchi delle formazioni partigiane, dal materiale prodotto dal Comitato Cittadino di assistenza, dalla Commissione provinciale per l'Epurazione di Massa Carrara.

Le buste 19 e 20 contengono i documenti del Comune di Apuania per il periodo di attività del CPLN; le buste 21 e 22 contengono rispettivamente gli atti della federazione provinciale del PCI e dell'ANPI di Massa Carrara.

Piuttosto scarsa la presenza di scritti femminili che esistono in piccolo numero di contro alle numerose dichiarazioni di mano maschile relative a resoconti e dichiarazioni. Da parte di donne si rilevano alcuni scritti nel periodo '45-'46 a seguito dei provvedimenti del Comitato di Epurazione e queste si presentano come vere e proprie pratiche che contengono la corrispondenza tra il CLN di Apuania, la donna oggetto del provvedimento, comunicazioni e attestazioni pro o contro la stessa da parte di cittadini o di partigiani. Tra i diversi casi trovati si ricorda, come esempio, lo scritto di M. G. F. un'insegnante elementare presso la scuola di Miseglia che viene sospesa dal servizio perché ritenuta di *comprovata*

⁶⁵ Archivio del CPLN di Apuania b.8, f.9.

fede fascista come si legge nella comunicazione che il CLN di Carrara invia nel luglio '45 alla Commissione di Epurazione. L'accusa di *apologia di fascismo* portava immediatamente all'allontanamento dal posto di lavoro con tutto il resto che seguiva a tale accadimento per la persona così inquisita e per la sua famiglia. Come sovente capitava, chi accusava e diventava l'unico testimone ritenuto attendibile del caso, aveva rancori personali oppure tutto rientrava nel caso di miopia collettiva che vide molte donne essere messe alla *gogna* solo per *sentito dire* o perché gli accertamenti venivano portati avanti senza i dovuti approfondimenti.

M. G. F. scrive direttamente alla Commissione di epurazione per informare che ha ricoperto la carica di segretaria del fascio femminile di Miseglia per i seguenti motivi:

La sottoscritta [...] tiene a far sapere che tale incarico [...] le fu imposto dal segretario federale da Pozzo in seguito al trasferimento della collega. [...] La mia nomina si deve anche all'insistenza della popolazione di Miseglia come potete constatare dall'unito esposto che è stato spontaneamente rilasciato da essa. Nel periodo di dispotismo in cui si era costretti a vivere, come era possibile ad un'impiegata governativa rifiutarsi? Le mie mansioni poi si sono limitate al campo assistenziale senza distinzione di ceto e di tendenza politiche, e cessarono il 25 luglio 1943 poiché non aderì al partito fascista repubblicano sebbene più volte cercata. [...] La sottoscritta aggiunge che ha fin dall'inizio, visto con simpatia il movimento partigiano, che ha aiutato e favorito[...]

Conclude con un' amara considerazione che contiene un velato ma chiaro rimprovero a *quel far' d'ogni erba un fascio* che caratterizzò il comportamento di molti a guerra finita:

[...]Certo che non si vorrà ricadere negli errori del passato del defunto regime[...].

Alla sua lettera seguono le firme della popolazione di Miseglia con una dichiarazione a favore della *maestrina* che:

[...]nel lungo periodo che ha esplicato la sua attività di maestra nel nostro paese, non ha mai fatto propaganda fascista, ne ha accettato incarichi dal partito fascista, salvo nell'ultimo anno[...]solo perché pressata da noi che vedevamo in Lei la persona che conosceva le nostre condizioni e per

ottenere per suo mezzo un po' di assistenza che non è stata negata neppure alle famiglie degli anti-fascisti.

Dalla testimonianza di due Capi partigiani si apprende che la ragazza,

ha sempre collaborato con il nostro gruppo fin dall'inizio della sua formazione recandoci anche servizi di carattere tattico[...]un costante servizio di staffetta condotto dalla Signorina A. M. G. [...]

Il nucleo più cospicuo di carte femminili è quello delle richieste di sussidio, di aiuto materiale da parte di donne che hanno perso cose e persone a causa dei bombardamenti, sono richieste brevi ma dense di sentimento, traspare la disperazione e nel contempo ancora la voglia di lottare per continuare a tenere insieme ciò che è rimasto della famiglia. Gli appelli vengono inviati al CLN di Carrara dalla primavera 1945. Poche sono le testimonianze dell'operato dei GDD, alcune relazioni e annotazioni. *Gruppi femminili*, attività: relazione dell'attività svolta dai GDD di Apuania a firma della segretaria dell'UDI di Massa, Bruna Conti, inviata al CPLN nell'agosto 1944, 3 fogli dattiloscritti; 1 ricevuta a firma della stessa per contributo inviato dal Comitato di liberazione, b.4 fasc.7; invito spedito dalla segreteria della *federazione femminile comunista libertaria* di Massa Carrara al CLN avente come oggetto uno spettacolo a favore dei bambini poveri del territorio presso Teatro *Animosi* di Carrara, nov. 1945, b.2 fasc.4; relazione a cura dei GDD di Apuania relativa al periodo 1/12/'44-31/1/'45, 2 fogli dattiloscritti senza firma, allegata tabella relativa alla suddivisione numerica delle aderenti per zone; 3 note dattiloscritte provenienti dalla Commissione femminile nazionale e dirette al PCI di Apuania, aprile '44, b.21 fasc.1; 1 volantino di propaganda a firma dei GDD di Apuania rivolto alle donne del territorio, giugno '44, b.25 fasc.1

Caso Cristina Caflich, copia del testamento olografo di Cristina, 1937, trasmesso dal CLN Apuania alla federazione PCI Carrara, nov.'45, allegata relazione, b.2 fasc.4.

Donne che richiedono, rivendicano, protestano, carte inviate al CLN Apuania:

1 richiesta di E. B., maestra giugno '45, 1 lett. di G. T., maestra nov. '45, b.2 fasc.3; 1 dichiarazione di L. P., esercente marzo '45; 1 richiesta di sussidio di P. F. '46, 1 comunicazione di epurazione per G. I., 1 richiesta di M. E. per la sistemazione delle salme del marito e del figlio, b.1; 5 richieste per recupero materiali prelevati da formazioni partigiane, b.8; 17 richieste di sussidi o assistenza di vario tipo, presentano descrizioni delle varie situazioni familiari primavera-estate '45, b.9 fasc.1; 20 lett. in cui donne sinistrate chiedono *risarcimento danni* per bombardamento estate '45, 5 richieste di essere di nuovo assunte al posto di lavoro dopo la Liberazione, b.15 fasc.5; 87 lettere inviate all'ECA o al CLN in cui si richiedono indumenti e/o riparo avendo perso la casa e/o i familiari estate '45, b.17.

2 denunce firmate da due donne nell'ambito di un processo per epurazione '46, b.25.

5 richieste, presentate da donne, per recupero di materiali e oggetti prelevati dai partigiani della formazione Elio, della 4° Brigata Garibaldina Apuana Gino Menconi, dalla Brigata d'Assalto Garibaldi ed altre; le richieste sono inviate al CLN e all'AMPI di Apuania, b 8;

16 lettere di donne che richiedono sussidi con descrizioni di situazioni familiari, primavera-estate 1945, f. 1-b 9;

5 richieste di riassunzione al posto di lavoro da parte di donne che, dopo la liberazione, incontrano non pochi ostacoli nei vari ambienti lavorativi, 1945; 20 lettere di mano femminile con richiesta di risarcimento per i danni subiti durante il bombardamento dell'estate 1945, dense di riferimenti a situazioni familiari, affettivi, dettagliate nelle descrizioni, b 15.

87 lettere di donne *sinistrate* che fanno richiesta di aiuto, di un sussidio avendo perso casa, familiari etc., le lettere sono rivolte all'ECA e al CLN, luglio-agosto 1945, f.3-b .

Relazione dei Gruppi di Difesa della Donna dal primo dicembre 1944 al 31 gennaio 1945 da Apuania-Carrara al Partito Comunista di Apuania, vi si parla di problemi interni, di contrasti sorti tra due Responsabili che hanno provocato *uno sbandamento generale* specialmente dopo il rastrellamento di questa zona del 29 novembre 1944; segue una relazione dettagliata sul lavoro svolto e una tabella dove vengono riportati i nominativi delle referenti zonali; 3 note dattiloscritte inviate dalla Commissione femminile nazionale delle donne del PCI di Apuania cui si

prega di riprodurre il I° numero di Noi Donne, si legge, invece, una nota a mano con la scritta: *NON RIPRODURRE*, b 21.

Segnalazioni al Provveditorato agli Studi da parte del CLN di quattro donne, insegnanti ritenute: *fasciste fanatiche, faziose, pericolose*, 14 settembre 1945; Denunce, richieste di informazioni, raccolta di testimonianze contro donne (cinque) con relative documentazioni, estate 1945, b 25.

Archivio di Stato di Massa Carrara, sezione di Pontremoli

1. L'Archivio *Maraffi Giuliani*

La Sezione di Archivio di Stato di Pontremoli venne costituita, come sezione vera e propria, nel 1965 con lo scopo iniziale di conservare gli atti notarili provenienti dall'archivio mandamentale di Pontremoli e dall'archivio storico del Comune, nonché gli archivi degli enti morali cessati.

Ad oggi trova ubicazione in un bell'edificio storico poco distante dal centro cittadino: l'ex Convento agostiniano della SS. Annunziata (sec.XV). Dalla chiesa relativa prende il nome anche il Borgo sorto nel tempo dalla venerazione di una pittura che raffigura l'Annunciazione; fu proprio il continuo pellegrinaggio dalla Garfagnana, dal Parmense e dal Genovese a dare origine alla edificazione di un Convento che si decise affidare agli Eremitari di S. Agostino a metà del Quattrocento.

Come spesso succede nella storia degli edifici, il Convento è stato nel corso dei secoli utilizzato per scopi diversi: abitazione, scuole e accampamento di truppe.

Prima contesa tra parte guelfa e parte ghibellina, dal '300 e per quasi due secoli Pontremoli fu legata nella sorte allo Stato di Milano, prima sotto i Visconti, poi con gli Sforza. Triste fu per la città il periodo del passaggio delle truppe francesi (battaglia di Fornovo 1495) con morti e distruzioni che interessarono anche gli archivi cittadini. Dal '500 passò sotto la giurisdizione francese e il Re la mise in pratica sotto la figura di un Governatore e, poi, la donò al Conte Noceti finché a metà '500 non tornò sotto il dominio di Milano e quindi dei Gonzaga.

Pontremoli rappresentò un punto nevralgico per il possesso della Val di Magra e questo interesse determinò l'acquisto della cittadina da parte di Firenze: dal 1650 ebbe inizio il periodo granducale durante il quale Pontremoli si vide elevata al rango di *città nobile* (motuproprio Pietro Leopoldo 1778) in quanto «il primo rango civico è riservato per antica consuetudine alle sole famiglie più distinte, che molte di queste famiglie sono già da tempo ammesse al godimento della nobiltà toscana e nobilmente imparentate con famiglie toscane e forestiere e ne sono in ogni tempo sortiti abili soggetti a coprire impieghi cospicui tanto nel

Granducato che in stati esteri». Firenze resse la sorti di Pontremoli fino al 1847, salvo il periodo francese, e poi la città passò sotto Parma fino al 1859.

Naturalmente queste vicende sono testimoniate dal patrimonio archivistico della Sezione, patrimonio che presenta solamente un archivio di natura familiare e che è stato oggetto di censimento relativamente alle scritture femminili: l'archivio *famiglia Maraffi-Giuliani*.

Tale fondo presenta una notevole consistenza temporale contenendo carte dal 1616 al 1940. Si sono rinvenuti nove nuclei principali corrispondenti ad altrettante donne della Casa; sono lettere che riguardano principalmente gli interessi economici (si veda la corrispondenza della vedova Giuliana Caimi Santi della seconda metà del '600) ma anche lettere più strettamente private come quelle che la giovane Anna Maria, *Marietta*, scrive a metà '800 dal Convitto alla madre; oppure delicati e preziosi ricettari con consigli e descrizioni per la conservazione di fiori e foglie e per rimedi di salute.

Anna e Maria Giuliani, sorelle; 78 lettere di Maria dal Conservatorio S. Anna di Pisa ai genitori o alla sorella (1861-1870); 1 lett. di entrambe le sorelle ai genitori, s.d.; 7 lett. di diversi ad Anna e Maria, s.d.; lista spese per la Prima Comunione; 1 racconto scritto da Maria e dedicato ai genitori, dic.1874.

Carlotta Piedi Giuliani; 12 lett. a diversi, s.d.; 16 lett. dalla figlia Anna, da nipoti e diversi (1875-1902).

Giuliano Giuliani; 68 lett. di Ida Pecchioni al dott. Giuliani (1921-'29); 18 lett. di Piera o Ada Cucchi allo stesso (1933-'35); 7 lett. da diverse pazienti (1925-'38).

Testamenti: di **Marianna Caimi** (24 giugno 1854); di **Chiara Bologna** (31 marzo 1902).

2. I Processi

(archivio storico Comune di Pontremoli, fondo *Comune vecchio*)

Il nucleo esaminato, relativo ad una parte dei processi svoltisi nell'antico territorio comunale di Pontremoli, abbraccia un arco di tempo che va da metà Seicento fino ad arrivare a metà del secolo successivo; esso conserva la fase iniziale del processo, il suo impianto a partire dalla notizia di un reato o dalla denuncia del fatto criminoso e, data la natura di questo lavoro, comprende avvenimenti nei quali furono coinvolte a vario titolo donne del territorio.

Il periodo storico esaminato attraverso le carte è estremamente significativo per questa comunità della Lunigiana che passò, proprio a metà '600, sotto la giurisdizione del Granducato di Toscana. L'amministrazione della giustizia era demandata al Podestà che, nell'ambito delle riforme leopoldine, mutò il nome in Commissario ducale. In sua assenza era sostituito da un giudice che a sua volta veniva assistito da sei notai pontremolesi.

Il borgo medievale aveva avuto origine in coincidenza con l'aumento del traffico lungo la Cisa, passo di collegamento con la pianura padana, ai tempi dei re longobardi di Pavia.

Contrariamente al resto dei lunigianesi, Pontremoli si ordinò amministrativamente come autonomo comune attraverso propri Statuti dei quali si conosce la versione risalente al 1391. Versione che ottenne nello stesso anno la sanzione del Signore di Milano, Gian Galeazzo. La cittadina ebbe un percorso travagliato per il fatto che attirò, nel tempo, diverse Signorie italiane e straniere, dagli Sforza agli Scaligeri, al re di Francia e alla Repubblica genovese; comunque sia, gli Statuti pontremolesi vennero generalmente sempre riconosciuti.

Quando Pontremoli entrò nel Granducato toscano, iniziò una fase di prosperità economica testimoniata dall'abbellimento del Borgo medievale con palazzi signorili, chiese e infine lo storico Teatro della Rosa in uno stile caratteristico detto *Barocco pontremolese*. Ma la maggioranza della popolazione del suo territorio, circa 12000 anime a fine '600, era estremamente povera nel periodo preso in esame. L'80% di essa poteva senz'altro definirsi rurale e non aveva di che sostentarsi in diversi periodi dell'anno tanto che molti cercavano lavoro nel Genovesato lasciando mogli e figli soli per lunghi periodi, cosa che emerge anche in diverse storie al centro dei *Processi*, come vedremo.

Il più noto scrittore di cronache pontremolesi, il frate cappuccino Bernardino Campi, descriveva ai primi del '700 il territorio in un modo

che trova poche conferme nella realtà in seguito analizzata e anche nell'esame del nucleo documentario:

Consiste il territorio di amena pianura, in deliziose colline ed alte montagne, quali tutte per salubrità del clima sono fertili, fruttifere ed abbondanti di qualsivoglia sorte di biade, d'olio, di squisiti vini, di saporiti frutti, di selvaticine, di bestiami, di pascoli, di fieni[...]per necessario mantenimento del paese.

Al di là del quadro ameno dipinto dal frate, il mondo rurale doveva gestire una quotidianità difficile e oberata dalle pretese dei pochi Signori, nonchè dalle regole che vietavano la vendita fuori del territorio dei prodotti dell'agricoltura, eccezion fatta per le castagne che eccedevano sempre il fabbisogno. C'era prima di tutto una estrema arretratezza agricola: alla base dell'economia del contado stava il bosco che ricopriva gran parte del territorio. In particolare molta cura veniva rivolta al castagno del quale si adoperava tutto ai fini del sostentamento. In questa attività parte decisiva avevano le donne alle quali quasi sempre veniva riservato il compito di raccogliere le frasche delle piante in mazzi che venivano essiccate e poi utilizzate per foraggio degli animali, mentre ciò che rimaneva, tolte le foglie secche, veniva dalle massaie utilizzato per scaldare i testi di terracotta, caratteristico modo di cucinare le verdure e il pane. Quest'ultimo era più spesso una sorta di focaccia di farina d'orzo, di farro o di farina di castagne mista a segale. Nei periodi di carestia si faceva ricorso anche alla farina ottenuta dalle ghiande o dai lupini o, in ultima ipotesi, si invocava la necessità di importare farina dalla vicina pianura padana.

Sempre alle donne, a quelle che ne erano capaci o che possedevano un telaio costruito da qualcuno in famiglia, era affidato il compito del tessere, per lo più tessuti abbastanza rozzi, necessari a coprirsi, anche se nei documenti esaminati spesso si fa descrizione di un abbigliamento femminile anche abbastanza colorato.

Dalle storie dei processi emergono molte figure di *guardiane* di animali; questi erano per lo più maiali, pecore o capre. Da quest'ultime si traeva anche il latte e il formaggio che ognuno produceva per il proprio sostentamento o tutt'al più per rivenderlo al locale mercato. Proprio il mercato è un altro elemento della vita quotidiana che emerge spesso: le donne del contado si ritrovavano al mercato cittadino dove vendevano le proprie povere produzioni; ma al mercato si aggiravano anche donne che

delinquono; piccoli furti per i quali erano processate e a volte allontanate dal territorio, come nel caso di Caterina, vedova di Villafranca, sorpresa a rubare alla Fiera cittadina e costretta all'esilio per un periodo di tempo. In realtà i casi di coinvolgimento femminile in questo tipo di illecito erano marginali rispetto a quelli compiuti da uomini, sia per numero che per la rilevanza dei furti stessi; spesso infatti si trattava di generi di prima necessità che le donne sottraevano per stretto bisogno, come farina di castagne, o cipolle divelte dall'orto di un compaesano e le loro difese erano ingenua e concrete nello stesso tempo: non sapevano come sfamarsi o come placare la fame dei figli.

Il mercato pontremolese divenne col tempo un punto nevralgico di scambi e accorsero dai territori vicini sempre più numerosi mercanti e al commercio si diedero anche gli abitanti del borgo arricchendosi ed emergendo così alcune famiglie, fra esse i Dosi che arrivarono ad avere parecchie botteghe e propri muli per il trasporto delle merci.

A causa delle misere condizioni, a partire dal diciottesimo secolo, molti pontremolesi del contado cominciarono ad emigrare, in Liguria o in Lombardia. Dal punto di vista dell'organizzazione sociale la cosa ebbe delle conseguenze visibili nella struttura familiare: le donne furono lasciate sole per lunghi periodi e, come in altri territori, anche qui maturarono nel tempo una inevitabile autonomia. A breve però ci furono non pochi problemi per le autorità preposte al controllo dell'ordine pubblico e alla repressione dei reati. Frequenti si ritrovano nelle carte i procedimenti per stupro, per mancato impegno matrimoniale, per gravidanze al di fuori del matrimonio nonché per infanticidio conseguente.

Emerge evidente anche ad una lettura superficiale, la considerazione diffusa del tempo circa l'inferiorità femminile unita al sentimento antico che considerava il corpo femminile qualcosa di estremamente pericoloso da tenere sotto controllo e i giudici spesso intendevano coinvolgere i mariti delle ree, quando presenti, in un'azione *educatrice* e di *tutela*.

Numerosi i casi di giovani *illuse* con promesse più o meno esplicite di matrimonio. Una volta rese gravide, spesso era il padre che faceva la denuncia, come nel caso di Maria, anno 1727, che così racconta la sua storia, tanto simile ad altre di questo fondo, senza alcuna remora nell'espone i particolari della vicenda:

Non sono maritata ma non sono più vergine perché mi svergìnò Tommasino di Andrea Flotti e sono gravida. Tommasino veniva in casa a veglia, o anche

fuori. Così io ero fuori ai castagni a guardar le bestie e lui venne e principiò a dirmi che non m'avrebbe più lasciata, e principiò a toccarmi le poppe, a baciarmi. Essendoci messi a sedere in terra mi salì addosso e mi alzò la gonnella[...]e mi conobbe una volta sola avendomi in tale atto tolto il fiore di mia verginità[...]. Se lui mi sposa non lo voglio querelare, ma se non mi volesse sposa faccio istanza che sia castigato e obbligato a sposarmi e che mi rimetta l'onore toltomi.

Molte cause avevano inizio per baruffe o insulti, il popolo pontremolese infatti era conosciuto per essere molto litigioso, o almeno così veniva spesso descritto nei resoconti dei visitatori o nelle stesse memorie e relazioni degli incaricati di Pietro Leopoldo.

Così troviamo storie come questa, narrata davanti al giudice da Caterina della SS. Annunziata di Pontremoli nel 1651:

Io sono venuta qui perché ieri doppo essere io andata a casa mia che ero stata per legna, presi la mia roccha e andai al sole dietro alla piazza dell'Annunziata e filando per il fatto mio venne da me la Barbara di B. Galuani, e avendo il bambino in braccio lo diede alla Maria e senza cale mi cominciò a dare schiaffi e mi cominciò a ingiuriare e dirmi ruffianella e puttanelle. Li risposi che la ruffiana no l'havevo fatta e delle puttane nella mia casa non erano mai state[...]me ne fuggii in casda mia e serrai il mio uscio. In quella arrivò la Nicoletta sua madre e mi voleva gettare l'uscio a terra.

L'interrogatorio che precedeva la deposizione, prevedeva, come un'introduzione, la descrizione dettagliata della donna fisicamente e dal punto di vista dell'abbigliamento, cosicché queste carte risultano essere preziose anche per la ricostruzione del costume popolare, donandoci quadri molto precisi delle donne di volta in volta imputate o vittime.

Busta 2 (1650-1657)

Comparsa di Margherita moglie di Bartolomeo Del Grosso che dichiara di essere stata picchiata da Bernardino del Grillo di Oppilo mentre raccoglieva olive nella terra della detta Margherita, deposizione di Margherita; cc.2, dicembre 1650;

Denuncia al Console da parte di Caterina Bergamasco della S.S. Annunziata per percosse ricevute da Barbara di Bartolomeo; c.1, marzo 1651;

Denuncia per furto di fichi fioroni da parte di Domenica Da Torna al mezzadro Paolo Gallina dei Chiosi; cc.4, luglio 1651;
Denuncia di Domenica, moglie di Battista da Versola, la quale riferisce di essere stata bastonata a sangue da Giovanni di Antonio Biondi di Versola; cc.3, agosto 1651;
Denuncia da parte del Console perché Margherita figlia di Andrea Miasino fu assalita nelle vicinanze di Vignola mentre faceva pascolare le sue bestie da certo Bernardo di Vignola; Testimonianza di Margherita, cc.2, ottobre 1651;
Querela fatta da Anna, moglie di Battista della SS. Annunziata, contro la moglie di Simone, per sassate; cc.4, luglio 1652;
Il Console della Chiesa di Torrano denuncia che Antonio Tamburino percosse la moglie Maddalena, cc.2, 16 gennaio 1652;
Comparizione di B. R. che «vene a parola con la Catherina moglie di Luca Destore fratello di P. imputandola havere la Catherina arrobata una mela formagia a Pietro», c.1, 5 maggio 1651;
Il Console di Bassone riferisce che Giacomo figlio di Giovanni Pericola di Bassone «amoreggiò con la Maria e la mise incinta», c.1, febbraio 1652;
il Console di Torrano denuncia Antonio Faziani per aver percosso Domenica moglie di Pietro Angelici, c.1, s.d.;
Il Console di Codolo denuncia Andrea di Francesco Cernadori per aver ingiuriato e picchiato Domenica di Codolo, cc. 3, s.d.;
Denuncia al Console di Codolo da parte di Andrea Cernadori il quale chiede che sia carcerata la di lui moglie Maddalena in quanto adultera che più volte ha provato a sopprimerlo; testimonianza di Maddalena, cc.6, 1653;
Il Console di Cravia denuncia Antonio Maria Cresci per aver dato un pugno alla di lui cognata Domenica; testimonianza della donna , cc.2, aprile 1653;
Processo per stupro contro Matteo Pasquino di Vignola; testimonianza della vittima, cc.5, maggio 1653.

Busta 3 (1660-1668)

Processo contro Domenica, figlia di G. Maria Solarini di Pontremoli per offese e ferite; cc. 5, 1661;
Processo contro Maddalena Virginia, moglie di Gasparino Signorini della S.S. Annunziata, per contravvenzione di precetto; cc.2, 1665.

Busta 6 (1669-1673)

Principio di causa contro Agostino Magnano del Chioistro di Rossano per *deflorazione* e gravidanza; cc.3, 1669;

Principio di causa contro Francesco Graiana per adulterio e percosse; cc.3, 1670.

Busta 8 (1671-1683)

Processo contro Agostino del q. Giacomo Della Pina di Coloretta per stupro con gravidanza; cc.5,1680;

Processo contro Andra Caffoni per deflorazione; cc.5, 1680;

Processo contro Lorenzo di Gasparo di Pontremoli per stupro e relativa gravidanza; cc.5, 1683.

Busta 10 (1680-1684)

Processo contro Benedetto Coppini denunciato da Lucia di Giovannetto Gatto di Mulazzo; cc.4, 1680.

Busta 11 (1685-1688)

Processo contro Marchiò Macelli e Maddalena Filippelli per infanticidio; deposizione di Maddalena che viene denunciata per il crimine in quanto in paese molti sostengono la sua gravidanza, avvalorata anche dalle balie del paese, alle quali lei risponde: «Se lo dicono loro, io dico ancora che, fine adesso ho detto che non sono gravida perché non ho mai sentito muoversi la creatura e se bene avessi il corpo grosso mi pensano che venisse dal non aver avuto le mie spurghe da un pezzo in qua». Nel corso del processo Maddalena ritrae quanto detto e dà una seconda deposizione; cc.19, luglio 1688;

Processo contro Giorgio Pelliccia e la moglie per aborto e infanticidio; cc.4, 1686.

Busta 14 (1694-1699)

Processo per stupro ed ingravidamento ai danni di Rosa Sozzi di Pontremoli. La denuncia viene fatta dal padre Giulio che dichiara che «Rosa sua filia per altro sempre onestissima merita una giusta azione[...]supplica di comandare una punizione giusta[...]e si disponga al malfattore risarcire la propria coscienza e l'altrui reputazione». Deposizione di una paesana, Caterina moglie di Gio.Battista, e di altri; cc.7, 1695;

Denuncia contro Ottavio Morotti di Pontremoli per ingravidamento; denuncia del padre della gravida, testimonianza della donna; cc.10, marzo 1699;

Processo contro Lucio Frassinelli per aver ingravidato una donna; testimonianza della donna, cc.4, 1695.

Busta 15 (1694-1702)

Processo per mancata denuncia di donna gravida a Cavezzana Gordana; si rivela finto stupro cioè relazione fra la Lucrezia di Pietro Giovanni Chavicchioli e Antonio detto *Rosino* Borrini abitante sopra il molino di Cavezzana, testimonianza di Lucrezia, cc.3, settembre 1699;

Causa fra il sergente Antonio Morelli e Agostino Bracelli per mancanza di alimenti verso il frutto di uno stupro di Tommasino Bracelli nei confronti di Margherita Morelli entrambi minori, cc.5, 7 dicembre 1699;

Furto ai danni delle sorelle Pasquina, Maddalena e Maria Marchetti di Serravalle ad opera di A. Simoncelli, *ladro pubblico*; deposizione di Maddalena, cc.5, febbraio 1694

Busta 19 (1708-1723)

Denunce di due parti avvenuti, con abbandono del neonato, alla Pieve di Saliceto il 31 agosto 1709 e il 22 febbraio 1710 con testimonianza di chi li ha ritrovati; cc.6, marzo 1710;

Accertamento necroscopico su un cadavere di neonata figlia di[...]e scagionamento della balia, 25 maggio 1710; Deposizione di Maria Guastalli, balia in casa, che conferma la sua estraneità al fatto, avvenuto la notte del 21 maggio; «soffocò una bambina di età sei mesi nel proprio letto dove era a balia»; dalla perizia del medico Matteo Lanzi risulta che la morte della neonata sia da imputarsi: «ad una copia di alimento somministratali dalla Nutrice», cc.5, 1710;

Processo contro Gio di Antonio di Brodino di Oppilo perché perseguita e minaccia Maddalena di Pasquino Michelotti di Oppilo, *per toglierle il fiore della verginità*; «il che non gli è mai riuscito per essere stata la medesima costante nell'honore, e reiterato più volte[...]anche con bestemmie egli abbia fino minacciata di volerla uccidere se non compiace a suoi voleri[...]», cc.3, giugno 1770;

Denuncia contro Maria Sozzi detta la *Bizara* per la morte di Giulio, suo figlio di sei mesi, per poca cura. Il neonato muore per i morsi di un maiale in casa; cc.3, novembre 1710;

Denuncia di Giulia Orlandini detta *Paita*, serva del Rettore di S. Gemignano, per aver visto un uomo che tentava di entrare di notte dal fiume nella casa Santi Tortelli, cc.2, aprile 1711;

Denuncia contro Giulia Monti da parte di Maria Fornai, cc.8, aprile 1711;

Denuncia di botte con pericolo di vita ai danni di Caterina Cresci con la deposizione di Maria di Tori del Sargentino che contiene l'avvenuto riconoscimento del «[...]maschio che diede le bastonate alla Caterina Cresci», cc.8, marzo 1713;

Offese e tentato accoltellamento di Anna Maria figlia di Maddalena Banzi nel casotto da parte di Gio Batta e Chierico Carlo, fratello e figlio di Francesco Guidi e della Rossa abitanti a San Pietro, cc.4, luglio 1713;

Arresto e rilascio di Giacomo Castello perchè conduca in Corte nel termine di un mese una sua figlia. La ragazza è stata spedita a sua insaputa, con un corriere pagato da un certo Damiani, presso un Rettore a lui noto nel Parmigiano perchè gravida, forse di un prete, cc.3, gennaio 1722;

Denuncia di fanciulla gravida; seguono informazioni, lei è Catarina q. Lazzarino Termini Noce e si scopre avere una relazione con uomo sposato, tale Antonio Romagnoli, cc.3, aprile 1723;

Denuncia di fanciulla gravida, Caterina di Lazzarino Ternini, ad opera del genitore. Serie di testimonianze, compresa quella della ragazza che accusa un uomo sposato, cc.6, aprile 1723;

Denuncia da parte del Console di Arzelato di ingravidamento di Domenica di Domenico Paganini, andata *serva nel Genovesato*. Domenica viene obbligata all'esame da parte di due ostetriche; all'ammissione della ragazza segue l'indicazione del responsabile, condannato al pagamento del mantenimento. Presentazione di una fede di miserabilità circa la condizione dell'accusato. Testimonianze di Domenica e di una delle ostetriche, cc.13, novembre 1732.

Busta 20 (1715-1738)

Processo Contro Maddalena moglie di Giorgio Beschizza di Braia per furto, cc.3, 1715;

Comparsa di Maria moglie di Jacopo Tamagna per furto di denari nella Chiesa di Dozzano, cc.2, 1735;

Denuncia del Console della SS. Annunziata del ritrovamento fatto da Domenico Simoncini di un *bastardello* abbandonato davanti alla sua porta, c.1, 1736.

Busta 21 (1715-1737)

Denuncia di gravidanza di Caterina Magnani di Arzengio per opera di Aurelio Galli; testimonianza della donna; cc.3, luglio 1725;
Denuncia del Console per la gravidanza di Giovannella Angelotti di Bassone, cc.2, agosto 1730.

Busta 22 (1723-1724)

Denuncia fatta da Catarina Dorada di Caprio per essere stata ingiuriata da Domenica Menini, cc.4, 1723;
Comparsa di Paolo di Casa Corvi e Domenica sua moglie per lite, cc.3, 1724.

Busta 23 (1725-1728)

Gravidanza di Teresa Schia; testimonianza dell'ostetrica che la visita su ordine del Commissario, cc.2, deposizione di Teresa, c.1, 1727;
Gravidanza di Caterina Necchi, sua testimonianza, cc.2, 1727;
Gravidanza di Giovanna Marioni, sua testimonianza, cc.3, settembre 1727;
Gravidanza di Antonia Podestà di Groppodolosio, sua deposizione, cc.2, 1727;
Gravidanza di Caterina Filippelli di Bergugliara, sua testimonianza, cc.3, 1727;
Denuncia e causa contro Bardi del Borgo della SS. Annunziata per aver ingravidato Anna Galeotti; testimonianza della gravida, c.1, testimonianza dell'ostetrica, cc.2, 1728;
Processo a Pietro Pizzanelli della Cervara per aver ingravidato Maria Bruschi; testimonianza della gravida, cc.2, 1728;
Denuncia di un padre per stupro della figlia; testimonianza della giovane, cc.4, gennaio 1727.

Busta 24 (1729)

Processo contro Maria Pelliccia di Guinadi per aver partorito ed abbandonato la creatura, cc. 3, 1729;

Processo contro Giovanni Gallozzi per aver ingravidato Maria Curadini di Pracchiola, c.1, 1729

Busta 25 (1730-1731)

Denuncia di gravidanza di Giovannina Arcona detta la muta, cc. 3, 1730;
Processo contro Pasquino Capiteli per percosse e morte di sua moglie Franceschina gravida, cc.2, maggio 1730;
Processo contro Gio Pezzati di Adelfano per aver ingravidato la vedova Caterina; testimonianza della donna, cc.3, 1731;
Processo contro Paolo Chitò per aver baciato nella piazza della chiesa di San Gemignano Manghina Dilani, c.1, settembre 17

Busta 26 (1732-1733)

Denuncia del Console di Arzelato poiché Domenica di Domenico Paganini è andata per serva nel genovesato e si dice che sia gravida. La suddetta è esaminata, dopo essere stata precettata dalle ostetriche pubbliche Elisabetta Campi e Margarita Bertinelli. E' obbligata a dare sicurtà del parto, allora accusa della gravidanza Carlo Ferrari, al quale il Parroco fa un fede di miserabilità al fine degli alimenti richiestigli: segue la denuncia del Bargello contro tutti e due per incesto poiché sono cugini, cc.8, novembre 1732;

Caterina, moglie di Niccolò Peroni di Terrarossa, è violentemente percossa con uno zappone dal cognato detto *Zaccagnino*, a causa di un litigio avuto con sua moglie, cc.2, ottobre 1733;

Gio Maria Filippi di Monteluscio, sbronzo, litiga e dà bastonate a sua moglie Angiola colpendo e uccidendo la bimba di cinque mesi che stava allattando; deposizione dell'ostetrica Maria Taddei che dice: «d'aver visitato un cadavere di sesso femminile che in vita fu detto si chiamava Anna Maria e avendogli trovato una contusione sopra il muscolo temporale sinistro dico secondo la mia persona essergli stata causata la morte»; testimonianza di Domenica che su domanda racconta l'accaduto; testimonianza di Caterina di Domenico Filippi, cognata di Angiola, cc.10, 6 luglio 1733;

Francesco Antonio Cassanelli ferisce con arma tagliente Francesco Filippelli intervenuto perché il primo picchiava la moglie Maria, sua sorella, e si rifugiava in San Gimignano; deposizione di Camelia, *serva*, cc.4; deposizione di Maria moglie di Gio di Spino, cc.3; deposizione di Giulia moglie di Gio di Ponte, cc.2; 4 gennaio 1733;

Denuncia degli eletti di Grondola nei confronti di alcune donne di Braia che hanno rovinato 1600 piante novelle di castagno, tagliandole nelle possessioni di pertinenza della villa di Grondola. Il devastamento è compiuto tagliandole ad altezza di un braccio da terra per rovinarle meglio in luogo detto la *Bandita*; comparizione e deposizione di Caterina moglie di Gio Zozzi e di altre tre donne che negano l'accusa, cc.4, aprile 1733.

Busta 27 (1732-1734)

Comparsa di Maria Miliani di Torrano per gravidanza senza marito. La donna chiede di essere ascoltata affinché l'uomo che l'ha ingravidata le restituisca l'onore. Sua testimonianza, cc.5; testimonianza di una zia, cc.2, giugno 1732;

Processo contro Giovanna Gabellotti per bastonate alla Maria Boratti di Patigno. Testimonianza di Maria, cc.3, giugno 1732;

Matrimonio contratto da Domenica Seratti contro la volontà della madre vedova. Opposizione della madre con testimonianza, cc.2; testimonianza di un'amica della madre, cc.2, giugno 1732;

Denuncia di gravidanza fuori dal matrimonio a carico di Maria Mietti, moglie di A. Bianchi, mentre questi è all'estero. Testimonianza di Maria, cc.2; testimonianza di una compaesana, cc.3, novembre 1734.

Busta 28 (1733-1736)

Rissa con sassate e ferimenti fra persone di Grondola e Succisa; deposizione di Caterina moglie di Lorenzo Fagiani, cc.2, 29 aprile 1735.

Busta 29 (1735-1737)

Rissa tra le figlie di M. Brunelli, Caterina e Maria, e Maria Petriccioli e la di lei nipote, finita a sassate con ferimenti; certificato del *Cerusicco*; testimonianze delle donne coinvolte, cc.6, agosto 1736;

Denuncia di un padre per lo stupro della figlia; l'accusato contumace; testimonianza della giovane, c.1, gennaio 1737;

Il Bargello di Pontremoli rappresenta l'esposizione di un neonato appena partorito e lasciato sull'uscio di I. Marini di Guinadi. Si scoprono le generalità della madre per la scia di sangue lasciata; la donna cerca di coprire il vero responsabile che è un chierico; testimonianza della donna e di due vicine di casa che le hanno prestato soccorso, cc.7, maggio 1737.

Busta 30 (1737-1738)

Denuncia di Antonia q. Matteo Guelfi di S. Lazzaro alla SS. Annunziata, la quale accusa di stupro Giuseppe Capirossi di Bagnone detto *Ceccotto*, già sposato. Diverse testimonianze dalle quali emerge che la donna è conosciuta come «disonesta e miserabile»; relazione della visita delle ostetriche pubbliche, cc.5, 5 luglio 1737;

Denuncia della madre di Veronica q. Antonio Frassinelli contro Camilla moglie di Luca Antonio Ricci: le due giovani sono venute alle mani e a parole fra loro; sono precettate a non offendersi più, cc.3, 4 luglio 1738;

Margherita moglie di Andrea Franchi è accusata di aver picchiato più volte il bimbo di Giuseppe Bardotti e di aver offeso sia il padre che la nonna, cc.3, 27 luglio 1738;

Il Console di Scorano denuncia che Angela moglie di Santino Corsi di Orzale è stata aggredita da Antonio Maria Corsi; deposizione di Angela che racconta il fatto: «Io stamattina passavo per andare ai miei castagni in una terra di[...]e così sono stata nella mia medesima ho colto quattro o cinque fichi maturi[...]io voglio dar querela perché m'ha dato tre bastonate nella testa[...]e alla prima bastonata sono cascata a terra», cc.3, 11 dicembre 1738.

Busta 31(1738-1746)

Processo contro Caterina e Giovanni Battista Galdella per percosse ai danni di Giovanni Battista della *Catta*, deposizione di Caterina figlia di Paolo Franchi, cc.2, 1739;

Margherita di Biagi denuncia un certo Bagalli perché: «senza occasione nessuna mi cominciò a colpire con de pugni nel visso, con il Pugno mi fece cadere un dente dalla Bocha con sangue», cc.3, 7 agosto 1739;

Denuncia di Maria Beschizza per percosse ricevute da Lorenzo Cattini. La ragazza va accompagnata dai genitori davanti al Commissario generale di Pontremoli il quale rileva lo stato fisico della ragazza che si presenta insanguinata; deposizione di Maria e di altre donne che testimoniano l'aggressione di Lorenzo, cc.5, 7 agosto 1739;

Atti contro Sofia, arrestata con altri, accusata di furto che viene così descritta: «giovinetta di età d'anni 16 vestita da uomo, piccola di statura con naso aquilino, con carnagione bianca, capelli biondicci», cc.2, 26 agosto 1733;

Processo contro Margherita Costa di Villa accusata di furto da Giulia Monti, seguono le deposizioni dell'accusata e di altre donne, cc.5, 1746.

Busta 32 (1740-1741)

Processo contro Antonio Nadotti di Patigno per stupro ai danni di Domenica Reggi; testimonianza di Domenica, di due compaesane, dell'ostetrica che la visita, cc.5, settembre 1740;

Processo contro Caterina vedova Pini di Villafranca, sorpresa a rubare alla fiera. La donna viene condannata all'esilio dal Commissario; testimonianza di Caterina che confessa, cc.3, settembre 1740;

Processo contro Giuseppe Parenti di Caprio per stupro; testimonianza della vittima, cc.5, gennaio 1741.

Busta 34 (1741-1745)

Processo contro Anna Maria moglie di Paolo Antonio Peroni di Pontremoli per aver ferito a sassate Margherita Raggi; deposizione di Margherita moglie di Andrea Raggi: «la mia professione è di accudire alle faccende di mia casa, la mia età è di anni 47», deposizione di Camilla e di Anna Maria moglie di Paolo Peroni, cc.5, 1743.

Busta39 (1749-1753)

Comparsa di Caterina Tozzi del Canale per essere stata ingravidata da Giuseppe Orlandi della Valdera; testimonianza di Caterina: «Io sono venuta perché Giuseppe Orlandi mi ha messo la Maschera avanti li occhj [...]e se mi à tolto l'onore me lo rimetta con sposarmi»; lunga descrizione dei fatti accaduti alla donna che viene anche descritta nell'aspetto esteriore; testimonianza della madre di Caterina e di altre donne, cc.12, giugno 1750;

Il Console di Ceratoli fa presente che Pasquina Marietti schiaffeggiò sulla porta della Chiesa Valentina Venturini, c.1, 5 gennaio 1750;

Comparsa di Maddalena Scarpenti di Castoglio Rossano che riferisce di essere stata presa a bastonate mentre pascolava le sue bestie da Giovanni Milani di Torrano, c.1, 27 gennaio 1750;

Denuncia da parte di Maria Martini di Rottigliana per essere stata stuprata nella sua casa da Giovanni Giuli di Rottigliana, cc.2, 11 giugno 1751;

Il Console di Codolo espone che in detta villa si dice che i tre figli di Giovanni Antonio Poi li abbia avvelenati la di lui moglie Caterina, cc.2, 12 luglio 1752.

3. L' Archivio *Colonia Ceppellini* (1910-1963)

La Colonia marino montana «dott. Pietro Ceppellini», intitolata per consuetudine al suo fondatore, fu istituita nel 1910 come *Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza*. Eretta come Ente morale con Regio Decreto nel 1930, ebbe come scopo originario quello di accogliere e di inviare al mare o ai monti, per le cure balneari e climatiche, bambini e fanciulli riconosciuti affetti da malattie per le quali si reputavano necessarie le suddette cure.

L'Istituzione rientra pienamente nell'atteggiamento dominante verso l'infanzia i cui primi segni è possibile osservare in Europa a partire dalla fine del '700. E' da quel momento, infatti, che il *popolo* smette di essere composto da sudditi e diventa un insieme di cittadini dei quali lo Stato deve prendersi cura. Iniziano così le riflessioni sull'utilità dell'educazione e della cura dell'infanzia, non più vista solamente come una fase della vita dell'uomo adulto, ma come un mondo *prezioso* da curare e proteggere in quanto patrimonio futuro dello Stato.

E' comunque nell'Ottocento, definito non a caso *secolo dell'infanzia*, che si moltiplicano gli interventi teorici e pratici mirati all'infanzia: i vari *trattati* sulla lotta alla mortalità infantile e sulla cura della donna nella maternità intendono dimostrare quanto sia interesse di tutta quanta la società mantenere in salute i futuri cittadini e lavoratori della Nazione. Fioriscono anche gli studi pedagogici poiché si pensa che la salute debba essere anche quella della mente e infatti in questo periodo vedono la luce gli scritti di importanti educatori, come Aporti, Pestalozzi e infine la Montessori. Tutti rivolgeranno la loro attenzione ai figli delle classi lavoratrici, soprattutto delle fabbriche, mostrandoci quanto il fenomeno dei bambini soli o in difficoltà nella società industriale fosse un fenomeno di emergenza sociale.

L'iniziativa di esponenti delle classi agiate, in parte anche i primi passi in tal senso degli Stati nonché l'attività della Chiesa, danno il via alla creazione di svariate istituzioni educative: asili per l'infanzia, scuole popolari, biblioteche circolanti che danno l'idea di come sia ormai diffusa la concezione di uno Stato che si mantiene coeso quanto più riesce a tutelare la salute e l'educazione del popolo, in specie dei minori.

La cura fisica, in particolare, è fatta oggetto di crescente attenzione di fronte alla piaga della mortalità infantile dovuta, tra gli altri fattori, alla tubercolosi e alle enteriti. Ecco così che si cerca di diffondere tra la

popolazione elementi di igiene, si cominciano ad applicare misure di prevenzione e infine vedono la luce e si diffondono in gran numero nella Penisola i luoghi deputati alla cura dell'infanzia a rischio o malata: ospizi marini e colonie.

Sboccia proprio intorno al terzo decennio dell'800 la teoria che indica, seguendo studi pionieristici che giungono dall'Inghilterra, l'efficacia della cura marina, e dei bagni in particolare, in alcune specifiche ma diffuse affezioni dei bambini, quali il rachitismo, la scrofolosi e le febbri intermittenti. Seguendo queste linee, un medico lucchese, Giuseppe Giannelli, scrisse un «Manuale per i bagni di mare» che, uscito nel 1833, divenne una guida per la locale sanità e condusse alla costruzione di apposite strutture nella costa versiliese e poi apuana, strutture che trovarono poi il momento di maggior espansione nel periodo fascista.

Per ragioni personali, Giannelli dedicò la sua attenzione in special modo alla scrofolosi, forma esterna di tubercolosi, malattia diffusa fra i giovani e peggiorata dalle cattive condizioni igieniche. Giannelli infatti dovette curare la sua giovane moglie di tale malattia che la portò a morte poco dopo le nozze, evento che il medico descrive con pagine dolenti nel suo *Manuale*: «[...]trista e sommamente lacrimevole è da stimare la condizione di quei che, o il dovere di professione o i più saldi legami, obbligano a prodigar le cure ad esseri cotanto amabili. E certo niuno più di me sel può sapere che per tisi scrofolosa dovetti vedere la mia stessa sposa sul fior degli anni bere a lunghi sorsi la morte, senza poterla nemmeno ristorare da quelle pene compagne indivisibili di così inesorabile infermità».

I benefici effetti della cura marina non tardarono a manifestarsi, ma Giannelli vide concretizzarsi solo i primi passi della sua riflessione scientifica morendo nel 1846. Un altro grande medico prese il suo posto: il fiorentino Giuseppe Barellai, al quale si deve la creazione di una apposita commissione per lo studio della scrofolosi, l'inserimento di questi studi in ambito accademico fiorentino e la creazione dell'ospizio marino di Firenze che ebbe sede fino agli anni '30 del Novecento a Viareggio presso il palazzo comunemente detto *delle Muse*.

Grazie all'instancabile attività promotrice di Barellai in pubblicazioni e Congressi, gli ospizi marini raggiunsero il numero di ventuno nell'Italia del 1882 mentre il nuovo secolo portò una crisi delle strutture esistenti. Essendo per lo più ubicate nei centri della costa italiana, esse cominciarono ad essere malviste da quanti scorgevano ormai imminente

la trasformazione di quelle località in centri di svago per la nobiltà e i ricchi ceti borghesi. Così anche l'Ospizio di Viareggio si trasferì, verso la fine degli anni '30, in una zona non ancora toccata dal turismo: Cinquale, non lontano da Forte dei Marmi, vide la nuova struttura svilupparsi enormemente fino all'epilogo voluto dalla guerra, con i bombardamenti che rasero al suolo nel 1944 l'ancora recente struttura.

In questo contesto deve essere inserita la figura di Pietro Ceppellini, medico laureatosi a Parma ai primi del '900 e che fece ritorno subito dopo nella natia Pontremoli dove, nel 1905, fu nominato Ufficiale sanitario del Comune, funzione alla quale dedicò la gran parte della sua vita. In questa veste divenne un paladino della necessità che si educasse il popolo ad una coscienza sanitaria minima, soprattutto per proteggere i bambini che in quei territori risultavano spesso avere serie carenze, sia nella nutrizione che nell'ambiente di vita.

Superando non poche difficoltà in una zona dove certamente i nuovi principi scientifici ancora non erano diffusi, riuscì in un'opera destinata a sopravvivergli con grande successo. La creazione di una Colonia profilattica, così la intese dall'inizio, significò avviare alle cure marine, in seguito anche montane, un crescente numero di bambini: molti di loro non sapevano cos'era il mare.

La *Colonia del dottor Ceppellini* ottenne negli anni vari riconoscimenti; nel 1925, ad esempio, la medaglia d'argento alla Mostra nazionale di Firenze. Pietro Ceppellini, da sempre convinto monarchico e nazionalista, credette nell'avvento del fascismo e nei suoi programmi per la salute degli italiani, cosicché fu sempre appoggiato dal Regime.

Godeva di grande ammirazione nel territorio per l'enorme impegno che si accollò, oltre che come medico, come attivo sostenitore di svariate opere assistenziali e della Croce Rossa. All'interno della corrispondenza sembra utile riportare un brano da una lettera che il fratello scriveva a Pietro Ceppellini nel '37: essa testimonia di una figura di filantropo tipica di quel periodo; un uomo che dedicò la vita alla sua *creatura*;

[...]Sii orgoglioso poiché la popolazione ti ha capito e ti segue. Donare ai bimbi gracili e poveri la loro razione di sole e di libertà sotto l'egida di una assistenza familiare piena di conforto, risvegliare nel loro organismo debole e fiacco la gioia della vita, educare il loro spirito ed il loro cuore verso la bellezza del bene, credimi, caro Pietro, è forse, tra le infinite miserie che ci circondano, la più bella e la più nobile fatica.

Gli invii di bambini nei primi anni furono limitati anche per i pochi posti messi a disposizione dall'ospizio marino di Viareggio, ma crebbero nel corso degli anni successivi anche per l'attività del locale comitato; comitato nel quale non troviamo figure femminili fino agli anni '30, mentre la mansione riservata alle donne era all'inizio quella di accompagnatrice dei minori in Colonia. Si cominciarono a fare pressioni perché il soggiorno si prolungasse e l'azione contro la tubercolosi fosse più efficace. Negli anni aumentarono le domande e anche le sovvenzioni di cui la Colonia si avvalse, specialmente dopo le leggi in materia emanate dal nuovo governo fascista.

Nel bollettino si ribadiva incessantemente come la Colonia avesse carattere di profilassi e non di svago poiché le aumentate richieste spesso non tenevano conto di questo fatto. A metà degli anni '20 emerge una figura femminile che diventerà nel decennio successivo di grande importanza per l'Istituzione: quella della contessa Elisa Noceti, la *contessina*, così conosciuta per la sua dedizione totale a questa opera che la farà rinunciare al matrimonio. Il suo costante attivismo nell'assistenza alle famiglie più sfortunate del territorio è confermata nell'archivio dell'Ente.

Nel '25 furono raccolte 22000 lire e spediti alle colonie 60 bambini, in prevalenza femmine con le seguenti affezioni: linfatisma, anemia, tubercolosi delle ossa e scrofolosi. Tutti i bambini inviati presentavano miglioramento al ritorno testimoniato anche da un aumento di peso che andava da 400 grammi a 2 chili.

Nel '37 venne inaugurata la sezione montana a Montelungo mentre i bambini inviati al mare o in montagna aumentavano, così come la durata dei soggiorni che raggiunse 40 giorni con evidenti segni positivi nella salute dei bambini.

Pietro Ceppellini morì sessantenne nel 1940; la figlia Iolanda lo sostituì nelle sue funzioni. L'Istituzione da lui creata e diretta gli sopravvisse sviluppando ancora i suoi servizi: crebbero le entrate e il numero dei bambini che poterono usufruire del servizio. Questo fino al momento in cui, come altre istituzioni del genere, fu sorpassata dal mutare dei tempi e, dopo aver vissuto una lenta agonia, venne sostituita dall'azione della Regione negli anni '70.

Busta 2 (1910-'38)

fascicolo *corrispondenza*, 1 lettera di Casimira Razzetti ad Angiolina

Ceppellini, moglie del fondatore Pietro riguardante il proprio figlio, agosto 1924; 1 lett. della segretaria del fascio femminile di Pontremoli, Giulia Chelotti, a Pietro Ceppellini, gennaio 1938; 1 lett. della superiora suor M. Francesca Beccaria a Pietro Ceppellini, da Savona, maggio 1938; 1 lett. della principessa Iolanda di Savoia a Pietro Ceppellini, maggio 1923.

Busta 3 (1935-'56)

fasc. *corrispondenza*, 3 lett. di suore a Iolanda Ceppellini, figlia di Pietro, su cose necessarie per funzionamento Colonia, anni '50;
fasc. *pratiche*, corrispondenza relativa al caso di un bambino con seri problemi tra suor Gemma, Pietro Ceppellini e la madre del minore, cc. 12, 1937; 5 lettere a Iolanda Ceppellini da parte di bambini.

Busta 4 (anni '20)

fasc. *corrispondenza*, 4 lett. di Elisa Noceti a Pietro Ceppellini da Bagnone, 1923;
fasc. *ammissioni*, 37 lett. di richiesta di ammissione di figli da parte di madri e 3 lett. della Superiora dell'Orfanotrofio femminile «Leone XIII» di Marina di Massa relative a sue ricoverate, 1921; 45 lett. di richiesta di ammissione di figli da parte di madri, 1922;
3 cartoline postali di Elisa Noceti a Lina Ceppellini Corradi, 1922.

Busta 6 (1925-'27)

1 relazione sulla storia e attività della Colonia, 1925; 4 lett. e 2 cartoline postali di Elisa Noceti a Pietro Ceppellini, 1925-'26; 32 richieste di ammissione da parte di madri, 1926.

Busta 8 (1928-'30)

Carte sciolte:

serie di lettere a Pietro Ceppellini: 1 da una madre che lo ringrazia per quanto fatto al figlio assistito, 1928; 3 dalla delegata provinciale fasci femminili, Casoni, 1929; 3 dalla delegata provinciale fasci femminili, De Berardinis, 1930; 1 dalle bambine assistite, 1930; 5 da varie suore che lavorano nella Colonia, 1930; 4 da Elisa Noceti, 1930, 1 dalla segretaria fasci femminili Pontremoli, 1930;

1 lett. della delegata fasci femminili De Berardinis alla segretaria fasci femm. Pontremoli dove si invita a favorire i figli dei marittimi e degli avieri, 1930; 1 minuta di lett. di P. Ceppellini alla delegata De Berardinis dove vengono esposte le difficoltà economiche che rendono problematico il sollecitato allargamento della ammissioni, s.d.
53 richieste di ammissione, 1928-'30.

Busta 11 (1931-'34)

fasc. *spedizione montana*, 1 lett. di Giulia Chelotti a Pietro Ceppellini, 1931;
fasc. *spedizione femmine*, 11 richieste di ammissione da parte di madri; 6 lettere dalla Superiora dell'orfanotrofio femminile «Leone XIII» alla Direzione, 1932;
corrispondenza tra Pietro Ceppellini e Giulia Chelotti, cc.6, 1932;
fasc. *2° spedizione femmine '33*, 8 richieste ammissione; 5 lett. della Superiora orfanotrofio femminile «Leone XIII», 1933;
fasc. *1° spedizione femmine '33*, 11 richieste ammissioni; 1 lett. di suor Franceschina che relaziona a Ceppellini sulla situazione della colonia montana; 1 biglietto della stessa al medesimo destinatario, 1933;
fasc. *pratiche 1933*, 1 lett. di Giulia Chelotti a P. Ceppellini, gennaio '33; 1 relazione sull'attività della Colonia firmata da P. Ceppellini dove si fa il numero di 898 bambini assistiti in venti anni;
fasc. *sezione montana*, 15 richieste di ammissioni, delle quali 6 a firma della Superiora dell'orfanotrofio «Leone XIII»; 2 lett. di suor Franceschina a P. Ceppellini;
fasc. *pratiche 1934*, 4 lettere di mamme a P. Ceppellini, una da Genova, le altre da Massa, 1934.

Busta 13 (1935-'37)

fasc. *pratiche '35*, 1 lett. della Madre generale delle Figlie di N.S. della Misericordia di Savona a P. Ceppellini sulle suore dell'Ordine presenti nella Colonia, settembre 1935; 8 lett. di suor Maria Franceschina, direttrice della sezione montana della Colonia, a P. Ceppellini, 1935-'36; 2 lett. della direttrice del Consorzio provinciale antitubercolare apuano a P. Ceppellini, 1935; 1 lett. dell'Ispettore per l'emigrazione di Genova a Lina Ceppellini, novembre 1935;
carte sciolte: 1 lett. di suor M. Franceschina a P. Ceppellini da Savona, ottobre 1936; 2 lett. di Florida Tori da La Spezia a Lina Ceppellini, 1936;

fasc. *1° spedizione femmine 1936*, 16 richieste di ammissione;
fasc. *2° spedizione femmine 1936*, 15 richieste di ammissione delle quali
5 dall'Orfanotrofio femminile «Leone XIII».

Busta 14 (1937-'40)

fasc. *1° turno femmine 1938*, 2 lett. di una suora da Montelungo, sezione montana, in una chiede a P. Ceppellini disposizioni per andare avanti; 1 lett. di una bambina della Colonia a P. Ceppellini; 1 lett. di una mamma, 1938;

fasc. *1° turno maschi 1938*, 1 relazione delle suore a P. Ceppellini da Montelungo, 1938;

fasc. *pratiche '38*, lettere a P. Ceppellini: 2 dalla ispettrice GIL G. Pozzesi, febbraio '38; 1 da suor Gemma dalla sezione montana, 1 da suor Franceschina, 1937.

Busta 15 (1937-'66)

fasc. *domande '66*, 16 richieste di ammissione di minori, 3 da parte della Superiora dell'Orfanotrofio «Leone XIII», giugno '66;

fasc. *Colonia 1964-'65*, corrispondenza tra alcuni insegnanti che segnalano minori per l'ammissione e la segretaria del Patronato scolastico di Massa, Dina Bernieri, cc. 12, giugno 1965;

fasc. *turno femmine '64*, 5 elenchi di corredo delle assistite; 6 richieste di ammissione;

fasc. *turno femmine '63*, 12 richieste di ammissione; 1 lett. a Iolanda Ceppellini da «Giovanni», 1963;

fasc. *domande ammissioni 1961-'63*, 27 richieste di ammissioni, 1960-'62.

Busta. *Miscellanea* (1955-'64)

Serie di opuscoli a stampa, ritagli di giornale, pubblicazioni, inerenti l'argomento *Colonie*, fra le quali: «Nel trigesimo della morte del fondatore», «I primi trent'anni», «Ospizi marini e infanzia».

4. *Monastero delle Oblate, poi Educandato S. Giacomo d'Altopascio* (Archivio Storico del Comune di Pontremoli, *Nuovo Comune*)

Nel territorio pontremolese esistevano, tra il XV ed il XVII secolo, cinque comunità monastiche: all'interno dell'abitato c'erano i monasteri delle Agostiniane e delle *Rocchettine* mentre fuori delle mura i monasteri degli Agostiniani, dei Cappuccini e dei Carmelitani.

Il convento delle Agostiniane si trovava all'interno della parrocchia di S. Pietro sotto la giurisdizione del vescovo di Bugnato per ammissione del Maestro dell'ordine degli Spedalieri di S. Giacomo d'Altopascio. Le monache presero possesso del convento intorno alla prima metà del 1500 e da subito cominciarono a mettere in pratica le regole del loro ordine che prevedeva la clausura.

Nel Seicento venne sottoposto a lavori di restauro e modifica, per poi perdere la sua originaria funzione quando, nel 1785, il granduca Pietro Leopoldo lo rese sede di un Conservatorio per l'istruzione femminile. Secondo quanto previsto all'articolo 1 del *Motu Proprio* del 21 marzo 1785 si dovevano considerare «come monasteri di monache quelli soltanto nei quali si osservava la perfetta vita comune, e quelli che a tutto l'aprile dichiarassero di volerla introdurre e avessero date le disposizioni per operarla di fatto dal 1 maggio». Mentre si prevedeva il cambiamento in Conservatorio di quei monasteri che non si attenevano a quanto previsto dall'articolo suddetto. Le monache di S. Giacomo espressero la preferenza a che il loro monastero fosse mutato in Conservatorio e il 13 agosto del 1785 con una disposizione sovrana comunicata dalla Segreteria del Regio Diritto il convento divenne a tutti gli effetti un Conservatorio per l'educazione delle giovani. Secondo la nuova legge in vigore tale istituzione doveva «dar ricetto alle vedove o a quelle donne maritate che separate dai mariti vi si volessero ritirare come convittrici pagando una prestazione da convenirsi coll'Operario, ricoverare le ragazze in educazione per la rata che sarebbe stata determinata e, dove le circostanze lo permettevano, prestarsi ad una scuola gratuita per le povere ragazze del paese, nella quale oltre alla dottrina cristiana e il leggere, lo scrivere e l'abbaco loro siano insegnati gratuitamente i lavori donneschi specialmente i più usuali di cucire le calze servendosi di oblate o di maestre secolari esterne, da tenersi a convitto in Conservatorio». Le

monache di S. Giacomo d'Altopascio scelsero, fra le varie possibilità, di dedicarsi all'istruzione elementare delle ragazze e principalmente di quelle povere che numerose frequentavano il convento. Nell'aprile del 1786 le Oblate del R. Conservatorio aprirono la scuola per le fanciulle del territorio pontremolese e fu loro assegnato un compenso annuo, con risoluzione granducale del 2 gennaio 1787, di lire 588 sulla Cassa del Patrimonio ecclesiastico. Tale onere finanziario venne preso dal Comune di Pontremoli.

Le monache portarono avanti la loro opera di educatrici fino al 1870 ma i rapporti con il Comune di Pontremoli si resero sempre più difficili. Dal punto di vista patrimoniale il convento aveva un ricco patrimonio immobiliare che consisteva nel possesso di 13 poderi il cui valore era di circa trecentomila lire: in questo modo il Conservatorio poté badare ai nuovi oneri previsti dalla legge. Nel 1808, in seguito al decreto napoleonico che portò alla soppressione dei conventi, il Governo prese possesso del Conservatorio e assegnò alle religiose una pensione di 500/600 lire a seconda dell'età. Con la Restaurazione poi, e in seguito al Concordato con la S. Sede, il Conservatorio venne ripristinato e al posto degli stabili alienati ricevette un assegno, con rescritto granducale del dicembre 1816, corrispondente ad una rendita annua di 1800 scudi fiorentini pari a lire 10000,554. Tolle le pensioni alle monache la rendita venne ridotta ulteriormente negli anni seguenti alla cifra di lire 9574,90.

Con l'annessione di Pontremoli al ducato di Parma, avvenuta il 28 novembre 1844, il Governo toscano si rifiutò di corrispondere la prestazione di lire 9574,90. Secondo quanto previsto dagli articoli della legge del 1785 il Conservatorio istituì la terza, quarta e quinta classe elementare, ma non avendo fondi sufficienti a sostenere la spesa per le maestre esterne dovette rivolgersi al Comune che si accollò in un primo momento tale onere; ma la cosa dette inizio, poco dopo, ad una controversia che si protrasse per molto tempo. Le divergenze tra il Conservatorio e il Comune circa i rispettivi diritti e obblighi minarono di fatto l'efficienza delle attività e la domanda sempre più numerosa del territorio si scontrò contro l'impossibilità di soddisfare tale bisogno. Nel 1898 le monache del Conservatorio presentarono un ricorso contro il Comune di Pontremoli stanche della annosa diatriba che si protraeva da troppo tempo. Rivendicavano quanto era stato previsto dalla legge del 1785 che riservava ad esse l'organizzazione e l'onere delle due prime

classi elementari mentre per le altre tre si delegava eventualmente ai comuni la relativa responsabilità finanziaria.

La diversa lettura di quanto previsto dall'art. XVI del Motu proprio del 1785 da parte del Comune pontremolese non favoriva affatto il proseguimento dell'opera benefica. L'articolo in questione disponeva che i Conservatori dovessero sì provvedere all'educazione e all'assistenza

delle ragazze povere gratuitamente ma solo «dove e quando le loro circostanze lo permettessero», prevedendo per le ragazze povere, poi, un'educazione *elementarissima* come anche venne ribadito dalla decisione ministeriale. Dopo la soppressione napoleonica le condizioni economiche del conservatorio non erano delle più felici. Con sovrana disposizione del 24 dicembre 1792, fu dichiarato e ordinato che la conferma delle maestre e il loro salario fosse di spettanza della Comunità «con facoltà, qualora fosse creduto espediente di supplire con le proprie entrate di detta Comunità al di più che occorresse per le provvisioni suddette, salve sempre quelle partecipazioni e solennità che sono prescritte dagli ordini veglianti». Le decisioni e le previsioni del Motu proprio si venivano naturalmente a scontrare con il mutare dei tempi, dei bisogni e delle richieste e l'adeguamento che il Comune richiedeva non era del tutto fuori luogo mentre era però impensabile che l'onere finanziario causato dalle nuove esigenze ricadesse solo sul Conservatorio. Con l'inserimento delle convittrici paganti anche il tipo di educazione e di istruzione erogata veniva ad essere di grado superiore da quella contemplata dall'art. XVI del Motu proprio: la necessità di assumere maestre esterne era inderogabile.

Nel Regolamento generale per i nuovi Conservatori del 6 settembre 1785 già si auspicava una progressione in senso educativo allorché le allieve appartenessero a classi sociali elevate. Anche la legge Casati del 1877 distingueva l'istruzione obbligatoria in due gradi: inferiore e superiore e prevedeva che la prima fosse impartita nelle classi prima e seconda come recitava all'articolo 316: «Il corso inferiore e il corso superiore si compiono ciascuno in due anni; ognuno di essi si divide in due classi distinte». Lo stesso si ritrovò confermato nel regolamento generale per l'istruzione elementare approvato con R. Decreto del 9 ottobre 1895: «L'obbligo di tale istruzione rimane limitato al corso elementare inferiore e comprende le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, dell'aritmetica e del sistema metrico». La controversia tra il

Conservatorio e il Comune di Pontremoli basata sulla diversa interpretazione dei contenuti espressi da leggi, regolamenti e disposizioni ministeriali ebbe alti e bassi a seconda dei personaggi in carica ma rimase una spina dolorosa nell'ambiente monastico. Nelle corrispondenze del monastero con le autorità ecclesiastiche del territorio si lamenta ripetutamente lo stato di indigenza in cui si trovano a vivere le monache e quanto grande fosse lo stato di disagio e di difficoltà nel quale esse si trovavano a convivere per il cattivo rapporto con l'istituzione laica. Questa situazione veniva anche a ledere il rapporto con la comunità che tanto aveva usufruito del servizio di assistenza e di elementare scolarizzazione per le ragazze sia esse figlie del popolo sia di classe sociale superiore. Le relazioni delle Superiori che si avvicendarono alla guida del Conservatorio non lasciano quasi mai trasparire l'amarezza che le questioni finanziarie e i conflitti con l'istituzione comunale provocavano.

Il conservatorio di San Giacomo d'Altopascio in Pontremoli, con regio decreto 15 ottobre 1923, n. 2429, fu infine trasformato in convitto maschile denominato *Convitto maschile di San Giacomo d'Altopascio*.

Cat. IX Istruzione, carte *S. Giacomo d'Altopascio*

Busta 1

2 lettere della Superiora a Sua Altezza Imperiale Granduca Leopoldo, s.d.;

2 lettere di Maria del fu Agostino Casaccio e di Maria di Paolo Bogiatti (richiesta di vestire l'abito di Religiose nel Monastero), 1680;

Supplica della badessa Arcangela Niccolini al Vescovo sul fenomeno della lacrimazione della Signora del Soccorso, nella loro chiesa, con altre testimonianze, luglio 1679, cc.4;

1 lettera della contessa Laura Molza Marchetti (per richiesta di ammissione delle figlie), 15 agosto 1680;

1 lettera di Suor Maria Regina Pecchioli al Vescovo, 20 febbraio 1833;

Documento a stampa dalla segreteria del Granduca con il quale si prescrive la trasformazione del Monastero in Conservatorio, agosto 1785;

Corrispondenza tra il Segretario Regio Diritto, Tommaso Magnani, e l'Operaio del Regio Conservatorio, 1818-1839 (circa l'ammissione, la dote e vestizione delle Oblate), cc.25;

Serie di circolari a stampa sul buon funzionamento del Conservatorio, 1818;

1 lasciapassare per una maestra che da Firenze va a lavorare al Conservatorio di Pontremoli, 1858;

Memoria riguardante l'affare del Conservatorio, manoscritto s.d., cc.4;

Affare *ex oblata Luigia Morandi* (alla quale è negato il vitalizio e che fu allontanata dall'ufficio di maestra elementare per«monomania ragionante»), 1868-1879, cc.35;

Pretensioni del Priore di S.Pietro sul Conservatorio, 30 luglio1840, cc.11;

Elenchi: Monache presenti a S. Giacomo, luglio 1866; Maestre e Maestri che insegnano nel Conservatorio, 1863;

Corrispondenza varia con Segretario Regio Diritto, Prefetti, e Ministero Interno, 1852-1889,cc.51;

Processo verbale riflettente l'elezione di suor Angela Parolini a Priora, 1869,cc.7;

Memorie per recuperare i fondi assegnati ad altri Monasteri, 1849, cc.14;

Corrispondenza tra Soprintendente al Conservatorio e Segretario Regio Diritto, poi Prefettura (tumolazioni Oblate nel Coro attiguo alla chiesa secondo Privilegio, avversione delle suore ad essere inumate nel pubblico camposanto), 1841-1864, cc.10;

Memoriale del ministro Ricasoli (soppressione Conservatori aventi carattere ecclesiastico), ottobre 1866;

Manoscritto su regolamento interno Regio Conservatorio Pontremoli, s.d., cc.11;

2 Memorie della Camarlinga (questioni finanziarie del Conservatorio), 1873, cc.3;

Regole da osservarsi per mantenere la rinomanza del Conservatorio, dal Vescovo di Pontremoli, 1857;

Manoscritto (ammissione delle *povere ragazze di Pontremoli*, s.d., cc.3;

Vertenza fra Comune e Regio Conservatorio, 1890-'97, cc.40;

Note varie relative alle suore, 1801-'30, cc.20;

Inventario (*Saggi lavori in iscritto e lavori donneschi mandati all'Esposizione di Parigi dal R. Conservatorio di S. Giacomo d'Altopascio*), 1878, cc.2;

Bilanci (problemi, eccessi di spesa), 1834-'36, cc.16;
Materiale a stampa («Gazzetta d'Italia», 1867; *Programma dell'Educandato*, 1 foglio; *Storia del Conservatorio*).

Busta 2

Carte varie relative alla trasformazione del Monastero in Conservatorio, 1784-1882, cc.37;

Amministrazione, 1909-'27, cc.45;

Corrispondenza varia, 1909-'34, cc.61;

3 documenti a stampa intitolati nell'ordine, «Regolamenti dei vari Conservatori», «programma dell'Educandato femminile S. Giacomo», 1868-1927; «Discorso dell'Avv. Zampetti» (in occasione della distribuzione dei premi alle educande), 1887.

Contabilità, bilanci preventivi e a consuntivo, rendiconti delle Camarlinghe, 1875-1924, cc. circa 600; bb.18-25, 32,33, 36-40, 42-61, 64, 66-73, 75, 77.

Archivio privato Dosi Delfini
(Loc. Chiosi, Pontremoli)

Le carte contenute nell'archivio familiare della famiglia Dosi Delfini sono state ordinate e raccolte secondo ordine cronologico e di appartenenza familiare dallo studioso N. Michelotti. Come scrive in un suo saggio Gabriella Gray Dosi Delfini, è difficile definire questo archivio un archivio elusivamente familiare e privato in quanto contiene molte testimonianze di documenti di interesse pubblico anche se le carte relative alla vita e alle vicende della famiglia sono presenti in gran numero⁶⁶. L'archivio è custodito ai Chiosi di Pontremoli nella villa della famiglia Dosi Delfini; ad esso è stato aggregato l'archivio del medico Andrea Ranzi, vissuto tra la fine del '700 e gli inizi dell' '800 e sposatosi con una Dosi. Questo archivio è stato recentemente donato all'Università di Pisa e dispone di un inventario a stampa. Nel 1989 l'archivio familiare si è arricchito delle carte della famiglia Venturini al quale si erano precedentemente aggregati gli archivi Arzeni e Zambecari. Contiene: memorie e diari, donazioni e rinunzie, preventivi e consuntivi, disposizioni di ordine amministrativo⁶⁷ e testamentario⁶⁸, statuti e fidecommessi, annunci di nozze e di monacazioni- corredati entrambi da eptalami per sposa⁶⁹ ed aulici sonetti per monache⁷⁰, elenchi di beni

⁶⁶ Gabriella Gray Dosi Delfini, *Viaggio in un archivio domestico*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», Quarta serie, vol. XLI Anno 1989.

⁶⁷ *Brogliaccio contenente conti, annotazioni, memorie ecc...* per il periodo 1666-1771. fascicolo con annotazioni per mano di Gian Carlo (di Andrea e Pellina Lalatta).

⁶⁸ Nella stragrande maggioranza i testamenti seguono un identico schema professione di fede cattolica, apostolica, romana raccomandazione della propria anima ai vari Santi Protettori, disposizioni riguardanti «il mio corpo quando sia fatto cadavere», ordini perentori sul numero e sulle modalità delle Messe in suffragio, ed infine, in genere precedute da «ordine, comando e voglio,» le volontà riguardanti la vera e propria successione patrimoniale.

⁶⁹ *Nelle felicissime nozze della Nobil Donna Signora Teresa dei Conti Moranti di Piacenza col Nobil Uomo Signore marchese Niccolò Dosi di Pontremoli*, Massa, Ferdiani, MDCCCIV.

⁷⁰ Si veda *Monacazioni e poesia nel Settecento Pontremolese* in «Archivio storico delle Province Parmensi», s. IV, XI, 1988.

dotati, cronache, cronistorie⁷¹, cronologie, apologetici *ad memoriam*, comunicazione di felicissimi parti, seguiti troppo spesso da laconiche annotazioni sull'avvenuto decesso dell'ennesimo *morto infante*, relazioni e inventari, proclami, attestati di ottenute onorificenze e studi genealogici. La parte più avvincente e qualitativamente maggiore è quella della corrispondenza, sia quella rivolta alle nobili casate di gran nome come quella dei Farnese, dei Medici, dei Gonzaga e dei Malaspina sia quella *domestica*.

[...]Si scriveva senza sosta in famiglia nei secoli andati; e il corrispondere tra Pontremoli, Parma, Piacenza, Bologna, Livorno, Firenze, tra fratelli e sorelle, padri e figli, suocere e nuore, cognate e cognati, parenti e affini (*svisceratissimi* sempre), amministratori e intendenti, personaggi oggi definibili *di alto profilo* e semplici *clientes*, è prodigo di episodi- a volte esilaranti, a volte mesti- sempre rivelatori di un modo di vivere e pensare assolutamente irripetibile.[...] Un archivio- labirinto dunque in cui avanzare con cautela, anche se irresistibilmente attratti dalla grande massa di documenti eterogenei accumulatisi l'uno sull'altro senza un particolare intento selettivo se non quello- mobilissimo- del conservare quanto appariva degno di memoria; si trattasse pure di memorie *minime* come sono in genere quelle di carattere familiare. Infatti l'intrecciarsi di frastagliate- a volte frammentarie- memorie domestiche con gli eventi storici di una città che di storia ne ha macinata parecchia non facilita la rigorosa collocazione di carte di tanto diverso sapore, valore e provenienza. [...]. La giustificazione dell'ordinato disordine delle carte moltiplicatesi nei lunghi anni alle spalle, sta in una serie di concause da non sottovalutare: il lungo permanere della famiglia in Lunigiana, l'interesse costante nei riguardi della vita pubblica⁷², l'instancabile corrispondere, l'indefesso conservare e - come non ignora chi si interessa di problemi storici - il sovrapporsi nella stessa epoca di diverse generazioni⁷³.

Dopo il riordino sommario delle carte e la stesura di un inventario ad opera di N. Michelotti, il materiale è stato riposto in eleganti scatole

⁷¹ *Viaggio da Firenze all'Alto Egitto raccontato da una Fanciulletta di dodici anni*, Firenze, Galileiana, 1858. Trattasi del resoconto di un viaggio fatto da Teresa Ranzi che sposò in seguito Gian Carlo Dosi di Gian Simone e Nera dei Tolomei

⁷² Per la partecipazione della famiglia alla vita cittadina cfr. P. Ferrare, *La Chiesa e il convento di San Francesco di Pontremoli, Note di storia pontremolese*, Tip. Rossetti, Pontremoli 1926; N. Michelotti, *I maggiori della famiglia Dosi*, in «Corriere Apuano», 8 luglio 1978.

⁷³ G. Gray Dosi Delfini, op., cit., pp.45-46.

marroni contraddistinte dalla lettera D-DD e numerate dall'1 al 38 poste nello studiolo dell'attuale Marchese Carlo Andrea Dosi Delfini del quale ricordiamo la squisita gentilezza e ampia disponibilità per la consultazione .

Molte sono le figure femminili che hanno lasciato traccia della loro esistenza e del loro agire, mogli, nuore, figlie, sorelle, madri, tutte con una storia personale, per alcune di loro si ritrovano ricordi, annotazioni domestiche, brevi appunti di vita quotidiana. Le donne di Casa Dosi Delfini sono donne forti, decise, combattive tenaci nel portare avanti il bene della famiglia e a difendere valori e principi. La triste e dolorosa storia di Pellina di Giansimone e di Nera Tolomei si ritrova nelle carte del contenitore DD 36, dall'inizio alla fine nella lettura di quei documenti sembra di avvertire tangibilmente l'infelicità della giovane sposa e l'angoscia della sua famiglia nell'assistere al dolore della figlia.

M. Vittoria Dosi Delfini (o Delfini Dosi), carte riguardanti la questione della sua laurea avvenuta nell'anno 1722, prima donna ad affrontare in Bologna una pubblica discussione di laurea in *utroque jure*, carteggio Farnese-Dosi, trascritto, 13 lett. 1722-'28, filza *Bologna*

Pellina Dosi, carteggio, n.40 carte, e relazioni processuali relative alla causa intentata dai Dosi contro la famiglia del marito di Pellina avente ad oggetto il matrimonio stesso 1820-'22, DD 36
corrispondenza con Casa Malaspina di Massa e Lunigiana: 3 lett. di Teresa Pamphili marchesa di Massa 1701, 1 di E. Malaspina, 1 di Vittoria Ricciarda, 3 lett. di M. Maddalena Farnese 1663-'93, DD13
Teresa Morandi, atto di rinuncia in favore del fratello s.d., DD6

Nera Tolomei Gucci, sposa di Giò Simone Dosi delfini, 3 lett. al figlio Giancarlo 1860, DD35; 9 lett. da Giancarlo 1860, DD66
Teresa Ranzi, sposa di Giancarlo Dosi Delfini, 6 lett. al padre, 1 alla madre 1854-'57, 1 *quadernetto* con dedica dell'amica Emilia Rondoni, appunti familiari, 3 carte 1820-'54, DD37; 3 lett. da Matilde Ranzi, appunti di conduzione domestica, 4 lett. alla nipote Cecilia, 4 lett. alla fidanzata del figlio, Pellina 1892, 60 lett. alla nuora Pellina a Milano 1895-'99, 40 lett. al figlio Andrea 1877-'79, 45 lett. al marito dai Chiosi 1915-'17, DD66

Pellina Lalatta, sposa di Andrea Dosi Delfini, serie di lett. dal marito 1893-1903, 60 lett. dal marito 1903-'18, 42 lett. dalla madre Cecilia 1890-'99, 18 lett. al fidanzato, DD66; serie di lett. al marito, scritti e documentazione sul corso per Crocerossina e sul servizio volontario esplicato con la nuora Laura 1915-'19, DD38

Laura Buttini, sposa di Giancarlo Dosi Delfini, 144 lett. al marito durante 1° guerra mondiale 1915-'21, 9 lett. dal marito 1918-'30, DD64; 36 lett. al marito 1953-'60, serie di appunti, biglietti e pensieri scritti nell'ultimo periodo di vita 1990-'93, DD45

Cecilia Dosi Delfini, sposa di Claudio Grandjacquet, 35 lett. al marito 1957-'66, DD49.

Archivio Diocesano, Massa

1. *Dalle Luigine alle Figlie di Gesù*

Il vostro convento sarà la casa dei malati, la vostra cella una camera d'affitto, la vostra cappella la chiesa parrocchiale, il vostro chiostro le strade della città o i reparti dell'ospedale, la vostra clausura l'ubbidienza, la vostra grata il timore di Dio e il vostro velo la modestia (Vincenzo de' Paoli).

La Diocesi di Massa si formò in seguito alle direttive contenute nella Bolla di Pio VII del 18 febbraio 1822 venendo così a ritrovarsi indipendente dalla Diocesi di Luni-Sarzana. Con un'ulteriore integrazione del 3 luglio 1822 si aggregarono alla Diocesi le parrocchie dei domini estensi in Garfagnana; queste passarono di fatto sotto la giurisdizione del Vescovo di Massa solo quattro anni dopo quando morì l'Arcivescovo di Lucca Filippo Sardi.

Negli anni a seguire ci furono diversi cambiamenti e spostamenti di parrocchie da una giurisdizione all'altra che puntualmente si verificavano a seguito della morte dei rispettivi Vescovi. Il passaggio delle parrocchie da Pontremoli a Massa avvenne soltanto all'inizio del 1900 con un accordo tra il Vescovo di Massa e il Vescovo di Pontremoli e con approvazione della Santa Sede il 9 gennaio 1901. A quella data la Diocesi di Massa contava su 187 realtà parrocchiali.

Al momento della sua erezione in Diocesi, Massa venne dichiarata suffraganea della Arcidiocesi metropolitana di Pisa fino al 21 agosto 1855 alla quale, dopo la parentesi temporale che la vide aggregata a quella di Modena, si ricongiunse nel 1926. Con il decreto della Sacra Congregazione Concistoriale del 29 luglio 1939 mutò il suo nome in Diocesi di Apuania fino al 1946, anno in cui riprese il suo vecchio nome.

Nell'anno 1955, all'interno della diocesi di Massa risultavano attive dodici comunità religiose femminili con numerose succursali nel territorio circostante.

Il lavoro di censimento è stato eseguito nell'Archivio diocesano di Massa. Il materiale non è oggi che minimamente ordinato, per cui il lavoro è stato abbastanza difficoltoso; è contenuto in faldoni, o buste, spesso molto voluminose, dove le carte non seguono un ordine cronologico. Per quello che si è potuto vedere, molta parte della documentazione riguarda due Istituti femminili: quello delle Suore Figlie di Maria Missionarie, conosciuto come Istituto Battolla dal nome dell'Abate che lo fondò nell'800, e quello delle Figlie di Gesù, conosciuto anche come Ritiro S. Luigi a Volpigliano dal nome del colle dove si situa.

Sono stati anche ritrovati e censiti alcuni antichi documenti relativi al Monastero S. Chiara di Massa, nonché alcune buste sciolte relative a conventi femminili.

L'Istituto Battolla rappresenta, nel territorio in esame, una vera Istituzione che nel tempo si è occupata della educazione e formazione delle fanciulle povere, movendo a cambiamenti obbligati per mutare delle circostanze e che lo hanno perciò trasformato in un completo percorso scolastico che, fino a non molti anni fa, prevedeva la formazione magistrale: «a volte, passata una particolare contingenza le attività si diversificavano, altrimenti le adesioni diminuivano e la casa [religiosa] era costretta a chiudere». Le carte che riguardano questo Istituto testimoniano di continui problemi interni che trovarono anche la difficoltà di un lungo contenzioso con gli eredi Battolla.

La complessità della vita comune esce con prepotenza dalle molte lettere che denunciano lo stato di disagio, il degrado morale e la difficoltà a rapportarsi con compagne nello stato religioso ma diverse per età, estrazione sociale e carattere. E' un malumore sotteso che diventa malessere ed esplose nelle lettere che, per esempio, le Religiose Figlie di Maria Missionarie esternano in uno scritto dell'anno 1962 indirizzato al Vescovo.

Ancora una volta il Vescovo chiede accertamenti della situazione esposta dalle religiose al Padre Spirituale, in quel momento Ferdinando Tasso, il quale minimizza la questione, attenua i toni esasperati e ridimensiona il problema scrivendo che «bisogna vedere se tali inconvenienti siano tutti da imputare alla Madre Generale o piuttosto frutto dei tempi e della scarsa corrispondenza e docilità della massa». Pur riconoscendo che sussistono nell'Istituto una serie di problemi reali e che

esiste la necessità di un cambiamento, egli non ritiene che il tutto sia da attribuirsi ad un cattivo comportamento della Superiora che difende:

A parte la validità, assai discutibile, di molte motivazioni addotte, dopo 18 anni di Generalato, sembrerebbe davvero tempo di venire ad una decisione. Le costituzioni prescrivono testualmente: la Superiora generale viene eletta per 6 anni, passati i quali, può essere eletta per un altro sessennio, ma non immediatamente, per un altro periodo di tempo. Sembra quindi che la si potrebbe escludere dalla voce passiva e lasciare che il Capitolo elegga un'altra. Ma come ebbi già occasione di osservare, non è facile trovare un elemento di buono spirito, di capacità e prudenza che goda un prestigio paragonabile a quello di Sr. Cecilia Farina. Si correrebbe il rischio di una scissione. Degli addebiti che le si muovono, alcuni sono affatto ingiustificati: istituzione del junoriato, visite di Sr. Cristina alle case dell'Emilia, pressioni sulle coscienze, illegittimità di superiora per essersi accaparrata la carica, omissione sistematica delle pratiche di pietà, defezioni in misura impressionante. Altri si riferiscono a fatti anteriori al 1962 in cui si diedi in visione la lettera della S. Congregazione dei Religiosi in data 25 maggio 1962[...]. Altri, pur troppo, sussistono ancora: rallentamento della vita comune, esistenza di partiti e conventicole, spirito d'indipendenza, uso non sempre controllato di mezzi audiovisivi, campanilismo regionale che trapela anche dallo scritto in esame, poco riguardo delle giovani verso le anziane, scarso affiatamento fra Superiora e l'Economa generale, tolleranza verso quelle che vacillano o dicono di vacillare nella vocazione, alcune piccole case senza una vera Superiora. L'Istituto è composto di 48 Case di cui 7 nel Brasile. Durante il 1963 sono entrate nel Noviziato italiano 2 aspiranti, hanno emesso la prima professione 9 novizie che sono passate al Juniorato in Casa Madre; hanno fatto la professione perpetua 5 professe. Due altre professe non essendo state ammesse dal Consiglio alla professione perpetua, sono tornate in famiglia, la prima perché dimessa, la seconda spontaneamente. Fu poi chiesta e ottenuta la dispensa dai S. Voti temporanei per una giovane Suora che, recatasi in famiglia per malattia della mamma, restò in famiglia. Nel Noviziato brasiliano sono entrate 7 aspiranti; hanno vestito l'abito 5 postulanti; hanno emessa la prima professione 3 novizie ed una quarta è stata rimandata in famiglia. Tutte le Case hanno il Confessore ordinario e straordinario e, dov'è possibile, la conferenza e l'istruzione catechistica. Mensilmente tutte fanno il ritiro spirituale ed ogni anno partecipano agli Esercizi Spirituali predicati in diversi luoghi e tempi per dare a tutte la possibilità di avvicinarsi. Anche nelle Case del Brasile la vita spirituale è abbastanza curata. Esse furono recentemente visitate per la seconda volta della madre Generale che si trattenne sul luogo per 8 mesi

circa esaminando personalmente la situazione[...]. Concludendo difetti ce ne sono, ma sanabili con la prudenza e la costanza.

Padre Tasso chiede inoltre al Vescovo di esentarlo dal compito e di trovare un altro sacerdote, *più adatto*, perché non si ritiene all'altezza di quanto a lui è stato affidato.

Sul Ritiro di Volpigliano si trovano alcune notizie nel questionario somministrato alla Diocesi da Scarabelli nel 1821:

Vi è un ritiro di donne meramente Laicali senza clausura partendo ad arbitrio, chiamato Ritiro di S. Luigi fino al 1740; non mai stato soppresso per l'educazione delle ragazze. Solennizzano nella eletta Chiesa Curata, della quale godono li vantaggi, non però la proprietà la festa di S. Francesco di Sales, e vestono l'abito delle Salesiane, hanno regole e costituzioni, non so però se sia stata approvata. nè da chi, o Sommo Pontefice, o dall'ordinario, nè da chi data, nè tampoco se l'approvino. Dipendono dalla Sovrana, Sigg. Protettori, e dal Parroco della Collegiata di Massa, il quale assegna il Confessore, che viene rilasciato secondo le circostanze per anni 6 o 10 o 16 e questo percepisce l'emolumento di Francesconi 6 dal Ritiro. Vivono con li frutti delle loro Doti e con delle Sovrane Beneficenze. Le Coriste sono 10, le Professe 9, le Novizie 4, due ancora non vestite; converse 4; educande 11 quali vengono ammaestrate nella Pietà, nelle Scienze competenti, e nei lavori domestici. L'attuale loro Confessore e Catechista è il P. Virgilio Orselli della Religione de' Reformati della Custodia di Lucca.[...]. Nulla appartiene alla mia cura.

Quando, nel territorio massese, un gruppo di donne di età ed estrazione sociale diversa, espressero il desiderio di riunirsi in una comunità laica ma fortemente religiosa si assistette ad una delle tante diramazioni dell'opera di Vincenzo de' Paoli anche se con caratteristiche locali proprie.

Grazie alla sua opera fu compiuto infatti il grande passo di permettere a gruppi di donne di vivere con voti semplici e senza clausura e nacque quanto di più simile a un corpo di assistenti sociali professioniste l'Europa avesse mai visto prima. Aveva voluto organizzare donne sposate delle classi alte per opere di assistenza parrocchiale, le Dame di carità.

Appunto verso la metà del 1700 in alcuni locali della Chiesa di S. Maria delle Grazie sul colle di Volpigliano, le *pie donne* dettero vita ad una forma di assistenza e di interessamento per le ragazze povere

dedicando a loro tempo, energia e aiuti economici. Uno storico locale, Raffaelli, fa risalire la loro presenza al 1753, data in cui esse si rivolsero alla duchessa di Massa Maria Teresa Cybo per richiederne l'appoggio e la protezione e dalla quale ebbero piena rispondenza alle loro richieste nel Decreto che la Sovrana emanò e che fu, per l'avvenire, una reale tutela verso i cambiamenti che coinvolsero gli istituti monastici:

Essa accogliendone l'istanze, con Decreto del 3 luglio di detto anno 1753, approvò l'Istituto e sanzionò il Capitolato che doveva servir di base al buon andamento del medesimo, promettendo a quelle Donne ed alla loro nascente Casa la sua speciale protezione sovrana. Essa dichiarava perpetuamente laicale lo Stabilimento per ogni ragione di effetto di legge: e al tutto libere le Signore che in esso si ritirassero, come in piena amministrazione dovevano restare i loro beni, e qualsiasi proprietà, che farebbero amministrare per un Fattore od Esattore, da eleggersi a scrutinio segreto delle medesime.

Cosa spinse quelle donne a staccarsi dal mondo e dalle famiglie con un taglio netto e stravolgendo irrimediabilmente rapporti umani e posizioni sociali?

Paura del mondo, difficoltà di comunicazione, dolori e vessazioni familiari?

Fu quella l'unica via di fuga da un mondo ostile o si trattò di una scelta spontanea e personale?

Così il Raffaelli ne interpreta la decisione e gli intendimenti: «alcune donne di civile condizione, sia per essere stanche della società, sia per altre domestiche circostanze, divisarono ritirarsi in luogo solitario e tranquillo, per condurvi vita più lieta, lungi dai rumori del mondo conservando però sempre i loro diritti di libertà e di possesso».

E' certo, comunque, che la suddetta comunità femminile era ben presente nel territorio massese e incideva positivamente nella vita civile e religiosa di un gran numero di fanciulle povere che ebbero l'unica occasione di vivere una vita migliore e acquisire un minimo di istruzione. Benvoluta dal Governo e ben accolta dalla popolazione la vita delle *pie donne* o *Luigine* come venivano chiamate perché avevano scelto di mettersi sotto la protezione di S. Luigi, dovette però affrontare una situazione alquanto delicata e tutt'altro che semplice. La loro situazione dal punto di vista ecclesiastico non era del tutto lineare, pur conducendo una vita in linea con i principi religiosi e simile a quella monastica con una Superiora, con l'emissione di voti e con una condotta almeno

all'apparenza irreprensibile, esse costituivano una specie di anomalia nel mondo monastico. La loro opera era stata senza ombra di dubbio un toccasana per molte famiglie ma la poca chiarezza della loro fisionomia creava in alcuni dei dubbi.

Francesco IV, duca di Modena, e il Vescovo di Massa Francesco Strani, consapevoli della loro utilità sociale ma anche consapevoli di come esse avessero bisogno di allargare la sfera di intervento e le attività connesse, pensarono di rivolgersi alle Religiose della Congregazione Figlie di Gesù⁷⁴ di Modena, una congregazione di lunga esperienza nel settore assistenziale ed educativo fondata da Pietro Leonardi sacerdote veronese. Egli spese tutta la sua vita a servizio delle classi sociali più povere e in special modo si preoccupò di migliorare la situazione delle fanciulle e delle donne attraverso l'educazione. «Le difficoltà economiche, la scarsità di personale ed in particolar modo la poco favorevole situazione politica[...], portarono il Leonardi ad interessarsi dell'educazione delle fanciulle della classe povera [...]. Per la realizzazione di questo suo progetto prevede che vi fossero dei membri consacrati con vincoli religiosi atti a garantire la vita dell'associazione. Si arriva così alla fondazione delle Figlie di Gesù nel 1809 per le quali il Leonardi prevedeva un tipo di vita religiosa piuttosto avanzato per le idee del tempo»⁷⁵.

L'ipotizzata fusione delle due comunità creò nelle Luigine una certa apprensione che per alcune si trasformò in sgomento e in timore come si evince da alcune lettere indirizzate al Vescovo negli anni 1839-40⁷⁶. Ma la soluzione di incrementare le forze e di ampliare il loro raggio di attività era irrimandabile, le richieste crescevano con velocità e i locali a disposizione si rivelavano insufficienti al servizio necessario. Come si legge in un documento del 23 novembre 1839 inviato dal Vescovo alla sacra Congregazione dei religiosi, ormai non si poteva attendere oltre:

Sotto il Governo dei Principi Cybo fu stabilito che le donne degenti nel prefato Conservatorio non potessero legarsi con alcuna sorta di voti e dovessero in tutto dipendere da due amministratori secolari eletti dal

⁷⁴ O. Raffo Maggini, *L'Istituzione a Massa Ducale della Congregazione delle Figlie di Gesù per le Scuole di Carità, presso il Conservatorio di S. Luigi di Volpigliano*

⁷⁵ B. Fusani, *Le Figlie di Gesù, una Congregazione Religiosa femminile nella Carrara del XIX secolo*, Pacini editore, Pisa 1991, p.12.

⁷⁶ A.D.M.,G.5.1 Fasc., Monache delle Grazie, lettera di Suor Teresa Buttini del 3 febbraio 1839, di Suor Fortunata Pistelli e di altre contenute nel suddetto fascicolo.

Governo stesso come costumasi anche oggi. Coll'andare del tempo passarono esse ad ammettere alla presenza del loro Parroco i tre soliti voti di castità povertà ed ubbidienza e a vestire un abito nero uniforme a quello delle Salesiane e a praticare alcune cose della regola di S.Francesco di Sales senza che il Governo, per quanto io ne sappia, abbia mai reclamato contro di queste innovazioni.[...] Il desiderio di queste pie donne sarebbe di professare con voti solenni la regola di S. Francesco di Sales come vivamente bramerebbe lo scrivente stesso mentre non ha in tutta la Diocesi neppure una sola Comunità religiosa di donne.⁷⁷

La volontà delle Luigine di avvicinarsi al voto di clausura si scontrava sulla conformazione materiale del Ritiro e sulla sua ubicazione che il Vescovo, autore della succitata relazione, ritiene «non sia adatto ad un Monastero di clausura[...]tutte le finestre del medesimo hanno una veduta assai estesa sulla Città e territorio sottoposto, la quale non può togliersi che coll'innalzare una nuova fabbrica che tolga una tale visuale, il che, tengo a dire, essere molto difficile alle forze dello Stabilimento, poiché non ha che l'annuo reddito di italiane lire 3211.50 equivalenti a scudi romani 598 circa consistente in rendita livellare di grano e denaro»⁷⁸.

L'annuncio dell' avvenuto arrivo delle Figlie di Gesù fu di enorme sollievo e soddisfazione per il Duca Francesco IV e per il Vescovo che speravano con ciò di facilitare ed incrementare l'operato delle Luigine. Così scriveva il Vescovo al Sovrano:

Ho la consolazione di annunziarle l'arrivo in questa Città delle Figlie di Gesù partite da Modena per istituire anche qui l'opera tanto benefica dell'istruzione tanto religiosa che civile delle povere fanciulle. Il loro viaggio è stato felice e nella mattina susseguente al loro arrivo passarono tosto ad abitare nel Ritiro di S. Luigi ove furono cordialmente accolte e mostrarsi sempre contente e del soggiorno e delle novelle compagne. La venuta delle accennate Figlie è stata di molto gradimento a questa popolazione bramosa di veder levate dall'ozio e dalle strade tante povere ragazze le quali divengono ordinariamente lo scandalo della Città e il continuo tormento di questo Buon Governo.

⁷⁷ A.D.M., G.5.1, fasc. Monache delle Grazie.

⁷⁸ A.D.M., idem

Ma oltre alla soddisfazione di aver concluso un iter in modo positivo il Vescovo lamentava la mancanza di locali sufficienti ed adeguati per accogliere le ragazze:

Una cosa sola affligge con me tutti i buoni [...]non potranno le Religiose por mano alla desiderata loro opera per mancanza di un acconcio locale in cui adunare le fanciulle. Mi sono adoperato per vedere in una qualche casa vicina al Ritiro avessero potuto il meglio che si poteva aprire una scuola almeno di alcune poche ragazze, ma non mi è riuscito di trovare neppur una stanza sola che sia libera[...].Voglia il più presto possibile provvedere a questa mancanza prima che venga meno quella buona disposizione che ravviso nelle Religiose e nella Popolazione per un'opera di tanta importanza e necessità.

Da Modena arrivarono tre Religiose della Congregazione Figlie di Gesù: madre M.T. Castelpietra, suor Catterina Griggi e suor Maria Bertoli che si unirono a quelle presenti nel Ritiro di S. Luigi come si legge in un elenco manoscritto conservato presso l'Archivio Diocesano di Massa dove si evidenziano anche le cariche e i ruoli: madre Carloni Maddalena, Superiora; M. Teresa Castelpietra, vicesuperiora ed ascoltatrice; M. Teresa Buttini, Camerlinga; M. Catterina Griggi, Maestra delle Novizie; M. Fortunata Pistelli, portinaia; Giuseppa Remaggi, supplente della portinaia.

Il materiale relativo a questo Istituto, contenuto in due grossi contenitori contrassegnati G.5.1 e G.5.2, oltre altri fascicoli sciolti, non ha ordine cronologico e presenta molte lacune che impediscono l'esatta conoscenza dei fatti. Abbiamo pertanto cercato di focalizzare la nostra ricerca sulle figure di Superiore o di Suore che maggiormente sono rappresentate per la loro corrispondenza ancora conservata. I fascicoli contengono anche, sempre con il disordine sottolineato in precedenza, circolari e comunicati dei Cancellieri vescovili, del Vescovo e delle autorità laiche.

Il rapporto con gli elementi maschili che si trovavano ad avere contatti e rapporti con la vita delle religiose non fu sempre lineare. Confessori, parroci, assistenti religiosi potevano influenzare con la loro personalità e carattere l'umore e l'equilibrio emotivo delle suore favorendo divisioni, alleanze e tutta quella potenzialmente pericolosa rete relazionale che andava a detrimento dell'intera comunità minandone le fondamenta e avvelenandone gli animi. Voci isolate, corali, chiedevano aiuto

rivolgendosi al Vescovo con fiducia e senza timore di essere mal giudicate. Da lui speravano di ricevere consigli, intercessioni, cambiamenti, con veri e propri sfoghi dell'animo. Ma a parte le concise concessioni o autorizzazioni mai si è trovata una parola di approvazione o di comprensione. Si esortavano, le *supplicanti*, alla preghiera, alla rassegnazione illimitata e al sacrificio della sopportazione. Tra loro e il Vescovo c'era sempre la parola e il parere del Confessore o del Padre spirituale che poteva risolvere il tutto con parole come quelle scritte dal sacerdote Pietro Capolini al segretario vescovile nel 1880: «[...]son donne, son teste fasciate e tanto basta».

In effetti le Luigine diedero non pochi pensieri alla Gerarchia, nel corso degli anni. Specialmente a partire dai primi del '900, si moltiplicano i dissapori interni alla comunità, casi di ribellione alla Superiora o al Confessore. Ne sono testimonianza un gruppo di lettere che attraversano grosso modo il primo decennio del secolo e che si possono sintetizzare come il caso che vide contrapposte la Superiora Bonotti e una donna, Assunta Beretta, che intendeva prendere i voti. Quest'ultima fu sulle prime accettata, poi avversata ed infine emarginata nella comunità.

Nonostante sia difficile capire le ragioni, le scritture delle due donne e le laconiche, quasi infastidite repliche del Vescovo, «al Convento ci son tante contrarietà in gran parte incomprensibili», danno comunque il quadro di una situazione degradata riconducibile a diversi fattori, non ultimi forse un incarico provvisorio che per la Bonotti si stava allungando troppo e un basso livello generale di cultura tra le appartenenti al Ritiro. Il Vescovo pare trascurare le suore se la Superiora gli dirige questa sofferta rimostranza: «Purtroppo m'avveggo che V. E. per le troppe occupazioni che 'à priva le sue figlie delle troppo necessarie ed ambite di Lei visite. Ciò rammarica il cuore di tutte, specie della povera ed inesperta superiora che si vede purtroppo non curata!».

Monastero di S. Chiara

D.7.10, Registro dei beni stabili delle monache di S. Chiara di Massa, contiene disegni relativi alle mappe dei terreni, 1701;

D.8.16, Libro della Camarlinga suor Cecilia Monzoni con foglietti di ricevuta a firma della stessa, 62 cc., 1783;

D.8.19, Libro della Camarlinga suor Candida Serafina Canepa con foglietti di ricevuta a firma della stessa, 56 cc., 1780; *Libro della fondazione del Monastero del Corpo di Cristo, ora detto di Santa Chiara. Coll'Indice o Catalogo della Religiose vestite e deffunte in esso*, 41 cc.

G.5.1. *Monache delle Grazie*

1 lettera del Conte Cosimo Ceccopieri, s.d.

Resoconto dell'Amministrazione dei Redditi delle Figlie di Gesù conviventi nel Ritiro di S. Luigi delle Grazie presso Massa per l'esercizio dell'anno 1860, 24cc.;

Resoconto come sopra per l'anno 1861, 22 cc;

Resoconto come sopra per l'anno 1862, 26 cc;

Incartamento per l'ammissione alla professione di numerose novizie, 8 settembre 1901, 43cc.;

Richiesta della Superiora Suor Gaetana Baldini per avocare il capitolo delle religiose vocali firmato da dodici suore, 10 settembre 1901, 15cc.;

1 lettera di Suor Teresa Tognotti al vescovo di Massa per chiedere consiglio su un suo eventuale cambiamento di monastero «ove le condizioni del nostro non fossero cambiate», 28 ottobre 1903, 4cc.;

Corrispondenza tra la Superiora suor Maddalena Carloni e il Vescovo in occasione del rinnovo delle cariche interne, la scrivente chiede l'elezione di un'altra superiora «giacché io liberamente, volontariamente, assolutamente, vi rinunzio», 20 gennaio 1842, 6cc.;

Convocazione del Capitolo delle Religiose, 15 luglio 1842, 1c.:

Supplica di Maria Felice Nanni, conversa nel Ritiro di S. Luigi al Vescovo per chiedere aiuto a risolvere *tristi* questioni ereditarie, 15 luglio 1842, 2cc.;

Serie di lettere di Suor Maddalena Carloni (Superiora dal 1839 al 1841) al Vescovo di Massa da gennaio 1829 al 22 ottobre 1841;

Contenuti vari: richieste di permessi di entrata nel convento a persone esterne che «servono, o che in altra maniera attendono al bene del Ritiro», consiglio su come contenersi quando «viene qualche forestiero parente di qualche monaca, che succede di rado»; su come comportarsi con il conte Ceccopieri, amministratore dei beni e delle rendite, con il quale sovente si trova in difficoltà, specialmente nel caso in cui si debba decidere sull'ammissione di giovani di bassa estrazione e frequentemente la Superiora chiede il supporto morale del Vescovo e l'appoggio dell'intera comunità diocesana «non potendo azzardarsi a parlarne con

alcuno a cagione del governo secolare che si è sempre mostrato avverso a darci il titolo di Monache e ci hanno sempre lasciate in uno stato effimero», 11 agosto 1834; alcune lettere particolarmente significative contengono notizie sull'umore interno del monastero quando fu chiesto loro dalle autorità ecclesiastiche di abbracciare regole monastiche che le avrebbero rese a tutti gli effetti legalmente riconosciute come religiose, lettere del febbraio-marzo 1839; 45cc.;

75 lettere di suor Teresa Buttini, Superiora dopo suor Maddalena Carloni, indirizzate al Vescovo, che esprime più volte il suo disaccordo e il parere contrario ai comportamenti e alle decisioni della Carloni, nelle sue numerose lettere al Vescovo già nella sua carica di Camarlinga, quando il 3 febbraio 1839 scrive che «non si sente chiamata a professare la Regola di S. Francesco di Sales e dichiara di accettare e di professare la Regola di S. Elisabetta del Terzo Ordine di S. Francesco di Assisi di voti semplici e senza clausura », 1833-'60, 319 cc.;

57 lettere di suor Fortunata Pistelli, Superiora dal 1868 al 1874, dirette al Vescovo di Massa dal 25 agosto 1836 al 25 novembre 1884, 248 cc.; se ne riportano alcune perchè costituiscono un esempio di come la vita comunitaria creasse nel tempo incomprensioni, disagi e sofferenze per la diversità dei ruoli e dei caratteri:

lettera di suor Fortunata Pistelli dal Ritiro di S. Luigi di Volpigliano 25 agosto 1836 al Vescovo di Massa Francesco Strani, cc.4;

[...]mi faccio dovere di coscienza il farle noto ciò che sembrami inconveniente riguardo alla Educazione, la Superiora si misura per se e di molte cose non ne fa capo; come di accordare che le giovani più grandi si possono lasciare qualche volta nella stanza del lavoro. Lei sa come due finestre sieno pericolose guardando nella Villa e qua non se ne fa caso diverse altre particolarmente che si fanno da una mia consorella con due di queste giovani e cosa che mi rincresce molto e non meno alla Superiora ma essa per non disgustare la detta condiscendente per la quiete ma è di gran pena per me perchè non posso esigere ciò che dovrei dicendomi che la tale si contenta io devo tacere ma con far forza a me stessa; ma al render dei conti Dio non vorrà tanti rispetti umani, di più le dirò che qua più volte il giorno e permesso che venga due volte la sorella del Curato Pelletti e si trattenga colle Educande e quasi tutte le sere a passeggiare colle medesime nell'orto e sembrami esso pure inconveniente; è vero che è una buonissima giovane ma quasi nessuna di noi si a capire che sia sempre per il convento e questa la introduce e la medesima che o detto di capire la Superiora è disgustatissima e interrogandola si accoggerà di ciò se pure non [?]utto celare per non essere

incolpata io ne o parlato di tante cose al padre Virgilio ma in confessione, esso voleva venire a parlarne di sopra si aveva il permesso ma non conveniva perché si sarebbe presa troppo alta io anche il momento della riforma di questo ritiro e coll'aiuto del Signore son pronta a qualunque sacrificio purché Dio mi dia grazia di poterci arrivare. Se S.S. Illma crede bene di parlarne o interrogare da lontano la Superiora o anche noi che si vigila alle Educande di andare d'accordo in presenza dalle Giovani e non mai [...] insomma faccia come stima meglio ma che niuna si possa accorgere che le sia stato riferito, non ad altro fine l'ho fatto che per il bene delle giovani e per sgravarmi di coscienza che di tante cose Dio ci dimanderà stretto conto[...]. Se crede bene suggerire alle giovani che siano ubbidienti e rispettose che ne hanno bisogno di questa correzione.

Lettera al Vescovo di Massa del 1° novembre 1836,

[...] Mi fu di dispiacere grande il non poterle parlare venerdì essendo molto tempo che desideravo il momento di rivederla, prima per mettere a parte V.S. Illma delle buone qualità di questa giovane educanda e della sua vocazione m. Illma di divenire col tempo senz'altro Salesiane che il Torselli ci speranzò moltissimo tanto essa che me dietro le tante premure che V.S. ha per noi[...]

Lettera di Angela Della Torre Serva e Figlia in G.C. al Vescovo, 7 ottobre 1836:

Se non fosse stato per ubbidire al sig. Canonico Torselli e nell'atto stesso soddisfare e desideri della Madre Fortunata, non mi sarei giammai presa la libertà d'indirizzarle la presente, anzi per verità essi avrebbero bramato che personalmente tenessi con Lei un segreto Colloquio prima di uscire dal Convento, ma questo non l'ho fatto per non dare troppo nell'occhio alle mie Compagne. Il motivo adunque per cui le scrivo è alfine che si degni consigliarmi in quello che ora le dirò. Saranno 3 anni che ho la Vocazione per lo stato Religioso. Le Monache io non saprei in qual modo se ne sono accorte, vorrebbero che restassi tra loro, ma a dire il vero questo Convento non mi piace essendo senza Regola e Clausura, mi assicura il già nominato Sig. Canonico come pure la M. Fortunata che è veramente sua intenzione di riformare questo Ritiro, se ciò succedesse mi ci farei[?].

Carte dell'anno 1839 sulla questione riguardante la Regola da seguire con i pareri e le diverse scelte delle 17 monache presenti al momento nel Ritiro di S. Luigi, cc.22.

fasc. 11, Suore Figlie di Gesù – Case Religiose in Diocesi 1820-1945,
1 lettera di suor Serafina Mori al Vescovo che esprime il suo stato
d'animo a seguito della proposta del Vescovo di indicarla come nuova
Superiora: « Confusa e direi sgomenta dinanzi all'incarico che la S. V.
Ill.ma mi indossa nel costituirmi superiora di questo Pio Istituto», 11
dicembre 1911, cc.4;

Carte relative alle elezioni della nuova Superiora «avendo fatto la
precedente superiora suor Gaetana Baldini spontanea rinunzia», 7
novembre 1903, cc.5; Risultato delle tre successive votazioni fatte il 29
aprile, 13 e 25 maggio 1903, cc.7;

2 lettere di suor Crocifissa Bernieri al Vescovo perché la aiuti a risolvere
i problemi di vivibilità sorti all'interno del convento, 1855-56, cc.4;

3 lettere di suor Gaetana Spada al Vescovo per chiedere consiglio su
come gestire e superare la situazione di conflittualità che si è creata nel
convento, 1857-58, cc.4.

G.5.2

fasc.1, 1845-1893

Copia del Decreto della Duchessa di Massa Maria Teresa che provvede a
istituzionalizzare e a mettere sotto la sovrana protezione il Ritiro di S.
Luigi adempiendo così anche alla richiesta delle *pie donne* che già vi
vivevano, 13 luglio 1753, 10 cc.;

Comunicazione dalla cancelleria vescovile di Massa indirizzata al
Beatissimo Padre il 4 marzo 1839, contiene una prima descrizione della
storia dell'Istituto di Volpigliano, cc.2;

Provvedimento di una prima regolamentazione per le «Dilette Figlie del
Ritiro di S. Luigi, salvate nel Signore» scritto dal Vescovo di Massa
Francesco Strani, 17 marzo 1839, cc.4;

Comunicazione del Vescovo di Massa e breve cronistoria delle Luigine
indirizzata alla Curia, 25 novembre 1839, cc.4;

Comunicazione dalla Curia vescovile di Massa indirizzata al Duca
Francesco IV per annunciare la prossima venuta delle Suore della
Congregazione Figlie di Gesù da Modena. «Ho la consolazione di
annunziarle l'arrivo in questa città delle Figlie di Gesù partite da Modena
per istituire anche qui l'opera tanto benefica dell'istruzione tanto
religiosa che civile delle povere fanciulle ».21 ottobre 1841, cc. 2;

Elenco delle monache presenti nel Ritiro di S. Luigi alla venuta delle
Figlie di Gesù dalla Casa di Modena, 1841, c.1;

Trasmissione delle *Basi Fondamentali dell'istituzione pia religiosa della Congregazione Religiosa delle Figlie di Gesù* da parte del Vescovo di Massa al Governo di Massa e Carrara. «Questa è semplicemente una Congregazione religiosa di Zitelle, ossia Figlie di Gesù che si dedicano all'opera di carità d'istruire, educare e tenere lontano dai pericoli le ragazze della classe anche più miserabile, anzi di preferenza di queste», 1 aprile 1843, cc.5;

Trasmissione di un insieme di regole a cui la nuova Congregazione dovrà attenersi diretta al Vescovo di Massa da parte del Duca di Modena «volendo dare una religiosa consistenza all'Istituzione della Congregazione delle Figlie di Gesù trovata colla esperienza di venti e più anni negli Stati Estensi così utile per l'insegnamento ed educazione gratuita specialmente della classe infima e più abbandonata», 12 giugno 1845, cc.8;

Due lettere di suor Fortunata Pistelli al Vescovo, la prima è del 25 agosto 1836 ed è una aperta denuncia contro la superiora colpevole di non preoccuparsi convenientemente dell'educazione delle ragazze e di pensare solo per sé, 2cc; la seconda è del 7 novembre 1836 dove di nuovo si manifesta la speranza di una visita del Vescovo a vedere le irregolarità che la scrivente rinforza con ulteriori segnalazioni ed esempi, 4cc.;

Lettera senza firma al Vescovo di Massa in data 25 gennaio 1839 sotto forma di una lunga e dettagliata relazione sulle origini e caratteristiche del Ritiro di S. Luigi, 3cc.;

Lettera del Vescovo Francesco Strani alle «Dilette Figlie Religiose del Ritiro di S. Luigi», 17 marzo 1839, 4cc.; contiene dieci articoli per la regolamentazione della vita monastica;

Comunicazione sull'arrivo delle Suore Figlie di Gesù dalla casa di Modena a Massa «per istituire anche qui l'opera tanto benefica dell'istruzione tanto religiosa che civile delle povere fanciulle», Massa 21 ottobre 1841, 2cc.;

Regolamento interno scritto dal Vescovo Francesco Strani: «volendo dare una religiosa consistenza alla Istituzione della Congregazione delle Figlie di Gesù», 12 giugno 1845, 12cc.;

Relazione di un esame di ammissione allo stato di Novizia di una postulante con quesiti e risposte della medesima, 17 dicembre 1839, 4cc.;

Richiesta delle Religiose presenti nel Ritiro di S. Luigi di essere autorizzate alla professione della regola della visitazione di S. Francesco

di Sales per «togliersi dalla irregolarità del loro stato», inoltrata dal Cancelliere Vescovile Enrico Grossi al Santo Padre, Massa 4 marzo 1839, contiene l'elenco delle donne presenti al momento nell'Istituto, 2cc.;

Scrittura delle basi fondamentali *dell'istituzione pia religiosa della Congregazione religiosa delle Figlie di Gesù*, Massa 1 aprile 1843, 4cc.;

Relazione autografa del Vescovo Francesco Strani sulla questione di un contenzioso riguardante suor Fortunata Pistelli, Massa 19 luglio 1847, 3cc.;

Lettera del 20 giugno 1851 al Vescovo firmata anche da suor Caterina Griggi, la lettera contiene i nomi delle monache che dal convento di Massa passarono a quello di Carrara: «[...]le quattro vocate, cioè Superiora M.T. Castelpietra, Vicaria Catterina Griggi, Madre Beatrice Guerra e Madre Veronica Serviti». 2cc;

Copia autentica del verbale redatto per l'accettazione di tre Novizie, la richiesta di votazione per una quarta postulante, 16 luglio 1851, 2cc.

fasc. 2, 1851-1862

38 Lettere di suor Maria Teresa Castelpietra⁷⁹ (Superiora dal 1851 al 1855) al Vescovo di Massa dal settembre 1841 al febbraio 1851, cc. 72;

⁷⁹Le seguenti notizie biografiche sono state tratte da B. Fusani, *Le Figlie di Gesù*. Ed. Pacini, Carrara 1994. «Maria Teresa Castelpietra fu figlia di Luigi, il quale era di religione israelita con tutta la famiglia. Nacque a Strigno Diocesi di Trento il 19 maggio 1767. Di anni sette abbracciò la Cattolica religione e fu battezzata a primiero 11 settembre 1774 nella Chiesa parrocchiale dal Rev.dmo Decano Giovanni Cristoforo Carneri con solenne pompa e grande concorso di popolo. Nello stesso giorno fu battezzato precedentemente suo padre con ugual solennità e pompa. Sua madre Caterina Massimiliana Mosca e i suoi fratelli Margherita e Benedetto Pio furono battezzati un mese appresso a Strigno cioè il 16 ottobre. Operando la Divina grazia nel cuor di Maria Teresa ben presto ella deliberò di voler essere sempre fedele nel servizio del Signore, e ricordano ancora i superstiti suoi parenti che in quella prima età una notte fu udita da famigliari vicini alla sua camera esprimere ad alta voce a Maria SS. il suo devoto proposito dicendo: «A Voi o Maria mi consacro e voglio esservi sempre fedele». E così fece. passò la sua gioventù a Salò e a Brescia in qualità di cameriera per l'istruzione dei figliuoli e si mantenne costantemente fervorosa cristiana, crescendo cogli anni nella virtù e nella pietà. Nel 1809 essendo ella in età di anni 42 si pose sotto la direzione di Don Pietro Leopardi e fu la prima pietra fondamentale dell'Istituto che Egli fondò in quell'anno a Verona che fu poi da lui intitolato Figlie di Gesù. Ivi ella dimorò parecchi anni sostenendo vicendevolmente le cariche di Superiora, Vicesuperiora e di Economa. Passati i primi tre anni di sperimento che il Pio fondatore volle premettere alla nuova Fondazione, e poscia due anni da lui stabiliti pel noviziato, nel 1814 Maria Teresa

43 lettere di suor Caterina Griggi⁸⁰ (Superiora dal 1855 al 1894) al Vescovo di Massa dal 5 settembre 1852 al 1894; 26 Verbali e 14

Castelpietra fu ammessa ai Santi Voti di religione insieme con altre quattro Suore, cioè: Maddalena Sandri, Vincenza Marchesini, Maria Marzocchi ed un'altra (Maria Teresa Marenzana), di cui al presente è sfuggito il cognome, per nome essa pure Maria Teresa e fu loro appeso al collo la divisa dell'Istituto con il Crocefisso. Nel 1817 la suddetta Sorella Castelpietra colla Sorella Maddalena Sandri fu inviata dal fondatore a Modena per fondarvi una casa dell'Istituto così come fecero. Nel 1820 furono dette Sorelle ambedue richiamate a Verona e quivi la Sorella Castelpietra dimorò parecchi anni in qualità di Vicesuperiora e di Economa, cioè fino all'anno 1828, nella quale epoca ritornò insieme alla Sorella Sandri a Modena per il bene di quell'Istituto. Il rimanente della sua vita passò la Sorella Castelpietra negli Stai Estensi prima a Modena poi a Massa e a Carrara, nei quali luoghi fu eziandio per suo mezzo e sotto la sua direzione avviato l'Istituto delle Figlie di Gesù. Tanto consta dalla storia di quelle Fondazioni. In fine premio di meriti terminò la sua carriera nell'Istituto di Carrara nell'avanzata età di 89 anni e di vita religiosa 45. Fu assai compianta da tutte le Figlie di Gesù lasciando le più care e venerate memorie della vita esemplare da Lei condotta, non meno che del suo zelo per l'avviamento degli Istituti, che perciò tutte la riconosceranno sempre qual loro comune Madre e Con fondatrice. Sue virtù caratteristiche furono (oltre una somma prudenza e destrezza nella direzione degli istituti), uno spirito di orazione, di mortificazione e di zelo per il bene delle anime. Ebbe una divozione singolare al SS. Sacramento. Oltre le lunghe orazioni del giorno passava anche buona parte della notte orando dinanzi al suo Sacramentato Bene. Per molti anni frequentò la Comunione quotidianamente. Si esercitò nella mortificazione per tutta la sua vita schivando ogni delicatezza nel soddisfare ai propri bisogni. Distingueva particolarmente il tempo della Quaresima che passava in rigoroso digiuno o i soli cibi d'olio. Del suo zelo a pro degli Istituti ne fan prova le molte fatiche e cure che sostenne per tanti anni nell'avviarle nel promuovere sempre indefessamente il bene di tante povere fanciulle».

Numerose le doti che la Castelpietra aveva e che dimostrò nella conduzione e nella gestione dei rapporti con le altre monache e con la comunità laica. Tenace e battagliera contro i numerosi ostacoli che inevitabilmente venivano a pararsi di fronte a lei sia per l'appartenenza di genere sia per il ruolo che ricopriva.

⁸⁰ Le notizie biografiche sono state tratte da B. Fusani, op., cit. Suor Caterina Griggi nacque il 1 novembre 1811 in Verona da famiglia agiata entrò nell'Istituto delle Figlie di Gesù di via san Cosimo di Verona il 27 dicembre 1832 all'età di 17 anni accolta direttamente dal Leopardi. Nel 1831 seguiva madre Teresa Castelpietra presso la casa di Modena dove rimase come istitutrice della scuola di carità per una decina di anni. A trent'anni Suor Caterina fu ritenuta idonea ad accompagnare la Madre Teresa Castelpietra nella nuova fondazione di Massa dove fu il braccio destro della fondatrice, le fu assegnato il ruolo di istitutrice e incominciò a raccogliere ed educare in un locale della foresteria, l'unico spazio a disposizione per la scuola, una quarantina di fanciulle povere. Nei primi tre anni si occupò di organizzare e di dirigere la Scuola di carità che venne a poco a poco a consolidare aumentando notevolmente il numero delle scolare che imparavano non solo a leggere e a scrivere ma anche a tessere al telaio tanto da essere messe in grado di potersi guadagnare da vivere. nelle elezioni del 1845, per il

Relazioni al Vescovo di Massa sull'andamento dell'Istituto, sull'ammissione di Novizie e su richieste varie, 95 cc.; tre lettere della Superiora al Vescovo, 27-20-marzo 1852, 4cc;
Quattro lettere di suor Caterina Griggi, 12-26 dicembre 1852 al Vescovo sulla situazione delle Novizie , 6cc;
Richiesta di suor Caterina Griggi al Vescovo per far venire al Convento un Padre Gesuita, 2 febbraio 1852, 1c;
Due lettere di suor Caterina Griggi al Vescovo Mons. Giacomo Bernardi per autorizzazione all'ammissione di una bambina all'educando, 8 agosto 1853, 2cc;
Relazione di suor C. Griggi sul Canonico Giuseppe Andrei.

G.6.4

Fascicolo Suore Figlie di Gesù, Marina di Carrara (1912-1938),
Verbale di composizione del 11-2-1921 firmato da Suor Teresa Celli e suor Agnese Morelli che contiene informazioni sull'ubicazione dell'Istituto ed altri particolari burocratici alla presenza di amministratori laici e di due rappresentanti delle Religiose firmatarie del documento che,

rinnovo delle cariche, fu scelta da tutte come Maestra delle Novizie. nel febbraio 1851 venne a Carrara per fondare il nuovo istituto come Vicaria della Castelpietra. Fu quindi lei a guidare il passaggio nel nuovo convento e ad organizzare la trasformazione delle scuole, che in pochissimo tempo avrebbero triplicato il numero delle alunne. Dotata di un forte spirito d'iniziativa e di una maturata capacità decisionale che negli anni l'aveva sostenuta a superare le non poche difficoltà alle quali si trovavano a confrontarsi le monache, senza attendere l'expedit del Vescovo il 7 luglio 1855 abbandonò la vecchia sede per entrare nell'edificio che il Podestà di Carrara aveva destinato al suo Convento. In una sua lettera al Vescovo di Massa Giovanni Battista Tommasi esprime la sua stanchezza per quel carico ormai troppo peso e prolungato nel tempo che non si sente più di sostenere e lo supplica: «[...]di accettare la rinuncia della sua carica di Superiora giacchè sono scorsi 23 anni che porta l'esorbitante peso specialmente nei tempi calamitosi in cui si trova e per molte altre ragioni[...]». Ma il Vescovo le rispose «Non possiamo non appagare il valore di tali spostici motivi e sentiamo quanto meriterebbe di essere consolata. Tuttavia non avvisiamo sul momento prendere alcuna determinazione[...]». Ella intanto proseguiva con alacrità nell'ufficio che la Provvidenza le affidava; le croci non la debbono sgomentare, né intimidire; tutti portiamo la nostra croce. Gesù Cristo ce ne ha dato l'esempio e tutte le anime buone li tengono dietro con a capo il Sommo Pontefice. E benedicendola di cuore insieme a codeste sue buone Religiose Le rinnoviamo i sensi di speciale stima».

Suor Caterina Griggi continuò a dirigere il convento e le Scuole di Carità che contavano più di 500 ragazze fino alla data della sua morte che avvenne nell'anno 1894.

nel finale, prevede una sorta di accomodamento fra le parti reso necessario perché: «non è più possibile un'intesa, perché opposte sono le tendenze da cui partono così le due parti di comune accordo convengono quanto segue: le Suore Figlie di Gesù rimangono libere di disporre dei locali affittati e possono proseguire la loro opera riguardante la Scuola Privata di lavori per giovanette ed il ricreatorio limitato questo nelle ore in cui i fanciulli sono liberi dalle occupazioni della scuola. L'Asilo verrà proseguito per conto dell'Amministrazione in altra sede. Le due parti s'impegnano a non intralciare reciprocamente l'Opera senza antagonismo di sorta dannoso[...] per il fine benefico che deve ispirare le due istituzioni», cc.2;

30 lettere di suor Agnese Morelli al vescovo dal 3 aprile 1920 al 14 giugno 1938, cc.120;

1 lettera di suor Elena Bruschi al Vescovo con auguri e richiesta di benedizione, 28 novembre 1934, cc.2.

10/5

fasc. Istituti Religiosi femminili,

Suore Figlie di Gesù, Massa

5 lettere della Superiora Maddalena Carloni dal Ritiro di S. Luigi al Vicario di Massa, 9 aprile 1828, 16 ottobre 1833, 19 marzo 1839, 11 febbraio 1839, 20 febbraio 1839, nella penultima lettera, delle succitate, la Superiora si rivolge al Vicario Staffetti per esprimere la comune preoccupazione condivisa da tutte le altre consorelle per la scelta del Confessore nella persona di padre Virgilio che le scriventi ritengono non adatto al ruolo: «da gran tempo si desiderava una opportuna occasione, senza però farle torto, per poter avere un confessore di nostra soddisfazione, il quale poteva accompagnarsi con più quiete alla nostra direzione[...]. Padre Virgilio non ha tempo per noi[...]. La povera Maestra delle novizie si trova imbarazzata quando deve dare gli esercizi[...] poiché esso non le dice neppure una parola di direzione e bisogna che stiano o alla direzione della Maestra o cerchino aiuto da altri, [...] bisognerà avere pazienza fino a che venga il nuovo Vescovo ed allora esporremo i nostri bisogni». Nell'ultima lettera la Superiora chiede al Vicario di intercedere per la scelta del confessore da loro individuato in Padre Vincenzo dei Cappuccini di Lucca perché, aggiunge la Superiora: «[...] a me mi pare sia di soddisfazione a tutte», cc.2;

1 lettera di suor Luisa Manetti dal Ritiro di S. Luigi al Vicario Staffetti, esemplificativa di quanto mettesse in agitazione e preoccupazione il dover procedere a cambiamenti e a nuove consorelle, 21 febbraio 1839:«vengo per renderla informato e farle vedere se i miei timori di dover accettare una regola contro la mia volontà, erano giusti, io so che di favorevoli per l'ordine delle Salesiane, non vi era che la Superiora e la Pistelli, ma desso dice che lei non vuole obbligare nessuno, ma poi non fa che predicare che se non ubbidiremo alla volontà de Superiori ne avremo un inutile pentimento nell'inferno, la Superiora stessa, non più di ieri sera, che disse che alla fine ci toccherà ubbidire o volente o no, poi è arrivata a dire che chi non vorrà sottomettersi se ne vadano[...]», cc. 3;

2 lettere della Superiora suor Teresa Buttini al Vescovo di Massa Bernardi principale argomento la dote delle Novizie, 6-16 gennaio 1857, cc.4;

1 lettera del sac. Pietro Campolini indirizzata al Segretario vescovile chiamato a risolvere una questione interna al monastero con un commento alquanto singolare ma che non sorprende più di tanto: «[...]le altre suore non ne vogliono sapere più della Donati né di quelle che furono con lei. E ciò vi era da aspettarselo: son donne, son teste fasciate e tanto basta[...]», 29 agosto 1880, cc.3;

Carteggio di suor Caterina Griggi Superiora indirizzato al Vescovo Tommasi dal 12 agosto 1872 al 13 settembre 1880, cc.7, chiede consiglio per l'accettazione di nuove professe nel convento e anche per una questione interna: «Domenica [...]ho radunato le Vocali per decidere riguardo a M. Marcella, e ne risultò sette voti contrari ed uno favorevole. [...]La prego continuare Lei quello che io ho incominciato e di persuaderla a cercarsi un altro luogo a sé più conveniente poiché creda [...]che è veramente un soggetto di disturbo all'intiera comunità[...]», 17 agosto 1878. Nell'ultima lettera che ha come argomento il Capitolo e la Vestizione di una Novizia e di una Probanda si leggono le firme delle Religiose presenti a quella data nel monastero di Carrara.

1 lettera di Rosalia Caglieri al Vescovo, 15 settembre 1917 per richiesta di assunzione:«nell'erigendo Asilo che il Parroco D. Frizzotti le aveva detto di voler aprire e il suo desiderio era di aver delle Monache in Marina onde aprire un asilo per ritirare i bambini sempre pericolanti per le vie del paese e della spiaggia dove succedono spesso delle disgrazie», cc. 2;

1 lettera di suor Serafina Baldi al Vescovo, 1919, per chiedere contributi necessari all'Asilo: «che tolga l'infanzia dalla strada e per il laboratorio delle giovanette che possano ricevere una soda educazione morale e religiosa coll'apprendimento dei lavori muliebri», cc.2.

10/7

fasc. Istituti femminili, *Figlie di Maria Missionarie*

Costituzione delle Figlie di Maria Missionarie, opuscolo a stampa, tip. Golinelli 1964, cc.12;

Relazione quinquennale Istituto Figlie di Maria Missionarie di Massa centro, 1945-1951, cc.11;

Elenco delle cariche con i nominativi delle suore all'anno 1962: «Superiora Generale S. Cecilia Farina, Vicaria S. Gesuina Maestoso, Assistenti generali S. Cristina Canovi, S. Dolores Barbera», c.1;

1 scritto anonimo, 6 aprile 1962, indirizzato al Vescovo di Massa con evidente grafia femminile che denuncia lo stato interno dell'Istituto e il malcontento delle monache che subiscono angherie e vessazioni da parte della Superiora e di altre monache a lei vicine: «Spinte dalla angoscia e dalla disperazione[...].Non abbiamo nessuno che si prende cura delle nostre anime. Il nostro istituto va in rovina. Stiamo per perire[...].», cc.3;

Incartamenti e corrispondenze tra l'Istituto, il Vescovo e l'avvocato Carlo Tricerri dal 25 1-62 al 27 dicembre 1963 sulla questione di rivendicazione di una mancata correttezza circa la denominazione dell'Istituto sollevata da parte degli eredi dell'Abate Batolla fondatore della comunità educativa assistenziale ora diretta dalle Suore Missionarie, cc.10;

1 lettera del Cardinale Valesi indirizzata all'Assistente religioso del Convento padre Ferdinando Tasso che contiene una serie di regole alle quali la Superiora, secondo lo scrivente, deve attenersi:« [...]sia più materna e comprensiva[...] esclusa ogni particolarità e discriminazione», cc.2;

1 lettera di suor Cecilia Farina, Superiora, al Vescovo di Massa Carlo Boiardi per chiedere l'autorizzazione a convocare l'XI Capitolo congregazione nella Casa di Massa, 14 giugno 1964, cc.2;

Documento a stampa che contiene le Costituzioni delle Figlie di Maria Missionarie, 1964, cc.6;

Relazione dell'Assistente religioso della Congregazione Figlie di Maria Missionarie al Vescovo Carlo Boiardi, vi si trovano notizie sullo stato

morale e materiale della congregazione e il rendiconto numerico delle presenze di monache a quella data,. 4 maggio 1968, cc.4;

Comunicazione della Curia vescovile Apuania, 15 giugno 1964, in risposta ad una richiesta del Cardinale Idelbrando Antonietti Prefetto della S.C. dei Religiosi, Città del Vaticano che contiene un elenco di Religiose aspiranti alla carica di Superiora e la nomina del Confessore :«Le suore che attualmente sembrano le più idonee a coprire l'ufficio di Superiora Generale sono: suor Dolores Barbera nata nel 1909, laureata in letteratura, suor Tommasina Ferraboschi, nata nel 1913, laureata in filosofia. la prima è ritenuta più idonea, essa infatti, proveniente da una comunità benedettina disciolta per insufficienza di elementi, ha un'ottima formazione, oltre essere dotata anche di buone qualità intellettuali. Consigliere suor Edoarda Farnocchi, suor Imelda Beccari e l'attuale madre Vicaria, oltre qualche altra come suor Maurizia Spoldi, suor Annunziata. Per Confessore si esprime qualche perplessità su Paolo Tarso in quanto non si occupa molto della Congregazione. Può darsi che sia stanco e l'uomo più adatto penso sarebbe il Rev.mo P. Mario Piazzano ben accetto dalle Suore», cc.2

3 fogli allegati al precedente che contengono i nominativi succitati con l'aggiunta di giudizi e annotazioni sul carattere delle Religiose: «Suor Tommasina Ferraboschi è elemento disciplinato, carattere chiuso. Forse ha poca conoscenza della situazione dell'Istituto non avendo mai avuto cariche direttive; Suor Imelda Beccari è disciplinata di carattere mite; Suor Guglielma Ferri, di 60 anni, è Superiora , non ha molta istruzione ma è di spirito e prudente».

1 dattiloscritto indirizzato a *Sua Eminenza*.

1 lettera della Congregazione dei Religiosi al Vescovo di Massa, 9 febbraio 1967, che denuncia la presenza di un clima conflittuale all'interno del Convento: «Sono giunte notizie poco confortanti sull'Istituto delle Figlie di Maria Missionarie. In particolare sembra che la Superiora Generale abbia adottato un metodo di governo alquanto dispotico e intransigente tale da smorzare ogni possibilità di colloquio e di dialogo.[...]Nell'Istituto c'è un senso di generale di sfiducia e avvilito e un certo qual malcontento tra le suore delle diverse case».

1 lettera di suor Dolores Barbera, Vicaria generale, 21 luglio 1967 alla Sacra Congregazione dei Religiosi per annunciare le sue dimissioni motivando tale gesto «con la precaria situazione[...]e per diverse

incompatibilità con la Madre Generale che viene descritta con particolari piuttosto duri.

Comunicazione del Vescovo di Massa che notifica l'incarico da lui affidato a Mons. Togneri di procedere ad una indagine accurata su quanto avviene internamente all'Istituto e il compito di «interrogare prudentemente qualche suora e sentire da dove derivi il malcontento», 3 settembre 1967, cc. 3;

Relazione di Mons. Togneri al Vescovo su quanto richiesto avendo scoperto che il malcontento è reale: «per il modo di agire della Madre Generale questa tratta con modi troppo autoritari, non si confida, fa tutto da sè[...].Inoltre vi sono Suore giovani di buon spirito che se ne vogliono andare e passare ad un altro.[...]L'Istituto mostra segni di decadenza nella sua struttura morale e disciplinare e anche materiale[...]. Non ci sono elementi formati alla vita religiosa, [...] sono andati avanti alla buona », cc.3;

1 lettera di suor Dolores Barbera, 19 marzo 1969, ancora informa il Vescovo di Massa del perdurare tra le monache di un atteggiamento ostile rinforzato dal comportamento non corretto della Superiora che continua ad agire di propria iniziativa: «la nostra Madre ha convocato ancora il Consiglio senza la presenza di P. Massimiliano, che non ha fatto alcun accenno alla grave situazione delle Case del Brasile; che sul Capitolo ormai prossimo si mantiene ancora un silenzio e un immobilismo assoluto, mentre un po' ovunque si pubblicano le campagne elettorali, cc.3;

Documento che contiene le modifiche apportate alle Costituzioni del Capitolo Generale, prima sessione, luglio-agosto 1969, il documento è corredato d un breve scritto di Suor Alessandra Medici, Superiora generale indirizzata al Vescovo di Massa, cc.16;

Relazione del Capitolo Generale Speciale Elettivo suore Figlie di Maria missionarie indirizzato alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, 8 settembre 1969 inviato da p. Massimiliano da Strettoia, Assistente Religioso, cc.3;

1 lettera di p. Massimiliano al Vescovo, 8 ottobre 1969, per informarlo del clima interno della congregazione che, a suo parere, risulta migliore degli anni precedenti, parlando con la nuova Superiora lo scrivente sottolinea che ora sembra:«ci sia aria nuova e buona armonia, il rapporto con la nuova Superiora è, al momento, corretto», 1c..

10/12

Suore Maria Consolatrice, Quercioli, Marina di Massa

1 lettera della Madre Superiora suor Cesarina Bettini al Vescovo di Massa per comunicare il termine del periodo dei voti temporanei per tre religiose e chiedere la loro ammissione alla Professione perpetua, 30 luglio 1953, c.1;

1 documento a stampa con aggiunte a penna dal titolo: Interrogatorio sulla vocazione religiosa, condotto dal Vescovo e rivolto alla probanda o novizia, 2 agosto 1953, cc.4;

1 lettera di suor Maria Apollonia Perolfi al Vescovo per richiedere la nomina di un Confessore per la comunità, 13 luglio 1953, c.1;

1 lettera di suor M. Valentina Cavalletti dalla Sezione Maschile di Ronchi al Vescovo per invitarlo a: «conferire il Sacramento della Confermazione ai bambini dell'O.N.M.I., 4 maggio 1953, c.1;

1 lettera di suor Maria Giustina al Vescovo per ringraziarlo degli auguri ricevuti per le sue *Nozze d'Oro*, 3 gennaio 1965, c.1.

10/14

Suore di S. Zita, Marina di Massa

Comunicazione dalla Curia vescovile di Apuania a firma del Cancelliere vescovile can. Pietro Farineli, 22 luglio 1963, per rendere noto il nome della Superiora dell'Istituto di Bondano di Massa: «Stefania Bertoli in religione suor Alfreda nata a Galliciano il 31 gennaio 1907», c.1;

1 lettera di suor Maria Pia Contro Vicaria generale dell'Istituto di S. Zita di Lucca al Vescovo di Massa per richiedere un elenco: «delle nostre Case e con il suo giudizio sulle opere che la nostra Congregazione svolge», 7 agosto 1963, c.1;

1 lettera di suor Carolina Bianchi Superiora Generale dell'Istituto di Lucca al Vescovo di Massa con un allegato sulla vita e le opere della Beata Elena Guerra, 10 agosto 1963, cc.3;

10/15

Suore Infermiere dell'Addolorata, Fossola.

Convenzione tra le Suore dell'Addolorata che provengono da Pisa e il Parroco di Sassi, s.d., composta da sette articoli: dal contenuto della convenzione si evince lo scopo che ha spinto le Suore ad assumersi tale incarico, il nome della Superiora (Suor Alessia Filippi), le regole della gestione e la tipologia dell'utenza che frequenterà tale istituto. All'art.4 si

stabilisce l'autonomia delle Religiose che «si ritengono libere di aprire a loro conto una scuola femminile di lavoro e di usare la Casa per un'eventuale villeggiatura estiva mantenendo sempre aperto anche l'asilo», 10 aprile 1953, cc.4;

1 lettera di suor Alessia Filippi che comunica la piena accettazione e condivisione da parte delle suore della succitata convenzione, 31 maggio 1953, c.1;

Comunicazione del Vescovo di Massa per l'apertura di un asilo diretto dalle Suore dell'Addolorata su richiesta del sac. Celestino Moscardini, Parroco di Sassi, 5 agosto 1953, c.1;

2 lettere di suor Francesca Canterini Superiora generale della Casa generalizia, la prima del 19 settembre 1958, la seconda del 1 gennaio 1963 al Vescovo di Massa per richiedere che si interceda presso la Santa Sede al fine di far ottenere il Decreto di Lode utile anche per le Suore di Sassi; nella prima lettera la scrivente chiede l'intercessione del Vescovo anche perché vigili sull'Istituto nel suo territorio perché «Le suore di Sassi sono le più sacrificate della nostra Congregazione per l'ostilità del paese e ora soprattutto per la mancanza del Sacerdote», cc.4;

Richiesta delle suore di N.S. del Sacro Cuore di Gesù di Carrara per essere aggregate ed unite alla Congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata, 1964, cc.2;

Decreto del Vescovo di Massa Carlo Boiardi, 15 agosto 1965, che comunica l'avvenuta *perpetua unione* tra i due ordini monastici, cc.2;

Convenzioni tra i due ordini monastici a firma di suor Cecilia Sterchele e suor Francesca Canterini, 1 maggio 1965, cc.3;

1 lettera di suor M. Cecilia Sterchele al Vescovo di Massa per metterlo a conoscenza della situazione delle consorelle locate in Garfagnana, Pasqua 1966, cc.2;

3 lettere di suor M. Pietrina Spanu da Uri, Sassari, 3 aprile 1966, 24 gennaio 1967, 7 aprile 1968 al vescovo di Apuania che oltre a svariate notizie e richieste hanno in comune la seguente frase: «Sebbene lontane dalla Diocesi Apuania, con il corpo, siamo però molto vicine spiritualmente nel Signore e con la Preghiera quotidiana», cc.6;

2 lettere di suor Bonaria dalla casa di Riposo di Nuoro al Vescovo di Massa, la religiosa si lamenta della difficile comunicazione con le altre consorelle, e anche perché, scrive: «Siamo ancora senza SS.mo», 4-8 aprile 1966, cc.4;

10/16

Suore della Divina Provvidenza per l'Infanzia abbandonata, Marina di Massa e Ronchi, Orfanotrofio maschile

1 lettera della Superiora suor Rosa Pesì al Vescovo di Massa, 9 maggio 1964, con la quale intende far chiarezza sulle accuse loro rivolte: «L'Istituto Divina provvidenza[...] è stato trascinato davanti al Tribunale di Massa circa un anno e mezzo fa come un profittatore, un abusivo occupante di proprietà del Commissariato G.I. [...] Abbiamo lasciato la colonia e dietro preciso ordine attendiamo a restituire le chiavi ed il possesso dello stabile, solo quando il commissario pagherà le spese legali e ne ritirerà la causa», cc.2;

10/17

Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata, Massa Ponte, Avenza

1 lettera della Superiora Generale dalla Casa di Verona al Vescovo di Massa per lamentarsi dell'esiguo assegno che il Comune invia alle suore che gestiscono l'Asilo infantile di Avenza, 24 aprile 1952, c.1;

1 lettera di suor Maria Gesuina Gabba (Fondatrice) al Vescovo di Massa, 27 aprile 1950 per ringraziarlo di una quantità di stoffa pervenuta all'istituto che chiede però di «disporre in favore di meglio crede e che ne avrà reale necessità», cc.2;

10/18

Piccole Figlie di S. Francesco d'Assisi, Marina di Massa, loc. Bondano

1 lettera di suor Teresa Ferrari (Superiora) alla Curia Vescovile per chiedere che venga loro concessa «la binazione nella Cappella semipubblica della Casa nei giorni di precetto, essendovi stretta necessità che nella cappella siano celebrate due Sante Messe. La prima s. messa per le suore e per le altre persone della casa addette all'assistenza ed al servizio dei piccoli ricoverati; la seconda per gli abitanti della zona, parecchi dei quali, per la scomodità dell'orario o della lontananza di altre Chiese, non adempiono il precetto festivo», 7 aprile 1961, cc.2;

1 lettera di suor Margherita Curadi, Superiora, alla curia vescovile per richiedere la facoltà di «predicazione e confessione di un nuovo sacerdote del Convento di S. Francesco», 15 gennaio 1962, c.1;

1 richiesta dalle Religiose al Vescovo di Massa di variazione del C.C. da casa materna (già colonia) S. Francesco d'Assisi per i Fanciulli Derelitti in Casa materna S. Francesco d'Assisi, 24 maggio 1962, c.1;

1 richiesta di suor Giulia Tondelli al Vescovo di Massa per poter inoltrare domanda al Ministero per ottenere un contributo a favore della nascente Scuola materna, 8 novembre 1963, c.1;

G.6.7

Suore di Maria Consolatrice, Asilo Infantile di Mirteto (Massa)

Madre Superiora M. Cesarina Bettini,

20 lettere al Vescovo di Massa Cristoforo Terzi dal 30 maggio 1933 al 6 giugno 1938, 60cc.;

Le lettere contengono richieste di consigli, comunicazioni di iniziative e problematiche di gestione come si legge nella corrispondenza del 4 giugno 1938 dove la Superiora esprime con fermezza e chiarezza di intenti la linea di comportamento dell'Istituto: «[...]Siccome so quanto ella abbia a cuore l'andamento della Colonia Dux presso la quale da parecchi anni si trovano le nostre religiose saprà anche come le nuove direttive della Gil sono incompatibili con i nostri principi, alle dipendenze di una direttrice laica non è certo possibile lasciare le Suore. La Delegata Provinciale, spiacente della decisione da me presa di ritirare le Suore, m'è d'attorno perché deroghi e non levi le Suore. [...]Salvi sempre i nostri principi io sto quindi ferma su questo punto perché le Suore faranno del bene in Colonia se avranno autorità e prestigio, diversamente la loro presenza, senza autorità, non raggiungerebbe lo scopo voluto».

Orfanotrofio Femminile S. Cuore

Orfanotrofio Ernesto Lombardo, Massa (Marina di Massa)

1 lettera di suor Angelica al Vescovo di Massa, 16 agosto 1885 chiede di poter ricevere la Confessione insieme alle Educande presso la *Cappellina* della Casa *per evitare lo strapazzo*, c.1;

1 lettera del Curato P. Carlo Anniboni al Vescovo che esprime, nella parte finale, le vere ragioni del rifiuto alla succitata richiesta delle Religiose «di non accordarlo sia per la mala posizione della grata incastonata in una porta di ingresso; sia per l'incomodo e la perdita di tempo che dovrei sopportare col recarmi troppo sovente alla loro abitazione, ciò che a questi tempi e in questi luoghi potrebbe dar luogo a male voci», 5 agosto 1885, cc.2;

Statuto, 10 giugno 1919, cc.8;

3 lettere di suor Adele Musettini Madre Superiora al Vescovo Cristoforo Terzi, 23 luglio 1936, cc.2 per informarlo che «tutte le orfanelle stanno bene deliziandosi nella cura al mare»; 29 agosto 1935, cc.2; 9 luglio 1934 cc.2;

16 lettere di suor Paola Landi, direttrice dell'Orfanatrofio femminile con sede a Carrara dal 7 ottobre 1938 all'aprile 1941 al Vescovo di Massa, contenuto scarno e formale, cc.34.

fasc. *Figlie di Maria Ausiliatrice*

21 lettere di suor Margherita Hollis al Vescovo dal 24 dicembre 1919 al 27 marzo 1935, richieste di visite, consigli e informazioni sull'andamento dell'istituto, cc.40;

5 lettere dalla Casa di Aulla da parte della Direttrice Suor Anna Aruffo, 7 novembre 1930, da suor Irene Guidario, 1 dicembre 1928, da Suor Teresa Camilini, Ispettrice, 27 settembre 1940, tutte indirizzate al Vescovo di Massa, cc.12;

20 lettere di suor Savina Beretta al Vescovo di Massa, 1932, con contenuti vari tra i quali spesso si ripetono le richieste di controllo, di visite e ci si lamenta del comportamento di Don Musetti il quale non ha un buon rapporto con le monache per il suo carattere *aspro*, lettera del 14 settembre 1930, cc.44.

fasc. *Figlie Maria Missionarie* (Case Religiose a Massa, Altagnana)

Una lettera del Vescovo di Massa, 24 giugno 1941, alla Madre Generale con descrizione dell'operato e della presenza delle Religiose nella Diocesi fin dal 1927, la Casa generalizia e Noviziato di Massa e la filiale di Altagnana «hanno sempre e dovunque svolto opera di benefico apostolato nelle opere loro assegnate ed intraprese e cioè con un fiorente Istituto pareggiato magistrale, scuole elementari, asilo infantile scuola di lavoro per giovanette, insegnamento del Catechismo parrocchiale, assistenza alle Associazioni di G.F. di A.C., meritando la stima e la riconoscenza della popolazione», cc.2;

9 lettere di suor Anna Saccomando, Superiora, la prima del 10 gennaio 1935 è indirizzata alla Sacra congregazione dei Religiosi per richiedere: «Il Certificato dal quale risulti che il suo Istituto è di Diritto Pontificio che è necessario per ottenere il riconoscimento Civile dal Governo Italiano», dal 19 febbraio 1929 al 24 luglio 1941 cc.21;

5 lettere di suor M. Solimani al Vescovo di Massa dal 13 febbraio 1932 al 13 luglio 1937 il cui principale e ripetuto argomento è la richiesta di ammissione di Novizie di Probande, cc 8.

G.64

fasc. *Figlie di Gesù, Avenza* (1916-'24)

8 lett. della suora Elvira Marini; in esse si ripercorrono, per uso del Vescovo, le fasi dell'insediamento delle suore in un territorio, quello appunto intorno ad Avenza «ove nessun Istituto aveva potuto mettere piede mai, per il fanatismo anarchico repubblicano della popolazione e ove le suore[appena giunte dalla casa madre di Verona]furono tollerate perché profughe di guerra».

fasc. *Istituto Scuole di Carità di Massa* (1830-'40)

L'Istituto, originario della città di Venezia, si radicò a Massa su interessamento specifico del conte Carlo Staffetti e della nobile Teodolinda Querenghi con lo scopo di istruire le ragazze povere e farne «buone madri di famiglia e istruite nelle cose della Religione». Il fascicolo contiene carte riguardanti l'insediamento nella città di Massa, cc.14; 2 pubblicazioni a stampa: «Breve ragguaglio della nuova ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità», Milano 1840; «Breve notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità nella Regia città di Venezia», Roma 1835.

fasc. *Figlie di Gesù, Fosdinovo*

15 lett. dalla Superiora al Vescovo, 1903-'39. Emerge un'attività notevole attraverso un Asilo, un Convitto, ecc..ma si lamenta la scarsità di suore.

fasc. *Figlie di Gesù, Seminari*

Serie di lettere di suore dal Ritiro di Volpignano, tra le quali si evidenziano 5 lett. di Assunta Beretta, 5 lett. dalla Superiora Geltrude Bonotti, in tutto 38 cc., 1901-'32. Traspaiono grossi problemi di gestione della Comunità, così in una lettera del 1901 al Vescovo da parte di suor Gaetana: «L'invidia nemica di ogni bene non mi lascia queta. La Superiora e il Confessore fanno a chi può avvilirmi di più[...]Io faccio

questo[scrivere al Vescovo]essendo così odiata da queste Monachine, in modo speciale dalla Superiora[...].».

Serie di fascicoli sciolti:

fasc. A.6.7, *Istituto Lombardo, Massa*

Questo fascicolo riguarda da vicino l'Istituto conosciuto col nome di *Battolla*, come si evince dalle carte in esso contenute: con atto del notaio Alfonso Bergamini e per esplicita volontà del conte Ernesto Lombardo, si fondava a Massa nel 1919 l'Istituto «E. Lombardo» con lo scopo di «accogliere, educare, istruire ed avviare ad oneste occupazioni fanciulle orfane e più specialmente rimaste orfane in conseguenza della guerra recente[...].» La direzione e l'amministrazione erano affidate alle Figlie della Carità di S. Vincenzo, preposte anche all'istruzione e all'educazione delle giovani frequentanti. La sede era posta presso l'Istituto già *Battolla* che diveniva da allora «Battolla Lombardo». In seguito al terremoto del '20 che provocò seri danni all'immobile, la sede fu spostata a Marina di Massa dove, in un terreno donato appositamente dal Lombardo, venne eretto l'edificio del *Sacro Cuore* terminato nel '29 e che ancora oggi si può vedere.

Il *Sacro Cuore* divenne orfanotrofio femminile.

Il fascicolo comprende: Atto di fondazione dell'Istituto Lombardo, 10 giugno '19; Statuto dell'Istituto, poi Orfanotrofio; Resoconti amministrativi, cc.10, 1923-'26; 22 lettere delle suore al Vescovo sullo stato dell'Orfanotrofio e problemi relativi alle bambine assistite, 1921-'32; 1 lett. del prefetto di Massa al Vescovo, data non leggibile; 1 biglietto scritto da Lombardo al Vescovo, 1930; 1 lett. di Cesare Battolla, erede del fondatore dell'Istituto omonimo, al Vescovo circa la controversia sul nome, 1928; 2 fotografie che ritraggono il gruppo delle assistite del *Sacro Cuore*, in una compare anche il conte Lombardo, s.d.

fasc. P.15.8, *Figlie di Gesù, Carrara*

19 lett. della Superiora Maria Giustina al Vescovo, 1934-'35.

2. Fondo *Azione Cattolica*

L'Unione delle donne di Azione Cattolica (UDACI) nacque nel 1908 fondata da Cristina Giustiniani Bandini con l'approvazione del pontefice Pio X che, in un primo momento, era stato però piuttosto riluttante all'idea di una organizzazione di donne. Le ragioni di tale nascita stanno sicuramente e prima di tutto nel periodo storico che vedeva accrescere la partecipazione femminile nella società, che vedeva le prime donne attive nei maggiori partiti di massa e presentava, agli occhi del mondo cattolico italiano, preoccupanti segni di caduta della moralità e del sentire religioso. Il fattore scatenante fu la legge che prevedeva l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie: le donne cattoliche erano chiamate in difesa dell'educazione religiosa. Ma come la stessa Bandini spiegava, occorre mobilitarsi contro un altro pericolo della società moderna: «[...]il femminismo, che intendeva distoglierci dalla nostra missione di madri ed educatrici per farci ridicole concorrenti dell'uomo».

Solo all'indomani della Prima Guerra, però, l'Unione divenne uno dei cardini del controllo ecclesiastico sulla nascente società di massa; per meglio operare in tal senso venne proprio allora, nel '18, suddivisa nei rami *Giovani e Adulte*.

Il primo obiettivo della Giustiniani era stato di organizzare stabilmente la formazione culturale delle aderenti, e questo rimase anche in seguito come nodo centrale attorno al quale si organizzarono le varie attività. Un'altra caratteristica che la fondatrice, in accordo con le autorità ecclesiastiche, volle imprimere all'organizzazione fu la *apoliticità*: nessuna riunione avrebbe potuto dibattere di questioni di Stato o di elezioni; ma in seguito, come emerge anche dall'esame dell'archivio censito, non fu sempre così. L'Unione fu organizzata tenendo presente un forte *centralismo* ritenuto allora necessario ad uniformare gli intenti e le azioni; in concreto la Bandini cercò personalmente di evitare che ci fosse un'eccessiva ingerenza delle gerarchie maschili: anche questo spesso fu disatteso dopo di lei, per la ragione che le Presidenti successive non ebbero una così forte vicinanza alla S. Sede, dovuta alla nascita di alto lignaggio e alla *dimestichezza* con gli ambienti vaticani.

A livello locale i comitati provinciali lavoravano in stretto rapporto di collaborazione con il Vescovo, ma questo lavoro comune presentò da

subito notevoli differenze da territorio a territorio. In alcune Diocesi il lavoro delle dirigenti fu incoraggiato e propiziato da uomini che credevano nell'azione della donna nella società, in altri tutto si risolse in ripetute lettere pastorali tendenti a incanalare l'operato femminile mantenendolo in una concezione antica della *colpa* femminile nella mancanza di tenuta morale, e si volle sempre controllare pesantemente le azioni dei vari gruppi.

Molte donne, comunque, credettero in questa istituzione e risposero numerose facendo crescere l'Azione cattolica oltre le previsioni, specialmente negli anni '30-'50, raggiungendo nel '56 oltre un milione di iscritte. «Acquistavamo autonomia - racconta una militante della Gioventù femminile del dopoguerra - l'impegno nella GF ci faceva uscire di casa per recarci come *propagandiste* nei paesi della diocesi, anche i più lontani. Prima in bicicletta, poi in treno, fino ad acquistare le prime "500" imparando a guidare[...]».

Da un punto di vista della composizione sociale, fin dall'inizio si poté osservare l'entrata di donne rappresentative dei *nuovi* lavori, impiegate, maestre e insegnanti in genere, infermiere, insieme alla presenza, specialmente nella fase iniziale, di donne dell'aristocrazia che ricoprirono per prime le cariche dirigenziali. In seguito la base fu rappresentata da moltissime casalinghe e diverse operaie.

Nel '46 ci fu una parziale riforma dell'Associazione che intendeva correggere la tendenza al definirsi di gruppi sostanzialmente autonomi: il nuovo statuto ribadiva che l'Azione cattolica doveva essere una formazione unitaria direttamente dipendente dalla Santa Sede.

A livello locale c'era una strutturazione che prevedeva un rapporto diretto con il Vescovo da parte della Presidente e Giunta diocesane, poi trovava posto la figura, di collegamento, del Parroco e, di seguito, la Presidente e Giunta parrocchiali e, infine, i Consigli parrocchiali.

Con la fine della seconda guerra mondiale si possono osservare alcuni punti rilevanti: uno sguardo insistente ai nuovi aspetti della società di massa, come l'interesse crescente per i mezzi di comunicazione. In particolare l'occhio dell'Associazione si volse in quegli anni al cinema che si voleva come: «una leva, un baluardo per la creazione di quella tanto desiderata coscienza». Altro aspetto che si può osservare è il progressivo *scendere in campo* politico: a partire dalla fine degli anni '40 si moltiplicano gli articoli della rivista per le socie, «In Alto», dedicati al tema, come quando in un numero del dicembre '47 si denuncia

l'incompatibilità di essere una donna di Azione cattolica, con l'appartenenza all' UDI.

Il percorso dell'Associazione nel territorio di Massa Carrara presenta caratteristiche che appaiono peculiari ad un primo esame delle carte conservate nel locale archivio diocesano. Non ordinate, conservate unitamente a quelle dell'Associazione uomini, sono a volte mischiate a queste anche nella stessa busta, rendendo il lavoro di censimento poco agevole.

Il comitato provinciale si innestò in un tessuto sociale non omogeneo che presentava zone di forte insofferenza alla catechesi. Gran parte del territorio di Carrara e Avenza, ad esempio, aveva caratteristiche che rimandavano alla storia sociale di cavatori e marinai, di un forte individualismo, spesso laico e socialista, se non anarchico, che poco o niente conforto poteva trovare nell'attività dell'Azione cattolica. Più moderata la popolazione massese, che già i duchi Cybo Malaspina più volte definirono «mite» nella loro corrispondenza, forse proprio per il diverso assetto economico caratterizzato come agricolo e, in seguito, formato da un consistente ceto burocratico.

Nelle lettere pastorali, i Vescovi di metà Ottocento, ma anche oltre, tracciano l'immagine di un territorio in genere povero, con una diffusa immoralità, con scarsa frequentazione dei riti religiosi; a Massa la situazione descritta è migliore ma il maggior senso religioso si mescola a credenze e superstizioni consolidate.

Significativa anche la descrizione della pratica dei sacramenti: il Vescovo Tonietti in una lettera per la Quaresima del 1890 ci fa sapere che a Carrara erano *troppo* frequenti i funerali civili e che i bambini venivano portati a battezzare con grave ritardo, mentre a Massa le unioni e i funerali civili erano quasi inesistenti e la poca frequentazione dei riti religiosi nelle parrocchie del contado era dovuta unicamente ai lavori nei campi, o almeno così puntualizzavano i parroci nei questionari che dovevano compilare. Se si scorrono le pagine di questo tipo di fonte, gradualmente emerge quella che per la Chiesa locale fu proprio la necessità della valorizzazione dei comitati provinciali di Azione cattolica: dalla fine dell'800 fino agli anni '30 del Novecento è un crescendo di denuncia del malcostume, dell'allontanamento dai principi e i comportamenti del *buon religioso* che, specialmente nel circondario di Carrara, coinvolge gran parte del popolo. Significativo che per i Parroci tutto ciò è ascrivibile al diffondersi di centri di raduno e propaganda

diversi dalla parrocchia come le società segrete; nei questionari si fa riferimento a fine '800 alla presenza di circoli repubblicani e massoni, circoli anarchici che si fanno sempre più presenti a partire dai primi del secolo successivo. Si sottolinea però che il sentire religioso è in qualche modo *recuperabile* dato che viene «mantenuto vivo» da molte donne all'interno delle mura domestiche.

La realtà a Massa era significativamente diversa: anche se nel borgo del Ponte, una delle zone più antiche della città, erano presenti agli inizi del '900 due logge massoniche, una repubblicana e una monarchica, non esistevano altri circoli che facessero propaganda contro la religione e i parroci confermavano nei questionari che la popolazione, sostanzialmente credente e praticante, era semmai permeata di credenze e magie: «La massa del popolo è buona e religiosa...». Spesso però i comportamenti sociali erano visti con preoccupazione essendo molto frequenti le risse e le frodi, specialmente in alcune parrocchie; abbastanza diffuso, anche a Massa oltre che a Carrara, l'alcolismo e la relativa frequentazione di osterie da parte della popolazione maschile.

La situazione non cambia giungendo al primo decennio del Novecento, almeno leggendo la relazione del visitatore apostolico Barbagli del 1908; rimane una differenza nei caratteri e negli atteggiamenti fra Carrara e Massa, in quest'ultima prevalendo una generale apatia nei confronti dei sacramenti e una diffusa ignoranza.

Infine nelle risposte al questionario del 1950, per la zona massese si ribadisce sostanzialmente che il popolo è di buon animo, mite, ma col finire della guerra si registra la ripresa della propaganda *pericolosa* dei comunisti e degli anarchici: contro la diffusione di queste idee che potevano distogliere dalle pratiche religiose anche in questo territorio, cercarono di operare le organizzazioni cattoliche.

Nella zona urbana di Massa si formò il primo nucleo di donne di azione cattolica nel 1912; i risultati dell'attività, suddivisa in Circoli, non furono sempre positivi agli occhi del Vescovo: a metà degli anni '30, ad esempio, un circolo della Gioventù femminile, venne sciolto e forse non fu un caso che si trovasse nella parrocchia del Ponte, come abbiamo visto era infatti una zona piuttosto critica.

L'archivio esaminato presenta delle lacune relativamente ai primi anni di attività, ma non essendo ordinato può darsi che le carte ad oggi mancanti siano state riposte in maniera non corretta e vengano quindi ritrovate successivamente. Sono presenti comunque dati interessanti

come le statistiche delle tesserate accompagnate spesso da relazioni che dalle varie *plaghe* informavano sull'attività svolta nonché sul comportamento delle aderenti o di interi circoli.

Numerosa la documentazione relativa al dopoguerra, molto utile ad una ricostruzione dell'ambiente sociale ed economico all'indomani delle devastazioni che colpirono duramente Massa Carrara; come la lettera che nel 1954 il Vescovo Boiardi scrisse alla presidente diocesana della Gioventù femminile, Maria Bedini, per comunicarle quanto apprezzasse la sua opera volta a sollevare l'Istituzione così «tristemente decaduta per la guerra».

Proprio nelle carte dal '46 in poi si assiste all'impegno crescente delle donne cattoliche nella società, anche nel campo politico. Quando un gruppo di Parlamentari democristiani, a fine anni '50, promosse un'interpellanza affinché la legge sui film e sulla stampa immorali fosse maggiormente rispettata, le donne dell'Azione cattolica di Massa si mobilitarono. C'era stato infatti un ordine del giorno della Giunta diocesana di inviare e far inviare il maggior numero possibile di telegrammi di sostegno ai Parlamentari promotori; nell'archivio rimangono un certo numero di essi a firma di dirigenti colonie o Istituti religiosi, ma anche di donne comuni.

Significativa anche la lettera che una delle dirigenti più in vista di Massa Carrara, Anna Tolentino, scrisse al Vescovo dopo i risultati delle elezioni del 1948: «Ho sentito con gran piacere alla radio le buone notizie dei risultati delle elezioni per la nostra Provincia e ho pensato subito alla sua intima gioia e a quella del nostro Clero e dell'Azione Cattolica. So che non era stata risparmiata nessuna propaganda[...]».

Ancora mobilitazione in vista delle elezioni del '56 con l'organizzazione di innumerevoli incontri con donne variamente rappresentative: ostetriche, impiegate e donne rurali, e con l'infittirsi di rapporti con il CIF e la Democrazia Cristiana; è dei primi dell'anno la petizione delle donne cattoliche ai responsabili D.C. di Massa Carrara affinché venissero inseriti nelle liste persone di «provata fede» e perché fosse inserita almeno una donna attiva in Azione Cattolica.

Con gli anni '60 si entra per l'organizzazione cattolica in un periodo di obiettiva crisi, sensibile anche nel territorio con un calo significativo di iscritte che le responsabili lamentano spesso nella corrispondenza. In compenso pare consolidarsi l'attività ricreativa con molte iniziative

riportate in relazioni dettagliate e in brevi ma significativi diari delle giovani partecipanti.

Busta 1

fasc.47, 28 lettere da responsabili o dirigenti dell'Azione cattolica locale e di gruppi parrocchiali, delle quali 10 di Vittoria Lazzoni Lazzerini, 3 di Bianca Nori e 1 di Ermellina Lazzoni, 1921-1930; 1 relazione dattiloscritta sulle *Giornate sociali* dell'ottobre 1930 firmata Vittoria Lazzoni.

fasc. *Unione femminile*, 2 lettere del Vescovo, 1 «all'Eccellente Principessa» a Roma, 18 febbraio 1914, 1 alla contessa Ranuzzi a Bologna, s.d., sulla formazione dei comitati femminili cattolici nelle Parrocchie di Massa; 2 opuscoli a stampa intitolati rispettivamente: «Alcuni schiarimenti riguardo all'Azione Cattolica femminile» e «Per l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia», 1911.

B.3

fasc. *Documentazione storica (1922-1969)*, Atto di costituzione del Consiglio diocesano dell'Unione donne cattoliche di Massa Carrara, 1923 e Atto di costituzione del Gruppo parrocchiale di Massa, 1922; 1 album celebrativo del Sessantesimo dalla costituzione dell'UDACI, giugno 1969, contenente le foto delle Presidenti diocesane e degli Assistenti delle Donne cattoliche e le date di costituzione dei vari gruppi parrocchiali del territorio apuano, cc.14.

fasc. *UDACI*, Atti costitutivi di gruppi femminili di parrocchie del territorio e relazioni annue dell'Azione cattolica donne della diocesi dal 1925 al 1957 contenenti anche statistiche sulle iscritte ed attività svolte.

fasc. *Azione cattolica 1934-'35*, serie di circolari, 1934-'35; 1 opuscolo diretto alle Presidenti dei Gruppi parrocchiali, nov.'34; corrispondenza tra il Presidente Consiglio parrocchiale di Azione cattolica del duomo di Carrara, G. Botti, e il Vescovo circa il presunto cattivo comportamento di una signora di Carrara responsabile della scola di canto del duomo, cc.6.

B.2

Prospetto sullo stato dell'Azione cattolica nella provincia, dattiloscritto, 1924.

fasc. *Circolari*, serie di 22 circolari dal Centro diocesano alle Presidenti parrocchiali, 1954-'55.

fasc. *Circolari*, serie di 40 circolari dal Centro diocesano alle dirigenti, 1955-'56; 2 relazioni dattiloscritte di "lezioni per le mamme", 1955.

fasc. *Circolari*, serie di 55 circolari per le responsabili territoriali, 1955-'58.

fasc. *1960*, serie di 40 circolari.

fasc. *Pratiche correnti*, serie di 30 circolari, 1956-'59; corrispondenza delle dirigenti: 1 lett. di Vittoria Lazzoni sulla istituzione di una *scuola sociale* nel territorio a Bianca Montanari, Presidente Centro Diocesano, dicembre 1957; risposta di B. Montanari con allegato "questionario per le vedove", stessa data; 2 lett. della responsabile di Gragnola, Lunigiana, alla Presidente Montanari, 1958. Nelle ultime due lettere si a riferimento a Maria Bedini, responsabile femminile della Democrazia Cristiana a Massa Carrara.

fasc. *Corrispondenza 1962*, 2 lett. a Bianca Montanari da una dirigente di Firenze (firma non leggibile); 2 lett. alle *Propagandiste* di Massa dal Consiglio centrale dell'UDACI;
n.3 fotografie della "Festa a Castelnuovo" che ritraggono gruppi di donne e di donne con bambini.

fasc. *Programmi diversi*, serie di relazioni dattiloscritte sull'attività delle donne di A. C. di Massa Carrara dal 1953 al 1957, cc.58.

fasc. *Programmi Associazioni*, 1 relazione sull'attività relativa all'anno 1949; programmazione delle varie Associazioni del territorio per gli anni 1954-'56, cc.25.

fasc. *Programmi e ordini del giorno*, 1 quaderno dove sono registrati i verbali delle adunanze della Presidente e del Consiglio diocesano, 1955.

Fasc. *Propaganda*, serie di relazioni delle visite effettuate dalle Responsabili diocesane alle varie Associazioni presso le Parrocchie del territorio, 1956, cc.56.

fasc. *Relazioni*, serie di relazioni annuali provenienti dalle varie Associazioni del territorio, 1960-'61, cc.90.

B.4

fasc. *Unione donne fino al '38*, serie di 20 circolari dell'Assistente diocesano alle responsabili parrocchiali, 1936-'38; segnalazioni dalle parrocchie relative ai nomi di candidate alla presidenza parrocchiale; tabella con i nomi delle elette, cc.15;

2 lett. al Vescovo da Bianca Nori, Incaricata del Consiglio superiore UDACI, 1937 e 1938; 1 lett. al Vescovo da Vittoria Lazzoni, 1938.

fasc. *Gioventù femminile fino a settembre '39*, 2 relazioni sull'andamento dei circoli parrocchiali della G. F. e in particolare sull'operato di alcune dirigenti (il circolo della parrocchia massese del Ponte viene sciolto dal Vescovo), 1936; 5 lettere dattiloscritte e firmate da Armida Barelli, Presidente centrale, al Vescovo di Massa, 1935-'36; 6 lettere di Anna Tolentino, responsabile del circolo della Gioventù femminile di Marina di Carrara, *Stella maris*, al Vescovo, 1935-'37 e 1 relazione della stessa su un ritiro spirituale; 3 lettere al Vescovo scritte dalle partecipanti durante il Corso per dirigenti svoltosi in Garfagnana, 1936, tra le firme si leggono quelle di Lidomia Ragolini e Giovanna Papisogli; 1 lettera di Vincenza Galleni, dirigente di Carrara al Vescovo affinché intervenga presso L'Opera Nazionale Balilla, 1937; 1 *libro di cassa* tenuto e firmato dalla Cassiera diocesana, Elvira Baldi, con il numero di tessere ordinate per le donne adulte e per le giovani, 1935.

B.5

fasc. *Segretariato moralità*, direttiva della Giunta diocesana sul caso dei films e delle pubblicazioni indecenti affinché si sostenga una iniziativa di alcuni parlamentari della Democrazia Cristiana per un maggiore

rispetto della legge in materia; allegati 12 telegrammi di sostegno a firma di responsabili di G. F., di direttrici delle Colonie e di donne comuni, 1964;

Campagna per il costume da bagno: foto tratte da cataloghi della *Rinascenza* dei costumi per donna *Esther, Alba e Matelda*, 1936; 1 lettera al Vescovo di Armida Barelli, 1936; 1 lettera di Vittoria Lazzoni alle responsabili parrocchiali sul tema della moralità in spiaggia, 1937.

B.8

fasc. *1946-1960*, 3 relazioni dattiloscritte sull'attività dell'Azione cattolica nel difficile momento del dopoguerra, 1946-1947; 1 resoconto sulla diffusione della stampa cattolica in provincia, con particolare riguardo alla stampa rivolta alla gioventù, 1949; 3 lettere al Vescovo di Anna Tolentino, da Milano dove fa parte del Consiglio centrale della Gioventù femminile di A. C., 1947-'48; 1 bollettino Ufficio stampa dell'Azione cattolica su situazione dopoguerra in Italia, 1948; 1 foglio manoscritto, s. firma, "Tesseramento U. Donne Italiane. Consiglio diocesano", 1949.

fasc. *Gioventù femminile*, 1 lettera alla Presidente diocesana di G. F., Maria Bedini, dal Vescovo di Massa, Boiardi, 1954; 1 Album prodotto dalle Aspiranti e Beniamine di varie parrocchie della Diocesi in occasione del 40° di fondazione della Gioventù femminile, decori e disegni nelle varie pagine, cc.32; 1 relazione della *Responsabile diocesana* sull'attività svolta dalle giovani nel periodo 1945-'46; 3 relazioni dattiloscritte sull'attività svolta dalle Gioventù femminile di Apuania negli anni 1958-'61, rilegate.

fasc. *Donne di Azione cattolica*, relazioni sull'attività svolta negli anni dal 1947 al 1956, molte firmate da Bianca Montanari e statistiche relative agli stessi anni, cc.24; 1 questionario distribuito in occasione delle politiche del 1948 intitolato "A te, donna comunista" e firmato "Una tua amica cristiana"; 1 relazione sulla consistenza dell'Organizzazione per fasce sociali a firma di Ada Morelli, s.d.; 2 lettere di Bianca Montanari al Vescovo, 1959 e 1960; serie di relazioni dattiloscritte, non firmate, 1950-'58, cc.29.

B.27

fasc. *Relazioni*, serie di relazioni dattiloscritte non firmate, 1952-'61, cc. 36; 1 relazione firmata da M. Luisa Ricci, presidente diocesana di Aulla, 1952; 2 lettere di Vittoria Lazzoni, delegata di azione sociale della Diocesi, ad Antonietta De Rossi a Roma, relative al sentimento religioso dimostrato dalle ostetriche condotte del territorio, dicembre 1954 e aprile 1955; 1 relazione manoscritta su *incontri mamme*, 1955 minuta di 1 lettera di Bianca Montanari, Presidente diocesana, alla Presidenza di Roma, novembre 1955.

fasc. 1956, 7 lettere di Bianca Montanari a vari: un parroco di Aulla, sue pari grado di Pisa e Firenze, alcune responsabili di parrocchie del territorio e 1 di risposta alla dott.sa Canuti della sede centrale che chiedeva chiarimenti circa l'inserimento di donne cattoliche nell'ONMI provinciale, 1955-'56; 1 foto raffigurante un *incontro mamme* organizzato dalle donne cattoliche di Aulla, firmata sul retro; 3 lettere a Bianca Montanari da Responsabili parrocchiali, 1956; 1 lettera dalla Incaricata provinciale dal Movimento femminile Democrazia cristiana, Dina Bernieri, alle *Attiviste* e inoltrata a B. Montanari, aprile 1956; 1 lettera dal comitato provinciale del CIF a B. Montanari, gennaio 1956; 1 dattiloscritto «Informazioni riservate» diretto a B. Montanari, 1956.

fasc. 1956. *Azione sociale*, corrispondenza tra B. Montanari e Vittoria Lazzoni e altre circa l'attività e la posizione delle donne cattoliche in vista delle elezioni, 12 lettere, gennaio-marzo 1956; 6 programmi mensili di attività sociale e relativi rendiconti, 1956.

fasc. *Corso orientamento apostolato*, 1 lettera di B. Montanari a Nina Scanu, dirigente UDACI Roma, 1 lettera di risposta di N. Scanu, ottobre '56; corrispondenza tra B. Montanari e l'Ufficio propaganda UDACI di Roma per la preparazione del Corso, settembre '56.

fasc. *Relazioni*, 2 verbali di adunanza dei gruppi *Azione famiglia*, ottobre '57; verbali delle adunanze del Consiglio diocesano, gennaio-aprile '57.

fasc. *Circolari 1957*, corrispondenza tra B. Montanari e il «Movimento italiano madri» di Roma, aderente all'UDACI, cc. 9, 1957; corrispondenza tra B. Montanari e la presidente centrale, Carmela Rossi, circa una trasmissione televisiva sulla pensione alle casalinghe, acclusa relazione di B. Montanari sull'argomento, cc. 7, maggio 1957.

fasc. *Relazioni annuali*, serie di relazioni provenienti dai vari circoli parrocchiali sulle “Gare nazionali di cultura religioso-sociale” con descrizione delle attività e della propensione religiosa delle donne frequentanti, cc. 49, 1956-'60; 3 lettere di delegate parrocchiali a Bianca Montanari sull'attività svolta, 1957; corrispondenza tra B. Montanari e alcune delegate parrocchiali, la delegata provinciale dell'ACLI e la presidente nazionale Mattei, cc.10, 1958; 1 relazione manoscritta di B. Montanari sull'attività del Centro diocesano, 1959; 7 circolari firmate da B. Montanari alle varie responsabili di *Plaga*, 1959-'60.

fasc. *UDACI 1961*, 1 lettera dalla delegata provinciale ACLI a B. Montanari, 1961; 1 lettera dalla incaricata centrale per le Rurali a B. Montanari, 1961.

fasc. *Convegni M. Cristina*, corrispondenza tra B. Montanari e la sede centrale a Roma sulla istituzione e organizzazione dei convegni “Maria Cristina”, cc. 7, marzo 1958.

fasc. *Esercizi spirituali*, serie di relazioni, rendiconto a stampa o ciclostilato, sull'attività delle donne cattoliche apuane, cc. 16, 1960-'61; 1 dattiloscritto di una relazione tenuta da A. Zearo nel convegno organizzato da B. Montanari sulla “Donna nella Chiesa, oggi”, marzo 1967.

B.29

fasc. *Tesseramento*, materiale relativo alle campagne di tesseramento, anni 1954-'61, con descrizioni dell'andamento per *plaghe*.

B.30

Materiale vario non inserito in fascicoli:

serie di circolari provenienti dalla Presidenza generale a Roma, relative a Giornate da organizzare, Convegni ecc..dirette perlopiù alle Presidenti diocesane, cc. circa 100, 1952-'59; 2 lettere da Olga Barbieri, Roma, a B. Montanari, in una si segnala un nominativo di Pontremoli da inserire nella Commissione *per la moralità*, 1957; 2 lettere da Nina Scanu a B. Montanari, s. d. e 1956; 2 lettere da Rina Ventura, segretaria nazionale Movimento italiano madri, a B. Montanari, aprile '61; 1 pubblicazione contenente relazioni di varie Diocesi italiane sull'esperienza dei

campeggi estivi per le giovani, 1966; 1 lettera dal Consiglio centrale Azione cattolica a Ebe Bigelli, 1962; 3 dattiloscritti con intestazione «Informazioni riservate»: «Obiettivi comunisti d'attualità», cc.10, 1953; «Primo congresso della stampa femminile a cura dell'UDI, » cc.11, 1952; «Congresso nazionale donna italiana indetto dall'UDI», cc.6, 1953.

fasc. *Circolari 1958-'59*, 42 circolari da sede centrale e sede regionale.

fasc. *Circolari 1959-'60*, 35 circolari da sede centrale.

fasc. *Consiglio regionale*, 10 circolari da sede regionale, 1955-'56; 5 lettere da Clara Tanzi, Firenze, a B. Montanari, 1955.

B.47

fasc. *Pontebosio 1968*, dedicato all'esperienza del *campeggio per Aspiranti* svoltosi nell'estate '68, contiene resoconti dettagliati delle giornate scritti dalle ragazze partecipanti in forma di diario e corrispondenza tra le organizzatrici ed i genitori, cc.27 e 1 piccolo quaderno con varie note delle giovani *Aspiranti*; serie di dattiloscritti inviati alle Delegate *aspiranti e beniamine* e firmate A.M. Vignali e I. Petrozzini, cc.9, 1968.

fasc. *Attività nelle plaghe*, serie di circolari dalla Presidente diocesana Teresita Lunardini alle delegate di Garfagnana e Lunigiana, cc. 36, 1965; serie di circolari firmate Anna Della Tommasina o M. Rosa Zarri alle delegate di Massa e Carrara, cc.45, 1961-'64.

B.48

fasc. *Cultura religiosa*, corrispondenza tra A. Della Tommasina e la segretaria sede centrale di Gioventù femminile, A. Stua, cc.9, 1966; 5 lettere di M. Rosa Zarri a diverse delegate del territorio, 1964; 13 lettere di M. Rosa Zarri a Beniamine e delegate del territorio, 1961-'62; 9 lettere della segretaria diocesana, Adriana Lupi, a varie delegate, 1961; 21 lettere di T. Lunardini ad associazioni del territorio, 1959-'61; 9 lettere di T. Lunardini a Parroci, 1960.

B.50

fasc. *Segretariato per la moralità*, corrispondenza tra Ada Morelli e il direttore del *Segretariato* incentrata sulla sostituzione di un membro all'interno dell'organo suddetto, sua proposta dell'insegnante Giovanna Arquint, cc.6, marzo 1949; 1 lettera del direttore a G. Arquint, 1949.

B.51

fasc. *FARI (federazione attività ricreativa italiana). Centro studi Massa*, corrispondenza di A. Della Tommasina, presidente *FARI* di Massa, e di Pina Ronchieri, dirigente, con delegate e altri, cc.29, 1963-'65.

fasc. *Colonie e campeggi*, corrispondenza tra A. Tolentino, tesoriera centrale della Gioventù femminile, e T. Lunardini, cc.5, 1961; corrispondenza varia relativa all'organizzazione dei campeggi per adolescenti, cc.8, 1961; 3 lettere di T. Lunardini al Prefetto di Massa Carrara, 1961; 6 diari tenuti dalle ragazze partecipanti al campeggio, 1961; corrispondenza tra T. Lunardini e A. Tolentino sul campeggio del 1960, cc.11; 2 lettere del Prefetto a T. Lunardini, 1960; corrispondenza tra varie Responsabili di zona o donne che concorrono a vario titolo al funzionamento dei campeggi per ragazze per l'individuazione delle partecipanti, c.32, 1959; corrispondenza varia relativa al campeggio dell'anno 1957, cc.13 2 lettere di Vanna Crocetti al Prefetto, 1957; corrispondenza relativa al campeggio dell'anno 1962, cc.7; 1 diario di una partecipante, cc.9; 1 diario tenuto da partecipante al corso per Dirigente diocesana tenuto a Roma nel giugno 1966, decorato con disegni, cc.23.

B.62

1 elenco di tessere della Gioventù femminile per *plaghe*, 1965-'68; 1 elenco delle Dirigenti e Responsabili per zona, 1958-'65.

B.73

Gioventù femminile di Azione Cattolica. Comunicazioni interne, 1964-'68, "Libro-informazioni", come definito da una delle compilatrici, dove le frequentatrici a vario titolo della Diocesi di Massa Carrara lasciano messaggi, informazioni, riflessioni rivolte alle altre donne impegnate o che usufruiscono dei vari servizi organizzati, fra le firme frequenti: Anna Della Tommasina, Anna Ferrari, Sandra Giannelli, cc. circa 200.

Biblioteca Niccolò V
Archivio Vescovile Lunense di Sarzana

Teste fasciate

*Il convento diventa un inferno
quando non c'è libera scelta
(O. Hufton)*

Nella seconda metà del '500, nel territorio della diocesi lunense, di origini antichissime e comprendente una vasta estensione che andava da La Spezia con le piccole isole del Tino e Tinetto, al territorio di Massa, Carrara, Montignoso e Alta Lunigiana, c'erano sei importanti Monasteri femminili ubicati nelle zone di Sarzana, Massa, Fivizzano, Casola di Lunigiana, Codiponte e Vagli in Garfagnana. Per quanto riguarda il territorio di Massa Carrara, la giurisdizione della diocesi cessò nel 1822 anno in cui fu costituita la sede vescovile apuana. Nel 1929, poi, la sede della diocesi lunense venne trasferita da Sarzana a la Spezia.

La visita apostolica di Peruzzi, alla fine del secolo sedicesimo, portava alla luce una situazione abbastanza in linea con quanto previsto dal Concilio di Trento, situazione che diventa molto più complessa a partire dai primi decenni del '600 come si riscontra nella documentazione contenuta all'interno delle filze denominate *Monialia* conservate presso la biblioteca Niccolò V del Seminario vescovile di Sarzana.

Si evidenziano, da un primo esame delle carte, rapporti di convivenza, all'interno dei Monasteri, spesso difficili, a volte insopportabili, tanto da richiedere l'abbandono dell'abito o di cambiare monastero; veri e propri atti di ribellione contro la Badessa ritenuta inadeguata al ruolo, oppure il rifiuto del Confessore imposto, nonché altre questioni che esigono spesso provvedimenti del Vescovo, proprio in ottemperanza alle disposizioni conciliari. Vengono registrati anche notevoli problemi finanziari specialmente nei conventi montani di Verrucola e Codiponte che vivono spesso esclusivamente della *questua* quotidiana. Un caso a parte è poi quello del monastero S. Chiara di Massa: non a caso chiamato *il*

monastero delle Principine, lì le donne di casa Cybo che numerose vi entrano e poi rimangono come monache, godono da sempre di condizioni particolari; hanno diritto ad essere seguite da speciali *serventi*, diritto indiscusso di votare nel Capitolo, possono mangiare in maniera diversa dalle altre monache e hanno ottenuto una licenza da Roma per diminuire a piacimento le ore di preghiera.

Un problema di notevole rilevanza diventa, nel tempo, l'osservanza delle regole di clausura, regole sempre più soffocanti e insopportabili per le monache abituate ad avere rapporti con i familiari, con gli abitanti del territorio nonché a ricevere le visite a loro discrezione. Tale situazione era già stata riscontrata nel 1584 dal Visitatore apostolico Peruzzi il quale emanò uno specifico decreto affinché venissero chiuse permanentemente tutte le aperture verso l'esterno, «murate e rafforzate con doppie grate ferree» perché cessasse quella che il prelado definiva «una malsana e indecente consuetudine»: intrattenersi, cioè, alle grate della chiesa negli incontri con gli esterni. Così tra le tante proibizioni il Peruzzi comunicava che dovevano essere interrotte le visite al Monastero ed essere lasciate solo quelle aperture necessarie alla somministrazione dei sacramenti. Tutti i cancelli e le porte avrebbero dovuto avere da quel momento una duplice chiave, una per la badessa e una per il confessore. Per le visite dei parenti il luogo idoneo sarebbe stato esclusivamente il parlatorio e la visita sarebbe stata breve e condivisa con consorelle più anziane. Anche le confessioni dovevano da allora in poi sottostare all'obbligo di evitare ogni minimo contatto e si sarebbero svolte all'interno dell'apposita bussola lignea.

Nei primi decenni del '600, Vescovo mons. Salvago, la situazione continuò ad essere caratterizzata dalla massima rigidità verso i comportamenti delle monache. La forte volontà di tutelare al massimo la condotta morale delle monache e di preservarle da qualsiasi forma di devianza portava ad una continua attenzione e ad un costante controllo richiesto alle figure dei religiosi che si trovavano nell'area conventuale. Nel 1621 il vescovo, recatosi a Massa per la visita pastorale, emanò un nuovo editto per i monasteri femminili dove con estremo rigore annullava ogni precedente concessione avocando a sé ogni tipo di licenza fino ad allora delegata al vicario generale della diocesi.

Notizie ed informazioni utili a ricostruire una storia delle diverse comunità religiose femminili delle Diocesi comprese nel territorio di Massa Carrara all'indomani della soppressione napoleonica che vide la

chiusura di quasi tutte le realtà conventuali, si hanno, oltre che dal materiale conservato negli archivi della diocesi di Massa e nella biblioteca Niccolò V di Sarzana anche dalle risposte ai vari questionari che venivano rivolti a tali realtà a partire dalla seconda metà del 1700. Il più esauriente e ricco di particolari risulta il questionario *Scarabelli*, proposto in occasione della visita pastorale fatta nel 1821.

Il questionario, costituito da 93 quesiti che mirano ad indagare sui vari aspetti del nucleo parrocchiale e sui comportamenti dei parroci, dei fedeli e dei visitatori, è preceduto dalla motivazione:

Fra i Pastoralisti Nostri doveri dei più importanti, e singolari, è quello di prenderci a cuore di procurare, sostenere, e promuovere il bene di Ciascheduna Parrocchia alla Nostra vigilanza e sollecitudine affidata. Non potendo portarci Noi per ora, come brameremmo, a visitare in persona il Nostro Gregge e a vedere con gli occhi nostri le cose come procedono, affine di non differire più a lungo a dare quegli opportuni provvedimenti, che sono necessari, onde opporsi ai disordini, allontanare il male, ricondurci il bene, abbiamo bisogno di essere informati per mezzo di lettere con tutta sincerità, ed esattezza dell'attuale stato di ciascuna Parrocchia[...].

Alcune domande del questionario sono particolarmente interessanti ai fini della nostra indagine: la n.11 che si propone di accertare

se vi sia nella Parrocchia qualche Monastero di Monache, o ritiro sagro di zitelle, od altre donne; quale Istituto professino; da quanto tempo siano erette, o rimesse; a quale fine siano istituite, ed a che attendano; se vivono con regole; da chi queste date, ed approvate, e se le osservino; se abbiano Chiesa pubblica, o Cappella privata; se sia decentemente tenuta, e che funzioni, e feste in essa si facciano, se siano immediatamente soggette al Parroco, o al Vescovo, o ad altri; se abbiano Cappellano o Confessore proprio; da chi venga deputato; chi sia al presente e quanti anni duri; quali obblighi abbia, quale riputazione goda, quale stipendio gli si dia, e da chi si dia; se le Religiose, o zitelle vivono con clausura, o senza, se ammettano uomini nei loro recinti quei Ritiri che non hanno clausura, e con quale cautela; se tengono figlie in educazione, e quale educazione a esse si dia, e quante siano; con che sussistano e vivono; quale ne sia il Reddito e da chi amministrato; se siano bene dirette dai loro Confessori; se siano di edificazione; se nei Ritiri si faccia loro qualche discorso alle feste o almeno la dottrina Cristiana; finalmente se vi sia qualche abuso, inconveniente, che esiga rimedio.

La n.13 si propone di appurare la condotta delle Religiose nelle parrocchie: «Se nella Parrocchia vi siano Religiosi o Religiose de' Conventi soppressi che vivono fuori di Religione, e se ne dia di tutti il nome».

Nella Diocesi di Massa si ha la seguente risposta alla domanda n. 11:

Vi esiste nella parrocchia fuori di Città un miglio circa il Ritiro di S. Luigi alle Grazie sotto la protezione Sovrana che contribuisce per l'educazione delle Zitelle, facendole istruire di leggere, scrivere e principj di calcolo e godono di tutte quelle funzioni che si fanno nella Chiesa delle Grazie, comunicando il loro Coro colla Chiesa suddetta ove esse recitano l'Uffizio della Beata Vergine. Dipendono dalla Sovrana, la di cui Madre ne fu l'Istitutrice ed essa ne è l'attuale Protettrice e negli affari loro particolari dipendono dalli loro protettori fino da principio stabiliti: Simile istituto è assai accreditato, e vestono quelle religiose l'abito nero, soggola bianco e velo nero, sono dirette dal loro particolare Confessore avendo ora in educazione n. 11 Zitelle, e non vi è un minimo abuso.

Alla domanda n.13 la Diocesi di Massa risponde: «Li Religiosi soppressi dell'uno e dell'altro sesso si riducono a pochi mentre in quanto alle poche Monache velate e laiche, che vestono secolarmente ma con tutta decenza, e modestia sono riunite nelle Case de' loro parenti: come lo sono anco quelle di S. Elisabetta».

Per quanto riguarda il territorio di Carrara questa è la risposta al quesito n.11,

Non vi è in Parrocchia che una sola Religiosa Professa, già una delle monache del Convento di S. Elisabetta di Massa chiamata Suor Fortunata Gaboteo nativa di Carrara di età di anni 86 incirca, il suo monastero fu soppresso in tempo che erano sotto il Regime[...]. Si esercita in lavori donneschi, era essa da Coro, vive in una Casa con donne di servizio, non ha licenza di vivere fuori dal Monastero ravvisandosi questo inutile; vive una vita irreprensibile, ha pensione dal Governo, si paga coi redditi dell'Economato dei Beni ecclesiastici, ha Confessore un degno ecclesiastico, da lei stessa eletto.

Alla voce Massa succursali sono riportate le seguenti parrocchie: S. Giorgio, Beata vergine del Monte, Volpigliano, S. Martino al Ponte, S. Giovanni Battista di Passione che esauriscono il quesito n.11 riportando

ancora notizie sul Monastero di Volpigliano:

Vi è un ritiro di Donne meramente Laicali senza clausura, chiamato Ritiro di S. Luigi fino al 1740; non mai stato soppresso per l'Educazione delle Ragazze. Solennizzano nella eletta Chiesa Curata, della quale godono li vantaggi, non però la proprietà. Vestono l'abito delle Salesiane, hanno regole e costituzioni, non so però se sia stata approvata[...]. Dipendono dalla Sovrana, Sigg. Protettori, e dal Parroco della Collegiata di Massa, il quale assegna il Confessore, che viene rilasciato secondo le circostanze per anni 6 o 10 o 16 e questo percepisce l'emolumento di Francesconi 6 dal Ritiro, vivono con li Frutti delle loro Doti e con delle Sovrane Beneficenze. Le Coriste sono 10, le Professe 9, le Novizie 4, due ancora non vestite; converse 4; educande 11 quali vengono ammaestrate nella Pietà, nelle Scienze competenti, e nei lavori domestici. L'attuale loro Confessore e Catechista è il P. Virgilio Orselli della Religione de' Reformati della Custodia di Lucca.[...].

Le carte conservate nel fondo *Monialia* o *Monache* dell'Archivio vescovile lunense riguardano le vicende interne ad alcuni monasteri femminili del territorio e sono raccolte in 8 filze e circa 12.000 documenti.

Principalmente vi si incontrano scritture riguardanti 5 monasteri situati nell'attuale territorio di Massa Carrara: S. Antonio di Pontremoli, S. Monica a Verrucola, S. Marta a Casola, S. Maria a Codiponte e S. Chiara a Massa.

Il Monastero di S. Monica della Verrucola viene edificato nei primi anni del 1600 nel castello che fu dei Malaspina. Nel 1607 conta venti monache e la prima badessa è Angiolina Malari. Nel 1676 il Vescovo Spinola intima alle monache di terminare con la pratica di ammettere educande o monacande con il solo consenso della badessa o attraverso la convocazione del solo Capitolo delle Monache ed impone che sia sempre richiesto il consenso vescovile. All'inizio del '700 nel convento si contano molte presenze di nobildonne del luogo, molte di loro in stato di vedovanza, che sono di grande sostegno economico al convento con le loro doti e i loro beni e consentono l'allargamento e la ristrutturazione dell'edificio. Anche in questo convento si riscontrano, come si evince dalle visite pastorali, diverse inadempienze e devianze da quanto imposto dal Concilio di Trento e dai decreti vescovili. Nel 1785 il Granducato di Toscana riduce il Monastero a Conservatorio, il numero delle monache si

riduce notevolmente: molte ritornano nelle case paterne e rimane solo un piccolo numero di monache anziane.

Il Monastero di S. Maria di Codiponte viene fondato dall'ordine delle Clarisse a metà del '400. Nel corso della visita apostolica di Peruzzi si rilevano diverse inadempienze tra le quali la scarsa osservanza della clausura e l'eccessivo arbitrio della badessa. Viene anche rilevata l'inopportuna e eccessivamente prolungata permanenza del confessore all'interno del monastero. Il controllo si fa più rigido a partire dai primi anni del '600. Nel 1617 il Vescovo Salvago dà facoltà a tre monache, di almeno 45 anni d'età e di aspetto poco appariscente, di poter uscire dal monastero e compiere azioni caritatevoli e di supporto alla popolazione. Nella seconda metà del '600 il Monastero si arricchisce dei lasciti di famiglie nobili o delle doti di numerose monacande. Le badesse provengono sovente dalle città di Carrara, Lucca e Genova.

Al momento della soppressione, nel 1785, il convento conta 47 monache, delle quali molte tornano alle loro case ed altre trovano posto nei Conservatori della zona.

Il Monastero di S. Antonio, agostiniano, è fondato a metà '600 per volontà di alcune famiglie nobili del Pontremolese. La prima badessa è Bianca Maria Doria introdotta con grande pompa nel nuovo monastero che, ben presto, si anima con l'*internamento* di molte giovani nobili del territorio. In una interessante relazione del Vicario foraneo Cortesini al Vescovo si rileva una forte disparità di trattamento fra le monache povere e le monache ricche: «alcune mangiano carne, altre sempre brodo e in tempo di quadregesima le povere mangiano, come seconda pietanza, l'insalata».

Un evento, alla fine del 1600, turba la vita del Monastero: «la infermità stravagante di una certa monaca Bonaventura, et in subito si cominciò a vociferare che tale infermità l'avesse fatta divenir santa». Questa tesi pare fosse sostenuta soprattutto dai frati Cappuccini che in questo modo possono entrare liberamente nel Monastero. Nella città si susseguono diversi anni di trambusto come si legge nella relazione di Cortesini al vescovo Naselli dell'aprile 1695.

Fino alla fine del '500 Casola è borgo sotto il dominio fiorentino. Il Monastero di S. Marta viene istituito sotto l'ordine agostiniano. Durante la visita del Peruzzi le monache sono undici, tutte analfabete e devono fare giornalmente la questua per sopravvivere, mentre raccolgono

castagne durante la stagione autunnale. Tale condizione perdura nel tempo: anche il Vescovo Salvago rileverà le stesse condizioni di estrema indigenza. Nel 1637 il Vescovo Spinola troverà una situazione in via di lento miglioramento; le monache sono, in quel periodo, aumentate a diciotto e gradatamente si ammettono anche Educande.

Nel '700 alcune monache dei monasteri vicini vengono elette badesse nel monastero di Casola; la loro entrata, poiché si tratta di donne ricche, migliora la vita nel monastero. La venuta di badesse dagli altri territori non è però sempre ben accettata dalle monache e, nel corso degli anni, scoppiano diversi contenziosi. Proprio in quel periodo sono anche segnalate al Vescovo numerose trasgressioni (troppe uscite, maschere durante il carnevale, ecc.). Nel 1769 si consuma una guerra per l'elezione della Badessa non gradita da una parte delle monache.

Nel 1783 il Governo toscano ordina la soppressione dei Monasteri di Casola e di Verrucola. A quell'anno nel monastero ci sono ben 54 monache che si oppongono alla chiusura e rivolgono al Vescovo numerose ed accorate suppliche. La chiusura definitiva del Monastero si attua nel 1785; una parte delle monache si ritira nel Conservatorio agostiniano di Fivizzano, altre ritornano nelle proprie case paterne. Solo due monache l'anno seguente si ritireranno nel monastero di S. Antonio di Pontremoli trasformato in Conservatorio.

Il Monastero di S. Chiara a Massa nasce per volontà di Taddea Malaspina, sorella della marchesa Ricciarda Cybo Malaspina, nel 1554 annesso alla Chiesa di S. Iacopo sul colle di Massa *vecchia*. La fondazione della comunità monastica viene riportata da un anonimo cronista del tempo che annota come, al momento dell'apertura, vi fossero cinque monache provenienti da un monastero di Pietrasanta appartenenti all'ordine delle Clarisse. Il monastero viene immediatamente posto sotto la protezione del marchesato di Massa. Dalle carte vescovili si apprende che già dal 1539 Taddea Malaspina aveva ottenuto dal Vescovo Pogliasca la *licentia monacandi* con la quale ella può portare a compimento la costruzione monastica nella quale verrà sepolta alla sua morte avvenuta il 6 agosto 1559. Nel corso degli anni il monastero accoglie molte fanciulle provenienti dalle famiglie nobili del territorio ed anche dal ceto medio alto; in questo modo il numero delle *velande*, monacande ed educande cresce fino ad arrivare a una trentina di presenze. Nel 1577 viene rinchiusa nel monastero massese la nobile

lunigianese Angelica Malaspina, figlia di Melchiorre del marchesato della Bastia.

E' questo un caso di monacazione forzata che ha somiglianza con quello che descriverà Manzoni collocandolo in un periodo successivo. Ma è anche un caso interessante di «ribellione» perché Angelica farà sentire in qualche modo la sua voce nonostante i parenti la minaccino di morte e guardino a vista la uscite del convento. Al momento di proferire i voti Angelica scrive una denuncia del suo stato e convince alcune consorelle a sottoscriverla. Alla fine il Vescovo, venuto a conoscenza della situazione, istruisce un processo che renderà la libertà ad Angelica nel 1583, in base ai dettami tridentini sulle monacazioni imposte.

In realtà il caso di Angelica è più complicato e vede entrare in campo diversi altri attori: la ragazza si era innamorata di Giulio de' Medici, figlio naturale di Alessandro e protetto del duca Cosimo del quale era diventato primo cavaliere dell'ordine di S. Stefano. Con Giulio la ragazza aveva convissuto a Pisa *more uxorio* ma il problema era nato al momento in cui ella aveva reclamato la dote sostenuta dalla madre, la piacentina Caterina Bonaccolsi. I fratelli, in special modo Camillo, l'avevano aspramente avversata da quel momento, fino a che l'internamento nel monastero appare come l'unica via d'uscita. In questo contesto entrano poi altri attori che a vario titolo usano la vicenda o cercano di una mediazione secondo i loro interessi; è il caso ad esempio di Alberico Cybo Malaspina che da Massa segue la storia con l'interesse dovuto ai rapporti che la casata ha necessità politica di mantenere sia con i parenti lunigianesi, sia soprattutto con il granduca Medici.

Nel '700 entrano in clausura Teresa Camilla e Fulvia Caterina figlie di Carlo II Cybo Malaspina e di Teresa Pamphjli. Negli anni che seguono si arriva a trecento presenze, il monastero comincia a dimostrarsi insufficiente a contenere un numero così elevato fra monache, aspiranti ed educande che si devono così indirizzare anche ad altri monasteri della giurisdizione.

Molto interessante appare anche un fascicolo contenuto nel fondo denominato *Criminalia*, dove sono conservate carte relative a Maria Antonia Colle, lucchese, che fondò con altre donne una comunità di terziarie a Mulazzo in Lunigiana senza il necessario permesso delle autorità ecclesiastiche. La vicenda della Colle si svolge negli anni da metà a fine '700 ed ha anch'essa notevoli intrecci con altre storie e

personaggi, non solo lunigianesi. Intanto M. Antonia potè agire sotto la protezione di una donna ritenuta assai potente e determinata nel territorio: la marchesa Dianira Malaspina di Mulazzo che la incoraggiò a fondare una comunità di terziarie che vestivano l'abito di S. Francesco, poi, non contenta e paga di questa protezione, la Colle volle andare a Roma per spiegare le sue ragioni che miravano alla creazione di un nuovo ordine e di un monastero in Mulazzo. Ne nacque una contesa tra il Vescovo di Sarzana, la marchesa che si opponeva alle richieste del Vescovo e, infine, le autorità ecclesiastiche romane che, preoccupate per le voci di *santità* che cominciavano a circolare intorno alla Colle, una volta giunta a Roma la fecero arrestare e la sottoposero a processo.

Fu ingiunto alla donna di non tornare più a Mulazzo e soggiornare invece a Lucca presso la madre. Alla disobbedienza della stessa, fu pubblicata una *notificazione* dal commissario del Sant'Uffizio che aveva lo scopo principale di arginare un fenomeno, quello delle comunità femminili, che stava diffondendosi in Lunigiana come si può leggere in questa lettera anonima inviata al Vescovo:

Ne troverà in questo luogo non poche delle simili che vestono abiti con cordiglio sopra, che portano sempre li guanti per farsi credere avere le stimmate, che portano li piedi fasciati, che si comunicano ogni giorno[...] queste false devote che non hanno voglia di lavorare sono mantenute dalle false devote ricche[...]

Le vicende giudiziarie continuarono per diversi anni e nel tempo la Colle perse l'appoggio della marchesa Dianira e di molte delle sue antiche compagne. Pare che fosse diventata pazza prima di morire, sola, a Mulazzo nel 1772.

Le carte relative a questo caso sono inedite, mentre esiste uno studio sulla Colle che si è basato però sui documenti conservati a Roma in Vaticano.

Nel fondo *Monialia* si sono censite le sole carte che riguardano i monasteri, già citati, presenti nel territorio di Massa Carrara, lasciando fuori quindi quelle relative a monasteri che rientravano nella giurisdizione ma che si situano nello Spezzino o in Garfagnana.

Fondo *Monialia*

Filza 1

- fasc.4, Richiesta per entrare nel Monastero di S. Chiara di Massa e di «servire Dio in stato religioso», 12 gennaio 1646, c.1;
- fasc.11, Scrittura dal Monastero di S. Chiara di Massa al Vescovo per richiedere licenza di far entrare «una zitella di robusta sanità e di buoni costumi» considerando il fatto che le «monache di S. Chiara sono ben inquadrate», 1641, c.1;
- fasc.14, Supplica delle monache di S. Maria di Codiponte al Vescovo per avere l'autorizzazione ad accogliere quattro fanciulle che vogliono vestire l'abito monacale, 1647, c.4;
- fasc.16, Lettera dell'*Abbadessa* al Vescovo per comunicare il desiderio di M. Iacopa Cilli da Giuncugnano di fare la professione avendo terminato l'anno di noviziato, con una breve relazione sul buon comportamento della Novizia, 1647, c.4;
- fasc.26, Accettazione di una novizia comunicata al Vescovo da suor M. Teresa Mascardi badessa del Monastero di S. Chiara di Massa, 1649, c.1;
- fasc.29, Regole del Monastero di S. Chiara, cc.2;
- fasc.30, Una scrittura di suor R. Finelli al Vescovo per accettazione di nuove sorelle, 19 agosto 1650, c.1;
- fasc.32, Una scrittura di suor Maria Oliva Molari badessa del Monastero di Verrucola, 1650, c.1;
- fasc.49, Lettera di suor Elisabetta *Catterina* Rossi al Vescovo dopo la sua elezione ad *Abbadessa*, allegato elenco delle suore che all'interno del Monastero ricoprono cariche, 1647, cc.3;
- fasc.54, Lettera del Confessore del Monastero di S. Chiara di Massa al Vescovo con breve relazione sulla persona di Vittoria Cybo e sullo stato del Monastero, 1647, cc.3;
- fasc.55, Richiesta di Vittoria e Costanza Cybo, *zitelle*, figlie del marchese di Carrara di essere ammesse all'*habito* nel monastero di S. Chiara di Massa, c.1; una lettera di Vittoria Cybo al Vescovo per lo stesso motivo, 27 ottobre 1656, cc.2;
- fasc.66, Scrittura per Clara Mascardi desiderosa di entrare nel Monastero di S. Chiara di Massa, 13 dicembre 1666, c.1; licenza di entrare nel Monastero di Casola, 6 agosto 1680, c.1; tre scritture di monache professe nel Monastero di S. Maria, cc.3;

fasc.80, Lettera delle monache di Casola al Vescovo per comunicare la scelta di un nuovo Confessore che risiede più vicino al Monastero, 1665, c.1;

fasc.82, Lettera della badessa del Monastero di S. Chiara al Vescovo per comunicare la decisione di una Novizia a prendere i voti, 1666, c.1;

fasc.84, Una scrittura di suor Giovanna Maggesi di Massa, badessa, al Vescovo per richiedere il passaggio alla *professione*, 12 marzo 1666, c.1;

fasc.96, Lettera della Vicaria del Monastero di S. Marta di Casola al Vescovo per problemi finanziari, 1661, c.1;

fasc. 99, Lettera dell'*Abbadessa* del Monastero di Verrucola che supplica il Vescovo a prendere dei provvedimenti ai disordini che stanno crescendo nel Monastero, 1661, cc.2;

fasc.103, Richiesta di suor Lucida Agostina Vasoli al Vescovo per l'entrata in monastero di una giovane Fiorenza figlia di Filippo Bianchi, fanciulla con ottime qualità e sempre vissuta da religiosa, 13 aprile 1668, c.1;

fasc.120, Documenti riguardanti la fondatrice del Convento di S. Chiara di Massa Taddea Malaspina, gennaio 1675, cc.4;

fasc.155, Vertenza tra la comunità di Casola e le monache del Monastero di S. Marta per la nomina del nuovo Cappellano, 1666, cc.14;

fasc.172, Lettera al Vescovo dal Monastero di Codiponte per comunicare che l'intenzione di alcune novizie a prendere i voti non può essere esaudita perché sono in soprannumero, 1678, c.5;

fasc.175, Scrittura di suor Margarita Antonia Marcucci al Vescovo per rendere nota l'entrata di Bianca Maria di Portovenere accettata capitolarmente da tutte le monache, 18 agosto 1678, c.1;

fasc.182, Dichiarazione di suor Margarita Antonia Marcucci sulle buone qualità delle figlie di A. Pittaluga, 18 giugno 1679, c.1;

fasc.183, Deposizione di Angiola Beghini sopra la roba del Convento di S. Antonio, data non leggibile, cc.2;

fasc.184, Deposizione di suor Antonia Marcucci come la precedente, 26 agosto 1629, cc.2;

fasc.186, Scrittura di suor Antonia Marcucci al Vescovo sullo stato del Monastero di S. Chiara, c.1;

fasc.190, Disposizioni e notizie sulle regole per le educande alle quali si deve attenere il Monastero, gennaio 1680, cc.3;

fasc.193, Scrittura di suor Antonia Marcucci al Vescovo per l'ammissione di Caterina figlia del Ceccopieri di Massa, 12 aprile 1680, cc.3;

fasc.199, Elenco delle Congregate del Monastero di Pontremoli, 1680, c.1;

fasc.201, Richiesta di professione al Vescovo per il Monastero di S. Chiara di Massa, 22 agosto 1680, c.1;

fasc.205, Regolamento a stampa per le educande, cc.2;

fasc.206, Richieste di professione per il Monastero di S. Chiara, 21 ottobre 1680, cc.4;

fasc.211, Scrittura di suor Angela Catterina Benedetti badessa del Monastero di Verrucola per accettazione di una probanda e della sua dote, 18 marzo 1681, cc.2;

fasc.212, come la precedente, 24 marzo 1681, c.1;

fasc.230, Lettera dal Monastero di Casola per l'ammissione di una novizia indirizzata al Vescovo, 1683, cc.5;

fasc.236, Lettera di suor Angela Costanza Cybo badessa di S. Chiara al Vescovo per l'ammissione di una novizia, 1683, cc.2;

fasc.237, Lettera di suor Angela Costanza Cybo al Vescovo per l'ammissione di una novizia, 1683, c.1;

fasc.238, Richiesta di M. Angela Piccaluga da Genova al Vescovo per entrare nel Monastero di S. Chiara di Massa dove ha già due sorelle monacate, 1683, cc.10;

fasc.246, Una scrittura di suor Angela Costanza Cybo del S. Chiara di Massa in merito alla pronazione di alcune richiedenti, 6 maggio 1684, c.1;

fasc.250, Una scrittura di suor Angela Costanza Cybo al Vescovo per questioni inerenti alla vita monastica, 20 maggio 1684, c.1.

Filza 2

fasc.6, Due richieste della badessa Benedetta Corona dal Monastero di Casola al Vescovo, 21 maggio e 24 aprile 1686, cc.2;

fasc.13, Una lettera della badessa dal Monastero di Verrucola al Vescovo per richiedere di far entrare una nuova conversa dato che le suore presenti sono quasi tutte anziane e poco adatte alla fatica, 1686, cc.2;

fasc.14, Due lettere della badessa del Monastero di Massa al Vescovo per richiedere licenza a far entrare nel monastero una ragazza, 1686, cc.2;

fasc.16, Richiesta della badessa del Monastero di Massa per ammettere nuove ragazze, 1686, cc.2;

fasc.30, Fede della badessa dal Monastero di Verrucola con una relazione relativa ad un ingresso nel Monastero, 1687, cc.2;

fasc.34, Supplica della badessa del Monastero di Verrucola al Vescovo perché la sollevi dall'onere gravoso delle nuove elezioni da farsi, 1688, c.1;

fasc.38, Una lettera della badessa del Monastero di Codiponte al Vescovo, 1688, c.1;

fasc.45, Richiesta della badessa del Monastero di Massa, Suor Angela Costanza Cybo al Vescovo per poter avere una *Monaca da Choro* individuata in Margherita Giorgini da Lucca, che risulta *dotata della virtù della Musica*, 1688, cc.2;

fasc.49, Una lettera e una relazione della badessa Cybo dal Monastero di Pontremoli sulla situazione di una Conversa indirizzata al Vescovo, 1688, cc.4;

fasc.54, Relazione della badessa Cybo da Massa al Vescovo, 1689, cc.2;

fasc.62, Lettera della badessa Cybo al Vescovo, 1689, cc.2;

fasc.65, Tre lettere della badessa Angela Costanza Cybo al Vescovo, giugno 1690, cc.4;

fasc.69, Lettera della badessa del Monastero di Casola e una relazione indirizzate al Vescovo al fine di far conoscere lo stato materiale del monastero e avere il permesso di alienare qualche bene per l'utilità del Convento, 1690, cc.2;

fasc.79, Due lettere della badessa Manetti (appena eletta) dal Monastero di Massa al Vescovo per far conoscere le proprie intenzioni sulle regole della clausura e sullo stato economico, 1690, cc.2;

fasc.82, Corrispondenze tra la badessa del Monastero di Massa, la Vicaria e il Vescovo per il problema economico che coinvolge il Monastero e rende quasi insopportabile la vita quotidiana, le firme apposte testimoniano la presenza di molte monache appartenenti alla famiglia Cybo, 1690, cc.7;

fasc.90, Supplica di alcune suore del Monastero di Verrucola al Vescovo per concedere ad alcune giovani di entrare nel Monastero, 1691, cc.2;

fasc.102, Richiesta di perdono al Vescovo da parte della badessa Bianchi del Monastero di Pontremoli per non aver svolto il suo incarico con la dovuta diligenza e buon esempio, 1693, cc.2;

fasc.144, Tre lettere della badessa del Monastero di Massa al Vescovo, 1693, cc.5;
fasc.145, Supplica della badessa del Monastero di Verrucola perché si provveda ad ordinare l'elezione di una nuova badessa, 1694, c.1;
fasc.151, Comunicazione al vescovo dalla badessa di Verrucola circa la nuova eletta, 1694, c.1;
fasc.176, Fede della badessa del Monastero di Massa per la monacazione di due principesse Cybo, Teresa e Fulvia, 1693, c.1;
fasc.187, Lettera dalla badessa del Monastero di Codiponte al Vescovo, 1696, c.1;
fasc.197, Due lettere al Vescovo dal Monastero di Casola firmate da cinque suore, 1696, cc.2.

Filza 3

fasc.5, Istanza al Vescovo della monaca corista Rosa Pisani per essere esentata dalla voce attiva e passiva in Capitolo al fine di attendere con più fervore al servizio di Dio, il Vescovo ordina che si indaghi sulle vere ragioni, 1691, cc.2;
fasc.14, Supplica di Leonella, vedova del marchese Odoardo Malaspina, al Vescovo perché le conceda di entrare nel Monastero di Verrucola, 1699, cc.2;
fasc.19, Due lettere della badessa del Monastero di Massa al Vescovo con diversi quesiti, 1700, cc.3;
fasc.42, Lettera della badessa di Massa al Vescovo per esprimergli le sue preoccupazioni per la sorte del convento, 1700, c.1;
fasc.55, Fede della badessa del Monastero di Massa al Vescovo per l'accettazione dei voti di due giovani di Casa Cybo, Teresa Maddalena e Teresa Vittoria, 1702, cc.2;
fasc.74, Scrittura della badessa per la morte della monaca Brigida Bertocchini, 12 settembre 1702, cc.3;
fasc.96, Una lettera di suor Angelica Paoli che comunica una avvenuta pronazione, 29 giugno 1703, c.1; Scritture per la zitella Virginia Ricci (educanda), autorizzazione a stampa per l'entrata nel monastero di Pontremoli, 28 luglio 1703, c.3; Scrittura a più firme che riporta l'esito delle votazioni e il parere unanime delle firmatarie, cc.3;
fasc.113, Supplica della *Abbadessa* Leonella Bianchi del Monastero di Casola al Vescovo, 1704, cc.2;

fasc.121, Accettazione di una novizia allo stato di monaca nel Monastero di Verrucola, 1692, cc.2;

fasc.139, Attestazione di Pronazione a firma di suor Maria Angela Vicaria, suor Paola Angelica, suor Felice Angelica Casoli, *Discreta*, 28 giugno 1705, c.1;

fasc.164, Richiesta della badessa di Codiponte al Vescovo per avere la facoltà di vestire una suora anche se il numero delle suore è alto poiché, scrive, questa presenza procurerebbe maggior decoro al monastero e toglierebbe fatiche a molte monache, 1706, cc.2;

fasc.183, Scritture della badessa suor Maria Francesca Senesi, 12 ottobre 1707, cc.2;

fasc.246, Scritto di suor Maria Lucrezia Borsi, badessa del Monastero di Verrucola, 5 marzo 1706, c.1; una scrittura della badessa al Vescovo per comunicare l'accettazione di una giovane orfana in condizione di educanda, 2 marzo 1706, c1;

fasc.248, Tre documenti redatti dalla badessa Suor Maria Lucrezia Borsi del Monastero di Verrucola, inviati al Vescovo, in relazione alla certificazione delle buone qualità di una novizia, 1716, cc.3;

fasc.257, Richiesta di Agostina Venturelli di Fivizzano per « prender l'abito monacale», maggio 1716, c.1;

fasc.261, Documentazione sulle richieste di due ragazze che desiderano entrare nel Monastero di Casola, supplica e fede di battesimo, 1716, cc.5;

fasc.262, Supplica delle suore di S. Antonio di Pontremoli al Vescovo affinché venga riconfermato il Padre Confessore Francesco Bologna nonostante abbia terminato il suo mandato, 1716, cc.3;

fasc.265, Richiesta della badessa Piccaluga del Monastero S. Chiara di Massa al Vescovo di poter accogliere le due sorelle Tenderini come educande, 1716, cc.3;

fasc.267, Autorizzazione del Vescovo di Sarzana al Monastero di S. Chiara di Massa della richiesta di «onesta Zitella ad effetto di educarvisi», 13 agosto 1716, c.1; lettera di suor Maria Candida badessa del Monastero di S. Chiara di Massa al Vescovo per comunicare la convocazione del Capitolo, 19 agosto 1716, c.1.

Filza 4

fasc.4, Richiesta di apertura di una finestra nel granaio del monastero da parte della badessa suor M. Caterina, 24 maggio 1712, cc.3;

fasc.11, Scrittura di suor M. Caterina per l'ammissione di una novizia,, 1712, c.1; Concessione di licenza alla badessa del monastero di S. Maria di Codiponte per poter introdurre nella clausura alcuni nominativi, 1712, c.1;

fasc.19, Scrittura di suor Maria Rosa Iacopetti *Abbadessa* del Monastero di Verrucola al Vescovo, 4 maggio 1713, c.1;

fasc.36, Serie di carte dal Monastero di Casola riguardanti l'accettazione come educanda di una giovane di anni 25, 1714, cc.6;

fasc.43, Lettera della badessa Maria Lucrezia Borsi del Monastero di Verrucola al Vescovo nella quale pone diversi quesiti e la richiesta di poter far entrare in convento il Maestro Bioni per accomodare l'orologio che, scrive, *si ritrova tutto sconcertato*, 1714, c.1;

fasc.47, Due lettere della badessa di Codiponte, suor Agostina Iacopetti, al Vescovo per autorizzare l'entrata di due novizie, 1715, cc.3;

fasc.51, Fascicolo contenete alcune pratiche di accettazione novizie, 7 maggio 1715, cc.4;

fasc.52, Scrittura di suor Maria Candida Piccaluga *Abbadessa* del Monastero di S. Chiara di Massa per accettazione di una educanda, 1 maggio 1719, cc.2;

fasc.53, Fascicolo contenente: una scrittura di suor Brigida Costa badessa del monastero del S.S. Trinità devoto alla regola di S. Chiara, una licenza della Sacra Congregazione, la Fede di Battesimo, 1716, cc.3;

fasc.54, Lettera di Suor Maria Candida Piccaluga al Vescovo per comunicare l'avvenuta convocazione del Capitolo e l'accettazione di una monaca conversa, 21 maggio 1715, c.3;

fasc.57, Fascicolo contenente carte e scritture per l'accettazione di una zitella da parte della badessa del Monastero di Casola, 1715, cc.5;

fasc.59, Lettera di suor Maria Candida Piccaluga che documenta la richiesta di Ricciarda Gonzaga Cybo, principessa di Carrara, di entrare nel Monastero «alla forma del Breve Pontificio», 20 luglio 1715, c.3;

fasc.60, Relazione delle monache di Codiponte al Vescovo per informarlo sullo stato del monastero che si trova in un luogo solitario dove le 35 monache vivono con due Padri Confessori e a due garzoni che loro stesse devono mantenere con grande sacrificio, inoltre sono state oggetto di furto e si trovano ora in bisogno di avere il permesso ad alienare qualche bene che possiedono per poter continuare a vivere decorosamente, 1715, cc.3;

fasc.68, Fascicolo riguardante il caso di una *zitella* che passa dal Monastero di Casola a quello di Verrucola con due lettere della badessa, 1715, cc.7;
 fasc.70, Scrittura di suor Maria Rosa Iacopetti badessa del Monastero di Verrucola, 30 gennaio 1717, cc.3;
 fasc.126, Fede della badessa di Verrucola sulla serietà delle intenzioni della novizia Martini di Lucca, 1720, cc.2;
 fasc.137, Lettera della badessa del Monastero di Codiponte con fede di battesimo di una novizia, 1721, cc.3;
 fasc.140, Carte riguardanti il caso di Marta del Medico di Carrara: una lettera della badessa, fede di battesimo e dei voti segreti, attestazione del padre Confessore che ritiene la novizia pronta a prendere i voti e ad entrare fra le monache del Coro, 1722, cc.5;
 fasc.145, Una lettera della badessa Iacopetti di Codiponte al Vescovo per chiedere di ammettere una novizia, 1721, cc.2;
 fasc.146, Scrittura della badessa suor Agata Elisabetta per comunicare alle consorelle l'avvenuta guarigione del confessore e una sua prossima visita al Monastero, 17 novembre 1721, cc.2;
 fasc.165, Lettera della badessa del monastero di S. Antonio di Pontremoli al Vescovo per richiedere come confessore il sacerdote Francesco Bologna, 20 novembre 1722, c.1;
 fasc.169, Supplica di Maria Antonietta Pensa di Luni che chiede licenza di poter monacarsi nel Monastero di S. Chiara di Massa dove è stata educanda per sei anni, 15 gennaio 1723, cc.2;
 fasc.192, Richiesta della badessa Caterina Giorgini per innalzare una stanza grande sopra le camere, luglio 1724, c.1;
 fasc.198, Richiesta delle monache del Monastero di S. Monica di Verrucola al Vescovo perché riconfermi come badessa Maria Benedetta Galea, 15 marzo 1725, cc.2;
 fasc.206, Incartamento riguardante una novizia che si trova da sei anni in educazione nel Monastero di Codiponte, 1725, cc.7;
 fasc.229, Regole e disposizioni secondo quanto indicato dal Concilio di Trento dirette ai Vescovi perché si apprestino a controllare i monasteri femminili, cc.4; Elenco delle regole da osservarsi sia da parte della Superiora sia da parte delle monache tutte incentrate sull'osservanza della clausura, cc.2.

Filza 5

fascc. da 5 a 26, contenenti documenti relativi al caso della nobildonna Caterina Francesca Giorgini che, costretta a fuggire da Lucca, chiede protezione nel monastero di S. Chiara di Massa, 1737, cc.10;

fasc.98, Licenza di monacazione per Maria Felice Federici formulata dalla badessa Fontana che dichiara. «la zitella desiderosa di vestire l'abito monacale, ha fatto li esercizi spirituali sotto la direzione dell'Ecc.ma Principessa Donna Teresa Maddalena Cybo», 1735, cc.2;

fasc.90, Scrittura di Anna Agostina Batoli Abbadessa del Monastero di Codiponte, 24 marzo 1752, cc.2;

fasc.106, Scrittura delle monache del Monastero di S. Marta di Casola al Vescovo per comunicare la loro intenzione di riconfermare come badessa la Madre Rosalba Ivani, «religiosa di sperimentata prudenza e sana condotta», 28 agosto 1752, cc.2; scritto di suor Giovanna Caterina Strotta, vicaria, che conferma la suddetta richiesta, c.1;

fasc.116, Richiesta dell'Abbadessa di Massa di comprare una casa contigua al monastero e in cambio offerta di servizi per l'ospedale, 28 gennaio 1735, cc.2;

fasc.119, Supplica della nobile Angela Maria Ceccopieri al Vescovo per avere il permesso di visitare qualche volta all'anno le parenti che si trovano nel Monastero di S. Chiara a Massa, 5 maggio 1752, cc.2.;

fasc.126, Supplica per l'accettazione di una novizia che ha terminato il periodo di noviziato a firma dell'Abbadessa, 30 luglio 1753, c.1;

fasc.130, Scrittura della marchesa Lucrezia Remedi di Sarzana che chiede il permesso di fare visita nel Monastero di S. Marta e in quello di S. Chiara e di trattenersi «per un giorno misero» con la figlia di dieci anni, luglio 1753, cc.2;

fasc.132, Supplica della badessa del monastero di S. Chiara al vescovo per avere due donne ad aiutarla perché nel loro monastero «da molto tempo infirma una Religiosa tuta impiegata da cui ne deriva un gran fetore», 24 settembre 1753, cc.2;

fasc.134, Richiesta di professione, novembre 1735, c.1;

fasc.137, Rinunzia dei beni materiali in occasione della professione di una novizia scritta da suor Caterina Angelica Fontana, 8 aprile 1736, c.1;

fasc.144, Scrittura di suor Maria Felice Adami di Codiponte per richiedere il permesso ad accettare nel monastero di Verrucola una *zitella*, 25 maggio 1754; documento a stampa contenente le regole a cui

attenersi per la vita monacale, c.1; richiesta di una madre, Anna Maria Coloretti per le due figlie che vogliono monacarsi, s.d., cc.2;
fasc.153, Accettazione di un'educanda di anni 13 nel Monastero di Pontremoli, 1737, cc.3;
fasc.157, Lettera della badessa del Monastero di Casola al Vescovo nella quale espone le difficoltà finanziarie del convento e chiede di poter compiere alcune operazioni di vendita, 1737, cc.3;
fasc.162, Licenza di educanda scritta da suor Maria Elena Piccaluga, 12 luglio 1737, cc.5;
fasc.164, Supplica delle monache del Monastero di Massa al Vescovo affinché la vecchia badessa Barbara Ferrari possa continuare a svolgere la sua funzione anche se la regola impone un solo triennio di carica, essendo la suddetta badessa persona di grande capacità, 1732, cc.2;
fasc.165, Richiesta delle monache di poter ampliare un'ala del fabbricato, aprile 1738, cc.2;
fasc.168, Licenza di monacazione, 11 settembre 1737, cc.2;
fasc.175, Due lettere della badessa Giuditta Marcucci al Vescovo per far entrare un'educanda anche se di maggiore età, 1738, cc.3;
fasc.178, Richiesta di Anna Maria Collovati al Vescovo perché le conceda di poter entrare nel monastero di Verrucola almeno una volta all'anno per far visita alla figlia, 31 agosto 1755, c.1;
fasc.184, Una lettera della badessa del Monastero di Massa, Antonia Ceccopieri, al Vescovo per ottenere l'autorizzazione ad accogliere come novizia una giovane di famiglia, Alba Teresa Ceccopieri, che rinuncia ai suoi beni in favore del padre Camillo Ceccopieri, 1738, cc.2;
fasc.215, Richiesta al Vescovo di una *zitella* che desidera entrare nel Monastero di Verrucola in qualità di educanda; avendo venticinque anni necessita dell'opportuno *beneplacito*, 13 dicembre 1756, cc.2; lettera dell'*Abbadessa* del monastero, c.1;
fasc.217, Scrittura di suor Alba Maria Olandini, monaca professa del monastero di S. Chiara al Vescovo per ottenere il permesso di uscire dal monastero a causa del suo stato di salute, «incomodata da sei anni con una febbre lenta, continua dalla quale non si è potuta liberare» e di ripararsi in casa del padre marchese Giuseppe Felice Olandini, 5 marzo 1756, cc.2; relazione del Vescovo sullo stato di salute della richiedente, 5 ottobre 1756, cc.2; dichiarazione del medico che sostiene la necessità del trasferimento, 17 maggio 1757, cc.2;

fasc.240, Fascicolo della *zitella* Maddalena M. che contiene una lettera della badessa, fede di battesimo, licenza della Sacra Congregazione sopra i Negozi, 1738, cc.4; monastero di Codiponte, fascicolo riguardante la novizia Venturelli di Fivizzano che contiene le carte relative alla controversia tra la badessa e il padre della novizia sull'entità della dote, 1744, cc.14;

fasc.248, Due lettere della badessa del Monastero di Codiponte al Vescovo per ammissione novizie, 1744, cc.2;

fasc.260, Scrittura di suor Margarita al Vescovo per sostenere il desiderio di un padre che vuol mettere in convento in educazione la sua unica figlia Anna Maria di anni tredici, allegati: fede di battesimo e lettera del padre, 2 ottobre 1758, cc.4;

fasc.257, Richiesta di *probazione*, 28 agosto 1758, c.1;

fasc.300, Supplica delle suore del Monastero di Pontremoli al Vescovo per la conferma del loro Confessore Don Pietro Venturini che riceve il consenso unanime delle monache, 1746, cc.2;

fasc.307, Fede del Capitolo, Monastero di Massa, per l'accettazione della monacanda Teresa Allegretti e rinuncia scritta della medesima a qualsiasi bene materiale della sua casa e a quanto le potrebbe spettare dalla famiglia. La richiedente desidera diventare una monaca del Coro, 1746, c.2;

fasc.330, Documenti riguardanti le novizie Anna e Marina d'Este figlie del Marchese d'Este che desiderano prendere i voti nel Monastero di S. Chiara di Massa, 1747, cc.3.

Filza 6

fasc.156, Lettera dal Monastero di Massa al Vescovo per accettazione di una novizia, 1754, c.1;

fasc.167, Lettera della badessa del Monastero di Casola al Vescovo, 1755, c.1;

fasc.177, Due lettere della badessa del Monastero di S. Chiara al Vescovo per documentare la corretta procedura delle monacande che hanno fatto gli esercizi spirituali sotto la direzione di suor Teresa Cybo; una lettera della monacanda M. Vittoria Botti diretta alla Sacra Congregazione per richiedere una diminuzione della dote da pagare in quanto proviene da famiglia umilissima ed ha già due sorelle nello stesso convento, 1755, cc.3;

fasc.239, Lettera dell'educanda Giovanna Brondi al Vescovo che chiede di prolungare il suo soggiorno nel Monastero di Verrucola nonostante abbia compiuto 25 anni, 1758, cc.2;
fasc.241, Lettera di tre donne di Bagnone al Vescovo perché possa concedere loro l'autorizzazione;
fasc.247, Lettera della badessa del Monastero di S. Chiara al Vescovo per esporgli il caso di una sua monaca che, essendosi gravemente ammalata, deve essere trasferita in un altro monastero ma che fa richiesta di trascorrere un po' di tempo nella casa paterna, 1758, cc.3.

Filza 7

fasc.4, Scrittura di suor Maria Giulia Acconci di Fivizzano per comunicare al Vescovo l'avvenuta accettazione di una novizia con la firma anche di suor Candida Colomba badessa del monastero, 27 novembre 1730, c.1;
fasc.6, Richiesta di suor Maria Veronica e suor Margarita, sorelle Ceccopieri, monache professe nel monastero di S. Chiara di Massa per poter dare al padre «decaduto dal suo stato, e con angustia di beni di fortuna non bastanti al suo congruo mantenimento il livello in loro possesso in quanto loro sono senza bisogno», 22 giugno 1731, cc.2;
fasc.7, Ammissione alla professione e licenza per suor Angelica Bordigoni, 3 ottobre 1731, c.1;
fasc.13, Ammissione di novizie alla professione su comunicazione di suor Brigida badessa del Monastero di Verrucola, 26 ottobre 1733, c.1;
fasc.14, Scrittura di suor Chiara Felice Ollandini per la professione di una novizia, 1733, c.1;
fasc.16, Richiesta di suor Anna Colomba Salvioni monaca da nove anni inferma nel monastero di S. Chiara di Massa, soggetto al governo dei Padri Minori osservanti di S. Francesco, per ottenere il permesso a tornare nella casa paterna per curarsi, 10 marzo 1738, cc.2;
fasc.129, Lettera della badessa del Monastero di Codiponte e della *Discreta* circa l'accoglienza di tre sorelle come educande, 1768, cc.3;
fasc.149, Fascicolo riguardante l'entrata in convento di una terza sorella della famiglia Parrini, trattative per la dote, 1769, cc.7;
fasc.170, Supplica di Maria Teresa Pinoni di Pontremoli educanda da tre anni nel Monastero di Verrucola per poter vestire l'abito Agostiniano, 13 agosto 1770, c.1;

fasc.197, Scrittura di suor Alba Incoronata Ceccopieri abbadessa del Monastero di S. Chiara di Massa per l'accettazione di una Educanda di anni cinque, 22 maggio 1772, c.1; regolamento a stampa, c.1;

fasc.212, Carte riguardanti l'entrata di un'educanda nel Monastero di Massa, 1772, c.3;

fasc. 216, Richiesta della badessa del Monastero di Casola al Vescovo per una monaca corista che si trova in difficoltà per la salute poco buona e che chiede di «poter respirare aria nativa», 1775, cc.2;

fasc.253, Esposto della vedova Paola Cafoni della Spezia, di età anni 69, al Vescovo perché le consenta di rimanere nel Monastero di Casola «desiderando terminare li suoi giorni con quiete del suo spirito», 22 settembre 1775, cc.2;

fasc.260, Richiesta della contessa Elisabetta Marchisio per la figlia di anni sei che desidera entrare in educazione nel monastero, 28 giugno 1776, c.1;

fasc.292, Pio legato di Carlo Cybo al Monastero di Massa del 1636 con obbligo di orazioni a staffetta, con scrittura a commento che denuncia il calo delle monache, 20 maggio 1778, cc.2;

fasc.315, Lettera dei genitori di una monaca del Monastero di Codiponte al Vescovo perché la figlia si trova in uno stato precario di salute e necessita di cambiar aria per ottenere la guarigione, 1781, cc.2;

fasc.323, Corrispondenza tra le religiose di S. Chiara, il Vescovo e la Sacra Congregazione di Roma in ordine ad un problema di risanamento dell'Istituto colpito da eventi atmosferici che ne hanno rovinato la struttura, pertanto le monache richiedono il permesso di alienare un Censo di novecento scudi depositato nelle casse della Curia Vescovile, 1784, cc.3;

fasc.332, Lettera delle monache del Monastero S. Antonio di Pontremoli al Vescovo sulla questione della conferma nel convento per un ulteriore triennio della badessa Caimi, tale decisione trova contrarie molte monache. Comunicazione della Sagra Congregazione che ordina la conferma, 1785, cc.5;

fasc.339, Richiesta delle monache del Monastero di Massa al Vescovo perché si provveda ad internare la religiosa Tenderini, che ha dato segni di pazzia, nell'ospedale di Lucca destinato ai *maniaci*, 1783, cc.3.

Filza 8

fasc. da 9 a 17, Serie di carte riguardanti la monacazione forzata di Angelica Malaspina dei marchesi di Bastia nel Monastero di S. Chiara, 1583-'85, cc.30;

fasc.97, Fascicolo di scritture dal Monastero di Pontremoli dirette al Vescovo con varie questioni: regole di comportamento interno, caso della monaca Bonaventura che si è guadagnata nel territorio la fama di santa, sei lettere della badessa S. Maria del Gesù che pongono la questione dell'autenticità delle vocazioni e contengono deduzioni e pareri della scrivente, 1690-'96, cc.32.

fondo *Criminalia*

fasc.17, Carte riguardanti la vicenda di M. Antonia Colle e le terziarie di Mulazzo contenente, tra le altre, una lettera del Vescovo G. Battista Lomellini del 13 marzo 1757 alla Sacra Congregazione nella quale fa una breve cronistoria del caso; una memoria s.d. e senza firma indirizzata al Vescovo Lomellini sempre sul caso della Colle, marzo 1757-settembre 1768, cc.20.

Accademia di Belle Arti di Carrara

L'Accademia di Belle Arti ha sede a Carrara in un complesso storico derivato dall'unione di due fabbricati conosciuti come la *Rocca* e il *Palazzo del Principe*. La prima nacque come costruzione militare e i primi documenti della sua esistenza datano alla fine del XII secolo; in seguito divenne anche occasionale residenza dei Cybo Malaspina: si sa, ad esempio, che vi soggiornarono Ricciarda, il cardinale Innocenzo e che fu spettatrice del drammatico caso di Giulio Cybo Malaspina, figlio della marchesa Ricciarda. Al figlio ed erede di quest'ultima, Alberico I, si deve la realizzazione del palazzo che venne eretto in continuazione della Rocca e che fu ultimato nel secolo XVII, sotto il governo del figlio di Alberico, Carlo.

Nel tempo il complesso ha conosciuto fasi alterne di valorizzazione e di abbandono divenendo successivamente caserma dei carabinieri, rifugio di terremotati o prigione finché, nel 1924, ormai ridotto in modo molto miserevole, iniziarono opportuni lavori di restauro che portarono all'attuale sistemazione esterna ed interna.

L'istituzione *Accademia* fu fondata nel 1769 durante il governo di Maria Teresa Cybo Malaspina corrispondendo ella con questo atto alla precisa esigenza di un territorio che aveva fatto della escavazione, lavorazione e commercio dei marmi la base fondante della propria economia e della sua stessa identità. Nacque prima di tutto come scuola di scultura e nel primo anno di corso si iscrissero 19 alunni per la scuola di nudo-scultura e 25 a quella di architettura mentre, nel contempo, si formò il primo Consiglio accademico.

Come la struttura architettonica, anche l'Istituzione conobbe fasi alterne nell'attività. Dopo la morte di Maria Teresa vi fu un periodo di sbandamento durante il quale, però, va registrata nel 1803 l'iscrizione alla scuola di scultura di Pietro Tenerani, giovane proveniente da una località vicina a Carrara, Torano, destinato ad essere in seguito collocato tra i maggiori scultori del suo periodo.

L'Accademia cambiò anche più volte il suo nome in relazione al momento politico, e così fu detta *Eugeniana* durante il governo del Vicerè del Regno d'Italia, Eugène de Beauharnais. Da allora, con l'era napoleonica, cominciò un nuovo periodo di sviluppo che vide tra i

docenti nomi come Appiani e Canova che, tra le altre cose, permisero la formazione di una importante gipsoteca classica e moderna e l'inizio della configurazione dell'attuale pinacoteca.

Ma fu nel periodo di governo di Elisa Baciocchi, a partire dal 1807, che l'Accademia di Carrara conobbe un periodo di grande crescita durante il quale vi insegnarono il pittore Desmarais e lo scultore Lorenzo Bartolini che, dopo essere stato l'artista prediletto di Elisa e della sua famiglia, una volta caduto Bonaparte, tornò a Firenze dedicandosi per molto tempo al monumento in memoria del principe Demidoff, ancora oggi nella piazza omonima.

Sempre negli anni di Elisa, per suo volere, venne istituito un pensionato triennale di scultura ed uno di architettura da spendersi a Roma dagli alunni vincitori. Questo periodo di specializzazione fu poi nei decenni successivi vinto da allievi destinati a fama e riconoscimenti vari come Carlo Fontana e Arturo Dazzi.

Altra importante azione di Elisa Baciocchi nei riguardi di Carrara e del marmo fu l'istituzione di una Cassa di soccorso per «assicurare un lavoro non interrotto alla numerosa classe degli operai delle cave e per dare a tutti i lavori di scultura quella perfezione che debbe illustrare l'Accademia», come recitava il relativo decreto del 1807.

Finito il governo di Elisa, la vita dell'Accademia fu ancora sottoposta all'alternarsi delle vicende politiche. Dopo la morte di Maria Beatrice, figlia di Maria Teresa alla quale lo stato massese fu reso nella Restaurazione, l'Accademia conobbe un altro periodo critico sotto i governi del figlio Francesco IV di Modena e del nipote Francesco V, entrambi ricordati nel territorio come despoti poco illuminati. L'Accademia ritrovò nuova energia solo all'indomani dell'Unità italiana e in particolare sotto la direzione di Ferdinando Pelliccia, esponente di una delle più illustri famiglie carraresi, a cui si deve il miglioramento degli ultimi decenni dell'800.

L'importanza raggiunta dall'istituzione è testimoniata anche dal gran numero di pensionati artistici nazionali vinti da allievi provenienti da Carrara nel corso degli anni successivi, fino ad arrivare agli anni '20 del Novecento a proposito dei quali bisogna ricordare che furono testimoni, come del resto tutta la scuola italiana, di una decisiva riforma nell'organizzazione degli studi in Accademia che è rimasta pressoché invariata fino agli anni '70.

Per la ricostruzione della storia di questa importante istituzione, risulta indispensabile l'analisi delle carte che compongono l'archivio storico dell'Ente. Purtroppo ad oggi tale archivio non risulta ordinato e la sua visione è resa difficile anche dalla collocazione; spesso infatti le scatole che contengono i documenti sono inaccessibili perché collocate in stanze che fungono anche da magazzino per arredi, cornici ed altro. In questo lavoro, quindi, è stato possibile solo iniziare a visionare carte che appaiono molto importanti e che attendono il lavoro di un archivista. Per la precisione si sono potute vedere alcune scatole situate in una stanza adiacente la sala detta *delle colonne* e altre contenute in un mobile situato nell'ufficio del Presidente, nonché alcuni registri di corrispondenza. Da questo esame risulta abbastanza evidente che la presenza femminile è scarsa o nulla sino alla fine dell'800 mentre si affaccia timidamente nel primo decennio del secolo successivo e diventa evidente, a vario titolo, a partire dagli anni subito precedenti la prima guerra mondiale e ancor più dagli anni '20.

E' necessaria poi una distinzione fra le arti praticate dal sesso femminile: mentre infatti era abbastanza comune che, ad un livello dilettantesco, le donne della borghesia o del ceto nobile si dilettassero di pittura, specialmente della tecnica dell'acquerello, ben diverso appare il discorso per quanto riguarda la scultura ritenuta fino a buona parte del Novecento un'assoluta prerogativa maschile. Tanto più è vero ciò in una piccola città come Carrara, mentre le prime ricerche condotte sul campo hanno verificato la presenza in città di alcune scultrici straniere, americane o danesi, che, dalla fine dell'800, contattarono i laboratori di scultura cittadini per le loro creazioni.

Come si è accennato, in Accademia la presenza delle donne come allieve o insegnanti si rivela nel Novecento; prima si è potuta ritrovare solo qualche *voce* di madre che richiedeva, con breve letterina, l'ammissione del proprio figlio ai corsi; sappiamo poi di una presenza femminile che rimase all'ombra del direttore dell'Accademia, Ferdinando Pelliccia, in quanto sua moglie; essa dipinse non solo ad acquerello ma si dedicò anche alla più impegnativa pittura ad olio: Anna Micheli (1806-1881).

Per l'anno 1900, invece, lo scorrere di una lista di allievi distinti secondo i corsi seguiti, ci permette di conoscere la presenza di 5 allieve iscritte al corso di architettura ed ornato su un totale di 20; quattro di esse

sono di Carrara, mentre una proviene dalla Francia; altri nominativi si ritrovano, sempre più numerosi, negli anni seguenti.

Dopo la Grande Guerra venne attivata, in stretto legame con l'Accademia, una Scuola di Arti e Mestieri sul modello di quante ne stavano sorgendo un po' in tutta Italia con l'intento di rimediare alla crisi sofferta dalle scuole normali femminili le quali, dopo un'iniziale boom di iscrizioni e il raggiungimento del diploma di maestra da parte di tante ragazze, avevano sofferto di un allontanamento, forse per saturazione. Le scuole di arti e mestieri avevano l'intento di dare un'infarinatura di cultura di base a delle giovani il cui proponimento sarebbe stato di essere delle buone operaie o delle preparate madri di famiglia, o entrambe le cose. A Carrara giunsero così numerose domande di ragazze che chiedevano l'ammissione ai corsi e di insegnanti che cercavano un posto di lavoro, spesso accludendo documentazione di famiglia povera, di anziani o minori a carico.

Infine un cenno alle artiste preparate in Accademia delle quali si è potuta rinvenire traccia nella parte di archivio esaminata o delle quali rimangono testimonianze artistiche nella pinacoteca o comunque all'interno della struttura. Innanzi tutto una scultrice, Anita Fiaschi (1908-1946), diplomata al corso di scultura dell'anno 1927-'28 e presente come unica scultrice fra venti nomi di artisti in una guida del 1932. E' lecito pensare che l'ambiente familiare potesse nel suo caso aver avuto una certa influenza essendo figlia di Vico Fiaschi, avvocato socialista noto nel territorio; comunque sia rimane la sua una scelta, quella di dedicarsi in maniera professionale alla scultura, abbastanza inusuale in Italia ancora negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale. Di lei rimangono in archivio, si intende nella parte che si è potuta visionare, alcune lettere e foto dell'opera che eseguì quando partecipò al concorso per il pensionato di Roma. Esempio ne è la seguente minuta con la quale Anita si riferiva ad un'opera finalizzata ad un concorso intitolato a San Francesco, dalla quale si evince una certa sicurezza per l'età di diciannove anni:

[...]Data la misura si capisce che non si vuole il modello di una vera e propria statua, dove si potrebbe ricercare, con una forma più tersa e più [illeggibile] certa espressione di sentimento, ma semplicemente il bozzetto di un'idea: il Santo della povertà. Dunque il modo più caro era questo di rappresentarlo nel momento della rinuncia dei beni terreni e con mezzi

estetici forse un po' voluti ma molto chiari, Carrara 30 maggio '27, Anita Fiaschi.

Nella Pinacoteca rimangono invece alcune opere di due artiste unite in maniera differente all'Accademia: Maria Questa e Almina Dovati Fusi. La prima è legata all'Accademia essenzialmente per il concorso indetto per la Mostra celebrativa del marmo del 1934 e per il successivo del '35 che rappresentano il momento della sua affermazione artistica con due opere ad olio su tela che raffigurano entrambe momenti del lavoro alle cave. Nata a Roma nel 1903, si trasferì fin da giovane a la Spezia dove tenne la sua prima *personale* nel 1930. Divenne nota come la *pittrice di Portovenere* ed è conosciuta anche come poeta, avendo pubblicato «Il richiamo di una stella» nel 1959. Morì a Sarzana nel 1975.

Almina Dovati (1908-1992) era invece carrarese di nascita e allieva dell'Accademia dove si distinse nello stesso concorso al quale partecipò la Questa, vincendo il premio di pittura con un dipinto a olio intitolato *Maternità*. Almina aveva coltivato la passione per i pennelli fin dall'età infantile e negli studi accademici era stata allieva di Domenico Cucchiari del quale subì l'influsso per tutto il periodo precedente il suo trasferimento a Firenze. Qui cambiò stile, avvicinandosi alla pittura *macchiaiola* e, in seguito, cambiò anche il percorso dedicandosi completamente alla tecnica dell'incisione nella quale diventò molto brava. Sue incisioni sono conservate oggi alla biblioteca Marucelliana e al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi.

Presso l'Accademia, oltre l'archivio storico dell'Ente, è conservato anche il fondo *del Medico*, depositato a fine anni '40 dall'erede contessa Lucrezia, vedova di Carlo del Medico, storico e socio onorario dell'Accademia, costituito da libri, manoscritti e documenti di famiglia (1600-1930 circa). Nella sezione manoscritti della biblioteca dell'Accademia sono poi conservati alcuni inediti dell'autrice Bianca Beverini Ferrari, conosciuta con lo pseudonimo di Bianca D'Apua. Nata a Castelnuovo Magra nel 1898, divenne una colta e raffinata scrittrice di racconti e poesie ottenendo incoraggiamenti a proseguire da Filippo T. Marinetti.

Riguardo l'archivio storico dell'Accademia, è presente in biblioteca un elenco sommario dattiloscritto, senza data né autore, dei contenuti delle scatole che, però, non sempre risulta preciso.

1. Archivio storico *Accademia di Belle Arti di Carrara (ASAC)*

Sala di Presidenza:

fasc.1, *Autografi illustri*, 1 lettera di Ricciarda Cybo *Reggente* al castellano Bracci, 30 dic. 1736; 1 lett. del direttore dell'Accademia, del Medico, alla sovrana Maria Teresa con chirografo della stessa apposto a tergo, 9 luglio 1782;

49 lettere e 1 cartolina del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi a Gemma Cattelani di Avenza, aprile- settembre 1897 e s.d.

1 album fotografico relativo alla Colonia marina *Orfani di guerra*, n.20 foto, anni '20.

Sala *delle colonne*:

Scatola 20

fasc.1916-'39, 1 lett. da una insegnante al Commissario della Regia Accademia, giugno 1938; 2 lett. da una insegnante alla segreteria della R. Accademia, agosto 1938; 1 lett. di una giovane di nazionalità turca al Presidente dove chiede se c'è un corso di scenografia, novembre 1939; 1 lett. di Almina Dovati, alunna della scuola serale di nudo, nella quale chiede il rinnovo della tessera di libero accesso ai musei, novembre '39; fasc. *Iscrizioni*, serie di lettere da madri, ragazze o insegnanti al Direttore, cc. 15, 1932-'35.

Scatola 22

fasc. *Concorso*, 1 minuta autografa di Anita Fiaschi, maggio '27.

Scatola 25

fasc. *GIL 1941-'42*, 1 elenco dattiloscritto delle attività e delle manifestazioni organizzate dal fascio femminile di Apuania nel 1942, cc.3; 1 lett. al presidente dell'Accademia dalla ispettrice federale fascista Amelia Menichetti sull'attività, 18 maggio '42; 1 lett. al Direttore sui risultati dei *Ludi dell'Arte* femminili: segnalazione dei lavori svolti da 4 giovani allieve della sezione di *Pittura* e di 3 giovani allieve nella sezione *Disegno*, maggio '42.

Scatola 35

fasc. *corrispondenza 1851-'62*, 8 lett. di madri che chiedono l'iscrizione per i propri figli o informazioni.

Scatola 42

2 lett. della vedova dell'artista Giovanni Isola al Direttore, una allegata ad un ritratto eseguito dal marito e donato dalla scrivente, agosto 1880.

Scatola 57

Domande per incarichi 1922-'38, 2 richieste da Giselda Barbini di Torano di Carrara per essere ammessa fra gli insegnanti di disegno, la prima del 1930 descrive la sua condizione di disagio per essere sola con tre figli a carico, la seconda del 1938 viene respinta per non essere completa; 6 richieste per insegnare presso la Scuola Arti e Mestieri dell'Accademia da parte di maestre elementari di Carrara, Avenza e Viareggio, a due di queste sono accluse 2 lettere di presentazione da parte di nobildonne del territorio, 1930-'32; 1 richiesta di essere confermata nell'insegnamento della lingua italiana nel corso *preparatorio* dell'Accademia da Alina Mennucci, settembre 1931;

1 domanda di Giovanna Verecondi di Viareggio, laureata in scienze economiche a Roma, chiede di insegnare all'Accademia, settembre '30; 1 domanda di Teresa Turchi di Viareggio, diplomata al Magistero, e «iscritta al fascio femminile di Viareggio» per un incarico di Storia, geografia e d italiano presso l'Accademia, settembre '30; 1 domanda di Luce De Michelis di la Spezia, diplomata al magistero di Roma, per insegnamento di italiano e storia presso l'Accademia, settembre '30; 1 domanda di Giuseppina Niccolini di Viareggio, laureata in matematica a Pisa, per insegnamento materie scientifiche presso l'Accademia.

Scatola 58

fasc. *Viaggi istruzione 1926*, contiene relazioni sui viaggi stilate dagli alunni meritevoli che allegano anche disegni, schizzi delle cose viste. Nell'anno in questione due sono le alunne ammesse, Anita Fiaschi e Alma Chilosì. 1 relazione di Anita Fiaschi sul viaggio a Venezia, cc.3.

Scatola 59

fasc. *Esposizioni e mostre*, 2 lett. della fiduciaria dei fasci femminili di Apuania al Presidente dell'Accademia sui lavori da mandare alla Mostra dei lavori femminili di Bari, 1932.

Scatola 101

fasc. *Corsi speciali*, 2 note informative del Presidente dell'Accademia, intorno a due professoressa di educazione fisica, al comandante federale dell'ufficio ginnico-sportivo, settembre 1940;

fasc. *Domande corso perfezionamento*, a tale corso si accedeva su domanda dopo aver seguito il corso regolare di studio presso l'Accademia. La domanda veniva valutata e l'ammissione deliberata dopo che la Presidenza aveva stimato la condotta tenuta durante la frequenza al corso precedente e la valutazione finale relativa. 2 domande da parte di allieve: Fausta Fusani chiede di essere ammessa al corso di Ornato, settembre '42; M. Luisa Maggiali, idem, 2 lett. ottobre 1939.

Scatola 109

fasc. *Concorso fotografico*, corrispondenza tra il Presidente dell'Accademia e una partecipante che ha ottenuto uno dei premi, 6 lett., novembre 1935;

fasc. *Concorso pittura*, corrispondenza tra il Presidente e Maria Questa vincitrice di un premio nel concorso *celebrativo del marmo*, 5 lett., settembre-dicembre '35; 1 lett. di Almina Dovati al Presidente, giugno '35; 1 lettera di A. Quattrini, pittrice, al presidente per informazioni sul concorso, giugno '35;

fasc. *Opere ex alunni Accademia*, corrispondenza tra un ex alunno, e architetto, e il Presidente avente come tema l'attività della ex alunna Anita Fiaschi «brava scultrice» a Cagliari della cui opera l'architetto si è avvalso, 4 lett., novembre '39;

fasc. *Esposizioni e mostre 1941-'50*, 1 elenco, redatto a cura della Confederazione provinciale apuana dei professionisti e artisti, relativo alla Mostra provinciale del 1943, contenente il nome delle artiste partecipanti e le opere esposte: Almina Dovati con 1 acquerello e 5 olio: *Casetta vicino al bosco, Verso l'estate, Nebbie, Carriola, Campo*; Maria Teresa Fabbricotti con 1 olio, *Natura morta*, e 3 acquerelli: *Ritratto, Isolina, La fidanzata*; Alma Meschini con 3 olio: *Ritratto* e due *Paesaggio*.

Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti, sez. Manoscritti

Bianca Ferrari (Bianca D'Apua), 6 dattiloscritti dall'autrice, 1937 o data incerta: *A Firenze*, 3 pagg.; *Al Duce*, 1 pag.; *La canzone dell'Impero*, 2 pagg.; *Gli Increatini*, 2 pagg.; *Il marchio*, 3 pagg.; *Virgiliana*, 9 pagg.

2. Fondo *del Medico*

Questo fondo archivistico contiene carte di vario genere appartenute alla famiglia del Medico, una delle più rilevanti per la storia economica di Carrara. Il massimo splendore della famiglia, proprietaria di cave e dedicatasi al commercio dei marmi, fu raggiunto a metà Settecento e vale la pena ricordare, fra i vari esponenti, Francesco Antonio del Medico (1727-1813); nato nel periodo in cui la famiglia era iscritta alla cittadinanza di Novellara a seguito di un *motuproprio* di Francesco d'Este di Modena, Francesco Antonio fu avviato alla carriera militare in quanto secondogenito. Posto alla corte di Modena, fu nominato da quel Duca *gentiluomo di camera* e successivamente inviato in missione presso la corte di Francia dove trattò questioni matrimoniali e conquistò la stima di Luigi XV. Dal 1758 fu nominato colonnello delle truppe del Ducato di Modena. In seguito passò diverso tempo presso la corte di Federico di Prussia dove curò anche gli affari familiari riuscendo ad ottenere importanti commissioni per le forniture di marmi di Carrara necessari alla costruzione dei più importanti palazzi del tempo.

I documenti sono chiusi in scatole originali, così come furono donati da Lucrezia del Medico. Vi si trovano contratti e testamenti, autografi, manoscritti e storie di famiglia.

Scatola 1

Contratto della dote di Francesca di Lorenzo Staffetti andata in moglie a Francesco del Medico, *Riparto dei beni ereditari della sig.ra Francesca*, 1692-'93, cc.9;

Testamento di Teresa di Francesco del Medico, in prime nozze maritata con Camillo Ferrarini e in seconde con Giuseppe Vecchi Rinaldi, Novellara 24 marzo 1766, cc.6,

[...]Voglio, ordino e comando che nel giorno di mia morte sia dispensato agli poveri di Novellara tanto pane quanto potrà farsi con l'impasto di due secchi di frumento di bella e buona qualità, e sia distribuito a detti poveri avanti la porta della mia casa[...]

2° testamento di Teresa, Novellara 20 marzo 1768, cc.7;

Testamento di Lucrezia di Andrea del Medico, vedova del capitano Pietro Berti di Seravezza, Seravezza 9 ottobre 1800, cc.3, 2 copie;

Testamento di Faustina Eleonora di Ceccopiero Ceccopieri, vedova di Andrea del Medico, 19 ottobre 1773, cc.2,

[...]Miei eredi universali ho istituito e istituisco, e colla mia propria bocca ho nominato e nomino e voglio che siino i miei diletteissimi figli Francescantonio, Matteo, Carlo, Pietro e Lorenzo, con dichiarazione però che il primo e terzo di essi intendo e voglio che sieno solamente eredi nella mera legittima, cioè in quella porzione che gli spetterebbe de jure per ragione di legittima, e nel restante della mia eredità intendo e voglio che succedino gli altri tre miei figli egualmente[...]dichiarando di aver ciò fatto non già per disuguaglianza di affetto e di amore perché li ho sempre amati tutti ed amerò egualmente fino alla morte, ma perché i detti due, Francescantonio e Carlo, sono da altra parte bene provisti di beni di fortuna assai più degli altri tre loro fratelli[...].

Testamento di Maria[?] moglie di Francesco del Medico, data non leggibile, cc.2.

Scatola 2

2 scritti autografi di Maria Teresa Cybo duchessa di Massa e Carrara, 23 marzo 1753, c.1 e 24 aprile 1777, c.1;

1 scrittura di Maria Teresa, Reggio 13 novembre 1787, cc.4;

1 scrittura di Carlotta D'Orleans a Domenico del Medico, 8 giugno 1740, c.1;

2 lettere di Ricciarda Gonzaga Cybo a Domenico del Medico, Massa 15 giugno 1749 e 23 marzo 1753, cc.2;

1 lettera di Maria Anna e Maria Camilla Cybo a Domenico del Medico, Massa 2 luglio 1746, c.1;

Orazione scritta per il funerale della contessa Cecilia del Medico Staffetti, 26 agosto 1777, cc.11;

2 lettere di Maria Beatrice a Francesco del Medico, Vienna 26 marzo- 12 agosto 1822, cc.3;

1 lettera di Giulia, figlia di Andrea del Medico, al padre, 23 ottobre 1906, c.2;

1 manoscritto non firmato e non datato dove si ripercorrono le vicende di famiglia, cc.5.

Scatola 3

Carte della Duchessa di Massa dal 1700 al 1712, cc.10;

1 scrittura di Maria Teresa Cybo a Lorenzo Pisani, 27 settembre 1768, c.1;

2 lettere di Lucrezia Berti al cognato conte Francesco Antonio del Medico, 8 maggio 1793, cc.2;
1 lettera di Eleonora Castelli allo stesso, 14 febbraio 1790, c.1;
2 lettere di Teresa del Medico al fratello Andrea, aprile 1769, cc.4;
9 lettere di Maria Teresa Cybo d'Este a Andrea del Medico (n.7) e al ministro di Reggenza *Monsieur* Pisani, ottobre 1753 - gennaio 1767, cc.18;
1 lettera di Ricciarda Gonzaga Cybo al conte Andrea del Medico, 11 maggio 1749, c.1;
2 lettere di Maria Teresa a membri della famiglia del Medico, 1751-1753, cc.4.

Scatola 5

1 poesia dedicata alla contessa Phebe Cecilia Defroy, moglie del conte Carlo del Medico, s.d.;
1 sonetto per le nozze di Adele Fabbrocotti con il conte Ercole del Medico, 24 ottobre 1882;
1 sonetto per Maria Antonietta Fabbrocotti per la festa nel nome di Maria, 14 settembre 1879;
1 sonetto per la festa di S. Lucia *alla pia benefattrice Sig. Elisa* Tacca Casoni, 13 dicembre 1880;
1 sonetto *per la ricorrenza del Glorioso Martire e Patrono S. Ceccardo*, a Cesare e Minerva, conti del Medico, 16 giugno 1862;
1 sonetto dedicato ad Adele del Medico Fabbrocotti in ricorrenza della festa di Maria SS. Addolorata, 20 ottobre 1914;
Ode per la festa della Beata Vergine del Carmine *ai distinti meriti della signorina C.ssa Lucrezia* del Medico, 20 luglio 1930;

Scatola 6

9 lettere di Lucrezia del Medico a vari destinatari, 1856-1860, cc.12;

Scatola 12

Canzone per le nozze di Carlo del Medico e Cecilia Fray nobile inglese, cc.4, s.d.;
Madrigale e ritratto in versi della Sig. contessa Nice, cc.3;
Composizione poetica dedicata a Francesca Monzoni, nata del Medico, cc.3, s.d.:

*Gli occhi vivaci e fulgidi/di bianco e azzurro tinti/quali han
Minerva e Venere/chi rimembrar saprà!*

Composizione in versi scritta da M. Lucrezia Berti del Medico, in occasione della di lei partenza dalla casa paterna per ricondursi al suo sposo, Seravezza, s.d.

Altri archivi pubblici e privati

1. Archivio di Stato di La Spezia Fondo *Doria Lamba*

Il Fondo denominato *Doria Lamba* è conservato all'interno della sezione dedicata agli archivi di famiglie e di persone in Archivio di Stato di La Spezia. È giunto nell'Istituto da Carrara dove si trovava presso la famiglia Lazzoni fino al momento in cui venne venduto alla Cassa di Risparmio locale. Nel 1980 quest'ultima decise di depositare le carte in Archivio di Stato.

L'archivio, pervenuto alla famiglia Lazzoni attraverso matrimonio, è di rilevante consistenza, un centinaio di filze, oltre 43 pergamene e alcuni documenti sciolti che provengono successivamente e da altra proprietà.

I documenti del fondo coprono un arco di tempo dal XV al XX secolo e sono costituiti prevalentemente da atti diversi concernenti il patrimonio e da testamenti, ma sono anche presenti carteggi e vari documenti relativi a note famiglie genovesi: Doria, Centurione, Cybo, Sauli e altre.

All'interno del presente censimento si è deciso di inserire un nucleo di carte relative a Livia, esponente della famiglia Cybo, più precisamente del ramo detto *di Napoli*⁸¹.

Questo fu una diramazione della nota famiglia genovese che, attraverso il matrimonio tra Lorenzo e Ricciarda Malaspina, ebbe un peso determinante nella storia del territorio apuano⁸².

Livia, morta nel 1648, era figlia di Francesco Cybo e di Brigidina Spinola, visse a Napoli dove il padre si era trasferito da Genova per seguire i notevoli interessi proprietari e finanziari in Campania. Sposò Francesco Maria Doria, anch'esso originario di Genova, nel 1578; le carte più significative riguardano gli atti da lei intentati per salvaguardare i suoi beni dopo la morte del marito, avvenuta nel 1634.

⁸¹ Sugli interessi che legarono per molto tempo diverse famiglie genovesi a Napoli, cfr. M. Nicora. *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in «Miscellanea storica ligure», II, 1961.

⁸² Per le vicende che legarono la famiglia Cybo a Massa Carrara, si rimanda al volume di A. Contini e A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne*, vol.II, ed. Storia e Letteratura, Roma, nella parte relativa all'Archivio di Stato di Massa.

Carte appartenute a Livia Cybo Doria (1590-1648)

filza 31

Corrispondenza tra Livia e mittenti vari, cc.95, 1590-1640;

Atti intentati da Livia per proteggere i beni dotali dopo la morte del marito, «ella è vidua e forestiera et non ha altro modo che sostenersi solo con li frutti della predetta dote», cc. 200 circa, 1627-1648;

Atti relativi alla causa intentata dal figlio di Livia, Pagano, al curatore del patrimonio della madre, cc.61, 1648-1653;

2 lett. dalle monache del Monastero S. Croce di Lucca, creditrici di Francesco Doria, marito di Livia, cc. 3.

2. Archivio storico del Comune, Bagnone (Ms)

Diario di Luisa Quartieri

Luisa Quartieri nacque a Bagnone in Lunigiana nel 1844 da illustre famiglia che diede i natali, tra gli altri, a Ferdinando, ingegnere e senatore del Regno dai primi del '900. La madre era Clementina Bicchierai, anch'essa di nota famiglia lunigianese. Luisa rimase orfana molto presto e venne allevata dal nonno Giuseppe Quartieri che la pose in educazione a Ripoli, forse presso le Montalve.

Al ritorno dal Convento, nel 1862, la giovane fu destinata al matrimonio e la scelta cadde sull'esponente di un'altra importante famiglia bagnonese, Carlo Querni. Dal matrimonio nacquero cinque figli: Clementina, Maria, Francesco, Teresa e Giuseppa. Luisa morì a Bagnone nel dicembre del 1909.

Le memorie di Luisa, tutte incentrate sulla introspezione e relative ad un breve periodo della sua vita, sono segnate da una forte insicurezza dovuta probabilmente alla prematura perdita dei genitori. Esse mostrano con chiarezza, attraverso la semplicità delle riflessioni di una ingenua ragazza, tutta l'impossibilità di decidere della propria vita che gravava sulle donne dell'800: «In convento sono stata bene e anche allegra, ma spessissimo ero malinconica, sentivo in me il presentimento d'esser disgraziata[...]»; al ritorno nella cittadina di Bagnone dopo tanti anni passati al riparo delle mura conventuali, Luisa è assalita quasi dallo sgomento, «Eccomi qui nel mondo, ignara di ciò che vi è di lusinghevole, di finto, priva di ogni guida[...]». L'impatto con le nozze decise, secondo un modello consolidato, dai parenti non è facile e la giovane annota

anche questo: «E' stato fissato il mio matrimonio: come sono trista! Il pensiero di essere legata per tutta la vita mi spaventa» e poco oltre nel quaderno, con un breve pensiero, accetta il modello a cui è destinata e nel quale è stata educata: «Dunque coraggio. Coll'aiuto di Dio, di Maria Santissima, del mio Babbo e della mia Mamma che sono in Paradiso e pregano per me spero di poter essere buona sposa, cioè fedele e subordinata[...]».

Manoscritto cartaceo autografo con titolo *Le mie memorie* manoscritto su etichetta, cc.14, 1863-'74.

3. Archivio privato *Ruschi Noceti*, Bagnone (Ms)

La famiglia Noceti è strettamente legata, nelle sue vicende, alla storia del borgo di Bagnone e della Lunigiana storica nel complesso. Giunse in questo territorio nel XIV secolo con Bernardo che un cronista locale, il Faie, descrive come «asay povero notabile» ma seppe velocemente conquistarsi un posto di rilievo nella società locale. Già il nipote Pietro era alla ribalta della storia come segretario e confidente del Papa sarzanese Niccolò V negli anni a metà del '400, e proprio da questo prestigioso incarico inizia la vera fortuna dei Noceti che, come testimoniano le loro carte, videro accrescere il patrimonio immobiliare, soprattutto fondiario, «[...]e al presente sono in grande stado da sei anni in za, che li fioli son con papa Nicola grandi, e grandi in roba e in honore: che innanzi non valeva quel ser Zanni mili fiorini e hora messer Pedro sacretario del papa e fiolo del dito ser Zanni li guadagna in uno dì». E' in questo periodo che vengono loro concessi tutti i possedimenti posti nei distretti di Bagnone, Pieve S. Cassiano, Castiglione del Terziere e Virgoletta. La potenza della casata fu suggellata dal matrimonio di Antonio Noceti con una figlia dei Malaspina di Mulazzo.

Come base della loro formazione, i Noceti ebbero da sempre la pratica notarile e come residenza di famiglia il castello che domina Bagnone da una piccola altura. Il maniero appartenne alla famiglia dal 1526 e, rimaneggiato più volte nel corso dei secoli, ancora oggi è di loro proprietà conservando al suo interno un ricco archivio che, purtroppo, non è mai stato ordinato.

Un cenno anche a Pier Francesco, figlio primogenito di Antonio del quale non si conoscono le date esatte della vita ma che fu un fedele

servitore di Ludovico il Moro che lo ripagò nominandolo ai primi del '500, commissario con pieni poteri di Pontremoli e altri territori limitrofi. Di Pier Francesco si sa inoltre che, una volta che Ludovico ebbe perso il ducato di Milano e fu obbligato ad uscire dai confini, chiese e ottenne di seguire il suo decaduto Signore col quale condivise l'esilio. Cosa che colpì tanto il futuro re di Francia, Francesco I, che in seguito lo prese con sé affidandogli vari incarichi, tra i quali le trattative per il matrimonio di Caterina de' Medici con il figlio Enrico.

Pier Francesco fu anche il primo proprietario del castello di Bagnone che fu donato a lui e alla discendenza da Firenze dopo che, nell'ultima parte della sua vita, il Noceti era rientrato in Lunigiana. Sempre in quel periodo fu nominato a vita governatore di Bagnone e commissario generale delle Terre fiorentine.

L'attuale nome, Ruschi Noceti, risale al Novecento quando Maria Noceti, figlia dell'ultimo erede maschio, Carlo, sposò nel 1921 Alberto Ruschi Pavesi, nobile pisano. Sorella di Maria fu Elisa, la *contessina*, che ritroviamo più volte nelle carte della Colonia Ceppellini di Pontremoli con la sua instancabile attività. Tutta la proprietà passerà all'unico erede, Lorenzo Ruschi, e dopo di lui ai figli Carlo, Francesco e Maria Luisa che uniranno il nome Noceti a Ruschi.

Le carte che abbiamo potuto visionare sono state scelte dall'attuale proprietaria, la contessa Maria Luisa che le conserva dove sono sempre state, nel castello di Bagnone. Sono relative ad un periodo che, grosso modo, va dagli anni '20 dell'800 fino al 1920.

Carte della contessa Maddalena Noceti, nata Bocconi, madre di Carlo Noceti e nonna della *contessina*:

1 cartella decorata a *decoupage* dalla stessa Maddalena, contenente varie carte personali o delle figlie Sofia e Maria, 1 attestato di distinzione negli studi compiuti presso il R. Conservatorio di Ripoli; esercizi scolastici di Maddalena e delle figlie, metà Ottocento, cc. 20 circa;

Virginia Noceti, nata Quartieri, moglie di Carlo Noceti:

1 piccolo baule rivestito di stoffa e foderato di velluto, nel quale Virginia conservava per lo più tutto quello che era in qualche modo attinente alle proprie nozze celebrate nel 1889, 1 libretto rilegato contenente autografi e pensieri delle amiche di Virginia; 1 lirica scritta in occasione delle nozze; 1 bicchierino di vetro colorato e decorato preso durante il viaggio

di nozze a Parigi, datato 21 ottobre 1889; depliant di Versailles; diario scritto a lapis del viaggio di nozze, contiene fiori seccati, ottobre-novembre 1889; vari conti relativi al viaggio; 8 fotografie, con note a margine, di Marsiglia e Lione; circa 50 lettere a Virginia da amiche e parenti vari, gennaio-giugno 1883.

1 Almanacco del 1903 con note di Virginia Noceti;
16 lettere a Virginia dal fratello Nando Quartieri, 1885-'88; 70 lett. a Virginia da parenti vari, 1915-'16;
documenti vari relativi a Teresa Noceti, figlia di Virginia, morta all'età di un anno, cc.15;

27 lettere a Sofia Noceti, cognata di Virginia, da vari, 1897-1937.

Carte di Elisa e Maria Noceti:

serie di Temi scolastici di Maria, anno scolastico 1906, cc.61; 1 lettera dal padre a Elisa e Maria, 1918; 6 *fogliettini* scritti ad Elisa dalla cugina Teresa, s.d.; 1 lett. ad Elisa e Maria dall'istitutrice Buris, 1912; 81 lett. ad Elisa Noceti da parenti e amici, in prevalenza dall'amica Cecilia Dosi, 1906-'20; 38 lett. a Maria ed Elisa dalle cugine, 1918-'20; 6 lett. a Maria da corrispondenti di guerra, 1918-'19; 2 lett. ad Elisa da una zia, 1943-'44.

Cartella *Colonia marina Ferdinando Quartieri*, documenti e corrispondenza: lettere da Croce Rossa Italiana, resoconti finanziari, elenchi di nominativi di vari comitati, schede di bambini assistiti, 1 quadernetto sulla vita della colonia del 1914, cc. circa 40.

4. Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia *Le carte di Marietta (Maria) Bibbi*

Sorella di uno dei più noti e attivi anarchici di Carrara, *Marietta Bibbi* visse la sua lunga vita, spesso avventurosa, tra il 1895 e il 1993. Carrara la vide nascere e morire e nella cittadina apuana prese anche un diploma di maestra senza però mai esercitare la professione; molta parte della sua esistenza si svolse però molto lontano dall'Italia. L'esigua bibliografia esistente accomuna la sua vita e le sue scelte con quelle del più noto

fratello Gino, ma alcuni indizi fanno pensare, come spesso accade per la storia delle donne, che questo sia solo parzialmente vero.

Con ciò si giustifica la presenza delle carte sotto elencate che pure non si trovano nel territorio oggetto del presente censimento, con l'obiettivo prossimo di rintracciare almeno una parte della sua corrispondenza e della documentazione relativa alla sua attività dispersa in vari archivi o presso privati. Per quanto riguarda i discendenti, purtroppo al momento pare andato disperso qualsiasi documento che la riguardi, rimanendo la ricostruzione della sua biografia affidata alla memoria di quanti la conobbero.

Venne per la prima volta coinvolta nel 1927, accusata di favoreggiamento nei confronti di Gino Lucetti, attentatore della vita di Mussolini nell'anno precedente. Fu prima prosciolta e poi condannata a sei mesi di carcere per avere comunque sostenuto ed aiutato Lucetti. Comincia da qui la sua peregrinazione, poiché volontariamente scelse di raggiungere il fratello Gino a Ustica. Da quel momento e ancor più dopo la fuga del fratello dal confino, fu costantemente sorvegliata perché «avversa al Regime». Poiché fu sospettata di voler raggiungere Gino in Francia, nel '31 si dispose nei suoi confronti il confino per cinque anni. Iniziò così per Marietta il periodo di Ponza, trascorso per la maggior parte a cercare di convincere le Autorità della sua estraneità: lo farà inviando esposti sia al capo della polizia che a Storace e infine a Mussolini. Nel '32, in occasione del decennale della rivoluzione fascista, verrà infine liberata.

Passò un periodo presso la famiglia a Carrara e poi a Torino; infine emigrò in Francia, a Parigi, dove soggiornò per lungo tempo presso la famiglia Rosselli, diventando l'istitutrice dei figli di Carlo e Marion Cave che rimasero sempre a lei profondamente legati. Sempre nella capitale francese entrò in sinceri rapporti con la famiglia di Camillo Berneri, in particolare con la moglie Giovanna Caleffi.

Seguendo gli spostamenti del fratello, fu in Spagna durante la guerra civile mostrando in questo periodo una sincera determinazione nella scelta di agire per la causa libertaria. E' infatti spesso segnalata nelle riunioni di anarchici che si tenevano in diverse case e poi attiva come infermiera sul fronte di Teruel.

Marietta rimase in Spagna sotto falso nome fino al '45; solo allora chiese, ed ottenne, la possibilità di rimpatriare. A Carrara riprese i

contatti con l'ambiente anarchico partecipando al congresso della FAI nel '53 come osservatrice.

Ancora tutta da studiare la partecipazione di Marietta ad un originale esperimento di Comunità che Giovanna Caleffi ideò e realizzò nel dopoguerra a Ronchi di Massa Carrara: un modo di realizzare un colonia-scuola secondo i principi anarchici.

Per questa ragione un primo nucleo di carte di Maria Bibbi sono state cercate e ritrovate presso l'archivio Berneri di Reggio Emilia, carte per lo più incentrate sull'esperimento della Comunità M. Luisa Berneri di Ronchi che ebbe vita breve ma rappresentò sicuramente per numerose donne del territorio un modo per dare un proprio contributo attivo nel campo educativo o per sperimentare un'educazione secondo i principi libertari.

Fondo *Beneri*, carteggio di Giovanna Caleffi:
26 lettere da Maria Bibbi a G. Caleffi, 1939-'62.

Fondo *Comunità Maria Luisa Berneri*:
13 lettere da M. Bibbi a G. Caleffi, 1952-'58 e s.d., il tema predominante è il lavoro di Maria all'interno della Comunità;
1 lettera da Giovanna Caleffi a Maria, agosto 1957.

Fondo *Aurelio Chessa*:
6 lettere da Maria Bibbi ad A. Chessa, 1962-'66.

5. Archivio privato *Ceccopieri Villa Maruffi*, Marina di Massa

L'archivio dei conti Ceccopieri Villa Maruffi è conservato ancora oggi nell'abitazione del *Bondano* a Marina di Massa, principale residenza della famiglia dai primi anni del '900. Precedentemente essa era stata vissuta come dimora di campagna, essendo il domicilio principale nel centro cittadino di Massa.

L'archivio non è attualmente ordinato, è conservato in alcuni locali dell'abitazione e raccoglie documenti a partire dal XVIII secolo fino agli anni '50 del Novecento.

Sono state censite, nel presente lavoro, le carte di Carolina, nata Villa Maruffi di Piacenza, bisnonna dell'attuale proprietaria dell'archivio, oltre un piccolo nucleo di lettere di Giulia, futura sposa di Paolo Ceccopieri.

Quella dei Ceccopieri è, possiamo dire, l'ultima famiglia ancora rimasta di quante, pensiamo ai Guerra, ai Luciani o ai Cattani, fecero la storia dell'antico marchesato, poi Ducato, di Massa Carrara.

I privilegi nobiliari dei Ceccopieri figurano nei diplomi imperiali di Federico I, Federico II e sono ribaditi in quelli di Carlo IV d'Austria.

Fin dalle origini del Marchesato, troviamo il nome di un Ceccopieri inviato in missione: nella fattispecie il futuro primo Marchese, Antonio Alberico Malaspina, affidò a Pietro Ceccopieri l'incarico di avviare trattative diplomatiche con il re di Francia, Francesco I.

Un altro Ceccopieri, Ludovico, figura come castellano della Rocca nel tragico episodio dell'assalto di Giulio Cybo Malaspina a Massa, durante la penosa controversia con la madre Ricciarda, ultima marchesa Malaspina. Proprio durante il periodo di Alberico I, troviamo diversi esponenti della famiglia insigniti di incarichi prestigiosi: uno per tutti Fivizzano che divenne *Incaricato d'affari* presso la Santa Sede. Il sovrano Alberico legò il suo nome, fra le altre cose, al nuovo assetto sociale ed urbanistico di Massa e, in questo quadro, operò Antonio Ceccopieri, console negli ultimi anni del '500, deputato ad effettuare una ricognizione dei confini.

Nel corso del Principato di Carlo I (1623-1662), si rincorrono diversi esponenti di famiglia, tra i quali accenniamo a Rocco e ad Andrea, entrambi Consoli e chiamati a funzioni di controllo dei conti della comunità; a Niccolò che fece parte del Collegio dei Dottori, polo di effettivo potere all'interno della comunità massese.

Nel '700 Francesco fu accreditato dal duca Alderano presso la Repubblica lucchese come consigliere del ministro Bernardo Luciani. Dal suo matrimonio con Anna Brunetti nacquero Pietro, Alberico e Lazzaro. Fu proprio dal matrimonio di Pietro con Marianna Padroni che giunse in famiglia il podere di Bondano con l'annesso oratorio, un luogo che divenne in seguito di grande importanza per i discendenti. I figli di Alberico si allontanarono da Massa: Ferdinando divenne Feldmaresciallo dell'esercito austriaco, mentre Bernardo si spostò in Lombardia sposando una Belgiojoso di Milano.

Lazzaro fu accreditato presso la Santa Sede come giureconsulto ed è per questo che ritroviamo a Roma un palazzo Ceccopieri.

La funzione pubblica dei Ceccopieri trovò forse la massima espressione durante il periodo ducale di Maria Beatrice. Con la duchessa, andata in sposa all'arciduca Ferdinando d'Austria, troviamo Pietro Ceccopieri come Ministro camerale negli anni dal 1790 al '96 e lo stesso venne successivamente riconfermato dopo la Restaurazione e il periodo *Baciocchiano*, conferendogli Maria Beatrice l'incarico della Reggenza del governo ducale. In questo periodo l'Istituto ebbe grandi poteri dal momento che la sovrana, ormai abituata alla corte viennese e poco avveza a governare personalmente i suoi domini, molto delegò agli uomini che, come il Ceccopieri, godevano della sua fiducia. Ugualmente anche il figlio Cosimo ricoprì incarichi pubblici divenendo podestà di Massa durante il governo di Francesco IV, figlio di Maria Beatrice, e poi sotto l'ultimo duca estense, Francesco V.

Si conferma quindi la storia dei Ceccopieri come quella di fedeli e capaci servitori di una lunga dinastia che vede il passaggio dai Cybo Malaspina agli Este di Modena. Riconosciuti quali abili amministratori della cosa pubblica, ricevettero in cambio prestigiosi incarichi nel passaggio dei vari periodi ducali.

A questa famiglia si deve, fra l'altro, il caratteristico assetto della piazza principale di Massa, detta *degli Aranci* dal momento che Pietro Ceccopieri studiò e realizzò l'idea di una corona di piante di aranci che la delimitasse.

Nel contempo la famiglia amministrava le sue estese proprietà terriere che comprendevano beni acquisiti per matrimonio, acquisti diretti e zone un tempo paludose che erano state donate dai duchi di Modena affinché i nuovi proprietari le bonificassero. Il casale del Bondano, utilizzato nell'800 come luogo di riferimento per la caccia, era appunto situato in una zona a macchia e palude.

Pietro, figlio di Cosimo, anch'egli uomo di fiducia dei duchi di Modena e Massa Carrara, si unì in matrimonio con la nobile Carolina Villa Maruffi nel 1851; madrina fu Maria Luigia d'Austria, presso la quale Carolina venne educata essendo rimasta orfana molto giovane. Nonostante fosse stato un matrimonio combinato e malgrado la notevole differenza d'età, quella fra Pietro e Carolina fu un'unione felice che vide la nascita di 13 figli, undici dei quali raggiunsero l'età adulta.

Probabilmente Carolina trovò nel marito quel calore che non aveva conosciuto; la madre, dama di Maria Luigia, infatti le era mancata troppo presto e con il padre non ebbe mai buoni rapporti. Ebbe però una

cospicua *legittima* che le permise di far fronte per parecchio tempo alle difficoltà a cui la famiglia Ceccopieri andò incontro in seguito. Ricevette, in linea coi tempi e con il suo rango, una profonda educazione religiosa che sostenne i suoi momenti difficili.

La storia della famiglia conobbe anni critici dopo la morte di Pietro; Carolina dovette prendere le redini della gestione familiare e lo fece con grande determinazione, come emerge dalla corrispondenza. Ma, probabilmente mal supportata dagli amministratori o, forse, perché comunque si avvicinava la fine del periodo felice chiamato *Belle Epoque*, la crisi finanziaria si fece con gli anni sempre più sentire, costringendo la famiglia a vendere il palazzo di Massa e a ristrutturare il vecchio casale per la caccia trasferendosi al Bondano. Non tutti, poi, rimasero nella zona: i figli Paolo e Riccardo si trasferirono a Roma dove, in Vaticano, ricoprirono incarichi, il primo di Comandante la Gendarmeria, il secondo di Assistente dell'Archivio Segreto. Così anche Carolina finì per trattenersi a Marina di Massa solo l'estate, seguendo i figli a Roma. Dalle lettere conservate nell'archivio di famiglia traspare, però, tutto l'amore che nutriva per la casa al Bondano con la quale rimaneva sempre in stretto contatto attraverso la corrispondenza con le «fidate donne di casa», una delle quali in una lettera le scrisse di tornare presto perché «senza di lei qui è un mortorio».

Carolina seguì l'educazione di una nipote, figlia di Paolo, che l'accompagnava durante i lunghi soggiorni estivi a Marina di Massa. Rivelatrici del tempo e di quei modelli pedagogici, sono le indicazioni che il figlio, in una lunga lettera da Roma senza data ma degli ultimi anni dell'800, le dava sull'educazione della giovane: «[...]mille baci a mia figlia con la benedizione del S. Padre. Le dica che non voglio vada coi contadini, che non tenga le mani in bocca secondo il solito, che ogni giorno faccia almeno due pagine di bello scrivere giacché la calligrafia l'ha fatta pessima, che sia devota e obbediente, reciti il rosario e le preghiere del mattino e della sera[...]».

Il piccolo nucleo di lettere di Giulia della Porta al fidanzato e poi marito Paolo Ceccopieri sono relative al periodo in cui quest'ultimo preparava il trasferimento a Roma e la fidanzata, appartenente a rilevante famiglia romana, si preoccupava di facilitargli il futuro inserimento; con grande sicurezza la giovane fissa appuntamenti con persone che possono aiutare il fidanzato e lei stessa non esita a chiedere ed ottenere colloqui, trovandosi qualche volta in situazioni inusitate per

una giovane donna non ancora maritata, come durante l'attesa di un incontro con il ministro Nicotera: «Non so dirti la mia vergogna nello stare in anticamera sola donna in mezzo a otto-dieci uomini[...]».

Nel periodo fra primo e secondo dopoguerra le proprietà dei Ceccopieri si erosero progressivamente anche per le scelte pubbliche che vollero la costruzione di una grande arteria stradale per un traffico che andava espandendosi: ciò significò perdere una parte delle tenute. D'altra parte il mondo stava velocemente cambiando e avrebbe voluto scelte drastiche, una netta sterzata verso strade imprenditoriali e finanziarie che i Ceccopieri non vollero o seppero percorrere, restando fermamente attaccati «a quell'oasi di verde bello e coltivato in un territorio che si andava sempre più addensando di costruzioni».

Lettere di Giulia della Porta a Paolo Ceccopieri:

12 lett. al fidanzato Paolo, giugno-ottobre 1891;

1 cartolina decorata con disegno della Chiesa del Bondano.

Corrispondenza di Carolina Ceccopieri Villa Maruffi (1831-1908):

Lettere a Carolina da:

Luigi Curbis (amministratore), 28 lett., 1893-1906;

Famiglia della Porta, 7 lett., s.d.; Sacerdoti e Religiosi vari (Padre

Gaetano, don Ortalli, ecc...), 9 lett., 1896-1903;

Il figlio Paolo, 35 lett., 1890-1901 e s.d.;

Il figlio Ermanno, 43 lett., 1895-1903;

Il figlio Riccardo, 20 lett., 1894-1903;

Il figlio Ferdinando, 8 lett., 1898-1901;

Il figlio Bernardo, 9 lett., 1890-1900 e s.d.;

Il figlio Cosimo, 16 lett., 1889-1905;

La figlia Marianna, 3 lett., s.d.;

La nuora Carolina, 35 lett., 1871-1900;

la nuora Gabriella, 15 lett., 1878-1903;

la nuora Giannina, 15 lett., 1880-1897 e s.d.;

Il genero Augusto, 11 lett., 1878-1903;

Mittenti vari (conoscenti, amici, contadini e contadine alle sue dipendenze), 79 lett., 1862-1908.

6. Archivio privato *Fabbricotti*, Carrara *Carte Maria Teresa Mazzei Fabbricotti*

L'archivio custodito dalla famiglia Rovera Fabbricotti a Carrara rappresenta un esempio, abbastanza raro per la verità, di fedele conservazione della memoria familiare con sporadici elementi di dispersione o perdita dell'ingente corpo di carte prodotto o a sua volta conservato da un'unica persona.

Nata nel 1893 da antica famiglia fiorentina, Maria Teresa Mazzei visse l'infanzia nell'epoca affascinante del passaggio tra una consolidata società ottocentesca e l'avvento di un'epoca nuova caratterizzata dall'affacciarsi prepotente della tecnologia nella vita quotidiana, dagli aneliti sempre più urgenti di una maggiore giustizia sociale e poi dalla crisi che vede la *Belle Epoque* sfociare nella Prima Guerra Mondiale:

«Sono nata dopo la grande esposizione di Parigi. Ho visto il passaggio dai lumi a gas alla lampadina elettrica, dal bastimento a ruote al transatlantico, dalla lanterna magica al cinematografo..»

Venne educata dalla madre Marianna Tommasi Aliotti secondo i rigidi precetti di una sentita pedagogia cattolica che rappresenterà per lei il primo dei suoi «punti fermi», uno degli appigli di cui tanto avrà bisogno nella sua vita travagliata. Ma la madre non le passerà solamente questi principi religiosi forti, ella stessa infatti è una donna che esce ripetutamente dai confini dell'ambito familiare per portare nell'ambiente fiorentino del primo dopoguerra tutte le capacità organizzative necessarie a sostenere, con un forte impegno sociale, il difficile rientro dei reduci e le enormi difficoltà della società civile.

Maria Teresa ricorderà sempre la scomparsa precoce del padre, avvenuta nella sua età bambina, «nel novembre del 1899 Papà prese una polmonite infettiva...c'erano due suore domenicane ad assisterlo...le domenicane sapevano di buona lana lavata...la Mamma si inginocchiò in fondo al letto e quel gemito per tutta la vita le rimase nel cuore, come l'anelito angoscioso alla felicità dal profondo della sua vita mortificata». Da allora tutto il mondo infantile di Maria Teresa ruoterà intorno ai fratelli, Jacopo e Maria Antonietta, e alla significativa figura materna che introdurrà i figli in un contesto molto importante per la loro formazione: Marianna fu una donna di cultura fortemente cattolica e nel ricco ambiente cattolico fiorentino del periodo inserì i figli che così vennero in

contatto con uomini come don Giulio Facibeni e Padre Giovanni Giovannozzi.

Marianna è anche dotata di una notevole propensione artistica, come dimostrano i disegni a matita di fiori, una sua grande passione. Questo temperamento artistico passa interamente in Maria Teresa che consegna al diario le sue acerbe aspirazioni, poi confermate nel corso degli anni e attraverso quegli studi privati di pittura che le furono concessi. Mentre il diario rappresenterà sempre per lei quella stanza tutta per sé a cui confidare i moti del suo animo sensibile, ma anche le graffianti osservazioni sul mondo che la circonda, la pittura è un vero e proprio banco di prova col quale misurare la effettiva possibilità che lei, giovane aristocratica, avrebbe avuto di «vivere della propria arte», come scrive in una pagina del 1909. In quel periodo ha per maestro il pittore Ciani, già allievo di Fattori, che le impartisce lezioni private di tecnica e l'avvia verso la pittura detta *post-macchiaiola*.

Il destino della giovane Mazzei si compie attraverso il matrimonio con Carlo Fabbricotti nel 1917, il trasferimento nella piccola cittadina apuana di Carrara, l'entrata nella grande e strana nuova famiglia, una famiglia destinata a rimanere nella storia del territorio e del marmo per l'enorme potenza economica raggiunta nel giro di mezzo secolo. Una famiglia così diversa dalla propria e che spesso nelle sue memorie appare un po' surreale: «I nonni[Carlo Andrea e Nella, suoceri di M. Teresa]si tuffavano in mare vestiti per essere sempre pronti ai salvataggi ed esercitarsi al prossimo eroismo...Per la nonna ogni azione del nonno fu esemplare, per il nonno ogni azione della nonna fu da riferirsi a Roma per il processo di beatificazione».

E poi tutte le tappe emblematiche di quello che è stato definito il *Secolo breve*: il fallimento dell'azienda di famiglia negli anni '30, i problemi con il fascismo locale, la guerra, le morti fra gli affetti più cari, i figli partigiani...

Senza dubbio si può dire che la sua vita è stata un romanzo e proprio come un romanzo avvince la lettura del suo lunghissimo diario, anch'esso decorato da disegni e da acquerelli che sono per lei l'altro modo di esprimersi. La scrittura e la pittura, entrambe la descrivono e la definiscono come una donna che fu madre di grande presenza per i suoi numerosi figli, ma anche una eccellente artista che combatté con risolutezza un ambiente sociale che ancora mostrava difficoltà ad

accettare l'arte come professione femminile. Maria Teresa muore nella sua casa di Carrara nel 1977.

L'archivio è al momento in fase di un primo ordinamento ai fini di una prossima pubblicazione sulla figura di Maria Teresa. Si può suddividere tra: corrispondenza in arrivo, minute di lettere inviate, documenti personali, diario, fotografie, disegni, ricami, decorazioni varie, pitture ad acquerello, ad olio, a pastello. Parti della collezione artistica conosciuta sono conservate da altri eredi; una piccola parte dell'archivio cartaceo è presente all'interno del fondo Archivio familiare Fabbricotti conservato presso la biblioteca civica di Massa.

Si ritiene che l'interesse di questo archivio risieda in due piani che sono paralleli ma spesso si intersecano fra loro: da una parte esso offre la possibilità di ricostruire una figura emblematica di donna vissuta in un periodo denso di cambiamenti velocissimi e spesso traumatici per la società e per la stessa storia delle donne; dall'altra l'opportunità che esso offre di guardare in un modo diverso e affascinante le vicende del territorio apuano e di una delle famiglie che ne hanno determinato lo svolgimento economico e sociale per più di un secolo.

Corrispondenza:

Lettere e minute di Maria Teresa a:

Carlo Fabbricotti (marito), 327 fra lett. e minute e 3 telegrammi, 1915-'56 e s.d.;

Iacopo Mazzei (fratello), 7 minute di lett., 1912-'15;

Familiari vari, 37 minute di lett., 1919-'38 e s.d.;

Vari, conoscenti, amicizie e rapporti inerenti attività artistica e questioni finanziarie, 106 minute di lett., 1920-'49 e s.d.;

Figli, 79 fra lett. e minute, 1930-'55.

Lettere a Maria Teresa da:

Marianna Mazzei (madre), 967 fra lett. e cartoline postali, 1917-'47 e s.d.;

Figli, 323 fra lett. e cartoline illustrate, 1920-'58 e s.d.;

Carlo Fabbricotti (marito), 459 e 7 telegrammi, 1920-'41 e s.d.;

Maria Antonietta Mazzei e Giovanni Sardi (sorella e cognato), 818 fra lett. e cartoline postali, 1918-'50 e s.d.;

Iacopo Mazzei ed Egidia Chierichetti (fratello e cognata), 221 lett., 1920-'56 e s.d.;

Carlo Andrea Fabbricotti e Helen Bianca Fabbricotti (suoceri), 38 lett., 1916-'31;

Parenti vari, 64 lett., 1920-'55;

Principessa Viera Ourousoff, 16 lett., 1930-'40;

Vari , 635 fra lett. e cartoline postali ed illustrate, fra le quali circa 50 provengono da diverse balie o loro familiari, 1908-'53 e s.d.

1 busta contenente materiale vario: appunti, biglietti da visita, parti di lettere, ritagli di giornale riguardanti la famiglia o mostre a cui partecipò Maria Teresa, cc.circa 60, anni '30-'40;

1 busta contenente biglietti di felicitazioni e brevi lettere in occasione del matrimonio della figlia Annella con Enrico Martini di Cigala, cc. circa 40, 1948;

1 busta contenente: opuscoli, piccole pubblicazioni sul territorio o riguardanti membri della famiglia, cc. circa 40;

1 scritto autografo della principessa Viera Ourousoff che ripercorre le fasi della fuga dalla Russia con la madre in occasione della Rivoluzione del '17.

Diario (1907-1977), n.120 quaderni formato scuola, presenza di disegni, acquerelli, foto e immagini all'interno;

Album fotografici, n.16, 1913-1977;

1 raccoglitore di illustrazioni dipinte a guache per la pubblicazione di un Vangelo per ragazzi;

Serie di ricami su stoffa (tovaglie, lenzuola, teli...), circa 15. 1950-'60;

Album di ricordi, contengono riflessioni, ritagli giornale, foto, schizzi..., n.5, 1950-'70;

Dipinti: a olio n.49; acquerelli n.196; pastelli e disegni n.51, 1912-1973.

7. Archivio di Stato di Firenze

Le carte di Matilde Schiff Giorgini

Le carte di Matilde Giorgini, figlia di Giovan Battista e di Vittoria Manzoni, rivestono una notevole importanza per il territorio di Massa Carrara, per la ricostruzione dell'ambiente sociale e per la storia in particolare del comune di Montignoso dove i Giorgini avevano una casa di famiglia che poi Matilde, dopo il matrimonio con Roberto Schiff, ingrandì ed abbellì passandovi una buona parte dell'ultimo periodo della sua vita.

Matilde nacque nel 1860 a Pisa e il suo futuro e costante attaccamento alla famiglia si concretizzò già nel nome che le fu imposto in memoria della zia, la sfortunata Matilde Manzoni, morta di tubercolosi nella casa della sorella Vittoria pochi anni prima. Fin dall'inizio rivelò un carattere vivace dimostrando grande venerazione per il padre e forte attaccamento alla madre. Dovette essere per lei molto doloroso, quindi, doversi staccare dagli affetti familiari nel 1868 per entrare in quel Conservatorio di S. Anna di Pisa dove in quel tempo tante bambine come lei venivano poste allo scopo di ricevere un'adeguata educazione. Matilde rimase nell'Istituto per nove anni, fino al diciassettesimo compleanno, durante i quali la madre ebbe ripetuti episodi di depressione e innumerevoli problemi di salute, mentre intanto la famiglia si trasferiva a Firenze. Ci sono lettere di quegli anni che fanno capire il disagio della bambina, ma sempre ella raccomandava di far sapere alla mamma che si trovava bene.

All'uscita dal Conservatorio, Matilde seguì i genitori nel trasferimento a Roma ma di lì a poco lasciò di nuovo la famiglia per sposare il chimico di origine tedesca Roberto Schiff, figlio del celebre fisiologo Maurizio. Con il marito abitò diversi anni a Modena poiché lì Roberto ottenne una cattedra alla locale università. In seguito si alternò tra la casa di Firenze e quella di Montignoso, mentre dagli ultimi anni dell'800 scelse spesso di vivere nell'antico palazzo Diana di Massa che le giunse per linea paterna dalla nonna Carolina.

L'attaccamento sempre dimostrato nei confronti della madre si tradusse, dopo la morte di questa, in una costante attenzione alla conservazione delle memorie familiari che si confermò ulteriormente dopo la scomparsa del padre nel 1908. A lei si deve infatti la cura delle edizioni sugli inediti manzoniani che prima la madre e poi lei avevano conservato; come a lei si deve la pubblicazione del prezioso volume

«Vittoria e Matilde Manzoni...», facente parte del «Manzoni intimo» di Michele Scherillo, nonché la generosità con cui mise a disposizione degli studiosi la ricca produzione del padre.

Ma ancora da valorizzare è la sua stessa figura e tutto l'archivio privato che a lei si riferisce e che oggi si trova diviso fra tre Istituti. Ricca è la tessitura delle sue relazioni sociali ed affettive come appare anche ad una prima lettura delle sue carte. Come la madre, Matilde scrive moltissimo e nella corrispondenza con i familiari ci restituisce spaccati di vita quotidiana, riflessioni minute sugli avvenimenti giornalieri, ma anche considerazioni relative alla situazione politica sulla quale si teneva aggiornata attraverso la lettura costante del «Messaggero»:

[...]Evviva il ministero Sella! Siamo felici nella certezza che uscirà di mezzo Baccelli il quale in una delle ultime sedute alla Camera, minacciò di punire i professori che avevano protestato contro l'affare delle terre. [alla madre da Modena, 1881];

Scrivo dal laboratorio[di chimica del marito]dove vengo a rifugiarmi nei momenti di noia. Adesso non c'è tanta puzza, Roberto lavora sull'essenza di cumino sicché pare d'essere da un droghiere[...].

[alla madre da Modena, 1882].

Toccante è il rapporto con il figlio Giorgio che tanti pensieri le darà nel corso della sua vita: dalle frequenti lettere dal fronte fino alle vicende complicate dalle quali si fece coinvolgere in cerca di uno sbocco per la sua vita e che crearono ai genitori molti dolori: costante è la presenza materna che ci testimonia di un modello educativo che andava vacillando sotto la spinta di un secolo ventesimo che avrebbe di lì a poco cambiato quasi tutto.

Molteplici poi le relazioni sociali che Matilde tenne vive e molto interessanti quelle con vari studiosi e uomini di cultura che l'avvicinarono in virtù del suo essere figlia di Giovan Battista e di Vittoria Manzoni. Con molti di loro instaurò comunque rapporti amichevoli che durarono a lungo in virtù della sua estrema disponibilità alle relazioni umane. Esempio ne è la lunga corrispondenza con Ferdinando Martini, da fine '800 al secondo decennio del Novecento, il quale in una lettera del 1924 la esorta a pubblicare gli scritti del padre, alla qual cosa, afferma, teneva tanto «il povero Isidoro del Lungo»; ma anche le affettuose missive di Francesco Nobili Vitelleschi dalle quali si capisce che amava molto soggiornare con gli Schiff Giorgini a

Montignoso durante le vacanze. Tra gli amici fiorentini vanno ricordati i Forti, gli Orvieto e la famiglia Rosselli della quale si conservano in archivio alcune lettere degli anni '30.

Schiff Giorgini, II serie:

18. 3 lettere di Matilde alla madre Vittoria, 1860, 1887 e s.d.
54. 90 lettere e 2 cartoline di Delia Clauzel, fidanzata e poi moglie del figlio Giorgio, a Matilde, 1928-'38.
55. 24 lettere e 13 cartoline di Cristina Basseggio, cugina, a Matilde da Milano, 1923-'40.
56. 17 lettere di Ferdinando Martini a Matilde da varie località: dall'Eritrea inviato come Regio Commissario, da Roma nel periodo in cui sedeva in Parlamento, da Monsummano, 1899-1925.
57. 26 lettere di Francesco Vitelleschi Nobili, da Roma con carta intestata del Senato e da Viareggio, 1897-1904 e s.d..
58. 185 cartoline postali di Ruggero, figlio, a Matilde e 1 cartolina della nuora Ninì, 1892-1940 e s.d.
59. 1 telegramma e 127 cartoline di Matilde alla madre Vittoria, per lo più da Modena, 1880-'89.
61. 1 lettera di Roberto, marito, a Matilde; 8 lettere di Giorgio, figlio, a Matilde, tutte relative alla partenza di Giorgio per l'Accademia Militare, 1913 e s.d.
62. Carteggio di Matilde con varie personalità in occasione di un procedimento disciplinare contro Giorgio e lettere di Giorgio alla madre, cc.12, 1925-'28.
63. 1 lettera del padre Giovan Battista a Matilde, 1885.
64. 107 cartoline postali di Roberto, fidanzato e poi marito, a Matilde dalla Germania, da Roma e da Bologna, 1897-1935; 34 lettere dello stesso a Matilde, 1901-'28 e s.d.
65. 21 lettere di mittenti vari a Matilde, tra i quali la cara amica Andreina Coronaro, Angelica Rasponi, la governante dei figli, Anna, e Silvio Silvatici, 1899-1940.
66. 40 lettere e 3 telegrammi del figlio Giorgio alla madre dal fronte di guerra, 1916-'18.
67. 43 lettere di Matilde alla madre Vittoria, 1872-'87.

70. Lettere di vari a Matilde: 4 del figlio Giorgio, 1917-'32; 1 di Marcello Betti, 1910; 1 di Radicati, s.d.; 6 di varie persone di Montignoso, 1908-'11; 6 del nipote Guy a nonna Matilde, 1932-'40; 1 lettera di Matilde al figlio Giorgio sulla morte del padre, febbraio 1940; epigrafe di Roberto Schiff scritta dalla moglie, 1940; 1 appunto manoscritto di Matilde sulla morte di alcuni amici, 1935; 1 appunto di Matilde manoscritto unito a ritaglio di giornale e relativi al periodo in cui il figlio Giorgio era in guerra; 1 elenco di corrispondenti, manoscritto di Matilde, 1930.

Schiff Giorgini, I serie:

10. 37 lettere di Matilde alla madre Vittoria da Modena e da Francoforte in Germania, 1881-'82;

18. 8 lettere di Ferdinando Martini a Matilde, 1893-1925;

37. Ultime volontà di Matilde, c.1, Pisa 1929;

45. Parte di lettera a Matilde proveniente probabilmente da Giovanni Pascoli, s.d.

53. 1 lettera di Guido Biagi a Matilde, 1912.

56. Lettere di vari a Matilde: 1 da Alessandro Sforza, giugno 1940; 6 da Lucia, cugina di Roberto Schiff, in francese, s.d.; 1 da Teresa Gabba da Pisa, giugno 1899; 3 da Mario Sterzi, 1900-'09; 1 da Gabriella Spalletti, settembre 1900; 4 da Francesco Nobili Vitelleschi, 1900-'01; 1 da Ridolfi, agosto 1902; diverse lettere da vari in occasione della malattia di Giorgio Giorgini, agosto-dicembre 1899.

62. 27 lettere di Matilde alla madre, 1882.

66. 32 lettere di Matilde alla madre, 1885.

68. 14 lettere di Matilde ai familiari, 1868-'69 e s.d.

81. Carteggio relativo alla pubblicazione di «Manzoni intimo»: 17 lettere a Matilde da Michele Scherillo, 1923; 5 da Ulrico Hoepli, 1923; 4 da Domenico Bulferetti, 1922-'23; 3 da Emanuele Castelbarco, 1923; 3 lettere di Matilde a U. Hoepli, 1923.

86. 17 lettere a Matilde da: Carlo Dall'Acqua, Maria Pisolini, P. Desiderio Pisolini, Nicolò Manfredi, Giuseppe Toniolo, Guglielmo Micheli Pellegrini, Michele Scherillo, Piero Fossi, Luigi Borghi, Alessandro Agostini Venerosi, David Supino, G. Battista Queirolo, Vittorio Cian, Carlo Paladini, Gino Cecchi, 1899-1940.

91. 5 lettere a Matilde, 1 da Oresti, 4 da Isidoro Del Lungo, 1908-'09.

92. 12 lettere di Matilde alla madre, 1880.
100. 1 lettera di Matilde al parroco di San Fedele con risposta dello stesso a Matilde, 1910.
116. Fotocopie di 6 lettere di Giovanni Pascoli a Matilde, 1904-'11.
134. 11 lettere di M. Therese Wellens a Matilde, 1931-'37.
143. Carteggio di Matilde e Roberto con membri della famiglia Sforza e altri, 55 lettere, anni vari del Novecento.
146. 131 lettere di Giorgio alla madre Matilde; 1 lettera di Ruggero alla stessa, 1901-'39.
151. 42 lettere di Claudia Schiff a Matilde e ai figli di questa, 1882-1911 e s.d.
152. 1 lettera di Matilde alla madre, 1888.
153. 1 lettera di Vittoria Manzoni Brambilla a Matilde, 1923.
155. 10 lettere di Ruggero alla madre Matilde in occasione della morte del padre Roberto, 1940.
156. 77 lettere da vari a Matilde e Roberto Schiff, 1884-1930.
157. 81 cartoline di Giorgio e di suoi commilitoni a Matilde e Roberto Schiff e altri familiari, 1910-'39.
159. 1 lettera di Irene di Robilant a Matilde, 1920.
167. 310 lettere, in prevalenza da Ruggero alla madre Matilde, poche al padre o altri familiari, 1897-1940.
175. 12 lettere da vari a Matilde, in prevalenza da Laura Comparetti Milani, 1911-'13.
176. 5 lettere da vari parenti a Matilde, 1872-1924.
177. 1 manoscritto di Matilde dal titolo: «Elenco degli scritti noti di G. Battista Giorgini», s.d.
178. 34 lettere di Vittoria Brambilla a Matilde; 1 di Sandra Manzoni a Matilde, 1892-1930.
181. 4 lettere a Matilde da: 1 da Cesare Sardi, 1 da Giovanni Sardi, 1 da dall'Arcivescovo di Pisa Pietro Maffi, 1 da Carlo Callisse, tutte del 1924.
186. Minuta di lettera di Matilde a Isidoro Del Lungo, s.d.
187. Carteggio relativo alla controversia tra Giorgio Schiff Giorgini e Renato Sacerdoti: 1 lettera di Matilde ad Armando Angelini, s.d., corrispondenza tra Matilde, Gabriella di Robilant e Guido Buffarini Guidi, podestà di Pisa, cc.11, 1925-'28; 2 lettere dell'avvocato Emidio Carpani, legale di famiglia, a Matilde, 1930.
195. 39 lettere di Lienne Lepic a Matilde Schiff Giorgini; 2 lettere della stessa al marito, 1926-'29 e s.d.

198. 48 lettere di Ninì Ceci alla suocera Matilde; 1 lettera di Iole Robson a Matilde, 1911-'40 e s.d.
203. 1 lettera di Carlo Sforza a Matilde, relativa alla pubblicazione di atti riguardanti l'attività del padre G. Battista, aprile, s.a.
230. Lettere da vari a Matilde: 4 lettere di Nello Rosselli e 2 di Amelia Rosselli, 1935-'36 e s.d.; 1 lettera di Mario Puccioni con nota a margine di Matilde, agosto 1937; 4 lettere da amici comuni sulla morte dei fratelli Rosselli, 1937; 4 cartoline e 1 lettera dai Rosselli, s.d.; 2 minute di Matilde a G. Sforza, s.d. ma del tempo di guerra; 1 lettera di Ninì a Matilde, giugno '37.
236. Appunti di Matilde per una biografia di Manzoni, c.1.
238. 1 nota di Matilde in cui si computano i denari spesi per ciascuno dei figli, cc.2, dicembre 1918;
- 2 lettere di Matilde al figlio Giorgio, 1925 e s.d.; 17 lettere di Giorgio alla madre, 1914-'27 e s.d.; carteggio tra Matilde e G. di Robilant, cc.8, 1925-'26; 1 lettera di Matilde al fratello Giorgio, s.d.; 4 fra lettere e cartoline ai Ninì Ceci alla suocera Matilde, 1925-'40.
241. 1 lettera di Giovanni Gentile a Matilde, 1924.
246. 6 cartoline postali di Giorgio alla madre Matilde, 1911-'17; 1 lettera di Agostino Guidi a Matilde, 1929; 1 lettera di Giovanni Gentile a Matilde, 1938.

Presso l'Archivio di Stato di Firenze è conservato anche il diario di Matilde Manzoni,
Journal di M. Manzoni, 31 dicembre 1850-26 marzo 1851, n.249/1 carte Schiff Giorgini/Montignoso,
pubblicato a cura di C. Garboli, Adelphi 1992.

Corrispondenza e carte varie di Matilde Schiff Giorgini sono presenti presso la Biblioteca Braidense di Milano e presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze:

Biblioteca Braidense: circa 950 lettere di Matilde, in maggioranza dirette ai familiari;
circa 300 lettere a Matilde da vari; manoscritti vari.

Gabinetto Vieusseux:
circa 300 lettere da vari a Matilde;

1 lettera di Matilde al padre.

8. *Le carte di Bartolina Giorgini Bertagnini*

Bartolina Bertagnini nacque nel 1810 a Montignoso (Ms) da Bartolomeo Giorgini e Domenica Vietina. La sua formazione ebbe luogo in un collegio femminile lucchese dove restò sino all'età di quattordici anni e dove poté coltivare la sua naturale passione per la lettura e per le lettere.

Fermamente convinta del valore sociale dell'istruzione, per tutta la vita si dedicò all'alfabetizzazione dei contadini e dei loro figli nella sua residenza di Montignoso, dando vita ad un asilo rurale e a corsi serali per gli adulti.

All'età di quattordici anni si ritrovò a sposare Pietro Bertagnini, ancora bambina appena uscita dalla compagnia di coetanee con le quali aveva condiviso i sogni adolescenziali, le speranze e le aspettative della vita futura. Il Bertagnini era una Guardia nobile della Duchessa Maria Luisa, già avanti negli anni, con il quale ella ebbe una vita quieta e priva di conflitti, un compagno di viaggio assorto nei suoi pensieri, avaro di parole e di effusioni⁸³ ma che condivise con lei l'amore per quell'unico figlio, Cesare, troppo presto strappato al loro affetto. Bartolina detestava il silenzio, il suo cuore era pieno di domande, di interessi per tutto quello che viveva attorno a lei. Aveva quella privilegiata forma di curiosità segno di intelligenza e di amore per la vita che la spingeva ad andare a fondo in ogni cosa e la rendeva vivacemente vicina a chiunque incontrava.

Dal matrimonio con il Bertagnini nacque Cesare, il figlio che ereditò da lei una mente aperta e curiosa. Niente di più preciso si è trovato sulla loro vita matrimoniale; il nome del marito ritorna in una lettera del settembre 1855 a Gaetano Giorgini quando, per la preoccupazione dell'epidemia di colera che stava spandendosi nella provincia, è appena

⁸¹Pietro Bertagnini amò profondamente Bartolina e quando si ritirò dal servizio coltivò la sua passione per le piante e per la natura dedicandosi all'agronomia. Circondò la villa di Montignoso di agrumeti e di fiori, come omaggio silenzioso ma significativo alla moglie. Altro grande segno di amore coniugale fu la libertà d'azione che concesse a Bartolina: mai ebbe da ridire sulla sua irrequietezza, sul suo circondarsi continuo di gente e di ospiti. Pietro morì nel 1871.

una riga quella riservata al marito ma da essa traspare un rapporto affettivo solido e armonico,

Stando meglio di salute ho l'animo più disposto alla speranza e reggo con più forza alle spiacevoli impressioni del momento presente. E' vero anche che le cose ora pare si ripongano al meglio[...]. Mio marito ha approvato pienamente il partito da me preso di restare al Magazzino e mi dice che spera che fra qualche giorno potrò tornare a casa senza correre alcun pericolo [...]. Io spero che verrete a far qui una gita quando siate a Massarosa⁸⁴.

In una lettera precedente, sempre del settembre '55 e allo stesso destinatario, Bartolina esprime palesemente la preoccupazione per la salute del figlio. La lettera è molto lunga, i contenuti sono diversi, molti i riferimenti su Cesare, chiaro un sottile senso di sgomento che aleggia sull'intero scritto:

Ieri sera ho avuto una lettera di Cesare in data dell'11 da Parigi ed è la prima che ricevo da là. Sono molto consolata nel sentire che sta bene e si diverte. Se fosse stato qui sarebbe andata molto peggio per me[...]. Ricevo in questo mentre una lettera di Vittoria[Manzoni] che mi accerta della loro fermata a Massarosa e mi invita ad andarvi. Io però per le ragioni che le ho esposto della vicinanza a casa non credo di dover accettare le sue cordiali offerte. [...]anche il solo pensiero di muovermi di qui mi agita [...]. Per carità, caro Gaetano, non scriva nulla a Cesare di quello che succede a Montignoso. Ella non farebbe che aggravare le nostre condizioni. Il suo ritorno qua in questo momento mi sarebbe fatale. Io gli ho scritto di lasciare la compagnia di Pisa e di non prendersi pena se il suo ritorno dovrà essere ritardato[...]ma speriamo che [il male] non verrà qui né a Massarosa dove sono i suoi e dove spero si recherà anche lei a breve.

Fu senza dubbio una personalità interessante; il fatto di essere donna non la obbligò a vivere nell'ombra protettiva della famiglia come di solito accadeva alle donne agiate di quel periodo e nemmeno la morte del figlio la distolse dal desiderio di essere nel mondo e dal ricercare il contatto umano. Non sorprende dunque che la sua casa fosse meta usuale di studiosi e di un mondo intellettuale che gradatamente stava cercando

⁸⁴ Gabinetto Vieusseux di Firenze, Archivio contemporaneo «A. Bonsanti», Fondo *Giorgini*, Carteggio *Bartolina Bertagnini*, scat., II, scat.,IV, scat.,XXI, Miscellanea, scat., XXXI. Il Fondo contiene lettere di Bartolina Bertagnini ai vari membri di Casa Giorgini dal 1853 al 1891.

di creare una nuova Italia: poeti, filosofi, pensatori insigni si ritrovarono a godere della sua compagnia, del suo interloquire pacato e sempre preciso (nel 1849 ebbe il piacere di incontrare Antonio Rosmini, frequentarono la sua casa il poeta Giusti, Massimo D'Azeglio, Manzoni, Capponi e molti altri). La sua abitudine all'insegnamento l'aveva dotata di un approccio comunicativo efficace che sapeva adeguarsi e modificarsi a seconda dell'interlocutore.

Di grande significato è il copioso carteggio tra le donne di casa Giorgini e l'anziana maestra di Montignoso fino a pochi anni prima della sua morte. Il suo amore per la vita era l'amore per tutte quelle persone che l'avevano aiutata a rimanere in contatto con il mondo, la ricerca continua di calore umano riusciva, in parte, a lenire il suo dolore di madre. Dotata di una intelligenza vivace e aperta al nuovo si sentiva attratta dalle menti eccelse di studiosi e pensatori. La sua ammirazione e profonda stima per Alessandro Manzoni traspare chiaramente dalle lettere che scriveva ai suoi familiari e la morte del letterato fu un altro profondo dolore⁸⁵.

Morì nella sua Montignoso il 9 settembre 1896; tutti gli abitanti l'accompagnarono nel suo ultimo viaggio addolorati ma orgogliosi di averla conosciuta, di aver scambiato con la *Signora* anche una sola parola, un sorriso, un saluto. Come scrisse lo Sforza, ella fu così circondata «dalla venerazione e dall'affetto universale, perché, cosa rarissima, la dottrina profonda e gli studi continuati non avevano mai diminuito in lei le migliori e più semplici doti della donna»⁸⁶.

Le carte di Bartolina sono state censite in tre luoghi diversi: la biblioteca civica di La Spezia all'interno delle carte lasciate da Giovanni Sforza, l'Archivio «A. Bonsanti» di Firenze e l'archivio privato di Corrado Giunti a Montignoso, in corso di riordinamento.

Bartolina Giorgini Bertagnini (1810-1896)

Gabinetto Viesseux di Firenze, Archivio «A. Bonsanti»,
fondo *Giorgini*, carteggio Bartolina Bertagnini

3 Cfr. lettere in M. Scherillo, a cura di, *Manzoni Intimo*, ed. Hoepli, 1923.

4 I. Del Lungo, *Virtù di scienza e bellezza morale in due nobili vite*, estratto dalla «Rassegna Nazionale», 16 gennaio 1909, p. 8.

Scat.II, 5 lettere di Bartolina Bertagnini a G.B. Giorgini, di carattere familiare, gennaio 1851- febbraio 1860, la scrivente chiede informazione sui membri della famiglia in special modo di Vittoria Manzoni;
Scat.IV, 5 lettere di Bartolina a G. B. Giorgini, 1855;
Scat.XXI, corrispondenza tra Bartolina e Vittoria Manzoni, 1873- 1891, cc.32.
Scat.XXXI, Miscellanea, contiene 4 lettere di Matilde Manzoni a Bartolina trascritte da G. Sforza.

Biblioteca Civica U. Mazzini, La Spezia
Fondo *Sforza-Bertagnini*

Carteggio di Cesare Bertagnini, 55 lettere di Bartolina Bertagnini al figlio Cesare, 1857, sono tutte ricche di consigli, di preoccupazioni materne e di notizie sulla situazione domestica.

Archivio privato di Corrado Giunti, Montignoso

16 lettere di Bartolina al fratello Eugenio Sforza, 1854-1871;
3 lettere al fratello Pietro, 1839-1860;
1 lettera a *Ill.mo Sig. Professore*, s.d. (ma dopo la morte del figlio);
25 lettere alla nipote Sofia Sforza Bardi-Reid, 1866-'94;
15 lettere alla nipote Domenica Sforza Lazzoni, 1868 –1880;
1 lettera a Taddeucci, s.d.;
2 lettere alla cognata Marianna Gabrielli, moglie di Pietro, 1879 e 1892;
1 lettera a Bardo Bardi-Reid, 1879;
1 lettera al Vescovo di Massa, 1871.

altri documenti:

notizie sanitarie: 4 fogli sciolti di malattie sofferte da Bartolina;
grammatica e sintassi: 2 fogli sciolti sull'uso dei pronomi e articoli;
«Massime riguardanti la istruzione e l'educazione»: un quadernetto non completo;
un foglio sciolto sul procedimento per la distillazione della patate *secondo il Puccetti*;
un foglio sciolto: *Notizie relative alla cura dei bachi da seta*;
due fogli sciolti di notizie geografiche sull'Inghilterra;

cinque fogli cuciti: *Cenno per servire di Regolamento alla Scuola di Mutuo Insegnamento in Montignoso*;
Registro dei ragazzi che hanno appartenuto alla Scuola dal 1840 in poi.

9. Archivio privato *famiglia Drapchind*, Pontremoli
Fondo Giuliani

La famiglia Giuliani trae la sua origine nel borgo di Filattiera in Lunigiana; tra i primi personaggi di rilievo troviamo il giureconsulto Paolo il quale nel 1774 si unì in matrimonio con Martina di Antonio Maraffi, famiglia a sua volta attestata a Pontremoli fin dal XVI secolo; una delle più facoltose anche grazie ad una serie di matrimoni e che diede i natali a nove notai del locale Collegio.

Alla famiglia Giuliani Maraffi appartengono personalità di spessore che hanno inciso notevolmente nella storia del territorio, come Girolamo avvocato e sindaco di Pontremoli, Antonio, ingegnere, deputato, che fu un tecnico di rilevanza internazionale; poi i fratelli Giuliano, medico molto noto a Pontremoli e Manfredo, giornalista e storico che dedicò gran parte della sua vita allo studio della Lunigiana storica.

Manfredo nacque a Pontremoli nel 1882 da Ciro e Anna Giuliani. Laureatosi a Pisa nella facoltà di lettere e filosofia, si trasferì a Roma e di seguito a Napoli con l'intento di entrare in contatto con Benedetto Croce, affascinato dal pensiero idealista del grande napoletano. Rientrato in Lunigiana, dirige la sua attività verso gli studi di storia del territorio e di archeologia, mantenendo sempre una forte *vis* polemica nelle sue battaglie culturali improntate, almeno in una prima fase, al pensiero mazziniano. Collaborò per anni con Giovanni Sforza e Ubaldo Mazzini al «Giornale storico della Lunigiana» che caldeggiava nei primi decenni del Novecento, la nascita di una provincia lunigianese. Negli stessi anni fu in stretto contatto anche con il poeta repubblicano Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e, nel 1910, fondò una sua rivista, «Lunigiana».

Dopo l'avvento del fascismo si ritirò definitivamente a Pontremoli, mantenendosi sempre ben lontano dal Regime. Nel dopoguerra fu nel C.N.L. cittadino e sindaco di Pontremoli durante la fase della ricostruzione. Morì nel 1969.

Il fondo *Giuliani* è oggi conservato dalla famiglia Drapchind a Pontremoli, non è ordinato e non ha strumenti di corredo. Non è completamente accessibile per volontà dei proprietari.

Una parte del fondo familiare è conservata presso l'Archivio di Stato, sezione di Pontremoli.

Carte relative a Anna e Maria Giuliani:

78 lettere di Maria dal Conservatorio di S. Anna di Pisa ai genitori e alla sorella,

1861-1870.

1 racconto di Maria per i genitori, dicembre 1874.

lettera di Anna e di Maria ai genitori, s.d.

Carte relative a Carlotta Piedi Giuliani:

12 lettere a diversi s.d.

16 lettere dalla figlia Anna, da nipoti e diversi, 1875-1902

Carte relative a Giuliano Giuliani:

68 lettere di Ida Pecchioni, 1921-1929.

18 lettere di Piera o Ada Cucchi, 1933-1935.

7 lettere da pazienti diverse, 1925-38.

Testamenti:

Testamento di Marianna Caimi, 24 giugno 1854.

Testamento di Chiara Bologna, 31 marzo 1902.

Ringraziamenti

Le autrici desiderano ringraziare quanti negli Archivi e nelle Biblioteche le hanno aiutate nel lavoro di ricerca.

Ringraziano in egual misura le famiglie che le hanno accolte al fine di visionare le carte custodite e la Commissione provinciale Pari Opportunità che ha reso possibile questa pubblicazione.

Un ringraziamento sincero infine alla collaborazione prestata da Silvia Zurlo nella laboriosa fase di *editing* di «Memorie Nascoste».

Bibliografia

- Alberico I Cybo Malaspina: il Principe, la Casa, lo Stato (1553-1623)*.
Atti del convegno di studi di Massa Carrara 1994, Aedes Muratoriana,
Modena, 1995
- Album di memorie di Maria Teresa Fabbrocotti*, ed. Giunti, Firenze 1989
- Angeli A., *Il decennio dal 1924 al 1934, a cura del Presidente dell'Accademia*, ed. Petretti, Carrara 1934
- Antiga Armando L., *Manfredo Giuliani*, in «Studi e ricerche sull'alta Lunigiana», Pontremoli 1977
- Antonoli M., Berti G., Fedele S., Iuso P., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2003
- Armanetti M., Guastalli F., *Fonti documentali per lo studio dei Noceti nelle istituzioni del territorio bagnonese*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», 2001/2002
- Arsento G., *Gli archivi privati «Fantoni» e «Fantoni Picciolli»*, in« Estratto dell'Annuario 1968 della Biblioteca Civica di Massa», Nuova Grafica Lucchese 1969
- Barellai Giuseppe, *Gli ospizi marini in Italia*, s.l. 1867
- Bernabò B., *Placidia Doria Spinola, una dama genovese tra Liguria, Lunigiana e Regno di Napoli*, Tip. Pistoiese, Pistoia 2002
- Bernardini G., a cura di, *Da stella a stella, volti e mestieri delle donne dei paesi a monte*, Società Editrice Apuana, Carrara 1998
- Bernieri A., *Cento anni di storia sociale a Carrara 1815-1921*, ed. Feltrinelli, Milano 1961
- Id, *Gino Menconi nella rivoluzione italiana*, Carrara 1978
- Id, *Il lungo viaggio di Ruggero Zangrandi*, Carrara 1985
- Bianchi Bruna, Lotto Adriana (a cura di), *Donne in esilio. Esperienze, memorie, scritture*, in «DEP. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n.8
- Bianchini Braglia E., *Maria Beatrice Vittoria, Rivoluzione e Risorgimento tra Estensi e Savoia*, Edizioni Terra e Identità, Modena 2004
- Bicchierai M.Teresa (a cura di) *Libro de croniche e memoria e amaystramento per lavenire. Giovanni Antonio Da Faie*, ed. Luna, La Spezia 1997

- Bigini E., Guidoni A., *Massa nella storia*, Società Editrice Apuana, Carrara 1979
- Bizzarri V.E., *L'organizzazione del movimento femminile cattolico dal 1943 al 1948*, Quaderni FIAP, 1980
- Bologna P., *La storia di Pontremoli*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», marzo-giugno 1904
- Bononi L. J., *Libri e Destini. La cultura del libro in Lunigiana nel Secondo Millennio*, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca 2000
- Id., *La morte di Isabella Fantoni Caimi nelle lettere di Francesco Caimi a Fantoni*, in «Archivio storico delle province parmensi», vol. XLI, 1989
- Bottoni E., *Un'aspirante santa nella Toscana del Settecento, M. Antonia Colle*, estratto da «Archivio italiano per la storia della pietà», Ed. Storia e letteratura, Roma 2003
- Briglia C., *Giulio Cybo Malaspina. Marchese di Massa*, tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 1998-99
- Brunelli C. B., *Famiglie illustri bagnonesi: i Quartieri*, ed. L'Artigiana, 2000
- Canali D., *L'Accademia di Belle Arti di Carrara*, Carrara 1992
- Campi Bernardino, *Memorie storiche della città di Pontremoli*, man. sec. XVII
- Carlo I Cybo Malaspina. Principe di Massa e Marchese di Carrara (1623-1662)*, Atti del Convegno di Massa e Carrara 2001, Luna Editore, La Spezia 2005
- Ceccopieri Maruffi Franco, *Un diplomatico estense del XIX secolo a Roma: il conte Lazzaro Ceccopieri*, in «Atti e Memorie Deputazione di storia Patria per le antiche province modenesi», vol.2, 1980
- Id., *La rivoluzione del 1848-'49 in Austria Ungheria nella corrispondenza del conte Ferdinando Ceccopieri*, ibidem, vol.21, 1999
- Id., *Il soggiorno a Massa dell'ultimo duca di Lucca nella corrispondenza del conte Cosimo Ceccopieri*, ibidem, vol.13, 1991
- Ceccopieri Maruffi Piero, *Un illustre soldato massese: il conte Ferdinando Ceccopieri Maruffi*, Collana ricerche saggi e ristampe su Massa e Carrara "E. Pettinari", Massa 1982
- Celi A., Simonetti S., *Per una storia di genere nel territorio di Massa Carrara*, in A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di donne II*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007

- Ceppellini P. (a cura di), *I primi trent'anni di vita della Colonia marina e montana pontremolese*, Limas, Fidenza 1942
- Ceschi Duino, *Piero Ceccopieri: la famiglia, l'uomo e lo studioso*, in «Atti e memorie deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», vol.22, 2000
- Comitato provinciale per le celebrazioni del 50° della Resistenza, *A Piazza delle Erbe!*, Tip. Ceccotti, Massa, 1994
- Curia Vescovile di Apuania (a cura di), *Guida storico-statistica della Diocesi di Apuania al 1° gennaio 1955*, Massa 1959
- Dalla Rosa G., *Alcune pagine di storia parmense, memorie illustrate con documenti inediti*, ed. Graziolo, Parma 1867
- Dau Novelli Cecilia, *Società, Chiesa e associazionismo femminile*, ed. A.V.E., Roma 1988
- De Antonellis G., *Storia dell'Azione cattolica*, ed. Rizzoli, Milano 1987
- Della Pina M., *La famiglia del Medico: cavatori e mercanti a Carrara nell'età moderna*, ed. Aldus, Carrara 1996
- Dosi Delfini Gray G., *Viaggio in un archivio domestico*, in «Archivio storico delle province parmensi», vol.XLI 1989
- Ferrare P., *La chiesa e il convento di S. Francesco di Pontremoli*, Tip. Rossetti, Pontremoli 1926
- Fiori Giuseppe, *Casa Rosselli. Vita di Carlo, Nello, Amelia, Marion e Maria*, ed. Einaudi, Torino 1999
- Freggia Enzo, a cura di, *L'archivio vescovile di Luni-Sarzana dal 1465 al 1929*, Ed. Accademia lunigianese "G. Capellini", La Spezia 1999
- Fusani B., *Le figlie di Gesù, una Congregazione religiosa femminile nella Carrara del XIX secolo*, Pacini editore, Pisa 1991
- Galleni Pellegrini M.R., *I soci onorari dell'Accademia di Belle Arti: Giannina Milli*, in «Le Apuane», 1998
- Giampaoli S., *Massa e Carrara nell'opera di Giovanni Sforza*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», 4, 1969
- Giannelli Giuseppe, *Manuale per i bagni di mare*, Tip. Bertini, Lucca 1833
- Guerra M. Teresa, *Donne di governo nell'Europa moderna*, ed. Viella, Roma 2004
- Guerrazzi F. D., *Veronica Cybo*, Rossi ed., Firenze 1855
- Hurtubise P., *Une famille-témoin. Les Salviati*, Biblioteca Vaticana, Roma 1985.

- Isoppi P. e Passeggia L., *Tre donne alla guida di Carrara*, Tip. Ceccotti, Massa 1997
- Lazzoni E., *Carrara e la sua Accademia di Belle Arti: riassunto storico*, ristampa per Soc. Editrice Apuana, Carrara 1987
- Lombardi M., *La villa Quartieri*, in «Quaderni del progetto Bagnone», n.3, 2003
- Macchietti S.S., *L'educazione femminile nelle riforme di Pietro Leopoldo di Toscana*, in *Studi pedagogici in onore di Aurelio Valeriani*, a cura di S. Bucci, ed.ESI, Napoli 1991
- Mantovani A., *I conservatori toscani nelle riforme di Pietro Leopoldo*, in «La scuola in Toscana», 1925, II vol
- Massa e Carrara nella Restaurazione. Il governo di M. Beatrice Cybo d'Este*, Atti del convegno a massa 1979, ed. Aedes Muratoriana, Modena 1980
- Michelotti N., *La famiglia Noceti: sei secoli di storia*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», 2001/2002
- Id., *Un bagnonese illustre: Ferdinando Quartieri*, in «Quaderni del progetto Bagnone», n.3, 2003
- Musetti R., *I Fabbricotti: il volto di una dinastia del marmo...*, Massa Carrara 2003
- Musettini F., *Ricciarda e Giulio Cybo. Memoria storica del canonico Francesco Musettini*, Per Carlo Vincenzi, Modena 1864
- Nesti Arnaldo, *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società*, ed. F. Angeli, Milano 2008
- Nicora M., *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in «Miscellanea storica ligure», II, 1961
- Passeggia L., *Arte al femminile. Presenze di scultrici a Carrara tra Ottocento e Novecento*, estratto, conferenza tenuta a Carrara, s.d.
- Pelliccia A., *Nel primo centenario dell'istituzione Accademia*, in *Atti dell'Accademia Reale di Belle Arti*, 1869
- Pubblico e privato nelle carte nelle carte Schiff Giorgini. Dalla dispersione al deposito presso l'Archivio di Stato di Firenze*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», gennaio/dicembre 2002
- Puccioni Mario, *Nel cinquantenario della morte di G. Barellai: un pioniere dell'assistenza alla gioventù*, s.l., 1934
- Raffaelli R., *Monografia storica ed agraria del circondario di Massa Carrara fino al 1881*, ed. d'Arte la Rocca, Lucca 1978

- Raffo O., *L'istituzione a Massa della congregazione delle Figlie di Gesù per le scuole di carità presso il Conservatorio di S. Luigi di Volpigliano*, in *Massa e Carrara da M. Beatrice a Vittorio Emanuele II*, Massa-Modena 1990
- Raffo O., *Maria Teresa Cybo Malaspina d'Este, sovrana illuminata donna triste*, M. Pacini Fazzi, Lucca 2003
- «Rassegna storica toscana», numero monografico su Massa Carrara, 1, 2003
- Ricciarda Malaspina, marchesa di Massa e Signora di Carrara*, Atti del convegno, Massa e Carrara, giugno 2006, ed. Aedes Muratoriana, Modena 2007
- Rocca O., *Varie memorie del mondo e in specie dello Stato di Massa di Carrara dal 1481 al 1738*, man. Sec. XVIII
- Russo S., Carozzi R., a cura di, *La gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Carrara*, Massa 1996
- Scherillo M., *Manzoni intimo*, ed. Hoepli, Milano 1923
- Schiff Giorgini Matilde (a cura di), *Memorie di famiglia dal 1847 al 1892*, ed. Nistri, Pisa 1910
- Sestini Stefano, *La carità privata in Italia: gli ospizi marini*, Tip. Ghezzi, Milano 1886
- Sforza G., *Cronache di Massa di Lunigiana*, Tip. Rocchi, Lucca 1882
- Id., *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, ed. Giusti, Lucca 1887
- Id., *Contributo alla vita di Giovanni Fantoni "Labindo"*, Genova 1906
- Id., *Una gentildonna Fivizzanese*, in «Giornale Storico della Lunigiana», vol. XI, 1920-'21
- Staffetti L., *Giulio Cibo Malaspina*, in «Atti e Memorie della Regia deputazione di Storia Patria per la antiche province modenesi», serie IV, 1892
- Tanti G., *La politica di Maria Teresa nel corso del XVIII secolo da un esame dei bandi, leggi e chirografi sovrani*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», 1984
- Vecchi E. (a cura di), *I de Noceto: l'ascesa di una famiglia fra Lunigiana, Roma e Toscana*, «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», n. s., LII-LIII, 2001-2002 ed. Giacchè, La Spezia 2003

- Vergassola F., *L'amministrazione della giustizia nel vicariato di Pontremoli negli anni 1782-'92*, tesi di laurea, Università di Pisa, a. a. 1996-'97
- Zanzanaini G., *Da Maria Teresa a Maria Beatrice*, Tip. FR, Carrara 2000
- Zucchi Castellini Nicola, *Pontremoli dalle origini all'unità d'Italia*, ed. Artigianelli, Pontremoli 1977

Indice

Presentazione <i>Enrica Briganti</i>	p.5
Introduzione <i>Anna Scattigno</i>	p.7
Nuclei di scrittura femminile negli archivi del ducato Cybo Malaspina	
1. Donne del ducato	p.19
2. Due Signore alla guida di Massa Carrara: la prima sovrana e l'ultima.	p.28
3. Conclusioni	p.43
Archivio di Stato di Massa	
1. l'Archivio Ducale	p.45
2. Altri fondi conservati all'Archivio di Stato di Massa	p.68
I <i>Malaspina di Olivola</i>	p.68
II. <i>Ceccopieri Luciani</i>	p.70
III. <i>Piero Andrei</i>	p.72
IV. <i>Fantoni Bononi</i>	p.72
V. <i>Fantoni e Fantoni Piccioli</i>	p.73
VI <i>Antonio Bernieri</i>	p.84
VII. <i>Manoscritti</i>	p.85
Biblioteca civica «S. Giampaoli» di Massa	
L'Archivio familiare <i>Fabbricotti</i>	p.87
Biblioteca «C. V. Lodovici» di Carrara	
L'Archivio del <i>Comitato provinciale di Liberazione di Apuania</i>	p.101

Archivio di Stato di Massa Carrara, sezione di Pontremoli	
1. L' Archivio Maraffi Giuliani	p.107
2. I Processi	p.108
3. L' Archivio della Colonia Ceppellini	p.122
4. Monastero delle Oblate, poi Educandato S. Giacomo d' Altopascio	p.129
Archivio privato Dosi Delfini, Pontremoli	p.135
Archivio Diocesano di Massa	
1. Dalle <i>Luigine</i> alle Figlie di Gesù. Monasteri Femminili	p.139
2. Fondo <i>Azione Cattolica</i>	p.168
Biblioteca Niccolò V-Archivio Vescovile Lunense di Sarzana	
<i>Teste fasciate. Fondo Monialia</i>	p.181
Accademia di Belle Arti di Carrara	p.205
1. Archivio storico Accademia di Belle Arti di Carrara (ASAC)	p.210
2. Fondo <i>del Medico</i>	p.213
Altri archivi pubblici e privati	
1. Archivio di Stato di La Spezia	p.217
Fondo <i>Doria Lamba</i>	
2. Archivio storico del Comune, Bagnone	p.218
<i>Diario</i> di Luisa Quartieri	
3. Archivio privato Ruschi Noceti	p.219
4. Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia	p.221
Le carte di <i>Marietta</i> (Maria) Bibbi	
5. Archivio privato <i>Ceccopieri Villa Maruffi</i>	p.223
6. Archivio privato Fabbricotti	p.228
Le carte <i>Maria Teresa Mazzei Fabbricotti</i>	
7. Archivio di Stato di Firenze	p.232
Le carte di <i>Matilde Schiff Giorgini</i>	

8. Le carte di <i>Bartolina Giorgini Bertagnini</i>	p.238
9. Archivio privato famiglia Drapchind Fondo <i>Giuliani</i>	p.242
Bibliografia	p.247